Digitized by Google

NAZ. CENT.
203
1 C
9
ROMA
VITT. EMAN. II

Digitized by Google

Digitized by Google

203.1.e.9

SULLA EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE GIOVANILE

SCRITTI VARII

DELL' AB. FRANCESCO REGONATI

GIORNALE D'UN COLLEGIO

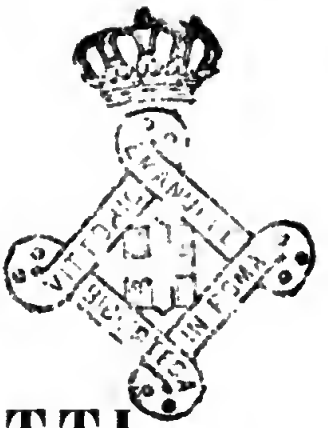
DI

NICCOLO' TOMMASEO

tradotto dal francese
e ristampato coll'assenso dell'autore

MILANO
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
TIPOGRAFO-EDITORE
Contrada di Santa Margherita, N.° 5.
1858.

54
549
55



SCRITTI
SULL' EDUCAZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

203.1.e.9

SULLA EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE GIOVANILE

SCRITTI VARII

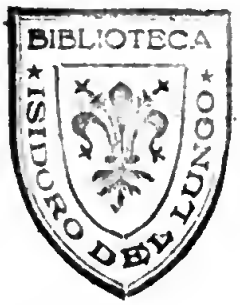
DELL'AB. FRANCESCO REGONATI

GIORNALE DI UN COLLEGIO

DI

NICCOLO' TOMMASEO

tradotto dal francese
e ristampato coll'assenso dell'autore



MILANO
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
TIPOGRAFO-EDITORE
Contrada di Santa Margherita, N.° 5.
1858.

Digitized by Google

Il presente lavoro è posto sotto la tutela delle veglianti leggi e convenzioni dei Governi d'Italia, che concorsero a garantire le proprietà letterarie.

TIPOGRAFIA DEL DOTT. FRANC. VALLARDI

Digitized by Google

Alla Stimabilissima Signora

CONTESSA BIANCA PREMOLI SANSEVERINO

A Lei che, donna veramente italiana e cattolica *nel senso più venerabile di queste parole, mi protesse, mi confortò, mi soccorse con generosa efficacia nelle mie recenti sventure io mi sento debitore della più affettuosa riverenza e d'una gratitudine immortale, che vorrei poterle professare in maniera più degna di quella a cui ora m'appiglio, offerendole un tenue tributo di pubblica riconoscenza nella dedica di questi miei scritti sulla educazione ed istruzione giovanile. Ma Ella che, schiva di frivoli cicalecci e sollazzi, appassionata per le serie letture e per tutto ciò che mira al civile progresso, ha cuore ed ingegno capaci di emular, se volesse, le tanto benemerite autrici Luigia Piola e Catterina Franceschi-Ferrucci, vorrà benignamente accogliere sotto il suo*

gentil patrocinio il mio desiderio operoso di giovare, per quanto mi è dato, alla generazione crescente; della quale fa parte la di Lei bimba, affidata pur dianzi alle cure d'un insigne Collegio Femminile in Firenze. Voglia Iddio benedire colla più lieta riuscita le speranze di Lei e del suo degno Consorte, che han riposta nell'unica figlia ogni Lor compiacenza! Tale è il fervido voto del

Suo Obbligatissimo
Sac. FRANCESCO REGONATI.

Milano, 25 gennajo 1858.

Digitized by Google

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Trascorsero, grazie a Dio, que' tempi in cui la letteratura era privilegio malinteso di pochi o frivolo passatempo d'oziosi; ormai ci fanno dispetto le ostinatissime ciance di chi si tura pupille ed orecchi per non veder la bellezza e non sentire l'efficacia del vero: tutti quanti dobbiam tributare il nostro obolo alla società, proporzionato alle singole forze; anch'io per ciò le offro sì tenue lavoro, trepidando e sperando. Non do alla luce questi miei scrittarelli pedagogici, quasichè voglia affibbiarmi la giornea cattedratica: adunque confido nella discrezione e bontà dei lettori, se pure ne avrò, che

Digitized by Google

ris guarderanno questi miei lavori, quai sono, pura individuale espressione del mio sentimento.

Parmi però non debba rigettarsi come inutile codesta fatica; giacchè sommamente importa ascoltare le due età, l'educatrice vo' dire e l'educata: e sedici anni di prova passiva, quasi sedici anni di attiva esperienza mi sembrano bastanti a poter dire anche in nome degli allievi alcunchè dell'influsso dai maestri operato.

A sì ardito passo mi spinse la lettura del *Journal d'un Collége,* pubblicato, non è molto, dal Tommaseo, da questo solenne banditore del bene, del bello e del vero, per cui dovrebbe palpitare di gratitudine ogni cuore italiano. Oh! se pensassero seriamente taluni, che pure han fama di saggi, la gravità del danno che arrecano appassionati e pregiudicati principii, giudizi di mal represso rancore (vera causa che velano sotto lusinghiere e generose sembianze) scagliate contro le opere più insigni dei grandi scrittori, sarebbero in balìa di continui rimorsi, perocchè arrestano e sviano, per quanto è da loro, il progresso dell'entusiasmo per la maschia e dell'abborrimento per la frivola letteratura. Vidi qual utile potrebbero trarre da questo *Giornale* tanti Collegi e tanti Istitutori; e sapendo che non è conosciuto abbastanza in ragione del merito, almeno

tra noi, (tal è il destino di certi libri, esigui di mole, ma grandi per altezza di scopo ed efficacia di mezzi) m'avvisai fosse bene il tradurlo e m'accinsi all'impresa. Della versione a me non tocca il discorrere; tuttavia oso sperare, dopo l'assiduo studio da me fatto nelle opere del grande scrittore, di non averne franteso i concetti, benchè non possa incarnarli in quel suo stile armonico, robusto e conciso, che ne immortalerà la splendida e venerata memoria. Forse dirà taluno, essere fatica gettata il tradurre dal francese oggidì, che tanto è diffusa la cognizione di questo idioma in Italia; però lo spaccio sì pronto di tante consimili traduzioni mi fa dubitare di questo: fosse pur vero, si potrà sempre considerare la mia come novella edizione di un opuscolo sì raro tra noi.

Le coserelle che v'aggiunsi di mio le intitolo appunto quasi tutte *Pensieri*, perchè a bella posta non volli coniarle su altri trattati. L'arte dell'educare infatti non imparasi tutta sui libri; chè anzi se non c'è pratica attiva o passiva, le letture non valgono per lo più che a fantasticare utopie; d'altra parte sì corriva è la gioventù ad imitare, che, se non adopera un po' di ritegno, spreca sue forze, e vive solo di tradizioni o d'imitazioni. Oltracciò l'erudizione, se non ordinata, serve a null'altro che a far delle teste confuse e superficiali, veri fondachi di

cognizioni, utili a tutt' altri che a sè medesimi.

Sono ben lungi però dal rifiutare le osservazioni e le idee che si raccolgono dai libri; ma conviene vagliarle, cernirle, ordinarle: ed a tal uopo abbisogna una, sia pur piccola, dose di idee proprie che siano insieme pensieri, immagini, affetti: giacchè l'ordinare è una specie di creazione. I fatti isolati sono materia morta; ma lo spirito dell'ordine, prova di un intelletto, che trae dalle percezioni l'opportuna analisi e sintesi, v'infonde e vita e moto.

Nello stendere questi pensieri ho seguito la progressione ed associazione d'idee che mi pullulavano in mente alla lettura e traduzione del *Journal d'un Collége*, e non fo il più delle volte che sfiorar commentando; perocchè come abborro da un ammasso di materia indigesta, così ancora dallo scialacquo di parole in cui si smarrisca l'idea come nelle bibite omiopatiche la minutezza infinitesimale dei farmachi. Se alcuno poi mi rimproverasse ch'io non serbi alcun vincolo di procedimento, dirò che amo meglio attenermi alla spontaneità del metodo tracciatomi dalla natura, più logico forse e connesso, se non nelle apparenze, almeno nella realtà delle cose: giacchè si tolgano a certe Dissertazioni e Trattati i *dunque*, i *pertanto*, i *conciossiachè*, i *senonchè;* e vedrete che razza

di legame vi resti. Sarà sempre meglio così, che non il vezzo di certi sistematici autori, i quali tiran tutto pei loro versi interpretando a capriccio per dritto o per rovescio, purchè possano inverniciare e puntellare le ipotesi loro; meglio così, ripeto, chè almeno potrà fornirsi materia acconcia alle applicazioni, ed atta ad essere ordinata da una mente di larghe e profonde vedute: l'architetto non maledice all'opera de' manovali e de' fornaciaj.

Io farò senno delle censure, anche severe, se coscenziose; perocchè questo pure è un motivo di dare alla luce i proprii scritti, cioè sentirne l'altrui giudizio: chè forse più umile e modesto è talora colui il quale avventura alle stampe uno scritto, che non chi vi si rifiuta; potendo darsi che questi o poco si curi del bene che può propagare e che deve, o sprezzi la società ch'ei crede indegna e incapace di trarne profitto. A critiche sciocche o maligne non bado; anzi mi riderò di loro, nè mi lascerò scoraggiare o vincere giammai dalla loro petulanza e stoltezza. Del resto, se mi fallisse lo scopo, non se ne accagioni che la mia poca attitudine e poca esperienza, non già la brama, che sento vivissima in cuore, di giovar più ch'io posso a' miei fratelli di religione e di patria. [1]

[1] *Vedi la seg. Nota.*

NOTA

1 Queste press'a poco eran le parole che misi innanzi come prefazione all'Operetta da me pubblicata coi Tipi di Giuseppe Dalla-Noce a Cremona nel 1843, la quale aveva per titolo: *Giornale d'un Collegio, di Niccolò Tommaseo. Versione dal Francese, di Francesco Regonati. Pensieri sull'Educazione, del Traduttore.* Ora qui con parecchi altri scritti, parte inediti, parte già pubblicati su qualche foglio periodico, ristampo i miei *Pensieri* qua e là ritoccati nei concetti e nello stile, come pure la mia Traduzione del *Giornale d'un Collegio* riveduta e collazionata di nuovo col testo francese; per la ristampa della quale riebbi l'assenso dell'illustre autore. Colgo quest'occasione per protestare francamente contro una frode o pirateria libraria usatami dal già tipografo e librajo G..... O..... di Cremona, il quale ebbe l'impudenza di negarmi ripetutamente il deposito fattogli di circa 150 esemplari di quel mio Opuscolo, con menzogne evidenti a chiunque volesse confrontare le varie sue lettere scrittemi, le quali tengo presso di me come documenti della sua mala fede. Potrei con queste rivendicare in giudizio da lui i miei diritti di proprietà su quei libri ch'egli vendette, come se già da lui fossero comprati, al suo successore; ma ch'io invece non riconosco più per miei scritti, avendone in questa nuova edizione stralciato o raffazzonato ciò che vi era di troppo giovanilmente dettato o sentito.

Mi prevalgo poi di questa congiuntura per ringraziare pubblicamente il Tommaseo (quanta diversità di operare!) della licenza cortesemente concessami di ristampare la traduzione del suo *Journal*, e per avvertire gli amatori di studi pedagogici, avere lo stesso Tommaseo pubblicati coi Tipi Paravia in Torino nel 1857 tutti i suoi scritti sull'Educazione, tra i quali c'è, più metodicamente riordinato, il medesimo *Journal d'un Collège*; e per allettare i giudiziosi estimatori di opere educative all'acquisto di questo libro prezioso, credo ben fatto di qui trascriverne l'annunzio bibliografico, estratto da un Catalogo librario della ditta Paravia e Comp.

== Tommaseo Niccolò, Dell'educazione, desiderii e saggi pratici; edizione

corretta contenente gli scritti di quelle di Lugano, di Venezia, di Firenze, con altri scritti. Torino 1857, 2 vol. in 12 . . . . . Ital. L. 6.

NB. Gli scritti, de' quali notiamo qui i titoli, sono propri alla nostra edizione, e non si contengono nè nella Fiorentina, nè nella Veneta, nè nelle due di Lugano. La nostra contiene quelli delle altre edizioni, corretti dall'Autore.

Nel primo volume: *La Famiglia — I Genitori — I Fratelli — I Congiunti — Ordine morale della famiglia — Ordine economico — Maestri e discepoli — Dell'ammaestramento e del perfezionamento dell'ingegno e dell'animo secondo il concetto di Dante — Dignità del maestro — Condizioni ad apprendere — Dubbio — Interrogare — Ritegno nell'interrogare — Silenzio — Incuorare a domanda — Affetto del rispondere — Prevenire l'interrogazione — Risposta pronta — Risposta abbondante — Appagamento della risposta — Forza che all'animo viene dall'insegnamento — Magistero graduato — Alla vita del Calasanzio appendice — Ad un maestro di lettere — Insegnamento per imagini e simboli — Dello studio degli Autori nelle opere intere o ne' tratti scelti — Il Girard e il Rosi — Dell'analisi e della sintesi — — Della riforma dell'insegnamento letterario in Toscana — L'educazione e gli uffizi pubblici — La pedante — Insegnamento della scienza a uso del popolo — L'arte e la professione — Le condizioni sociali e la società.*

Nel secondo volume: — *Scuola infantile di Chieri — Dal giornale d'un bambino — Giornale d'una bambina — Dell'importanza della Storia Sacra e saggio del come esporla nelle scuole — La Prosodia — Saggio dell'illustrare anche ciascuno da sè i passi de' grandi scrittori — Esperienze di miglioramenti tentati nell'insegnamento letterario:* — Quarante jours à Nantes. — Lettre sur l'Institut de Nantes. — *Journal d'un Collège*: A mes amis d'Italie; Discipline; Récompenses; Châtiments; Instruction en général; Grammaire; Traductions; le Beau; Science; Religion; Vertu. — *Principii di morale e di logica dati nell'Istituto Rosellini;* Proemio. — *Logica*, Proemio. — *Saggio d'insegnamento di logica elementare ad uso de' giovani. — L'errore ed il male. — Parole dette all'Istituto Rosellini nella chiusura dell'anno scolastico* 1855. — *Nella chiusura dell'anno secondo.— Insegnamento di economia pubblica. — Lingua scientifica e lingua umana. — Cenni sulle scuole in Piemonte dal IX secolo al XIX. — Scuole militari nel Piemonte. — Insegnamento del sanscrito in Piemonte.* — Lusso necessario, risparmii dannosi. — *Delle scuole delle Isole Jonie. — A un bambino mutolo da me condotto a educare.* =

Digitized by Google

PENSIERI SULL' EDUCAZIONE

— Manìa di sistema, bagliore delle prime impressioni, albagia, presunzione, *ottimismo* sono gli ostacoli più frequenti e più gravi a produrre e raccogliere frutti in educazione.

— A violenza di mezzi, a soverchio rigore corrispondono per *reazione* stupidaggine od ipocrisia.

— Senza la religione è inconcepibile l'umiltà vera; da questa attigne sue forze il sentimento del dovere, che mal si regge su sterili raziocinii.

La vera gentilezza abborre dai complimenti, che sono pur troppo il complemento del vuoto sociale; prostituendosi parola e sorriso, pèrdono di efficacia, od incerto n'è almeno il valore anco sugli animi giovanili; la mala fede è d'inciampo al commercio sì di cose come d'affetti.

— Di gran lunga più affettuose ed efficaci sarebbono le preghiere, se mutate sovente e adattate alle circostanze;

Digitized by Google

meglio poi se composte dagli stessi fanciulli, cosa più facile ad essi di quel che si pensa; basta osservare la loro eloquenza se richiedono di qualche grazia il Superiore: oh! quanto gioverebbe un tal metodo alla coltura dell'ingegno e del cuore.

— Colgono dei grossi granchi gli educatori sistematici, se non siano raddrizzate e corrette le loro idee dall'affetto: un giovinetto, incolpato d'un difetto o d'un vizio ch'e' non ha, tenta di conoscerlo e di procacciarselo, per una specie di funesta vendetta che indirettamente si scaglia contro il rigido e preoccupato censore; verità di fatto.

— Nell'educazione non bisogna procedere alla cieca fidandosi dei metodi in uso e seguendoli pecorescamente: bisogna cribrarli, vedere se reggano alla prova; tentare sì, ma non con soverchia connivenza all'autorità d'uno scritto: tutt'al più l'autorità può servire di commendatizia ad usarne.

— La leggerezza e la distrazione sono forse i difetti più proprii dell'età giovanile; perocchè giovinetti e fanciulli sentono, direi quasi, un continuo bisogno di novità, di cangiar sensazioni, anche talvolta di dolci in brusche, di male in peggio: difficilissimo perciò riesce il fissare la loro attenzione per lungo tempo sur un oggetto qualunque: si potesse almeno ottenere di variare con frutti omogenei! questo si può e si deve tentare da' coscienziosi educatori.

— La gioventù crede e spera nel progresso e l'ama; i vecchi sono *stazionarii,* se non anche retrógradi; vengono su colle idee di cui furono nelle prime scuole imbevuti, donde solo il grand'ingegno si emàncipa: badate, se non sia vero, alla funesta collisione di partiti che fer-

Digitized by Google

menta al dì d'oggi: perciò più facile armonia d'affetti e di pensieri tra i giovani.

— *Eclettismo* di metodi ci vuole, ma sotto idee fondamentali, non raccozzate a casaccio; perocchè altrimenti succede quel che suole avvenir nelle dispute: si va agli estremi. L'educatore ha proprio bisogno d'un istinto pratico per l'applicazione dei mezzi. Siavi l'orario, non però pedantesco e tirannico; in tal modo si avvezzano all'ordine ed al trapasso da una occupazione all'altra i fanciulli: io mi ricordo che i dì più lieti e fugaci eran quelli impiegati in azioni accortamente variate e saggiamente prescritte.

— Per quanto si possa andar errato trattando i fanciulli da uomini, non si otterranno mai que' tristi effetti che provengono dal trattare giovani, già innoltrati nell'età e negli studi, come fanciulli; giacchè si avvilisce e istupidisce l'alunno, o sprezza il giogo meschino e tirannico che lo opprime: non istimerà l'educatore, non lo amerà, perocchè vede di essere in troppo vile concetto presso di lui. Fate conoscere invece la ragionevolezza del principio e l'impulso d'amore che vi fa operare: beati voi! se potete acquistarvi l'affetto confidente e la vereconda stima che tempera ed impedisce il troppo facile eccesso: saranno gli alunni per ragione convinti, e temendo di arrecarvi disgusto saranno docili ai vostri comandi, anzi potranno esserne, appo i loro compagni, avvocati ed interpreti. Ed ecco due nobili motivi d'azione, sentimento del dovere e figliale pietà: guai! invece se stringono alleanza offensiva e difensiva tra loro, insormontabil barriera per voi. Tra la sfacciataggine e l'ipocrisia, nei giovani preferisco la prima; giacchè il più delle volte da ignoranza o leggerezza deriva, mentre la doppiezza è maschera corruttrice dei cuori.

— Uno dei più gravi dolori per l'animo d'un educatore si è il desiderio sempre soverchiante le forze e gli effetti: se può moderar le sue brame e contentarsi del poco che lentamente si ottiene e trovar qui nuove forze a progredire, felice lui!

— Anche nell'educazione comune si può e si deve trascegliere chi si distingue straordinariamente, perocchè altrimenti lasciate languire e disperdersi una favilla che diverrebbe sfolgorante ed energica; ma bisogna ben persuadere gli altri che non confondano le ingiuste parzialità colle meritate predilezioni, o che giudichino almeno le cose equamente in complesso: nello stesso tempo però guardiamoci di andare ben cauti, e per gli alunni, e pel prescelto, e per noi.

— L'educatore dee scandagliare ben bene se vi sia qualche fanciullo vittima degli scherni e delle calunnie, o zimbello de' compagni: non si può valutar mai di troppo il danno gravissimo a cui lo strascina siffatto avvilimento.

— L'educazione non dovrebbe consistere che in una rispettosa amicizia, in una reciproca espansione di cuore tra'l superiore e l'alunno; ma sta quasi sempre nell'educatore l'ottener qualche cosa su tale proposito: non consideri gli allievi come un branco di pecore da regolarsi a bacchetta, non li tratti da automi, mettasi nel loro caso, suppongasi ancora fanciullo, non si chiuda la via alla lor confidenza con soverchio rigore o col sussiego. Oh! come saprebbe dedurre pratiche conseguenze per la propria condotta, se badasse alle impressioni, all'influsso della prima età: so anch'io ch'è malagevole, sicchè sembra un'utopia; ma basta volere, e può smentirsi un tal pregiudizio col fatto. Difficile nondimeno si è questo accostarsi agli alunni, in maniera che cresca in loro la con-

fidenza nè diminuisca il rispetto: non saprei qual sia dei mali il minore tra la mancanza dell' una o dell' altro: comunque sia, non bisogna mostrarsi titubanti tra 'l sì e 'l no; risoluzione franca vi si vuole a non lasciarsi soverchiare da vessazioni importune.

— Il Superiore dovrebb' essere altamente compreso dall' importanza del suo ministero; chè gli occhi di tutti gli alunni si fissano in lui; e se lo vedono difettoso, ritengono o che non abbia forza bastante per educare sè stesso; e perciò si fan forti e s' appoggiano sul suo esempio; o che corregga per interesse, per vanità, per mestiere; e in allora non fanno le cose per dovere, ma sì per timore. Solo il vero cristiano vi riuscirà col sentimento della propria pochezza, colla fiducia in Dio e coll' amore fraterno.

— Il far nascere dalle circostanze l'applicazione e 'l desiderio di religiose dottrine non si può dire quanto sia proficuo; quell'esercitare in religiosi trattenimenti l'intelletto e l'immaginazione dello scolaro è un santificare le facoltà dell'uomo, un ricondurle al loro fine. La religione insinuata così nel cuore senza tanto apparato di precetti e di regole (nomi uggiosi al fanciullo) penetrerà profondamente nell'animo, e lo preparerà più docile alle istruzioni ed alle correzioni.

— Guai! se l'educatore preferisce tra gli alunni chi sia dotato di qualche avvenenza o leggiadria, facendogli carezze più del solito, quantunque non sia nè de' più docili nè de' più bravi; se n' accorgono subito gli altri, e ci si perde il credito: così se per lo contrario disprezzi e trascuri chi sparuto e difettoso è di forme, o di sostanze e d'ingegno manchevole. Non siano neppur prodigate le carezze, chè ne scema di tanto il valore; nem-

manco troppo lunghe le correzioni, ma brevi ed energiche; altrimenti la noja ne soffoca il frutto. La smania di dettare e di predicare è vanità.

— Qual errore è l'usare un egual contegno con tutti! sbagliano in ciò specialmente i soliti dottoroni e consiglieri a buon mercato, che, non essendo mai stati all'opera, credono tutto facile, e trinciano sentenze e dispensan pareri e pretendono inappellabili i loro giudizi: essi sono i più restii a riconoscere il po' di bene che si fa e 'l molto male che s'impedisce: oh! non si ascoltino questi saccenti.

— Troppo meschine sono per lo più le mire dei genitori e talvolta eziandio degl' istitutori; non mirano al di là dell' interesse materiale, al di là della pratica comune; perciò meschini i mezzi e l'esito.

— Giova moltissimo a cattivarsi l'affetto de' fanciulli prender parte a' loro divertimenti, non già sprezzarli, (ne abbiamo esempli di uomini grandi) procurare d'indirizzarli ad un fine, fecondarli in modo che diventino acquisti di cognizioni e di destrezza, o sollievo alla fatica e premio. Convien tutto tentare, variare i modi secondo l'esito, non accumular teorie; approfondire piuttosto la scienza, proseguirne e ponderarne la pratica; conoscere il linguaggio infantile, coltivare e seguir le diverse facoltà che nei fanciulli si manifestano, renderli sensibili ai beni che frutta la società degl'ingegni e dei cuori; diffondere, se ve ne sono, utili giornali tra loro; ascoltare le loro questioni, men frivole forse di quelle che gli uomini fanno; vivere di memorie e di speranze, di carità e di fede; non isgomentarsi degli ostacoli, non arrestarsi a mezzo, far senno de' falli altrui e de' proprii, servendosene come di freno e di circospezione per non inciampare più oltre:

e lasciate che gracchino a loro voglia i codardi che invidiano la vostra operosità; e veggano a loro mal costo i maligni che la perseveranza trionfa. Voi alleverete una generazione più assennata e più forte de' padri suoi, non insultante al passato, perchè penserà che in quello appunto si maturò l'educazione presente.

— Importantissimo affare si è la scelta dei domestici e dei così detti prefetti di camerata od assistenti di collegio; sono talvolta i domestici che rompono e guastano i vostri più generosi disegni: non trattino troppo famigliarmente nè con soverchieria tra loro sì gli alunni come i servi a vicenda: si vieti severamente a questi od agli esteri, se ve ne sono, di accettar commissioni da convittori sotto pena di grave riprensione o castigo. Come prefetti di camerata poi si scelgano giovani già ben noti per bontà e per criterio, anzichè uomini troppo maturi; chè più consimili per età ed inclinazioni saran più accetti agli alunni, e insieme più docili esecutori dei regolamenti disciplinari, senza smania di sdottorare su tutto. Anzi potrebbesi non rare volte scegliere come supplenti ai prefetti od assistenti di camerata i giovanetti più buoni e più bravi tra gli alunni medesimi, mutandoli tratto tratto con altri che li vanno emulando. Io ne conobbi per prova la salutare efficacia sugli animi giovanili, perocchè in generale alla fiducia de' superiori corrisponde la lealtà degli allievi.

— Preziosissimo tempo a chi sappia valersene si è la malattia di qualche alunno: non gli si rimproverino allora le sue piccole colpe, a non troppo avvilirlo; si permetta agli alunni di visitarlo, esercitandoli così nella compassione e nella carità. Se ne trovano di que' cari giovanetti nati apposta per far da infermiere ai loro compagni: oh! questi sì che assisterebbero con tutta la cura

al letto dell'infermo assai meglio che prezzolati infermieri. Guardiamoci bene dal contrastare tirannescamente affetti virtuosi ed ingenui; ma l'occhio sia vigile, pronto il distacco, se il serpe si cela tra l'erba e i fiori.

— A tavola e nel gioco specialmente bisogna badare attento ai fanciulli, giacchè là maggiormente si manifestano gl'istinti e le diverse tendenze: fate che non si avvezzino ad avere in uggia e tener broncio al cibo apprestato; siano radi e ragionevoli i cambii; non si permetta a tavola che il ragazzo mangi vivande particolari, ma si osservi più che si può una regola comune. Dal modo con che usa del cibo e della bevanda si può indovinare talvolta l'avvenire d'un fanciullo.

— Oh! quanto nuoce quel continuo martellare, specialmente su giovani ingegnosi e sensibili. Si chiudono talvolta in sè stessi, concepiscono un'idea feroce della società, diventano cupi e misàntropi nella stagione più fresca e più espansiva: che cosa fanno poi questi? Si sfogano in passionate letture che vieppiù accrescono la loro ipocondria, e si gittano fuori del centro della vita comune. Oh! guardate bene chi preferite e perchè; sente troppo il giovinetto il pungolo dell'emulazione; guai! se a torto è negletto o posposto: si vendica col contraddire in parole od in fatti, o più terribilmente nel silenzio.

— Troppa è la brama del materiale star bene, troppo prosaici sono i calcoli di certi parenti; perciò la poesia dell'età giovanile bene spesso inaridisce; eppure quanto ella vince di realtà le viste meschine di padri interessati e di madri vanitose. Oh! come s'ingannano que'genitori che ritengono colle pastoie della pretesa civiltà i loro figli: essi sarebbono sempre o troppo deboli di corpo, o

duri di cuore, o fiacchi d'ingegno; se non fosse la forza dell'indole e la novità delle circostanze che aiutano potentemente lo sviluppo spontaneo della natura.

— Chi dicesse che si guarda alle apparenze contraddirebbe alle sentenze infallibili della Sacra Scrittura: che l'abito e 'l passo dell'uomo sono indizi dell'anima sua; che lo conosceremo dai frutti; che la sovrabbondanza del cuore si effonde in parole; che coi malvagi s'incattivisce (quando si amino appunto perchè cattivi); che un giovinetto per l'ordinario, presa un'abitudine, per quanto invecchi, non si dipartirà da quella, perocchè diventa come una seconda natura. Avvi una diversità grandissima e vera tra le apparenze, soggettive illusioni del nostro intelletto, e le manifestazioni esterne, oggettive, spontanee dell'animo; c'è realmente un influsso reciproco tra l'anima e'l corpo, e lascia su questo tracce rilevate e profonde: essendo però malagevole il coglier di netto codeste orme, dirò così, dello spirito, dobbiamo servircene in pratica non come di regole aperte, impreteribili, ma come d'osservazioni che accrescono la probabilità del giudizio.

— Quanto gioverebbe che fosse tra' direttori di collegi una certa armonia di pensare, che si comunicassero scambievolmente i pensieri, i progressi, le pratiche! forse verrà tempo, in cui si faranno congressi di educatori, come or si fanno di scienziati; [1] c'è chi voglia mettere in bilancia il vantaggio dei popoli che dall'una

1 Questo io scriveva nel 1843. Si fecero poi adunanze d'Istitutori, per quanto ne dissero i giornali, in Germania, ed anche in Piemonte: ma non si die' loro dall'opinione pubblica quella importanza che meriterebbero siffatte riunioni, forse perchè i letterati van troppo nelle nuvole, e gli uomini pratici radon la terra. Pensiamo adunque a convergere un po' più i nostri studi al vero bene sociale.

o dall'altra causa possiam ripromettercì? Per me il problema sarebbe subito sciolto.

— Hanno torto, a me pare, gli educatori che non danno mai una soddisfazione agli alunni, che non fanno mai buone le loro ragioni: date loro torto, quando l'han certo! non pigliatevela contro fantasmi di colpe; non vi punga smania di dir sempre qualche cosa, di voler sempre far sentire la voce anche in cose indifferenti, meno ancora poi con chi abbia talvolta fallato; perocchè si allontanano vie maggiormente i cuori; mai un'approvazione, mai una lode; è parsimonia irragionevole. Non date poi ragioni false o sciocche a giovanetti intelligenti! peggio ancora, se a ragazzi, che le bevono per vere; non siate triviali per voler essere popolari: imparino gli alunni la legge negli ordini, l'esempio in chi li dà.

— Una delle cause funeste che rendono frustranee moltissime fatiche di educatori è la storta persuasione radicata nei ragazzi, che il collegio sia una prigione, od almeno un vincolo sempre più stretto del bisogno; che non vi sia ragione di prescrivere tante cose, di vietarne tant'altre: si fanno forti poi tra loro, ajutandosi a pescar motivi di lagnanze, e contraddicendo alle regole, se non coi fatti, almeno col sentimento. Bisogna dunque tentar tutt'i mezzi per comprimer nel suo nascere questo vero contagio che guasta l'animo dei giovinetti; mostrar loro ripetutamente i vantaggi dell'educazione; distruggere le loro speciose obbiezioni; persuaderli che alla vera libertà di spirito non sono ancora maturi, che slanciati nei vortici del mondo andrebbero a ruina, od a farsi per lo meno zimbelli di chi ne sa più di loro; far vedere con l'esempio e la parola efficace degli uomini grandi, ch'essi riuscirono tali per immensi sforzi fatti da giovani; che gli studi fatti in gio-

ventù sono inapprezzabili, e lo conosceranno dappoi per esperienza.

— Falso, come ogni metodo troppo generico, il freno continuo, il continuo sprone: siccome l'uomo dee vivere d'amore e di speranza, così l'alunno deve guidarsi bensì per la via de' premi e de'castighi, ma fa d'uopo innalzarlo eziandio ad idee più disinteressate, più nobili.

— Non è sconveniente, anzi può molto giovare lo scegliere uno o due tra gli alunni per concentrare in questi i desiderii e le cure che si versano equabilmente sugli altri; purchè la scelta sia fatta a proposito. Naturalmente la scelta cadrà su coloro per cui sentiamo più forti e più frequenti simpatie; meglio, perchè segno di conformità di pensieri e d'affetti: v'ha una certa affinità eziandio nel mondo morale. Questi potranno essere gli oggetti di cui confortarsi per tanti vani sforzi; ma guai! se la scelta non fosse opportuna: vi procurate dei rammarichi di più per voi stessi, o date spinta a gelosie negli alunni, che ben s'accorgono se la preferenza vada a merito reale e segnalato, anzichè a pregi d'indole affatto diversa, non dipendenti da pieghevolezza di cuore o perspicacia d'ingegno.

— Bisogna avvezzare i fanciulli ad uffici scambievoli di cortesia, per dar loro un saggio dei vantaggi della società e dei doveri soavi e sacri di cittadino; questi uffici sian pure d'ingegno, di corpo o di fortuna, partendo dal cuore, tendono tutti ad un fine.

— Non è a dirsi che immenso vantaggio può trarre un educatore dalla Confessione: oh! Dio volesse che lo conoscessero certuni i quali la trattano come cosa indispensabile sì, ma comune, e perciò freddamente: se

ne avessero quella cura che merita la sua importanza, quanti voti e desiderii sarebbono appagati! Ma in gran parte, anzi tutto l'esito dipende dal confessore: oh! non trattino i sacerdoti questo ministero tutto celeste siccome un mestiere, non badino tanto alle colpe che si confessano, quanto all'indole, alle circostanze del giovinetto che si gitta a' lor piedi: allora potranno vedere qual senno, qual carità si richieda a dirigere i primi passi dei fanciulli sul sentiero della virtù: non ci vuol bigottismo, nè pietà che si stempri in divozioncelle superficiali, non quantità d'orazioni che lasciano il cuore qual era nè vanno alla radice del male; bisogna instillare negli animi loro il vero sentimento religioso, quello che informa i costumi, ch'è sprone e freno tutt'insieme all'intelletto ed al cuore; bisogna offerir loro qualche modello imitabile, convincerli della possibilità e del dovere che abbiamo di santificarci; far loro vedere in che consista la santità vera; ajutarli a vincere le loro viziosette inclinazioni, ad infervorarsi nella pratica di quelle virtù cui sembrano più chiaramente disposti. Beati que'collegi in cui siano confessori caritatevolmente saggi! qual gioja può agguagliarsi per un educatore a quella di mirare ingenui giovanetti assidersi al banchetto sacramentale apprestatoci dal Divino Amore? Ogni anno poi dovrebbono tenersi in collegio gli spirituali esercizi dati da pio e dotto sacerdote che sapesse spezzare il pane ai pargoli nè si tenesse da tale ufficio avvilito, anzi fondasse tutto il suo piacere e la sua gloria nel poter insinuare in que' vergini cuori il balsamo salutare della divina parola: vedrassi allora quale esuberanza di frutti corrisponda alla saggia coltura del sentimento religioso.

— Quanto ai premi ed ai castighi mi pare sian da notarsi specialmente queste due cose: è meglio che il premio sia pronto, benchè più tenue, anzichè grande e

lontano: un sol premio dato alla fine dell'anno scolastico non può tanto influire sull'animo del giovinetto; e poi non si fa distinzione tra'l tempo della diligenza e dell'obbedienza e quello del dissipamento e dell'indocilità: gli alunni son furbi, e se la sgavazzano liberamente in certi tempi di mezzo che non si valutano poi tanto quanto se fossero gli ultimi mesi dell'anno scolastico. Il castigo poi non sia mai materiale di troppo; assuma l'aspetto di correzione e di medicina anzichè di pena. Sciocchissimo e tirannico è il caricare de'così detti *pensi* il fanciullo: non si potrebbero a questi sostituire utili lavori e morali? copiare per esempio qualche tratto di scrittore ove parli dei premi della diligenza, dei vantaggi dell'obbedire, ovvero impararli a memoria; chè astretto così ad usare la forza della riflessione, più facilmente s'innamorerà dello studio e della disciplina.

— Il trattamento nei cibi è una delle cause principali della prosperità o decadenza de' collegi e della disciplina: quanti bei disegni si troncano o si guastano, perchè non corrisponde la cucina. Guai! se si bada a troppo stretta economia; il buon esito però dipende in gran parte dalla pulizia, dalla cottura, dalla qualità del cibo più che dalla quantità, purchè vi sia pane e minestra bastante a saziare le ragionevoli voglie dei convittori: fa d'uopo badare alle giuste lagnanze e soddisfarne gli alunni, ma non lasciarsi aggirare da sciocche o false ragioni. Niuno che sia stato collegiale o seminarista vorrà quest'osservazione appuntare come troppo pedestre, misurandosi la degnità degli oggetti dall' importanza del fine.

Digitized by Google

PENSIERI SULL' ISTRUZIONE

— Falso metodo parmi il cominciare dalla definizione che è l' ultimo risultato della scienza; come mai potrà capire un fanciullo l'importanza e la natura della grammatica, dell'aritmetica, della geografia, e d'altrettali cose prima di vederle coi fatti?

— La grammatica deve rettificare le idee sulla lingua, non darne tutte ad un fiato le regole con mille eccezioni, per non tediare e sgomentar senza frutto. Escono alla luce tante nuove grammatiche; eppure siam sempre da capo colle stesse o con maggiori difficoltà, perchè o si seguono grettamente i metodi antichi, o si vogliono spacciar teoriche ad ogni costo: badiamo al senno pratico de' nostri maggiori! come impararono dessi la lingua francese? Quasi tutta e quasi sempre con la pratica: ed è pur vero il proverbio: meglio la pratica che la grammatica. Dante aveva scritta la sua *Divina Commedia* due secoli avanti che comparisse alla luce la prima grammatica italiana: come anche l'Iliade precedette di qualche secolo qualunque trattato di rettorica in Grecia.

— Noi dobbiamo rinverginarci il gusto nella natura, non già nel preteso bello ideale, arido fantasma che si è voluto sostituire a quella: ebbero la pretesa di correggere così la natura; meschini! e non sanno che il generico è morte all'arte, alla scienza, alla lingua? Studiando la gradazione e diversità de' così detti sinònimi impareremo a cogliere il rilievo delle cose, la fisionomia particolare degli oggetti.

— È sommamente a compiangersi la smania di tutto ridurre a declamazione, a quest' arma per lungo attrito spuntata e impotente in iscuola ed in chiesa; quanto più naturale e perciò più potente il dialogismo!

— La soverchia ritenutezza e 'l sussiego inaccostevole nocciono grandemente allo scopo dell' istitutore: se lo scolaro non può dir francamente *non v'intendo*, s' inganna il maestro e prosegue l'insegnamento, ma indarno; perocchè non furono ben comprese le antecedenze: ciò sarebbe norma a correggere o cambiar metodi, se pure si ama istruire da senno.

— I così detti dotti si frantendono nel loro gergo scolastico ch'essi appellano superbamente linguaggio tecnico: ma i giovinetti, non avendo ancora artifiziato e guasto il naturale buon senso, vogliono *evidenza d'espressioni* e *chiarezza d'idee*. Tanti sdegnano forse d' istruire nelle scuole inferiori, non solo perchè le ritengano (a torto) troppo abbietto ufficio per sè, ma anche perchè si trovano imbarazzati e in pericolo di perdere la nubilosa lor fama.

— Sarebbe ottima cosa che s'introducesse anche fra noi l'eccellente usanza seguita, già tempo, dagli Ungheresi, d'insegnare il diritto e le leggi patrie a' fanciulli; peroc-

chè si radicherebbe in loro un ragionevole ossequio, prima che le passioni trovassero sofismi, nè trasgredirebbono sciauratamente incognite leggi: cosa giovevole ai sudditi ed ai legislatori.

— Nell'insegnare le arti e le lettere spesso si va in contraddizione: ora è minuziosa pedanteria, ora imperdonabile trascuraggine. Il sentimento deve andar di pari passo colla ragione, perchè vi sia reale progresso in quasi ogni scienza ed arte.

— La lingua italiana, benchè si dica figlia della latina, non deve modellarsi su quella, specialmente nella sintassi, attesa l'essenziale diversità delle desinenze; perciò falsano l'indole sua coloro che goffamente s'attengono allo strascico del periodeggiare latino; ne serva d'esempio il P. Bandiera che voleva rendere boccaccevole e ciceroniana la sintassi disinvolta ed agile dell'italianissimo Segneri. Hannovi, è vero, teoriche generali sul linguaggio, cui obbediscono tutti gl'idiomi; ma certe maniere che si direbbero sgrammaticature, come i così detti idiotismi, sono caratteristiche di una lingua, e traggono l'indole loro da circostanze speciali di luogo, di tempo, di religione, di civiltà: immenso divario poi v'ha tra le lingue antiche e moderne; in quelle prepondera il sentimento e la sintesi, in queste la ragione e l'analisi: onde non se ne possono scambiare ad arbitrio le norme: è pregio però della nostra lingua l'ammettere qualche trasposizione modesta che, senza nuocere alla chiarezza, giova (per chi sa ben usarne) sì all'armonia, sì all'efficacia.

— Falsa idea che ha taluno degli studi! bisogna convincerli certi padri coll'argomento dei fatti, che sciupano il denaro per guastare, non per educare i loro figli: cos'hanno che fare con certe professioni, cui si de-

stinano i giovani, il latino ed il greco? Deplorabil cosa! si consumano da certuno dieci anni in istudi che dimentica e trascura subito dopo l'esame: si mandino costoro piuttosto alle scuole tecniche introdottesi recentemente anco fra noi; di là sì che trarranno vantaggio alla pratica! Compiango il gran numero di coloro che si trovano fuori di posto in società; perciò mi sembra accettabile e giusta l'idea d'un piano piramidale, non quanto alle classi sociali, ma quanto agl'ingegni: del resto si veggono questi cotali con niuna missione da compiere nella vita gittarsi in balia dell'ozio e dei vizi; e si lagnano della società; la società più drittamente si lagna di loro.

— Basta osservare gli esempi ed i temi che si danno comunemente nelle scuole o tolti dai libri o fabbricati apposta: il buon senso e la curiosità de' fanciulli non appagati nè coltivati in questi vani esercizi isteriliscono.

— Si séguita a gridare ai fanciulli ch'e' non sanno ragionare, ch'e' non possono; con tal pretesto si fanno due mali: si avviliscono i fanciulli, che col volger di tempo presumono di sè e fan l'uomo addosso a' più piccoli, quasichè il ragionare fosse privilegio d'età: serve poi questa falsa opinione alla pedanteria delle regole, alla tirannia del metodo. Perchè non connettere invece le loro mezze nozioni e trarne scintille d'altre idee più feconde e più vaste?

— Falso metodo è quel che ha taluno di educare la sola memoria del fanciullo, ed anche questa materialmente: l'educazione consiste nell'ordinare e sviluppare l'ingegno; siam sempre a questo: come mai denno piacere le materie scolastiche aridamente proposte? massa informe di cose inghiottita non si smaltisce nè cangiasi

in succo vitale nè rinvigorisce la naturale potenza dell'animo. Che cosa succede poi? Smaniosi i giovinetti di sentire e di sapere si gittano alla lettura di drammi e romanzacci corruttori dello stile, dell'intelletto e del cuore, o vuote vesciche, siccome eterni ripetitori d'un fatto modificato.

— Conviene assuefare gli alunni a non leggere od usare un vocabolo scivolando sul senso, ma a coglierlo, a rilevarlo distinto; perocchè molti studiacchiano autori, s'ammazzano nel notarne le frasi, e scrivono poi queste a sproposito in uno stile superficiale e screziato che non incarna il pensiero: scrivano quel che han letto, a libro chiuso, e lo confrontino coll'originale: questo esercizio può farsi sulle versioni paragonate col testo: ma per tradurre è utile sempre e necessaria talvolta la costruzione e l'analisi; altrimenti di necessità gli scolari giureranno nel detto del maestro. È impossibile tradurre certi passi d'Orazio, di Tito Livio, di Sallustio, di Tacito, senza prima badare alla giacitura delle parole, degli incisi, del periodo: e chi sa che così minutamente osservando non giungasi a scoprire inesattezza d'espressioni e poca naturalezza anco ne' traduttori più famigerati? Così si forma lo stile che dev'essere appunto l'espressione individuale dell'idea, dell'affetto. Ma pigiare su metodi anche buoni è uno svisarli, è da pedante.

— Opportunissimo, parmi, sarebbe un dizionario famigliare, non per ordine d'alfabeto ma di materie, confrontato con parecchi dialetti; alta, feconda impresa ed oltremodo a me cara, ma troppo sopra mie forze: niuno, per quanto io mi sappia, ne comparve finora compiuto; tentativi se ne fecero sì, ma scarsi e isolati: dovrebb'essere, per così dire, una comparativa topografia di vocaboli.

— La storia delle parole è storia d'idee: l'etimologia in fatti vuol dire conoscenza della cosa perchè se ne trova l'origine vera. Oh! se lo studio della lingua fosse ben fatto, non sarebbe studio di ciance, ma altamente filosofico e morale. La mania di sistema però entra per tutto; si vuol dare definito ogni vocabolo; se ne dia piuttosto il senso ovvio: le definizioni appunto sono oscure perchè fatte dall'individuo il quale non vede che pochi aspetti della cosa; le lingue invece si formano dal buon senso del popolo sempre più filosofico che non i filosofi stessi.

— D'un vantaggio inestimabile sarebbe il mostrare l'identità del vero, del bello, del buono, cioè l'aspetto diverso che assume un oggetto medesimo veduto dal lato della scienza, dell'arte, della morale, epperciò lo strettissimo legame delle scienze e delle arti tra loro. Far vedere le relazioni od attinenze; ecco il vero modo di educare: trattare le scienze isolate, ecco lo sbaglio funesto di molti educatori: il buon gusto, il senso morale, il criterio degli scolari non si sviluppano, non si rassodano, o se pure lo sono, ben poco o male per vizio o mancanza di metodo: il giovinetto intanto, bene o male, si educa da sè, e considera quasi sempre il metodo della scuola come un ceppo alle sue forze vitali. Mutate invece le regole in osservazioni, infondete un po' di filosofia vera nelle materie che insegnate! e lo scolaro abbraccerà le idee che gli venite spiegando e si lascerà dirigere in tutto e per tutto da voi. Sulla lettura specialmente è mestieri d'una prudenza sagace che sappia e insinuarsi negli animi giovanili e adattarsi all'indole diversa degl'ingegni e dei cuori. Fate conoscere ai vostri scolari la storia letteraria per prospetti, per biografie, per bibliografie! non date un tema a caso, alle volte non il medesimo a tutti! oppure sia libera la scelta tra cin-

que o sei; educate alla critica gli scolari migliori! non parlate sempre voi! dialogizzate con loro! altrimenti saranno o teste false o idioti; e si videro infatti taluni far le prime figure in iscuola e non essere poi capaci di scrivere una famigliar letterina. Hannovi due difetti contrari tra loro: c'è chi attende a sole materie scolastiche; persuadetelo che non si riempie lo spirito: chi le pone in non cale; convincetelo che ha bisogno di regime e di base. Sono i difetti delle due principali divisioni degli uomini: o troppo ligi all'autorità, o troppo confidenti nella ragione individuale: cause degli sconvolgimenti letterari, religiosi e sociali.

— Giova moltissimo abituare i giovanetti a parlare la lingua nazionale, a cogliere le analogie che ha il loro dialetto col vivo italiano e servirsene. Così si fa pieghevole e naturale lo stile; altrimenti ci riesce malagevole l'acquisto della nostra quasi come di lingua morta o straniera. Così se cominciaste a far loro delle brevi interrogazioni in latino, obbligandoli a rispondervi, più pronte e più piacevoli diverrebbono le loro risposte: una certa emulazione e soddisfazione gli spronerebbe, e imparerebbono logicamente le lingue, che non apprendonsi nella grammatica, pura forma ed arida ossatura, ma e nel vocabolario e nella lettura principalmente.

— Troppo viva è tuttodì la discordia tra gli studiosi di cose e di parole; quelli hanno un gergo tutto proprio e scrivono enimmi da disgradarne l'oracolo di Delfo; questi invece per l'ordinario son vuote frasche, rivendùglioli di ciance. Il più delle volte però quella pretesa filosofia sublime ed arcana non consiste che nel ravviluppare in un velo densissimo le verità più comuni: ingrati a Dio, invidiosi de' fratelli, vogliono questi dotti fruire la privativa d'idee per farne incetta e circondarsi di prose-

liti che ai loro paroloni echeggino pappagallescamente, e dominare così l'audacia abborrita del *volgo profano*.

— L'ortografia parmi si debba appoggiar tutta alla pronuncia fondata sull'etimologia e sull'eufonia, sull'indole insomma della lingua, sicchè l'una l'altra si servano di richiamo: ma sono miseramente assai trascurate: e in quanto alla pronunzia, io m'atterrei alla toscana, smorzandone alquanto l'accento, per non ridurlo a cantilena, e schivandone le ingrate aspirazioni. Spetta specialmente ai maestri elementari la cura di fare spiccar nettamente le sillabe, di far sentire le gradazioni ed analogie dei suoni: forti ostacoli a ciò sono pur troppo le svenevoli smozzicature insegnate dalle madri e dalle nutrici ai bambini, ma più ancora le innumerevoli varietà dei dialetti, sventura dell'Italia. Quello del Gherardini parmi opportunissimo metodo, sebbene, colla riverenza dovuta a sì grande filòlogo, avrei qualche dubbio a proporgli sull'accettazione intera de'suoi principii, che fan poco conto dell'eufonia, dando troppo valore all'etimologia, per quanto mi pare; sicchè la forma di certi vocaboli si riduce ad uno scheletro di latino.

— Parmi sarebbe utilissima cosa il dare per esercizi di memoria o per temi i fatti storici, specialmente quei fatti che danno impronta particolare ad un'epoca, o che per qualunque ragione sieno altamente morali, mostrandone le concatenazioni e confrontandoli coi fatti più recenti o contemporanei: date per temi le vite di grandi personaggi in modo che si veda la possibilità (a chi voglia) d'imitarli! senta lo scolaro la distanza di tempo che lo separa da quelli, e gli studii; veggane l'utile sociale, e gli anni; la magnanimità ne ravvisi, e li veneri. Ma troppo pagane e ristrette sono le idee di quasi tutti gli storici; perciò moltissime storie non sono che retto-

riche declamazioni, o grette cronache, o genealogie di sovrani e di succedentisi dinastie, racconti di guerre e di pettegolezzi da corte, invettive od apologie, panegirici o satire. Nella storia della letteratura italiana per esempio, benchè di mole assai più tenue, io preferisco di gran lunga per ordine, ampiezza, verità di scopo e di metodo, se non per lingua ch'è troppo infranciosata, l'opera del Salfi a quelle del Tiraboschi, del Maffei, del Cardella.

— Il maestro non dovrebbe mai essere circoscritto dalla materia che ha per le mani, ma dominarla, vivificarla; altrimenti egli tirerà innanzi la lezione con noja di sè e degli scolari fino al suono del campanello che segna il termine della scuola: poichè la perspicacia de' fanciulli s'accorge ben presto della ristrettezza e meschinità d'idee del maestro. Hannovi taluni che fuor delle cose scolastiche sanno un bel nulla, e son quasi sempre i più esigenti, i più alteri, perchè vorrebbono così coprire il vuoto del loro ingegno e dare a vedere che ne sanno più e meglio degli altri. Bisogna mostrare il nesso che lega una cosa coll'altra, senza stiracchiature; non presentare un prospetto immenso di cose da impararsi, che spaventi, ma attignere in proposito di quel che si spiega ad altre cognizioni dilettevoli ed utili; gran pro si potrebbe trarre dal buon uso de' giornali e de' compendi, se non fossero per lo più mal accozzati dai ciabattini della letteratura e della scienza.

— Ordinariamente in certe scuole i temi si danno a sproposito; si scelgono sciauratamente o vuoti o falsi o incogniti alla scolaresca; si esigono amplificazioni, figure false e corruttrici del gusto come ogn' altra che non venga spontanea: gli scolari si stilleranno il cervello per dire sciocchezze bestiali contro il buon senso e la

storia; del gusto poi qual miserando strazio! così malamente avvezzati par loro uno scoglio insormontabile quel dover poi scrivere come si parlerebbe; lo credono o troppo basso, perchè linguaggio della natura, o troppo difficile perchè linguaggio del sentimento, che in loro inaridisce appunto per contrari esercizi. State fermi però! non ascoltate le ragioni della loro inesperienza o pigrizia! ci riusciranno; la gocciola, dice il proverbio latino, scava la pietra, non due volte, ma spesso cadendo. Con falsi temi poi si disimpara la declamazione e la punteggiatura che attingono efficacia dal vero. Si arriva da certuni persino a riporre non solo la facondia, ma l'eloquenza nei tropi rettorici: quanti se ne sentono e se ne leggono di questi non oratori ma rètori che tradiscono il lor ministero! È specialmente dannevole la mania di descrivere, opera quant'altre mai malagevole; perocchè o si faccia a grandi tratti, e ci vuole ampiezza di sintesi; o miniando, e richiedesi finezza analitica, ch'è lavoro d'ingegni maturi.

— Oh! quanto meglio sarebbe che si facessero comenti morali ed estetici ai classici che si mettono in mano ai giovinetti, invece di certe stucchevolissime tiritere di note che non ponno pur dirsi filologiche, o se pure lo sono, non però di tale importanza quanto le prime, specialmente se troppo grette o troppo minuziose, o troppo erudite sicchè superino la capacità degli alunni. Credete voi che si debba lo studio della lingua anteporre a quel dello stile? credete che tra queste due cose non sia grande divario? quanto tra pietre e palazzi.

— Parmi, se mal non m'appongo, sia più facile imparare due lingue alla volta, specialmente se d'indole e d' origine omogenee, con metodo comparativo, che una sola dommaticamente insegnata: perocchè con quest' ul-

timo metodo si sopraccarica la memoria, che da sola non basta per imparare una lingua; coll'altro si colgono invece le differenze e le analogie, processo naturale e spontaneo di tutte le menti. Secondo le varie inclinazioni e facoltà, le diverse attitudini, si diano agli scolari libri da leggere e tratti da mandarsi a memoria: a chi più aggrada e più giova la poesia, a chi la storia; ad altri sono più opportune letture scientifiche, ad altri le famigliari: così dal contesto indovineranno colle idee le parole.

— Pregiudizio di certi maestri si è l'esigere che gli scolari sien pronti a rispondere; imperocchè questi, volendo mostrare che sanno le cose richieste, vanno in fretta ed in furia, e non curano il senso delle parole, cosicchè se intoppano un tantino, il maestro precorrendoli non fa che vieppiù imbarazzarli, ed essi non possono più riaversi, se non sono da lui imboccati, o se non ricominciano da capo; oppure balbettano e biascicano più volte la stessa parola, cosa fastidiosissima a sentirsi. Nelle dimande estemporanee poi, badando più ad un pronto rispondere che non al senso della domanda, la foga non lascia lor campo di afferrare precisamente e compiutamente la cosa richiesta; s'imbrogliano, si avviliscono, s' incocciano; e'l buon esito a monte. Io non vorrei che subito mi rispondessero, generalmente parlando; perocchè succede altrimenti di loro come dei poeti estemporanei: hanno cioè confuse le idee, improprio lo stile.

— In tutt'i secoli, in tutte le lingue (mi pare) si troveranno autori veri e grandi scrittori, che dominano le cose nè sono schiavi alle parole: questi dovete proporre a modelli, su questi far gli esercizi, i tentativi, i giudizi; questi serviranno nello stesso tempo a farci apprezzare il vero bello, ad aggiustarci la testa, a formarci

il gusto, ad educarci la fantasia ed il cuore. Giova però moltissimo anche il servirsi de' libri più perfidamente scritti, per far riconoscere più facilmente gli errori da schivarsi, le maniere viziose da sfuggire: fate vedere quanto fossero forniti d'ingegno i capiscuola del falso gusto! mostrate coi fatti che cosa può fare l' ingegno sprovvisto di criterio, l' erudizione sfornita d' ingegno, il buon senso ineducato o solitario!

— S'insegni sì che cosa è poesia agli alunni; perchè, sebbene il genio non sia dato a tutti, non si devono però privare di questo vero conforto dell' anima che sublima i pensieri e ingentilisce gli affetti; si mostri dove sia riposta la vera; giacchè tutti abbiamo cuore ed immaginativa che han bisogno d' essere scossi a quando a quando e trasportati in un' atmosfera più pura, più eterea, dove rinfrescarsi e ringiovanire e ristorarsi dalla terribile malattia della noja, ruggine dello spirito, che ottenebra insieme e corrode: ma non si prescriva il giogo tirannico di far de'versi, non s' inceppino le volontà; tanto meno poi in temi arcadici, mitologici, rancidi. Date piuttosto temi nuovi, sia in prosa, sia in versi, ad arbitrio! perocchè altrimenti troppo forte è l' istinto d' una pedestre imitazione nei giovani, venga pur da pigrizia o da timidezza. Si faccia inoltre conoscere e gustare la vera armonia del verso e del periodo, che prodigiosamente ajuta la memoria. Quantunque non conosciamo la vera pronuncia latina (perocchè altrimenti sapremmo a orecchio distinguere le quantità delle sillabe lunghe e delle brevi) tuttavia possiamo in gran parte sentire l' immensa versatilità dell' esametro che sorpassa di gran lunga i metri delle lingue moderne. Nella lettura di poesie sonovi due difetti contrari tra loro: vi ha chi troppo bada al sentimento, e fa disarmoniche spezzature di verso; chi troppo bada all' armonia del

verso, e trascura la forza del sentimento. Irragionevoli e sconvenienti poi sono tanti comenti a poesie; perocchè o producono un rompimento ingrato di fantasia e d'affetto, o manifestano l'imperfezione di quelle: la poesia sprezza troppo minute osservazioni che tolgano la grande unità dell'effetto e la magica efficacia che trasvola gli anelli intermedi.

— Chi può negare la potenza del canto e del suono sull'animo specialmente de'giovani? perchè dunque non approfittare di questo efficace mezzo per trarne vantaggi all'educazione? dovrebb'esservi sempre in collegio chi sapesse suonar qualche strumento per far gustare l'armonia e la melodia; esservi sempre un repertorio di canti popolari, per lo più religiosi, da sostituire a certe canzonacce ereditate dal trivio o travisate interamente, nel senso delle parole, dall'origine loro: dovrebbero accogliersi invece con riverente entusiasmo quelle arie popolari che racchiudono sentimenti veri, e soavi note, per adattarle alle circostanze. La musica elettrizza, dirò così, l'anima e serve a fecondare l'immaginazione, l'intelletto ed il cuore. Moltissimi, ne sono sicuro, echeggeranno a questi miei voti; perocchè ho provato innumerevoli volte l'ineffabile attrattiva, suscitata dalla musica nell'animo de'giovinetti e fanciulli.

— Se considerassimo che il fine dell'educazione è identico al fine della vita, che dobbiamo istruire gli alunni perchè diventino nell'avvenire onesti e valent'uomini, non saremmo cotanto restii a permetter loro certi esercizi, certe arti in miniatura, certi giochi, simboli e germi di serie occupazioni sociali; anzi, non che frenarli, dovremmo promoverli, dirigerli sempre colla mira del progresso intellettuale e morale, o per consolidare ginnasticamente le forze del corpo: è bene che i giovinetti

s'addestrino a piccole industrie, per esempio a fabbricar casine, a coltivar giardinetti, ad allevare, addomesticare uccelli, e ad altri simili giochi innocenti che inducono gli animi de' giovinetti a stimare per tempo la vera gentilezza e la vita operosa.

— La stanza da studio, dopo la chiesa, dev'essere il luogo più ben tenuto, più comodo, più rispettato; è il santuario degl'ingegni. Lo spirito dovrebbe trovarvi oggetti di ricreamento, il corpo comodità d'appoggi; non va bene lo star disagiati nè in chiesa nè a studio: dovrebbero le pareti adornarsi d'incisioni rappresentanti uomini celebri nelle scienze, lettere ed arti; dovrebb'esservi una tavola cronologica ed una geografica, se non universali, almeno delle più ampie; sarebbe ottima cosa che vi fosse una piccola biblioteca d' opere scelte da distribuirsi per lettura agli alunni; dovrebb'esservi un dizionario enciclopedico di parole e di cose, e qualche giornale adattato all'età giovanile. Oh! qual utile si potrebbe ritrarre dal promovere un giornaletto tutto di collegio, in cui potessero gli alunni inserire le loro composizioncelle, ma che fosse diretto, perchè non vi si mettano se non cose almeno discrete, perchè non sia occasione o strumento a virulenti e villane diatribe; in questo si dovrebbono inserire censure dolcemente severe sugli articoli già pubblicati; che non fossero questi però raffazzonati su libri o raggranellati da altri giornali, sibbene di getto. Se poi vi fosse corrispondenza d'affetti e commercio di lettere tra un collegio e l'altro, oh! quanto ciò servirebbe ad unire gli animi, ad eccitare l'emulazione, pianta sì facile ad attecchire ne' giovanetti, e che, non educata o male, isterilisce o traligna! Dovrebbesi però, per quanto ci è dato, allontanare dai loro sguardi ogni scultura un po' troppo libera, ogn'immagine sconcia; perocchè sì cedevole all'impronta è l'animo giovanile, e con tanta tena-

cità poi la serba. Dovrebbe insomma farsi in modo che il giovinetto abborrisse e dal male e dal falso e dal brutto per lo medesimo fine.

— Ottuso in quasi tutti è il sentimento e il gusto delle bellezze della natura, le quali maggiormente colpiscono e piacciono riverberate in un libro, in un quadro: ragione di questo si è (parmi) che là si vedono animate dallo spirito dell'uomo che v'infonde e vi accoppia le sue reminiscenze e sensazioni. Bisognerebbe scuotere adunque e snighittire il gusto, e farlo acuto a ravvisare i grandi panorami del vero: si può specialmente lungo il passeggio e nel cangiarsi delle stagioni assuefare gli alunni a trarre pensieri da tutto, eccitare la loro curiosità per sapere la causa o l'occasione dei naturali fenomeni; così si condurrebbono a desiderare lo studio delle scienze naturali: bisogna avere però arricchito l'ingegno d'un corredo di cognizioni svariate, per dare una qualche risposta ai loro *perchè*; ma piuttosto che addurre ragioni false od incerte, confessiamo d'ignorarle sinceramente e taciamo: non c'invanisca la pretensione di enciclopedici.

— Bisogna sgombrar dalla mente dei fanciulli i pregiudizi bevuti col latte, dimostrar loro come giovi la scienza applicata alle arti, all'agricoltura, al commercio, e come i dotti debbano rispettare il senno pratico degli artigiani e dei contadini, e questi prevalersi dei sussidi che dà loro la scienza, non ripetendo stupidamente quel detto: « così facevano i nostri vecchi ». Nelle vacanze sarebbe pure una piacevole e degna occupazione per loro la diffusione dell'utile vero tra i giovanetti campagnuoli.

— Più grave di quel che comunemente s'immagina è il danno del non conoscer bene la punteggiatura e la

vera declamazione; perocchè dal primo difetto ne viene che molti manoscritti sono equivoci, inintelligibili, e passando poi alle stampe (giacchè parmi sian rari i bravi correttori di stampa), nuocono molto alla fama dell'autore ed all' intelligenza dei lettori: se non si avvezzano pertanto i maestri ad osservare attentamente e correggere in ciò le pecche degli scolari, trascurano una parte vitale dell' educazione. Più grave ancora mi sembra il danno del non saper declamare a dovere le cose proprie e le altrui; perocchè si toglie in tal modo alla parola quell'efficacia che avrebbe se pronunciata con senno: non è altrettanto nocevole il difetto di gesti, mentre è la voce che s' insinua fortemente nel cuore. La declamazione è una delle doti essenziali dei drammatici e degli oratori; ma dev'essere il linguaggio del sentimento che si trasfonde nell' uditorio. Gioverebbe, a non riuscire nojosamente monotoni, avvezzarsi a modulare più che si possa la voce, perchè dipinga anzi scolpisca colla varietà de' suoni le gradazioni del pensiero e dell'affetto. Conviene addestrar gli scolari a leggere ad alta voce, incoraggiare i timidi troppo e vergognosi (giacchè in gran parte questo difetto proviene da una malintesa vergogna); inspirare loro franchezza e disinvoltura: e quando non si raggiunga lo scopo, si provi a chiedere agli alunni come farebbero se dovessero parlar famigliarmente e con calore di qualche cosa; e si faccia sentire qual effetto noioso e molesto produca la loro maniera. Grande sforzo conviene adoperare per divezzar i fanciulli da quella cantilena che giovò loro dapprima a proferire nettamente i vocaboli compitando e sillabando: scuola opportunissima sarebbe per loro l'assistere a pubbliche arringhe ove si trattassero sul serio soggetti di grave importanza per la società e per la religione.

— La religione certamente dev' essere primo oggetto degli studi, giacchè in quella si rifonde ogni scienza, da

quella trae sua bellezza ogni arte, a quella devono tendere i pensieri e desiderii dell' uomo; ma sia insegnata in maniera che gradatamente si salga al più arduo secondo la capacità de' fanciulli; al più arduo, dico, nè m'intendo parlar de' misteri, giacchè sono quaggiù incomprensibili sempre ed a tutti: si procuri insomma che lo scolaro sia sodamente fondato nelle verità della Fede, e si riduca per convinzione all'ossequio ragionevole dell'intelletto, alla universale carità del cuore. Non si diano troppe lezioni da tenersi a mente ai fanciulli; non si prescriva alla loro memoria se non quel tanto che hanno discretamente inteso; altrimenti bentosto se ne dimenticano: la memoria scarsa d'intelligenza è troppo labile, perocchè non comunica all'intelletto i fatti e le idee, che quasi meccanicamente raccolse incompresi.

— Ordinariamente gli esempi d'aritmetica sono i più vuoti, i men pratici; l'algebra poi sembra fatta soltanto per isciogliere indovinelli; quanto si potrebbe fecondare anche questo studio, specialmente la teorica delle proporzioni! basta volere, e si possono fortemente innestare idee pratiche anco nelle scienze che ci sembrano più aride e astratte.

— Mezzi efficaci per educare, ma sgraziatamente quasi sempre assai trascurati, sono i giochi; ne può cavare chi voglia moltissimi frutti: nei giochi infatti si appalesa spontanea l'indole degli alunni; per mezzo dei giochi si può far passare nella lor mente una quantità sterminata d' idee; si può insegnare la storia per via d'enimmi, proponendo senza titolo un fatto circostanziato e dandogli anche il colore del tempo e del luogo coll' intersecarvi squarci d'autori contemporanei; si può insegnare la geografia, tracciando proporzionate linee sul terreno; si può insegnar l'aritmetica, inventando giochi

di calcolo o proponendo problemi curiosi e piacevoli; e così via discorrendo. Fate e promovete i giochi così detti dei mestieri! i fanciulli badano attentamente ad ogni azione, per quanto minuta, essendo obbligati ad indovinare quell'arte o quel mestiere che dall'altra schiera si finge. Fate che si divertano gli alunni con giochi ginnastici! alla palla, per esempio, al pallone, alle bocce, alla cavalletta, all'altalena, e simili. Il teatro poi, ben diretto, è uno dei più proficui insieme e dei più dilettevoli: ma più che si può si rendano questi giochi comuni, perchè s'avvezzino i ragazzi a star uniti e concordi, a gustar le dolcezze del viver socievole. Da questi giochi saviamente promossi e diretti si possono raccogliere osservazioni preziose per l'educazione.

— Ordinariamente s'insegna nelle scuole, bene o male, la grammatica e lo stile, non già la lingua: si mostra il disegno d'un edifizio, oppure la casa già bell'e fatta, e poco o nulla s'attende a scegliere e raccorre i materiali: di qui ne viene che diventano poi gli scolari gretti e nudi grammatici, ovvero hanno uno stile indeterminato, ampolloso, tutto convenzionale. Alcuni, che scriverebbono per eccellenza nel loro dialetto, scrivono pessimamente in lingua italiana, perchè costretti a storpiare il pensiero e l'immagine per adattarla ad una lingua malnota ch'è come il letto di Procuste.

— Come non giova a dilucidare le idee e pascere l'intelletto una lettura superficiale ed a balzi, così pure lo stendere e trascriver senz'ordine frasi ed idee: bisogna compilare, assimilando e ordinando; altrimenti si gitta il tempo e l'opera: non denno poi affidarsi alla carta, ma alla memoria le idee; sia ultimo supplemento lo scritto.

Digitized by Google

Giunta ai pensieri sull'educazione e sull'istruzione.

— Non poteva essere una necessità convenzionale quella per cui Platone insegnava *ai giovinetti la lira*? Non era un dare importanza soverchia ad arti, a studii di mero ornamento a scapito di esercizi e di studi più vantaggiosi o più serii? A torto, mi pare, ei fece arrossire Temistocle perchè non seppe in un banchetto toccare la lira: ciò torna a vergogna men di Temistocle che della Grecia. Ma a' dì nostri, guai se una fanciulla d'agiata famiglia non sa di francese o di musica! sarebbe men male che non avesse imparato a cucire od a parlare italiano, se si badasse a certe pretese di *società brillanti*. Ma la Franceschi-Ferrucci, o madri italiane, così non la pensa.

— Anche al dì d'oggi chi per abbietto *egoismo*, chi per codarde paure, e chi per mal intesa pietà non vorrebbe si procedesse tant'oltre coll' educazione del popolo così detto minuto (perchè ormai, grazie alla civiltà cresciuta, e un po' anche alla moda che accenna però a persuasione fortemente sentita da molti, il termine di *volgo* è quasi proscritto): ma si accoppii l' educazione all'istruzione, si guidi in armonia e mente e cuore: e non si corranno que' frutti funesti che i paurosi sognano vegliando. Esempio ne sia in gran parte la Scozia e la Svizzera, ove artigiani, agricoltori ed operai, sebbene dotti, e appunto perchè saggi, non invidiano all'opulenza, nè rimpiangono l'antica ignoranza, sibbene sentono la dignità del proprio stato e benedicono alla santa alleanza della virtù e del sapere. Del resto si rassicurin coloro che pensano al fosco avvenire, rammentando che gli scrivani non morirono di fame coll'invenzione della stampa, e che

le strade ferrate non riducono alla disperazione i vetturali d'oggidì. C'è Dio che vede e provvede.

— Parmi che si potrebbe tentare con frutto l'applicazione della frenologia allo studio dell'indole e dell'ingegno dei fanciulli e giovinetti educandi: si potrebbero forse per essa conoscere in gran parte le *facoltà* naturali degli allievi ed avviarli perciò con maggiore franchezza allo studio di quelle scienze od all'esercizio di quelle arti per cui manifestano maggior attitudine ed inclinazione; se ne potrebbono forse allora con più sicurezza dirigere gl'*istinti*, che malnoti e guidati alla cieca od a ritroso tralignano poi in passioni sbrigliate; potrebbero forse allora educarsi meglio que'*sentimenti* che vengono invece soffocati o negletti, o coltivati a scapito di altri sentimenti più nobili. — Ma per nostra sventura le scienze nuove, che non hanno ancora gettate bene le loro fondamenta nella persuasione generale, sono di consueto temerarie e facili a prevaricare colle loro esagerazioni od utopie che non reggono ai fatti: per lo contrario le scienze già mature si adombrano delle nuove venute nè le riguardano come sorelle: e intanto non si hanno que' frutti che potrebbero sperarsi dalla concordia delle intenzioni e degli studi.

— Opera egregia fece il Boulet applicando praticamente, come si farebbe per imparare una lingua viva, il metodo grammaticale del Burnouf allo studio elementare della lingua greca, metodo ch'io conobbi per prova assai vantaggioso, e persino piacevole a'miei scolari; il che non potrà certo dirsi di alcune grammatiche antiche e recenti le quali manifestano nei loro autori una copiosa dottrina filologica, ma poca o punta filosofia pedagogica. Queste grammatiche mettono a tortura il cervello de'poveri fanciulli con aride generalità affastellate,

direbbesi, a bella posta insieme a mille eccezioni per ottenere forse null'altro che sciupo di tempo e abborrimento dallo studio. Che cosa s'impara di latino e di greco dalla maggior parte degli studenti ginnasiali in sei od otto anni di scuola? Risponda chi può e ci pensi chi deve: in quanto a me, compiango le triste conseguenze di tante ore vanamente sprecate.

— Convengo quasi pienamente anch'io nei giudizi estetici dati nella sua *Guida allo studio delle belle lettere ed al comporre* dal professor Picci, ma questa accuratissima compilazione mi par troppo secca riguardo alla poetica: ed io desidererei in un'altra ristampa vedervi trattate più in esteso, per esempio, le principali questioni che importano all'innovazione sapiente dell'arte drammatica, di cui sì vivo or si sente il bisogno in Italia. [1] Qui vienmi a taglio di dire una parola sullo Zajotti, su l'abate Fontana, il Fornaciari e Cesare Cantù che in questo articolo vedo citati. [2] Credo utile di molto alla gioventù studiosa la *Letteratura Giovanile* del primo e per la forma e più ancor per le idee: accogliamo il bene e il vero dovunque si trovi. Gli *Elementi di Rettorica* del secondo, di stile troppo leccato, ci danno però una teorica compiuta delle figure rettoriche, la quale mi riconciliò alquanto con queste cose insegnate d'ordinario alla peggio. Peccato che tanto il Fontana quanto il Fornaciari si siano, direi, trincerati tra gli esempi dei secoli scorsi nelle loro antologie, quasi che i giovani non abbian bisogno di guida per lo studio degli autori viventi, letti, a ragione o no, di preferenza. Meglio prov-

1 Qui si parlava della seconda edizione; ma nelle ristampe più recenti l'egregio professore Picci si estese molto di più nella parte che riguarda l'arte poetica, e aggiunse poi un trattatello opportunissimo sull'epigrafia italiana.

2 Alludesi ad un giornale educativo, per cui scrissi codesti appunti.

vide al difetto loro nel noto e recente suo libro il Cantù[1]; ma la parte storica e critica è troppo succinta, sicchè riesce quasi inutile al fine per cui venne scritta: e riempì con molto senno questa lacuna riguardo ai contemporanei co' suoi *Fasti della letteratura italiana nel secolo XIX* il professore Zoncada, che mostra nella scelta dei brani recati ad esempio e nei giudizi dati sugli autori, quasi tutti viventi, un'imparzialità ed acutezza rara: franco nella lode e nel biasimo, secondo che trova gli scritti conformi o disformi dai sodi principii dell'arte, il professore Zoncada con questa sua letteraria fatica si è reso assai benemerito della studiosa gioventù italiana.

[1] M'intendo dir questo dell'opera che ha per titolo: *La letteratura italiana esposta alla gioventù per via d'esempi da Cesare Cantù.*[*] Mi duole il dover dire che parmi abbia il Cantù abborracciato, forse per la fretta, questo lavoro cui niuno meglio di lui potea svolgere con quella sua singolare maestria di stile che tanto sfavilla nella *Enciclopedia Storica*, e più ancora nella *Storia degli Italiani*: dopo l'attenta ed intiera lettura delle quali due opere di lunga lena, malgrado le interminabili e sanguinose censure a lor fatte, mi sentii prorompere spontanea dall'anima verso il Cantù quell'affettuosa riconoscenza di che mi sento debitore al Manzoni ed al Tommaseo, nomi per me venerabili fin dalla mia prima giovinezza.

[*] Seppi di poi che il Cantù viene ampliando di molto questo suo lavoro per darne una seconda edizione assai migliore della prima.

Frammenti di un giornale scolastico

Dal principio dell'anno scolastico sino al primo esame mensile.

Riconobbi i miei nuovi scolari tutti volonterosi d'imparare, e pronti ad eseguire non solo i comandi, ma i consigli eziandio del maestro, e n' ebbi una prova di fatto nelle gazzettine letterarie e scolastiche continuate spontaneamente sin qui dietro i suggerimenti e le esortazioni, che di mano in mano andavo loro porgendo: n' ho buon'arra per tutto l'anno, mi pare. Del resto sinceramente pii, quasi mai distratti esternamente in chiesa, religiosi per sentimento e convinzione. Un po' irrequieti per indole e per età giovanile; ma non vidi finora il caso di fallo enorme nella disciplina. Qualche tratto fanciullesco, una gara alquanto risentita, qualche motto talvolta troppo frizzante a'compagni, più per irriflessiva ingenuità che per invidia o rancore. Difettuzzi che manifestano il cuore, non lo mascherano; perciò più facilmente emendabili. In quanto alla diligenza, parmi abbian dato saggi bastanti e lodevoli; volessero almeno perseverare così! La gentilezza dell'animo loro abbisogna d'essere educata a dimostrazioni più civili e più franche. Benino generalmente nelle composizioni — molti poco franchi nella recita del latino e della geografia, perchè non ancora avvezzi a lezioni latine e compendii — nelle

traduzioni franchezza più che discreta — poco amore per l'algebra, ma neppure assoluta antipatia — del greco dapprima curiosi e solleciti dietro incalzanti stimoli, poi meno curanti, ma non ristucchi. A dimande estemporanee più volte rispondono con titubanza di parole, ma con maggior precisione d'idee. Forse la maggior parte profitterà sufficientemente; taluno, e forse più di quattro, moltissimo.

Dal primo al secondo esame mensile.

In taluno un po'più, in tal altro un po'meno di diligenza; però in generale si vede un po'più franco lo stile, come rilevasi dalle perseveranti gazzettine giornaliere e dalle composizioni date.

In quanto al profitto, altri vantaggiò, altri ristette, non indietreggiò alcuno: poteva esser più franca l'esposizione e la recita; ma la franchezza verrà forse col tempo.

Dal secondo esame mensile al terzo.

Pietà più soda: in molti disciplina discreta, ma vivacità che dovette infrenarsi con reiterate correzioni e raccomandazioni, perchè alle promesse non sempre corrispondevano i fatti. — Progresso rapido d'alcuni scolari nello stile italiano; più franchezza di stile nelle risposte.

Dal terzo esame mensile in poi.

Troppa vivacità in taluno, che die' luogo a più correzioni; forse con mezzi coercitivi si giungerebbe a frenare esternamente più presto questa irrequieta puerilità; ma per correggerla più salutarmente convien curare la

spensierata rozzezza, sola radice di questo male. Maggior attenzione alle spiegazioni, maggior premura di studiare, più raccoglimento e docilità. Sulla fine del semestre principalmente è stata esemplare la diligenza di molti che venivano spontanei a scuola anche fuori delle ore assegnate alle lezioni scolastiche, e radunavansi insieme in luogo e tempo pattuito per mutuo insegnamento, e per dar prova della sollecitudine amorevole e grata con cui corrispondere alle fatiche, ai desideri, alle speranze del proprio maestro. Vedendo allora quanto importi la diligenza e attenzione alle quotidiane spiegazioni e lezioni, propongono d'essere nel secondo semestre men distratti e più attivi: che non siano proponimenti e promesse da marinajo vedremo dal fatto. Molti esercizi letterari si fecero in iscuola, a voce, in iscritto, dal latino all'italiano e viceversa, traducendo più pezzi dell'antologia e rifacendoli a memoria nella lingua originale: l'esito insomma corrispose alla diligenza maggiore con cui tutti gli scolari attesero ai propri doveri.

Osservazioni generali sul secondo semestre.

Tutti gli scolari furon contenti delle classificazioni loro date (o parvero almeno); perocchè ben sapevano essere queste il risultato preciso delle note giornaliere, complessivamente e non pedantescamente osservate. Lodevole fu il raccoglimento loro negli spirituali esercizi. Li trovai diligenti nel compito loro assegnato per le vacanze pasquali ad arbitrio e discrezione di ciascuno. Continua la non mai interrotta serie delle gazzettine quotidiane, ma un po' troppo grettamente e materialmente per taluno: nelle composizioni da farsi in iscuola ed a casa riescono discretamente i più, taluno assai bene. Dopo le vacanze però si vedono troppo chiari gli effetti di un riposo lunghetto anzi che no; sicchè riesce agli scolari alquanto

increscioso il ritornar agli studi interrotti; ma li trovo preparati ancora alle traduzioni e lezioni del primo semestre: segno che non furono apprese superficialmente.

È a desiderarsi un po' più di civiltà, in alcuni maggior disciplina e più raccoglimento in cappella. Il letterario buon gusto nei più ingegnosi e studiosi si va raffinando.

In generale questi, come gli altri scolari, mi danno indizio d'un'anima o fredda o inaridita, forzatamente e solo in apparenza raccolta. La disciplina andava prendendo una piega migliore; ma forse l'esempio di qualcheduno, che superficialmente soltanto sentì l'effetto delle correzioni e degli avvisi anche dei Superiori primari locali, è stato fomite a contagio malignamente funesto pei suoi condiscepoli: questi proponimenti da marinajo, queste effimere conversioni, troppo subitanee perchè sieno forti e durevoli, derivano in parte dalla leggerezza propria dell'adolescenza, in parte scaturiscono da una sorgente affatto speciale di cui nostra non è certamente la colpa, vo' dire, dai metodi gretti dell'uso, bisognosi di un'ampia riforma. La civiltà pare sbandita dall'animo di molti tra questi incolti ragazzi; dico incolti, perchè li credo più guasti da inosservate abitudini radicalmente viziose, che non rozzi o incivili davvero. La diligenza va balzelloni; ora è una smania di emulazione, quasi direi, fanciullescamente eccessiva; ora uno scoraggiamento, una disperazione che nasce da pusillanimità, da pigrizia; disperazione cioè di riuscir negli studi prescritti. Più vogliosi di scrivere che d'imparare a memoria, più amanti del vero che innamorati del bello; l'anima loro è avvizzita, intristità forse dalle stucchevoli inezie grammaticali, e perciò fatta per ora impotente a gustare le squisitezze filologiche e la bellezza estetica. La riuscita è pari naturalmente agli sforzi: talvolta un quarto d'ora di riflessione e di attenzione schiettamente amorosa basta a ri-

cuperare molte ore e forse molti giorni perduti. In generale manca a questi giovinetti quello che manca a quasi tutti gli uomini d'oggidì; l'amor serio del proprio perfezionamento: onde si ottenebra la lucidezza e si sperde la vigoria dell'ingegno, si smarrisce o si svergina la delicatezza del cuore. Doloroso spettacolo contemplare da lungi i mezzi e la meta, ed essere attraversati da poderosissimi ostacoli che bisogna vincere a rilento con assidua e coraggiosa pazienza!

Del Collegio Convitto Ognissanti e della Scuola Femminile Mosconi in Codogno.

Brano di lettera al direttore d'un giornale.

..... E giacchè senza avvedermene ho toccato il tasto dell'educazione del popolo, voglio proprio questa volta soddisfare pubblicamente ad un debito che mi sento nel cuore, e che già da gran tempo avrei desiderato fosse espresso da voce più autorevole che non la mia; ma certe cose tutti le sentono distintamente nell'anima, e se non le manifestano apertamente a parole, se ne deve ascrivere la causa a timidità di natura, od a circospezione talvolta soverchia che teme dir troppo o troppo poco, epperciò d'esser tacciata o di adulazione o d'invidia. Quello adunque che in bocca d'un Codognese potrebbe forse non esser in tutto creduto imparziale, spero si vorrà credere come tale dalle labbra di uno che non è Codognese, e che tuttavia per prove incontrastabili di fatto non fa che l'interprete genuino della persuasione generale. Sì, miei cari comprovinciali, è bene che sappiate, essere il collegio Ognissanti di Codogno un istituto ormai sì fiorente da allettare ogni buon padre di famiglia a collocarvi in educazione i suoi figli: dopo tante triste vicende, che parevano ordite da un genio del male che si fosse messo al punto di sobbissar moralmente questo

collegio, alla fine, mercè le cure intelligenti e la rara costanza dell'egregio sacerdote don Luigi Goldaniga, che tutta vi consacrò la operosa sua vita, esercitandovi per ben vent'anni l'ufficio di vice-rettore, catechista ed economo, e da circa cinque anni [1] quello di rettore, è riuscito a riacquistarsi la fama di un eccellente istituto: e basti per prova materiale il sapere che il numero dei convittori al cominciar del suo rettorato era di dodici, e ormai in tre o quattro anni oltrepassò quel di settanta; per prova morale poi valga l'affettuosa stima che tutti que' borghigiani professano verso questo benemerito rettore, sicchè svanisce qualunque sospetto che il rifiorir del collegio potesse attribuirsi a mero accidente od a frivole appariscenze, e molto meno poi a gretti calcoli, a vergognosi raggiri. Ecco anche qui per conforto dei buoni un esempio che l'intelligenza dell'amore e la perseveranza nel bene sa vincere gli ostacoli e maturare le magnanime imprese. E qui sento il bisogno di ringraziar pubblicamente a nome de' miei compaesani questo vero sacerdote (lo soffra in pace la sua modestia) per uno di quei tratti generosi, che in lui non sono rari e che onorano il suo senno ed il suo cuore: io conosco un giovinetto del mio paese, nato di poverissima famiglia, che pure sentendo una prepotente vocazione agli studi venne ammesso alle scuole di questo collegio siccome esternista, mantenuto dapprima quasi gratuitamente da uno di questi buoni e bravi professori il quale è padre di numerosa famiglia; saputosi questo dal signor rettore, lo accettò come convittore, e lo mantiene a proprie spese, finchè il bravo giovinetto non trovi altri benefattori od altri mezzi di sussistenza: anche questa è una carità fiorita, che onora chi riceve come chi

1 Questo io scriveva nel gennajo del 1856; ed ora aggiungo con gioja, che il collegio va sempre più prosperando.

fa il benefizio. Io auguro a questo benemerito rettore, che trovi nella sua santa missione sempre nuovi conforti materiali e morali a vantaggio della crescente generazione.

Se non che in questa popolosa borgata non prospera solo l'educazione dei maschi, sì ancora delle fanciulle; e n'ebbi una prova fra l'altre, assistendo una di queste sere ad un'accademia drammatica data dalle alunne dell' Istituto privato di educazione diretto dalla signora maestra Maria Mosconi. Mi duole che questa mia lettera è già troppo lunga e il tempo mi manca di scrivere più oltre: ma basti il dire per tutta lode alla direttrice ed alle sue allieve, che la scelta eccellente e la copia delle scene drammatiche italiane e francesi, comiche e tragiche, in versi od in prosa, la naturalezza del recitare, il portamento decoroso o vivace secondo l'opportunità del soggetto, ma sempre acconciamente espressivo, in taluna poi l'eloquenza dello sguardo, del gesto, ed un accento che svela un'anima da artista son tali che invano si cercano più volte nei comici più provetti ed in molti maestri. Direi di più, se non pensassi che anche la lode ha il suo pudore, e la ingenua modestia delle fanciulle è fiore di sì dilicata tempra, che spande meglio la sua squisita fragranza tra le domestiche pareti, anzichè sulla pubblica via [1].

1 A questo brevissimo cenno sull'Istituto Femminile Mosconi credo opportuno l'aggiungere, che alla scuola va unito anche un convitto, in cui le allieve, affidate alle cure della valente direttrice, vengono da lei educate con senno ed affetto materno. E a tutta lode di questo Istituto basti il dire, che già da più anni vi dedica molte fatiche con sapienza affettuosa l'Abate Francesco Majocchi, ben noto in Lombardia come uno de'più insigni predicatori italiani, ma che merita altresì di essere apprezzato siccome uno de'più eccellenti educatori.

Nota pedagogica sui testi di rettorica e poetica. [1]

L'esperienza spassionata e continua ne insegna che i giovinetti alunni delle due classi di Umanità ben poco o niun profitto ritraggono dal mandare a memoria i precetti dell'arte rettorica e poetica studiati sui rispettivi libri di testo già compilati dal Giardini e dal Gherardini, e prescritti per le scuole ginnasiali. Questa loro poca efficacia dipende in gran parte dal doversi imparare a memoria il latino, in cui sono scritti gli Elementi dell'Arte Rettorica e a cui non possono che tardi e difficilmente avvezzarsi anche gli scolari più diligenti e ingegnosi, e dalla forma piuttosto accademica che didascalica in cui è esposto il Trattato elementare di Poesia; sicchè occorre agli scolari un gran dispendio di tempo per capirli (e il più delle volte frantendono): che se non li capiscono, ne resta soverchiamente aggravata la memoria a scapito delle altre facoltà, e infine ben presto se ne dimenticano, oltre alla noja e al dispetto che nasce in loro per questi che credono sforzi inutili e studi pedanteschi. Nondimeno la ragione principale od intrinseca per cui riesce poco fruttuoso e molto nojoso lo studio di questi precetti io credo che sia riposta appunto nel metodo sintetico comunemente adottato, il quale consiste nell'insegnar le regole generali a modo di aforismi senza che prima si deducano dalla osservazione indefessa ed attenta degli esempi dei classici analizzati opportunamente dal maestro.

1 Questa proposta venne letta da me in una conferenza ginnasiale, indi pubblicata in un giornale pedagogico assai prima che quei testi venissero abbandonati in forza del *Nuovo Piano* pei Ginnasi, prescritto anche per le scuole ginnasiali lombarde.

Digitized by Google

Io perciò proporrei come molto più vantaggioso al letterario sviluppo delle menti giovinette, di abolire lo studio materiale dei precetti rettorici e poetici a memoria, e di sostituirvi una copiosa ed ordinata raccolta di esempi tratti giudiziosamente dai Classici antichi e moderni, nostrali e stranieri, in versi ed in prosa, riservandosi invece una più ampia spiegazione dei testi in iscuola: così ci atterremmo alla sapienza di quell'antico proverbio: *longum iter per præcepta, breve et efficax per exempla.* In questo modo parmi che si otterrebbero grandi vantaggi, tra i quali accenno i seguenti: 1.° Gli alunni avrebbero uno stimolo più forte all'attenzione, per poter intendere le spiegazioni e rispondere a proposito. 2.° Sarebbe tolto l'ostacolo dello stento e della noja prodotta in loro dallo studio di aride generalità. 3.° Si eserciterebbero ad esporre francamente le loro idee nella lingua materna. 4.° Sarebbe tolto il pericolo di confondere la pappagallesca recita di malintese lungaggini con la netta esposizione dei proprii pensieri. 5.° Si avvezzerebbero a non essere superficiali osservatori ed echi di eco. 6.° Lo studiare a mente questi scelti brani in versi e in prosa perfezionerebbe in essi il buon gusto nella scelta e simmetria della frasi, e aguzzerebbe il senso dell'armonia poetica. 7.° Questo esercizio di memoria sortirebbe il suo scopo, mentre negli ordinari esercizi fallisce. 8.° S'imparerebbe, direi quasi, per pratica dagli alunni la vera declamazione, che tanto comunemente è negletta e che perciò riesce affettata o goffa. 9.° Si desterebbe più agevolmente negli animi degli scolari una lodevole gara nei saggi di declamazione e di memoria. 10.° Finalmente tornerebbero più ameni, soddisfacenti e veritieri anche per gli spettatori, non che per gli alunni, gli esami solenni.

Intorno ad alcuni esercizi di lingua e letteratura italiana ed alle Antologie italiane proposte per le due Classi di Umanità.

Lettera al direttore d'un giornale.

Le trasmettò un cenno su quanto si è trattato nella mia scuola (1.ª Classe d' Umanità) intorno alla lingua e letteratura italiana nei primi sei mesi del corrente anno scolastico 1850-51 giusta le recenti prescrizioni della Direzione Generale dei Ginnasi Lombardi, perchè se lo crede opportuno, lo inserisca nel suo pregiato giornale. Prima però le vo' dire il mio schietto parere sulle antologie ginnasiali italiane.

Le raccolte di prose e di poesia proposte per le due classi di umanità non offrono ai giovanetti un' immagine vera e compiuta dei classici nostri; perocchè mentre abbondano anche troppo di cinquecentisti e di secentisti meno adatti a sviluppare e rassodare negli alunni il buon gusto non ancora maturo a discernere l'oro dall' orpello, l'artifizio dall' arte, scarseggiano invece di esempi tratti dal trecento e dal secolo nostro, donde potrebbero più agevolmente dietro la scorta del maestro attignere i più puri modi della nostra favella e i più propri ad esprimere affetti e pensieri moderni. Nulla abbiamo del *governo della famiglia* (sia esso del Pandolfini o di Leon Battista Alberti), nulla di Bartolomeo da S. Concordio, di Dino Compagni, ben poco del Boccaccio, del Petrarca e di Dante; così pure tra i prosatori moderni nulla abbiam del Giordani, del Leopardi,

del Tommaseo, del Thouar, del Manzoni; nulla tra le poesie dello stesso Leopardi, del Carrer, del Niccolini, del Grossi e del Prati; così dicasi d'altri.

Parmi perciò sarebbe utilissimo a scolari e maestri, che la Direzione Generale dei Ginnasi proponesse coll'assenso governativo un premio qualunque o il privilegio dell'edizione a chi componesse un'Antologia dei Classici Italiani adatta per ogni verso al progressivo sviluppo letterario delle sei classi ginnasiali. Una Commissione di *dotti* e di *periti* giudicasse tra i concorrenti (che per l'onore degli attuali maestri spero dovrebbono essere molti), e scegliesse il lavoro che stimasse a maggioranza di voti *ragionati* il più acconcio: sarebbe questo uno stimolo d'emulazione pei maestri, e un bene fruttato alla educazione ed istruzione ginnasiale senza dispendio di danaro e di tempo; perocchè il libro, prescritto che fosse, si farebbe la strada e le spese da sè. [1]

Ora passo ad accennare il predetto esercizio.

Per la parte teoretica adunque, prevalendomi come di testo della Storia della letteratura italiana, del Maffei, ho trattato dell'origine della lingua italiana, dei primi poeti e prosatori anteriori o contemporanei a Dante, e più specialmente della vita e delle opere dei tre padri della italiana letteratura, giovandomi altresì degli esempi proposti ai giovinetti italiani da Cesare Cantù.

Per la parte pratica poi feci leggere e lessi io stesso in iscuola, notandone i pregi di stile e di lingua, parecchi brani di trecentisti in istil famigliare, tratti dalla Raccolta fattane acconciamente dall'abate Fontana nei suoi *Elementi di rettorica*; e per abituare i miei scolari

[1] Uscirono recentemente alla luce per le prime classi ginnasiali le Antologie italiane del Professore Francesco Ambrosoli, le quali però, malgrado l'erudizione e il buon gusto di questo illustre letterato, lasciano desiderare un corredo di note e migliore opportunità nella scelta dei pezzi, pei riguardi dovuti alla classe ed all'età degli alunni.

Digitized by Google

alla naturalezza ed al buon gusto moderno, fondato sullo studio dei classici antichi, e sulla lingua parlata in Toscana, lessi in varie riprese i primi nove capitoli dei *Promessi Sposi* del Manzoni, facendo indovinare dalle teorie premesse ai miei alunni le correzioni fatte dall'autore al suo lavoro nell'ultima edizione originale: correzioni e giunte trascritte già tutte a bella posta da me sui margini di una vecchia edizione. Feci leggere inoltre o lessi io stesso un volumetto degli aurei racconti di Pietro Thouar, vero tesoro di concetti, d'immagini, di sentimento e di lingua pei giovanetti umanisti; letto di mano in mano un racconto, lo facevo ripetere a viva voce da qualche scolaro, e lo davo a tutti da rifare in iscritto, or in iscuola, or a casa, procacciando di aguzzare il buon gusto e rassodare il criterio degli scolari nel paragone delle frasi meno espressive o men prette, che usavano essi, con le bellissime dello scrittore proposto a modello.

Ecco qual fu sin qui l'esercizio più speciale di letteratura e di lingua italiana (oltre agli studi ed esercizi rettorici e poetici, già ben s'intende) nella classe alle mie cure affidata. In altre che faran seguito a questa mia lettera, se non le dispiace, darò qualche frammento d'un mio giornale scolastico; e farò qualche appunto esplicativo a certi articoli assennati del suo giornale.

Discorsetto tenuto agli alunni d'un Collegio sul principio dell'anno scolastico.

Il regno dei cieli è simile al grano di senape che un uomo prese a seminar nel suo campo: il quale è 'l minimo al certo tra tutti i semi, ma crescendo sormonta ogni ortaggio e fassi albero sì che gli augelli dell'aria vanno ad annidarsi tra' suoi rami.

Questa parabola fu proposta da Gesù Cristo alle turbe ascoltanti, ed io stamattina, seguendo il rito della Santa Chiesa che l'assegnò all'odierno Vangelo, io pur la propongo alla vostra considerazione, o fratelli amatissimi in Cristo. Da questa più cose dedur si potrebbono a vostro spirituale profitto, fra le quali prescelgo quest'una, cioè dimostrarvi in modo più ch'io possa riciso e piano i frutti e vantaggi di una buona educazione, simboleggiando nel seme la direzione ed istruzione esterna, nel terreno che lo riceve l'animo del fanciullo o del giovinetto educato, e nell'albero, che si sviluppa dal seme e sbocciando ingigantisce col tronco e coi rami, i frutti appunto dell'educazione. E questo tema ho trascelto, siccome quello che parmi non potesse venir più a proposito pel principio dell'anno scolastico, suggerito ed offertomi, si può dire, spontaneo dal corrente Vangelo. Giacchè dunque l'assunto ch'io m'accingo a svolgere e provarvi sì strettamente v'appartiene, fate, o giovinetti amatissimi, di ascoltarmi con docile e benevola attenzione, perchè possiate comprendere l'importanza del soggetto ed applicarne ciascuno a sè stesso le pratiche conseguenze. Io vi prometto fin d'ora che sarò breve, forse più di

quello che non vi attendiate, per non tediarvi d'avvantaggio sicchè la prolissità del mio dire non s'attraversi allo scopo, il qual è di scolpire nelle ingenue vostre menti, e se sarà possibile, (così almeno da Dio lo spero) d'imprimere ne' vostri teneri cuori le massime regolatrici delle azioni vostre, da cui dipende il bene, non solo di questa vita fugace, sì ancor dell'eterna.

E qui sul bel principio, prima che vi venga schierando o noverando almeno i frutti benefici dell' educazione, conviene che ce la intendiam ben bene quanto al senso di questo vocabolo. Per *educazione* adunque io non m'intendo solo la direzione e l' istruzione che dar vi possano i vostri parenti, superiori e maestri; questa è bensì educazione, ma non istà tutta qui; chè anzi codesta è intieramente estrinseca, il render fruttuosa la quale viene alle vostre cure affidato. Dovete immaginarvi che questa sia'l grano seminato dai vostri educatori nel terreno, che è l'animo vostro: vedete bene: se alle cure dell'agricoltore non corrisponde il terreno, a che valgono fatiche e sudori? tempo perduto: così appunto è di voi; se non vi assimilate quel grano, se non lo fecondate, se non lo fate crescere col calore e col succo naturale, vale a dire coll' opera vostra, il seme dell'educazione, invece d'allignare, intristisce, e la pianticella non attecchisce appena che muore. La stessa origine di questo vocabolo par che ce ne additi la sua forza espressiva: a coloro infatti di voi che sanno un po'di latino non parrà strana l'etimologia di *educare* da *educere* cioè *estrarre, condur fuori*, che è proprio quell' ajuto che all' animo di chicchessia si porge ad avvalorare la sua potenza che tien da natura, come si fa dei teneri rampolli che coltivati germogliano e vengon su alberi. L'educazione adunque propriamente detta sta in noi: ella è l' opera di noi stessi sull' animo nostro, che principia colla vita e finisce con quella; perocchè per quanto uno sia dotto e

saggio, gli resterà mai sempre alcunchè da imparare o correggere, anco per là sola direzione di sè stesso, sì ottenebrata è l'umana ragione, e l'umano volere sì infermo.

Veduto che cosa sia l'educazione, potete ora meglio riconoscerne i vantaggi che dipendono dal vostro arbitrio, il che mi preme inculcarvi. Non vogliate pertanto argomentare dalla piccolezza de' principii la poca importanza del fine: niun mezzo è meschino, se conduce legittimamente a grandi cose, giacchè i mezzi han pregio e misura dal fine: del resto verreste in allora a sbagliar ben di grosso, perocchè sarebbe come il voler desumere la piccolezza della pianta dalla minutezza del seme; rammentatevi dunque del grano di senapa; e poi colla prova ne vedrete l'effetto; chi non assaggia il frutto non può gustarne il sapore. L'educazione adunque, per darle tutta l'importanza che ha realmente, fa d'uopo considerarla non solo nel suo principio e nel suo mezzo, ma specialmente nel fine: è inutile poi quì dimostrarvi che v'hanno diverse sorta di educazione, intellettuale, morale, religiosa, civile, ginnastica, e che siete qua appunto mandati perchè sentiate l'influsso dell'armoniosa fusione e mischianza di tutte queste in una, giacchè lo toccherete col fatti: mi basti il dirvi che l'educazione che dovete a voi stessi dee specialmente consistere in una diligenza amorosa, in una docilità schietta e pronta, in una sagace ed equabile operosità; non solo scienza, ma dev'essere sapienza la vostra, e a questo dovete mirare con tutta l'ansia di un animo fervidamente sollecito del proprio e dell'altrui bene; non dovete cioè solamente sapere, ma esser saggi, applicando a vostro vantaggio ed altrui le cognizioni apprese.

Ma per toccare quì de' vantaggi dell'educazione in particolare, ve ne traccerò un informe abbozzo, lasciando campo all'immaginazione vostra perchè supplisca al sot-

tinteso. Noi sentiamo in noi stessi chi più, chi meno, un vuoto nell'animo nostro e un'ardentissima brama perciò di sapere, come colui che sia da lunga pezza digiuno sente acuti gli stimoli della fame: or bene coll'educazione dell'intelletto si riempie questo vuoto, si soddisfa a questo bisogno, i nostri voti si appagano: oh! quanti infelici pel cozzo delle circostanze sospirano invano dietro i loro disegni e desiderii che sfumano e dileguansi a loro mal costo, deplorando o i non avuti mezzi, o l'averli sciupati in perditempi od in peggio. Voi pertanto che siete ancora in tempo, anzi quì messi a tal fine, orsù fate senno! entrate volonterosi e lesti nell'arringo delle scolastiche occupazioni, e vedete modo di fare acquisti al vostro intelletto, mentre propizie vi arridono le circostanze!

Coll'educazione poi si procaccia a sè stesso uno stato, e opportunissima amica ne viene a soccorrerci nel tempo della sventura. E chi sa che molti pure tra voi siano serbati (che Dio non voglia) a questa dolorosa prova? allora oh! sì che toccherete con mano quanto preziosa sia l'educazione. Il proverbio già dice: chi dorme non piglia pesce; e l'altro: ajútati, che Dio t'ajuta: se adunque vi è caro il vostro onore, il bene vostro e de' parenti e della patria, non bisogna starsene tutto dì colle mani alla cintola o almanaccando: se ben vi ricorda della favola della cicala e della formica, spero che mi farete ragione convenendo con me, che sia meglio imitare la formica faccendiera e massaja che sta all'erta e ripara al futuro bisogno, anzichè l'improvvida e leggera cicala che si dà briga di nulla e tutta s'abbandona al suo roco e fastidioso canto, sicchè poi, mancandole il cibo, si muore di fame.

Tralascio quì di parlare dell'educazione ginnastica che tende coi moderati esercizi alla pulitezza e snellezza delle membra perchè non sieno d'aggravio allo spirito, anzi.

scotendo il neghittoso corpo, ajuta lo sviluppo dell'animo; nè vi fo motto della civile che insegna l'arte del vivere socievole all'uomo, il quale è nato fatto per la società: queste sono appendici che han vita dalla più alta educazione intellettuale e morale, e perciò si rifondono in quella. Dirò solo in generale che abbiamo anche l'obbligo di trafficare il talento largitoci da Dio, che cel diede appunto non solo a custodia ma perchè se lo restituisca a lui raddoppiato: guardate se non è provvido Iddio; ci fa un dovere di quello che dovrebb'essere tutta nostra premura: se infatti si serba nello scrigno inoperoso il denaro, non frutta nulla; impiegatelo invece nel commercio, investitelo nella compra di poderi: vi darà il centuplo. Così dell'ingegno. Ma più d'ogn'altra vi deve star a cuore l'educazione morale e religiosa, che dà più sicuri, più nobili e durevoli frutti, e che strettamente associata alla intellettuale ci dona i genii dell'incivilimento, quegli angeli tutelari del vero progresso che ajutano la tendenza instancabile d'ogni istituzione al perfezionamento della vita sociale. Chi può immaginare non che descrivere a pezza i frutti ubertosi e benefici della educazione morale e religiosa? un animo approfondito nella sua fede perchè convinto della necessità di credere e della verità di sue credenze, addestrato alla conoscenza del cuore umano, ammaestrato a reggere i proprii pensieri, i sentimenti, le azioni; un animo sapientemente forte, sempre a sè stesso eguale sì nelle prospere come nelle avverse vicende, nella gioja moderato e sereno e pacifico, provvido a scampare i pericoli, sofferente delle sventure, pio, generoso, magnanimo, che ripone sue delizie nel beneficare i fratelli, chi non vorrebbe rassomigliarlo? Ebbene il farlo sta in nostro potere: e qual miglior mezzo a ciò dell'educazione?

Finalmente (e non fo che accennare) voi ne avete contratto un dovere verso Dio, i vostri genitori, supe-

riori e maestri, verso la patria, verso la società; perchè noi siam parte d'un tutto, siam raggi d'una sfera, e l'ordine vuole che ciascuno adempia l'ufficio suo: siam cittadini del cielo e pellegrini su questa terra d'esiglio solcata di lagrime, che con lena affannata aneliamo alla patria, e tentiam tutt'insieme e con vicendevoli sforzi di avanzarci verso l'ineffabile mare dell'essere, la perfezione. Qual soddisfazione per voi, se al termine de' giorni vostri potrete dire con tutto diritto a voi stessi: ho compiuto il dover mio! Potrete allora rivolgervi al Signore, ed esclamar con S. Paolo: ho finito il mio corso, ho mantenuta la fede; nel resto m'è riserbata una corona di giustizia che mi renderà in quel giorno decisivo, giusto giudice, Iddio.

Digitized by Google

Allocuzione agli allievi prima delle vacanze autunnali [1].

Amabili Giovanetti,

Ogni anno al ricorrere di questo per voi sospiratissimo giorno siete soliti udire in questa eletta adunanza il congedo d' un padre; oggi invece ascoltate l'addio d'un amico: a quel nome venerabile e sacro non posso aspirare, chè nè per senno nè per età mi s' addice, ma ben lo posso a quell' altro che non meno soave all'anima mi suona; e voi lo sapete, o miei cari, quali ingenue proteste mel dicano. Tra la tema e la gioja mi sottopongo all' addossatomi incarico; però mi conforta il pensiero che la cortesia di questi signori e il vostro affetto benignamente accolgano il linguaggio sincero del cuore.

Dapprima a voi mi rivolgo, o teneri fanciulli, delizia e cura delle madri e nostra, a voi sotto gli occhi nostri cresciuti e di corpo e d'ingegno e di cuore, a voi, germogli di care affezioni, oggetti di vive speranze e di trepidi affanni: poche cose ho da dirvi, giacchè breve è l' assenza che da voi ne separa, nè l' età vostra

1 Letta da me agli alunni del Collegio di Soncino, dove fui vicerettore nel 1843, e pubblicata nel settembre di quell'anno come giunta a' miei *Pensieri sull'Educazione*, coi tipi di Giuseppe Dalla Noce in Cremona.

Digitized by Google

richiede altro consiglio da noi che diligenza amorosa nei vostri doveri, docilità schietta e pronta ai genitori, esempi virtuosi a' fratelli. Oh! non vogliate sciupare da spensierati in questo tempo di sollazzo e di quiete il tesoretto raccolto di virtù e di sapere; siate gelosi del prezioso deposito affidatovi dai vostri educatori; giacchè guai a voi! se questi giorni consacrati al ristoro delle forze, al sollievo dell'animo, fossero invece a voi testimoni e rimprovero di mala condotta; guai a voi! se invece di confortare coll'opera vostra le speranze giulive dei genitori, crudelmente le trasmutaste nel disinganno e nel pianto. Oh! ma confido nella vostra figliale pietà, che non vorrete tradire così la nostra tenerezza e la fiducia che a buon dritto in voi collochiamo: voi, me lo ripromettо da quei cari fanciulli che siete, voi, assaporata in queste autunnali vacanze la serena giocondità della vita, col cuore giubilante e pieno di generosi propositi ritornerete a questi luoghi consapevoli dei vostri progressi, e che in avvenire vi risveglieranno nell'animo le più care memorie della vostra infanzia, trascorsa nella reciproca comunione di cure e d'affetti in santa fratellanza.

E a voi che debbo dire, o giovanetti amatissimi, a voi che di fibra ardente, e di pieghevole ingegno forniti, già valicaste le soglie dell'umano sapere e già tempraste la fantasia, l'intelletto ed il cuore alle recondite, soavi armonie del vero, del bello e del bene? Oh! troppe cose avrei a dirvi, e la piena d'affetti e d'idee che mi s'addensa nell'animo si attraversa al rapido effondersi della parola. Ma quel che compendia questo cumulo informe di cose è il pensiero del vostro avvenire; molti di voi da questi providamente vegliati recessi saranno lanciati nei vortici insidiosi del mondo: state saldi al cimento! all'infuriar della burrasca fissate attente le pupille alla stella che vi segna la via; avvia-

tevi confidenti sulle sue tracce, e non fallirete a glorioso porto. Sapete qual è questa sovrana e benefica stella datavi a scorta nell' arduo cammino della vita? La religione! Sia dessa in voi profonda convinzione, sentimento incancellabile, efficace motore di ogni vostra azione; com' è per sè stessa, sia fatta da voi termine agli odii, soccorso a' bisogni, arra di solida pace e vincolo di fratellanza universale, vera religione di carità: cercatela nelle scienze, nelle arti, negli affari privati, nelle attinenze della vita civile; mettetela a capo di tutto e tutto vi parli di lei, come di norma sapientissima alla mente ed al cuore. Non vi lasciate strascinare dall'onda del vizio, non soverchiare dalla codarda, ignorante ed invidiosa audacia di que' traviati, che, mal soffrendo di non avervi a compagni di libertinaggio e d'empietà, faranno ogni sforzo per istrapparvi dal cuore questo prezioso retaggio de' padri vostri! Non lasciatevi abbagliare dai loro lusinghieri sofismi: giudicateli invece dai fatti. Nè vi sgomenti il numero de' nemici, turba per l'ordinario impotente a tutto ciò che non sia bestemmia od infamia: l'arma del ridicolo, pur troppo il so, e con cuore sanguinante lo dico, è tremenda al coraggio d'un giovane; ma se fidenti nella bontà della causa da voi propugnata, vi sovvenga quali eroi vi sorreggono, seguirete più franchi il cammino. Per tutt' i grandi che onorano il genere umano, sfolgoranti di limpida fede, ne bastino le due glorie immacolate ed immense che stanno ai due capi della letteratura italiana, Dante e Manzoni. Imparate da questi l' efficace amore che annoda i sacri nomi di religione, d'umanità e di patria!

O giovani, io più non m' inoltro, chè non voglio di troppo stancare questa gentile adunanza, ma tutti abbracciandovi nell'unità dell'affetto vi scongiuro per Dio, per la patria, per quanto avete di più caro in terra a non abbandonare i vessilli di questa triade sovrana, che

in sè racchiude ogni più sacro e venerabile oggetto, che a caratteri di luce ne addita lo scopo della nostra missione sulla terra. O giovani, sappiate che grandi cose attendiamo da voi; sappiate che l'Italia, per risorgere a vera grandezza e rintuzzare colla potenza dei fatti l'insulto vigliacco che lo straniero le scaglia, abbisogna di cuori non effeminati nell'ozio, non rotti a lascivia, non forviati dalle aberrazioni dell'intelletto, ma virtuosi e credenti [1]. Oh! si avverino su di voi, vergine generazione crescente alle speranze nostre, si avverino quei fervidi voti che i vostri educatori innalzano al Cielo per voi! Promettetelo dinanzi a queste rispettabili persone, in questo Tempio che è casa di quel Dio pronto sempre ad accogliere le generose promesse che derivano dalla carità di Lui, del natio luogo e de' fratelli: questo è il più dolce guiderdone onde potete ricambiare gli sforzi di chi con dovizia di senno e con espansione di cuore vi guida, frammezzo ai pericoli, sul sentiero della virtù e della scienza: voi dovete giurare e confermare coi fatti quella calda e perennè riconoscenza che vi lega allo zelantissimo rettore di questo Istituto, agli ottimi precettori che sì lealmente e fortemente lo assecondano nella santa e malagevole impresa: se poi non alle opere, ma risguardiate alle intenzioni, spero che, come io vi serberò sempre memore il pensiero e l'affetto, così voi pure non vorrete sì presto scordarvi di me.

1 Qui si alludeva alle dicerie di quegli stranieri che bestemmiano sfruttato l'ingegno italiano; tra i quali ci duole di annoverare l'illustre poeta Lamartine, che anche di fresco, malgrado la rimbeccata datagli dal Giusti nella sua *Terra dei Morti*, tentò, con vani sforzi, di sfrondare l'alloro ond'è cinta la fronte dell'immortale Alighieri, richiamandoci così alla memoria l'antica favola della mosca e del leone.

Riassunto scolastico letto da uno studente di belle lettere a' suoi condiscepoli. [1]

In questa solenne adunanza ove si accoglie propriamente il fiore de' miei rispettabili concittadini, davanti agli egregi superiori del patrio Ginnasio che mi fanno onorevole corona, incoraggito finalmente, o carissimi condiscepoli, dalla vostra presenza, ho creduto tema opportuno al mio dir di quest'oggi un rapidissimo cenno dei nostri scientifici e letterari esercizi; perocchè niun conforto può tornarci maggiore del rammentare le utili fatiche già spese, e tutt'insieme rendiam ragione così del tempo e dei talenti impiegati a chi n'ha tutto il diritto ed il merito, siccome appunto a coloro che parte assunsero sugli omeri proprii l'incarico gravoso di farci educare, parte con zelo assennato ci dirigono, parte con diligenza amorosa ci ammaestrano nello studio del bene, del bello e del vero. Mi rassicuro poi nel pensiero che questi gentili uditori non si aspetteranno gran cosa da me, perocchè, prescindendo altresì dalla vastità della materia e dall'angustia del tempo, (me lo riprometto dalla

1 Questo discorsetto, scritto da me nel 1847, e quel che segue, intorno alle *Raccolte di prose e poesie*, fatto nel 1849, dovevano, secondo le prescrizioni ginnasiali d'allora, comporsi dal maestro, ma leggersi da uno scolaro, come fossero fatte da lui: il pubblico però esigeva che questi discorsi, benchè messi in bocca d'uno scolaro, rappresentassero i concetti e lo stile del maestro: ed io da questo genere falso mi studiai di trarre quell'utile che si poteva, dirizzandolo, anche nella sua forma inopportuna, a fine migliore. Li lascio perciò quali sono questi discorsi, come espressioni de' miei desiderii sull'istruzione che davasi allora ed anche oggidì nei ginnasi; in uno dei quali ebbi pur troppo a lottare con cocciuti pedanti, che tutto mi tagliuzzarono colle forbici censorie codesto primo discorso.

lor gentilezza) vorranno risguardare in chi parla, non già un letterato od un dotto, sibbene un giovinetto umanista.

Nei nostri esercizi scolastici si alternò la teoria colla pratica, la poesia colla prosa; e noto qui sul principio che dovrebbonsi dall'arte rettorica e poetica bandire ormai que' pedanteschi vocaboli di precetti e di regole, che sono inciampo vano o dannevole ai grandi, grucce o sgabello agl'ingegni mediocri: infatti Aristotele, Quintiliano, Cicerone ed Orazio nei loro lavori didattici non intendevano tiranneggiare con precetti e con regole, si fornire norme generiche, osservazioni speciali; non impastojare e frustare, sì guidare or col freno or collo sprone prosatori e poeti. Perciò sebbene in quest'anno trattassimo d'elocuzione, a non rintronarvi le orecchie con nomi esotici o vieti, ometterò qui di tesservi la lista dei *tropi* e degli *schemi* ossia dei traslati e delle figure di parola e di concetto, riuscendo tutti questi artifizi rettorici *gettoni* e non danaro sonante, qualora non derivino spontanei dal cuore; perocchè tutte le figure rettoriche non valgono a formare un tollerabile scrittore; e uno scrittore può essere sommo senza conoscerle neppure di nome: Dante, a quel che mi pare, non dovette intendersene gran fatto, e ne lasciò la briga a monsignor della Casa ed al Lollio. Diciamo invece lo stile essere l'espressione individuale dell' idea, dell' affetto; richiedersi all' efficacia di quello evidenza, brevità, convenienza, nobiltà ed armonia; lo stile potersi distinguere in famigliare, oratorio, accademico: il primo diretto a persone dimestiche, l' altro alle moltitudini presenti o lontane o future, il terzo ai letterati ed ai dotti. A bello studio dissi oratorio, non già rettorico; perocchè corre immenso divario tra eloquenza e facondia: e soggiungo che le qualità più desiderabili oggidì nello stile sono la popolarità, la schiettezza, la forza.

Vedemmo poi, la poesia propriamente detta consistere

nell'armonia di più veri efficacemente compresi dall' anima e convenevolmente espressa co' versi: suo mezzo è il diletto, suo fine signoreggiare l' immaginativa ed il cuore, incamminandoci per la via del bello a raggiugnere il buono ed il vero. L' imitazione in poesia non disconviene purchè non servile: quindi se l' un l' altro imitaronsi i più grandi poeti, potrà pure il moderno, senza che gliene torni biasimo alcuno, attignere liberamente a quelle inesauste sorgenti: di mitologiche immagini però vorrebbonsi affatto scevre le poesie d' oggidì, conciossiachè le favole greche e romane sien quasi tutte roba da erudito, e non altro. Scopo della poesia è far sentire, non far pensare; e invano il Monti tentò, col suo grazioso e famoso sermone, di ritornar presso gli Italiani in onore la mitologia: quand' anche cautamente si adoperi, raro è che non s'incorra, e non a torto, nell'uggiosa taccia di rimbambito cianciatore di frottole insulse. Trattando della Lirica (sola assegnata agli studi poetici di quest'anno) passammo in rassegna le diverse forme che assume, secondo che varia gradatamente di passioni e d' affetti: odi sacre, eroiche, morali, anacreontiche; ditirambi, brindisi, elegie, egloghe, idilli, epigrammi, madrigali, iscrizioni, epitaffi, e via discorrendo. I poeti del secol nostro par che non amino molto i ditirambi ed i brindisi; e n'hanno ragione: ma non dovrebbono però gittarsi affatto in balia del loro umore melanconico e tetro, giacchè non vogliono esser sempre elegie e treni a questo mondo: sì necessario è un po' di riso, e son sì rari i momenti in cui l' uomo assennato può ridere! Mentre quasi tutti i pseudo-romantici guaiscono ed urlano per fantastiche doglie, si sente ancora di quando in quando qualche gracchio o belato nel serbatojo d'Arcadia. Almeno questi ringiovaniti o imberbi pastorelli s' inspirassero agli idilli di Mosco sì ben volgarizzati dal Leopardi, o, meglio, alla Cantica ed alla

Ruth della Bibbia! se non altro, si nutrirebbero di cibo più sano. In quanto agli epigrammi, conviene proprio dire che molti dei nostri Italiani furono e sono smaniosi di schiccherarne a bizzeffe, ma pochissimi arrivano a cogliere l'ingenua delicatezza dei Greci, e l'acre frizzo dei Latini: il resto scurrilità o freddure.

Invece le iscrizioni, che tramezzano prosa e poesia, son gloria quasi tutta italiana e romana. Cessato oramai il vezzo di scriverle in latino, nel che il Morcelli ottenne meritamente fama europea emulando gli antichi, scemato, se non cessato questo vezzo di comporre iscrizioni in lingua estrania o morta (e per verità i Romani non le facevano in greco), sorgeva di fresco una schiera di epigrafisti italiani, tutti, qual più qual meno, valenti, il Muzzi, il Pini, il Missirini, il Contrucci, il Barbieri, capitanata da Pietro Giordani il cui nome, in questo soggetto, è un elogio.

Ma il noto proverbio ne avvisa essere *longum iter per praecepta, breve et efficax per exempla;* quindi datoci un prospetto succinto della letteratura greca, latina, italiana, per quest'ultima ci venne proposta, siccome elementare ed amena, la storia letteraria del Maffei che giunge sin oltre ad un quarto del secolo decimonono; e quai modelli di stile popolare ci vennero additati il pittoresco e saporito Gozzi, lo spiritoso benchè balzano Baretti. E qui verrebbe in acconcio il discorrere delle Antologie o Raccolte di prosatori e poeti, e molto si potrebbe dire pro e contro: accennerò soltanto che l'immenso numero di opere, l'inopportunità di molte pei giovani, la varietà dei caratteri e perciò degli stili, il dispendio di tempo, la diversità dei pregi e dei difetti negli scrittori, per cui si dovrebbe schivare la monotona e pedantesca imitazione d'un solo, favoriscono queste raccolte; il pericolo invece di confonder le idee, di far lettori superficiali e letterati da frontispizi e da caffè

che non sanno distinguere oro da orpello, ci fanno prudentemente restii ad accettare una raccolta qualunque; però se questa si adatti alla capacità dei lettori, e gli squarci non sieno raccozzati a casaccio, sibbene scelti giusta un'idea ordinatrice e feconda, possono sortire desiderabili frutti. Ne abbiamo un bel saggio nel Libro dell'Adolescenza compilato dal Mauri, sebbene abbondi un po' troppo in esempi tratti da letterature straniere. Dalla nostra raccolta di prose adunque imparammo ad ammirare il leggiadrissimo Bartoli nello stile descrittivo, nel narrativo il Botta, che ha proprio l'istinto di storico, nell'epistolare il pretto e faceto Caro, l'affettuoso e lepido Redi. Nè si neglessero i moderni e viventi; il Giordani, quando non soverchia in artifizi, modello di scrivere singolarmente efficace, il Tommaseo, checchè ne dicano gl'invidiosi e i pedanti, una delle colonne della letteratura italiana, che ha molteplici diritti alla stima de' compatriotti pe' suoi meriti in filologia, estetica, storia, pedagogia, filosofia, critica e poesia; e ne sovrabbondano le prove di fatto; il Manzoni, gloria nazionale invidiataci dagli stranieri, il cui romanzo venne dagli Italiani apprezzato quando il Goethe, lo Scott, il Fauriel, cioè il sommo poeta tedesco, il massimo romanziere inglese, un de' primi storici e critici francesi, lo esaltarono al disopra d'ogni altro romanzo. Se ne lessero i passi più belli, e si fece un quasi quotidiano confronto tra la maniera delle prime edizioni e la rifusione dello stile nell'ultima, in cui, secondo quel che diceva egli stesso di lavare i suoi panni súdici in Arno, riducendo l'indeterminato linguaggio illustre a parlar popolare, e i licenziosi lombardismi a frasi della vera lingua parlata in Toscana, avvalorò con memorabile esempio il trionfo della causa propugnata fra gli altri dal Niccolini, dal Cesari, dal Tommaseo a favor de' Toscani contro il Cesarotti, il Perticari ed il Monti che sostenevano l'opi-

niòne contraria. Qualche cosa leggemmo anche del Grossi discepolo ed amico al Manzoni, e scrittore che nella vivezza delle immagini, nella popolarità dello stile, nella vena dell'affetto non ha chi lo vinca. In quanto al Leopardi da pochi anni rapito alla gloria d'Italia, non siamo ancora maturi a sentir la nuda meravigliosa grecità della sua prosa, come invece potemmo gustare qualche centellino di quelle sue poesie dove per altezza di concetti, forza e maestà di forma convien salire alle canzoni del Petrarca, anzi a Dante medesimo per trovargli degli emuli; chiamato perciò dal Giordani (con la sua solita parzialità per gli antichi scrittori e noncuranza degli illustri contemporanei che non fossero suoi famigliari) chiamato, dico, la stella del tramonto della letteratura italiana, siccome Dante senza contrasto n' è il sole che irraggiò tutta Europa e col suo calore fecondava, per così dire, ogni letteratura moderna: degnissimo perciò che non solo in Francia, in Inghilterra, in Germania, sì nella stessa America s'istituissero apposite cattedre per commentare la sua veramente divina Commedia.

Ed eccoci appunto ai poeti. Libammo adunque appena qualche bellezza del Poema Sacro, del Canzioniere famoso, dei poemi dell'immaginosissimo Ariosto, del maestoso e compitissimo Tasso, finchè discendendo per ordine di tempi siam giunti all' ultimo sacerdote delle muse pagane, al fecondissimo e versatile Monti, ed all'inauguratore di un'era novella, Alessandro Manzoni, il quale con la sua poesia cristiana ci prepara alle inspirate sublimità della Bibbia. L'uno e l' altro di questi poeti potemmo giustamente apprezzare pelgiudizio dato del primo (nel dizionario estetico) e pei commenti fatti agl'inni del secondo (negli studi critici) da Niccolò Tommaseo. Finalmente potemmo da un saggio conoscere quanto la patria letteratura debba pretendere dal Prati che in

sì giovane età già gareggia coi nomi più duraturi dell'italiana poesia [1]. Di drammatica e dello studio di Dante avremo a pascerci l'anno venturo.

Ma come noi siamo Italiani, così abbiamo per padri i Latini, sicchè ci studiammo di correre sulle lor tracce « pensando sempre col proprio capo e sentendo col proprio cuore »; e nelle versioni, mentre si gustavano le bellezze dei classici, il tradurre era insieme esercizio di filologia, di critica, di stile: quindi imparammo a venerare nel disinvolto Cesare e nello stringato Sallustio il modello del narrare efficace (Tacito è cibo non ancor digeribile dai nostri esili stomacuzzi); in Cicerone ed in Livio (giacchè questo più che storico è romanziero e panegirista) trovammo esempli di elegante facondia: e nello stile famigliare ci giovarono le atticissime epistole del medesimo Tullio, le graziose ed entusiaste di Plinio, le gravi, ma troppo sentenziose e slegate, del filosofo Seneca. — E tra' poeti gustammo: il passionato e fin troppo fluido Ovidio; Virgilio, squisito di concetti e di forme, poeta che innamora pel sentimento diffuso ne' suoi impareggiabili esametri; Orazio, unico nella franchezza e proprietà degli epiteti, e lirico degno della fama che gode, quando non piaggiatore od epicureo; un po' di Catullo, tutto vezzi e leggiadria, e un sorserello di Fedro, che, per essere un mero plagiario e affettatello, fu soverchiamente lodato.

Che se noi siam figli ai Latini, siam pur nepoti dei Greci i quali ci resero forse il ricambio d'una civiltà più antica dall'Etruria colà trapassata; d'altra parte i Latini che cos' ebbero d'originale nella propria letteratura fuorchè l'idea cardinale di patria? Del resto come Cicerone imitò Platone e Demostene, così Virgilio fu se-

1 Ora invece par che voglia rinnovare in sè stesso la poco invidiabile celebrità del Marini: certo che i primi suoi canti sono ancora i migliori.

guace d'Omero e di Teocrito, ed Orazio (come provarono con eruditi lavori alcuni dotti tedeschi) camminò sulle orme dei Lirici Greci. Facemmo adunque esercizi grammaticali e filologici in questa lingua delle grazie, bellissima tra le europee, addestrandoci a scoprire colla etimologia la forza e affinità dei vocaboli, nella stessa guisa che ci studiammo d'indovinare le correzioni recenti del Manzoni dietro la teoria conosciuta: potemmo adunque gustare nell'idioma originale molte favole d'Esopo (che dopo forse due mila anni si ripetono dalle donnicciuole e dai bimbi; prova solenne di vera popolarità) e molte canzonette d'Anacreonte, che sono, a detta del Leopardi, non traducibili in versi: giojelli di venustà che svanisce, non appena si muti un aggiunto o si sposti un vocabolo. E qui riflettiam volontieri all'influenza diametralmente contraria che sulle lettere e sui costumi acquistarono con tali cosucce Anacreonte ed Esopo.

Ora veniamo alle composizioni scolastiche. Prima di tutto ogni scolaro alla sua volta leggeva di giorno in giorno il riepilogo succinto dell'antecedente lezione, dapprima svolto in forma epistolare, poi narrativa a foggia di giornaletto; in questa maniera ci esercitavamo a compendiare il molto in poco; perocchè ormai l'Italia è ristucca di parolaj ed ha bisogno di scrittori nervosi. Tra i molti temi che vennero dati, perchè imparassimo a non iscrivere se non quanto ci detta il cuore, la fantasia e l'ingegno, non già la sola e gretta memoria, possono ridursi per esempio al genere famigliare i seguenti: piaceri del viaggiare; confronti tra estate ed inverno, primavera ed autunno; la festa del Natale; la notte di Santa Lucia: al sentimentale questi altri: lamenti di un orfanello, l'addio di un fanciullo a sua madre, la vedova sulla tomba del figlio: al fantastico: incontro di Dante con Virgilio all'inferno, la campana, la morte dell'In-

nominato: allo storico: S. Paolo davanti a Nerone, Cristoforo Colombo, terremoto di Montescudajo in Toscana, l'inondazione di Roma, e molti altri. Fra più temi proposti ci si lasciò talvolta la scelta; altri si trattarono ad arbitrio degli scolari; e purchè non fossero amplificazioni sguajate o rettoricismi puerili, eran di buon animo accolti da chi ci ammaestra; e sopra queste medesime composizioni si esercitavan talvolta scambievoli critiche dirette da lui perchè ci avvezziamo a sapientemente osare, se non vogliamo infine riuscire stupidamente audaci. Ma forse dirà qui taluno: e quanto ai versi, non si fe' nulla? Rispondo che non siamo costretti, nostro malgrado, a far versi, giacchè: *Mediocribus esse poetis* (dice Orazio, se ben mi ricordo) *nec Di, nec homines, nec concessere columnae;* però qualche saggio se ne vide.

Se non che i nostri studi non debbono dar soli i fiori del bello, sibbene anche i frutti del vero. Ed ecco appunto che nell'algebra abbiamo una scienza, la quale c' insegna a ragionare di seguito, e poggiando sovra assiomi inconcussi guida l' intelletto a scoprir cose ignote, e tutto vuole sviscerare e scandagliare colle prove. Disdegnando noi le inezie canore, non possiam già risguardare la matematica come uno spauracchio per l'arte poetica: e infatti vediam questa scienza e quest'arte nel Mascheroni mirabilmente accoppiate.

Ma l'immaginativa, il cuore e l'ingegno traggono efficaci ispirazioni dal vero: eccone perciò nella storia un pascolo vitale, non alla memoria solo, ma al senno. E qui, dopo aver negli anni scorsi più ampiamente trattata quella d'Europa, ci si schierano davanti la storia media e la moderna dell'Asia, dell'Africa, dell'America; ma tanto è vasta la materia che bisognò sfiorarla, studiandoci d'annodare insieme i fatti e di meditarne le cause e gli effetti per trarne lezioni d' anticipata espe-

rienza. Risaliti all'origine del mondo e studiata particolarmente la storia del popolo eletto, lo vedemmo poi disperso sulla faccia della terra. Entrati molti Ebrei cogli Etiopi nell'Arabia, la confusione delle credenze dà campo a Maometto di fondare la sua religione tratta dai dogmi e dai riti cristiani, giudaici, gentili; gli Arabi, fatti musulmani, penetrando colle conquiste in Palestina vi molestano i pellegrini cristiani, e quindi hanno vita le tanto famose crociate. Mentre così cozzavano tra loro l'Occidente e l'Oriente, nel centro dell'Asia crebbe gigante e poi si mosse un'orda tremenda a conquistare la China e l'India e la Persia, e minacciava di devastare e sconvolgere tutta l'Europa, se l'invitto Gengis-kan e poscia il formidabile Tamerlano non erano dal provvidissimo braccio di Dio trattenuti sugli estremi confini dell'Asia. Vedemmo poi le conquiste degli Europei nelle Indie e la supremazia degl'Inglesi colà, dove gl'Indiani, amanti più d'un agiato riposo che di libertà, lasciano in balìa dello straniero la patria, purchè possano meriggiare tranquilli al rezzo dei loro eccelsi palmizi [1]. — In quanto all'Africa, vedutala sotto il dominio dei Romani e degli Arabi, assistemmo all'origine dei Barbareschi cioè dei Mori espulsi dalle Spagne dopo la conquista di Granata, i quali si ritirarono sulle coste settentrionali africane infestando terribili le spiagge d'Italia, e corseggiando sul Mediterraneo; nè quindi si smossero, finchè ultimamente la Francia non venne a snidarli, a domarli, a respingerli a palmo a palmo da que' paesi, dove poi inalberò lo stendardo francese. Già ab antico i Portoghesi intrapresero pei primi nell'Africa media e meridionale l'infame commercio di schiavi; oramai grazie allo spirito di fratellevole carità diffuso dal Vangelo, grazie ai progressi della civiltà cristiana, quasi tutte

1 Non così ora, (giugno 1858) che già da un anno si combatte accanitamente tra Indiani ed Inglesi, fin qui con indecisa vittoria.

le potenze europee abolirono siccome esecranda la *tratta* dei negri. — Riguardo all'America, ne basti il dire che un italiano la scoperse; e l'Italia allora appunto perdea per discordie intestine la sua libertà; la Spagna conquistando un nuovo mondo s'impoveriva a tal segno che si andò limosinando pubblicamente pel re; questa stessa negli ultimi tempi scontava forse il fio delle barbarie incredibili usate coi poveri Peruviani; e quel sangue, che sparse colà, sovr' essa ricadde; l' Inghilterra al contrario nelle vicende della guerra per l' indipendenza degli Stati-Uniti perde le sue colonie in America e ne ritrae maggior pro commerciando liberamente con liberi Stati; frattanto una semplice società di mercanti s' impadronisce di quasi tutte le Indie orientali e impera a più di centoquaranta milioni di sudditi; mentre dalla rivoluzione americana traendo fómite un'altra più tremenda, levò in arme l'Europa e la tenne sbigottita e dubbiosa della propria condizione sociale: soggetto di serie meditazioni per tutti.

Ma come per la storia discorrendo le gesta dei popoli si fa più acuta e più assennata la mente, così per la geografia l'orizzonte dell'intelletto s'allarga; là nel tempo, qui nello spazio l' immaginativa si scuote al visitare come in un panorama a parte a parte gli spettacoli della natura, e in descrivere a fondo l'Universo. Noi studiammo quest' anno lo stato dell'Asia voluttuosa ed inerte, dell'Oceanica selvaggia e nascente, dell'Africa barbara o serva, dell'America industre e fiorente. — L'Asia ch' è il più vasto continente della terra, e che fu culla del genere umano, ci offre le più alte montagne del globo negl' immensi Imalaja, il cui gigantesco Davalaghiri torreggia per 8556 metri, e le più profonde bassure, come il Mar morto nel sito di Sodoma e Gomorra, 435 metri sotto il livello del Mediterraneo. In essa scorgiamo superstite una delle più antiche nazioni, le cui origini si smarriscono nella caligine dei tempi favolosi, vo'

dire la China. Questo impero colossale è cinto a settentrione da quella massiccia muraglia che per duemila miglia si estende, inutile riparo contro le scorrerie dei Manciuri che s' impossessarono infatti del trono. Non parlando della Siberia che le sta al nord, desolatissima terra, nè dell'India ch'è al sud, vero paradiso terrestre, nè d' altre circonvicine regioni, notiamo sulla frontiera occidentale un paese assai più ristretto di spazio, ma di gloria ben più diffusa, la Palestina, ove degnossi nascere il Divino Redentore del mondo; ove a liberare il gran sepolcro di Cristo mosse la crociata cavalleria d' Europa contro i più valenti campioni dell' Islam. Vicino a questa si trova l'Arabia, patria del caffè, del più superbo destriero, patria di Maometto; di qui per l'istmo di Suez passiamo nell'Africa; e la prima terra che ci si offre allo sguardo è l'Egitto, asilo delle memorie e un tempo granajo di Roma: nomi che gli si confanno per le sue rovine ammirabili, per le smisurate piramidi, e pel fecondissimo limo del Nilo. Più in là sulle coste del Mediterraneo trovi gli Stati Barbareschi scaduti dalla loro antica potenza: al di sotto si stende un oceano di sabbia, l' immenso deserto di Sahara; più vasto del Mediterraneo egli da più secoli vanta celebrità funestissima; il vento samoon, le oasi, isolette di verzura, le carovane ed il cammello, che nave è del deserto, ci richiamano all'attonita fantasia l' immagine sterminata di questo mare d'arena. Ma se solchiamo direttamente l'Atlantico arriveremo all'America, ove sono indigeni il tabacco, la patata, la china, e in cui altre solitudini immense ci offrono immagine diversa della grandezza della natura. In essa troviamo i più lunghi e i più larghi fiumi del mondo, le Amazzoni, il Mississipì ed il S. Lorenzo. Gli Stati-Uniti sono una repubblica che, si può dire, nacque perfetta, come favoleggiano i Greci che Minerva uscisse

dal capo di Giove [1]; una rete di canali e di strade ferrate la copre, sicchè sulla terra e sull'acqua il vapore sviluppa qui la sua meravigliosa potenza; per dare una prova della floridezza di questi paesi accenniamo soltanto che Nuova York, primo porto del mondo, in sessant'anni di libertà crebbe la sua popolazione ad un numero tredici volte maggiore di prima. Lo scompiglio che va tuttavia agitando gran parte dell'America ritarda ancora, chi sa per quanto tempo, quella maturanza di civiltà destinatale dalla Provvidenza: la bassura delle spiagge e il lento corso de' fiumi additano però che l'oceano da pochi secoli si ritirò dalla terra, cedendo il campo alla dimora dell'uomo. Ma dove affatto vergine si mostra la natura è nell'Oceanica ossia nel mondo marittimo: gran numero di vulcani divampa e tempesta in questo minimo tra i continenti e negli innumerevoli suoi arcipelaghi, dove non par finita ancora l'opera della creazione. Quello che fa stupire si è che tra genti selvagge e persino antropofaghe dalle membra ignude e screziate gl'Inglesi recarono gli oggetti della civiltà più squisita, com'è, per esempio, l'illuminazione a gas. — Se i cieli adunque narrano la gloria di Dio e la terra annunzia le opere delle sue mani, l'uomo curvi la fronte adorando Colui che il fece re dell'Universo.

Ecco in compendio, diletti condiscepoli, quanto abbiamo studiato quest'anno; ma conosciamo noi pure che la sola istruzione non basta; sarebbe anzi mostruoso squilibrio in un giovine: vuol essere educazione intera la nostra, epperciò dovere d'uno scolaro non è lo studio soltanto, sibbene l'esercizio della virtù, accoppiando in sè stesso i doveri di cristiano e di cittadino. Miei cari compagni, io rendo grazie per voi alle illustri e

1 Ma la iniqua schiavitù dei negri già ne corrode, come cancro, le viscere.

gentili persone che si compiacquero di assistere a questa nostra solennità giovanile: e noi nell'addio che siamo per darci promettiamo di non dissipare nelle vacanze autunnali il tesoro di cognizioni affidatoci dai nostri maestri; siamone veramente gelosi, e fuggiam l'ozio, funestissimo padre d'ignoranza, di debolezza, di vizi: facciamo insomma che si avverino in noi quelle speranze e quei voti, di cui la Chiesa, la patria, la società si alimenta: a tal fine rivolgiam sempre nell'animo quel sublime detto dell'apostolo Paolo: *Æmulamini charismata meliora.*

Digitized by Google

Delle Raccolte di Prose e Poesie prescritte già per la 1.ª Classe di Umanità.

Discorso d'un giovinetto a' suoi condiscepoli.

In questa solennità cittadina e, direi quasi, domestica in cui si ricambiano tra superiori e soggetti, educatori e scolari le più schiette dimostrazioni di stima e di amore, in questa eletta adunanza di colti e stimabili concittadini mi tocca in sorte di rivolgere a voi, miei cari condiscepoli, brevi parole; sicchè potete immaginarvi come debba essere naturale e ragionevole in me la titubanza, sebbene io sappia per prova quanto indulgenti sieno le persone bennate nel giudicare delle giovanili produzioni nostre: tanto più forte però ci corre il dovere di farci ognor più meritevoli dell'affettuosa loro stima, perocchè ben ci avvediamo usar esse con noi più la gentile accondiscendenza del cuore che non la severa censura del senno. Mi riprometto adunque dall' assennata cortesia di codesti signori che vogliano compatire alla mia temerità, se oso in loro presenza parlare a' miei condiscepoli col tono franco e famigliare che usercbbesi in privati colloqui; chè parmi all'età mia non s'addica altro linguaggio, e che troppo goffo e stentato in me riuscirebbe lo stile oratorio ed accademico. Del resto avendo io voluto dar ragione in questo discorsetto della lettura, fatta tra noi scolari, della Raccolta di Prose e di Poesie Italiane alla nostra classe assegnata prego tutti i cortesi uditori a voler riguardare questa rapida rassegna bibliografica non già come saggio di letterarii giudizii, giacchè nemmen per sogno pretendo affibbiarmi la giornéa di cattedratico, sibbene come la

sincera manifestazione del senso che mi fecero queste letture: potrò dir cose false e senza gusto, ma se non altro dirò quel che sento, non già quel ch' ho sentito meramente disputare o sentenziare da altri.

E prima di tutto parliam della Raccolta di Prose; qui noi vediamo Narrazioni, Descrizioni e Lettere di varii letterati italiani dai tempi del Boccaccio sino al primo quarto del secolo decimonono, che come son diversi di tempo variano pur anco di pregio; disposti in ordine cronologico questi scrittori appartengono: al secolo decimoquarto Giovanni Boccaccio; al decimosesto Niccolò Macchiavelli, Francesco Guicciardini, Jacopo Bonfadio, Angelo di Costanzo, Benvenuto Cellini, Bernardino Baldi, Paolo Segni e Annibal Caro; al seicento il Dati, il Bartoli, il Bentivoglio, il Davila, il Redi e il Galilei; al settecento l'Algarotti, il Ganganelli, il Denina, il Baretti ed il Gozzi; e quasi fino a' nostri giorni arrivano il Paradisi, il Perticari ed il Botta.

Di Giovanni Boccaccio, uno dei primi padri della prosa italiana non leggiamo in questa nostra Raccolta che due letterine; ho detto ad arte uno dei primi, non assolutamente il primo, perocchè già ai tempi di Dante Dino Compagni scriveva la sua Cronaca in lindo volgare, come scrissero pure i tre Villani, Giovanni, Matteo e Filippo, senza dir d' altri minori: e Dante medesimo diede saggio di bella prosa nella sua Vita Nuova. Noi però conosciamo il Boccaccio per le sue Trenta Novelle tratte ad uso della costumata gioventù studiosa dal troppo libero Decamerone per opera del giudizioso e diligente bibliografo Domenico Maria Manni, e in parte anche pel Decamerone purgato a cura del Padre Bandiera, troppo ligio per altro allo stile boccaccevole dov' è vizioso, cioè dove scontorce la disinvolta ed agile natura della nostra favella sull' andar grave e artifizioso della lingua latina, la quale sebben madre dell'italiana è pur

sempre idioma antico, diverso come ogni altro suo pari da' linguaggi moderni. È una vera pazzia che quel grande scrittore abbia maneggiato la lingua nascente quasi strumento di trastullo e di seduzione anzichè qual mezzo potente di educazione civile; pregiudizio fu questo comune a' nostri illustri antenati d'allora; giacchè anche il Petrarca, contemporaneo ed amico del Boccaccio, trattò la rima più per isfogo d'amore che non per impulso ad alte imprese, e s'avvisò dover la sua fama avvenire al poema latino sull'Africa per cui venne anche incoronato in Campidoglio, quando invece codesto poema non si conosce omai che da qualche erudito. Fortuna per noi che il gran padre Alighieri si ritrattò a tempo! chè del resto il mondo letterario moderno non andrebbe superbo del meraviglioso Poema, al quale pose mano e cielo e terra. Il Boccaccio ed il Petrarca si ammirano come letterati, ma pochi sanno ch'essi come il loro maggior compatriota rappresentavano degnamente la scienza e l'erudizione dell'epoca loro: ragione di più per essere amati e stimati dal popolo contemporaneo che gli ammirava da intelligente, o meglio indovinavali per lo ammirabile istinto del genio, italiano davvero. Nel Decamerone del Boccaccio s'accordano però tutti i più grandi critici a ravvisarvi una miniera inesausta delle più varie e delicate gradazioni di soggetto e di stile; oh! l'avessero imitato nelle sue parti più belle i nostri novellieri del cinquecento, che sarebbono assai più benemeriti delle lettere e della nazione, mentre invece è forza strappar quelle sguajate e sconce novelle dalle mani dei giovinetti come opere pervertitrici del senso morale: impariamo adunque alle spese de' nostri padri come probità e dignità sieno vere maestre di stile.

Saltiamo a pie' pari il quattrocento di cui a ragione la nostra Raccolta non dà pure un nome, perocchè, tranne qualche cosuccia di poco conto, i letterati d'allora si

diedero esclusivamente alla coltura del greco e del latino, dimenticando come cosa troppo volgare la patria letteratura; solo sulla fine del secolo scossero questo giogo d'obblio le lettere nostre coll'erudito e venustissimo Poliziano: ma tutti gli ultimi quarti di secolo ritraggono del gusto e dello spirito del secolo seguente, sicchè letterariamente vi appartengono. Quindi vedemmo qualche storico brano del Macchiavelli, nome troppo famoso per tutta Europa e prosatore insigne, e del Guicciardini suo minor discepolo, nelle ambagi de'cui periodi eterni sebbene di sapore italiano si sente, direi quasi, l'ondeggiar del suo senno in contrasto col cuore. Dello storico Segni poco più sappiamo che il nome, e che fu praticamente miglior cittadino de'suoi più rinomati antecessori. Di Bernardino Baldi e di Angelo di Costanzo, poeti e prosatori degni di miglior grido abbiam qualche pagina che ne ritrae la rettitudine dell'ingegno e la bontà del cuore. Di Jacopo Bonfadio, nitido latinista e purgato prosatore italiano, abbiam letto la tanto decantata descrizione del lago di Garda, la quale però non ci parve quella meraviglia che ci si volea far credere dai freddolosi rifriggitori di vecchi giudizi. Se i letterati anche di grido fossero men prodighi di lodi ai minori classici antichi, farebbero miglior servigio anco agli autori lodati, perocchè l'aspettazione soverchia, nel fatto delusa, indispettisce il lettore sicchè lo fa men giusto apprezzatore e forse esageratore in contrario; e questo, con buona pace degli ammiratori di due uomini illustri, può dirsi di qualche elogio fatto dal Giordani e dal Cesari. Abbiam potuto conoscere da due brevi squarci lo scrivere festivo, sebben disadorno e quasi in farsetto, di Benvenuto Cellini, tipo del popolano e dell'artista italiano d'allora; ci si dice che codesta autobiografia del Cellini, malgrado i pregiudizj ond'è tinta e qualche scappatella, dovrebbe stuzzicare la curiosità, dilettare ed istruire più e meglio che una buona parte dei

così detti Romanzi *interessanti* che ci piovono in traduzionacce nostrali d'oltremare e d'oltremonti. Abbiam letto con piacere le lepidissime lettere d'Annibal Caro, che quantunque bazzicasse nelle corti pur tuttavia serba cogli amici il candore d'un campagnuolo ed usa quell'indefinito cicaleccio di cose minute, indifferenti a tutt'altri che non ci sia famigliare od amico; di qui potrebbono apprendersi quelle frasi disinvolte e leggiadre che stanno sì bene, quando sian rare ed opportune, anche nello stil famigliare: e n'avremmo pur bisogno per sostituirle a que'leziosi nonnulla insegnatici da' libriccini *sentimentali* e galanti che la moda ci portò colle altre merci di Francia, od a quelle strampalate dimostrazioni di stima e d'affetto che ci restano come avanzo dell'ampolloso gusto spagnolesco del seicento. Insomma par proprio che noi Italiani vogliam per puntiglio usurpare dalle altre nazioni i vizi letterari o que' pregi che sono incomunicabile retaggio di ciascuna, ponendo in non cale la dignità e la ricchezza nostra.

Anche nel seicento, secolo infausto per la letteratura italiana (non già per le scienze, intendiamoci bene; chè glorie altissime ne abbiamo in compenso) anche nel seicento abbiam bei modelli di stile, men peregrino sì ma più sodo nel Dati, nel Davila, nel Bentivoglio e nell'immortale Galilei che volle accoppiare in sè stesso le grazie dello stile alle severe e profonde meditazioni della scienza; il Redi poi si può dire l'erede dei saporiti sali del Caro, sebbene sia più sobrio e più affettuoso di lui. Abbiam poi nel Bartoli un fondaco di quanto ha di più squisito e leggiadro in voci e frasi la nostra favella; ma, confessiamolo francamente, questa dovizia è troppo ammassata, e chi perdutamente vi si abbandona riesce prodigo di belle frasi, se ne conosce il valore, od altrimenti goffo ed affettato a un tempo: questo è un autore da studiarsi dopo aver letti e smaltiti altri libri più natural-

mente eleganti. Quasi contrapposto al Bartoli potrebbe adottarsi nello stesso secolo il suo compagno di religione, il popolarissimo Segneri che pare abbia indovinato appuntino la piega del secolo a lingua e sintassi più logica che non accademica: io vorrei chiedere in fatti a taluno adoratore del Bartoli, che mi additi nelle opere moltiformi di questo scrittore qualche passo commovente e patetico; difficilmente lo troverà: dovremo dunque travisare il semplice e sublime linguaggio della ragione e del sentimento per procacciare diletto, nè curarsi di persuadere e commovere? No certo, se il criterio ci basta.

Del settecento abbiam lettere del Ganganelli e dell'Algarotti che non reggono al confronto delle sopraccennate; questi uomini manifestano ne' loro scritti più dottrina e conoscenza di mondo che non della purezza di lingua: anzi l'Algarotti, degnamente lodato per l'opera *Il Neutonianismo per le dame*, figura male in una così detta Raccolta di versi sciolti di tre eccellenti autori, i quali eccellenti autori poi erano insieme all'Algarotti il Bettinelli e il Frugoni, esaltati siccome emuli del meravigliosissimo genio di Dante la cui memoria era infamemente oltraggiata nelle Lettere Virgiliane dal Bettinelli, ingegno, come il Frugoni, facondo ma frivolo e superficiale. Il piemontese Abate Denina diede fin dal secolo scorso buona prova all'Italia come si dovesse rifondere la storia, e se fu troppo biasimato dal Baretti, troppo encomiato da altri, come ad esempio da Federico II re di Prussia, non è sua colpa; sì delle misere parzialità de' suoi tempi. La vivida fantasia di Gasparo Gozzi, e il bizzarro spirito di Giuseppe Baretti, l'uno coll'Apologia di Dante, l'altro coll'acerba censura del Frugoni e degli Arcadi, rivendicarono con efficacia la gloria dell'Alighieri turpemente offuscata; l'amabile festività del primo, il brio frizzante del secondo giovarono forse più di tutto in que' tempi a ritornare in onore lo studio della lingua e il buon

gusto: nel Gozzi si vede una morale forse un po'leggera e da caffè, nel Baretti si scoprono troppe prevenzioni e troppa bile; ma per un giovinetto trilustre non so qual cosa più debba piacere delle pittoresche fantasie dell'Osservatore Veneto, e delle gaje avventure narrate nelle Lettere Famigliari di colui che con ingenua boria vantava il suo Terremoto di Lisbona qual capo-lavoro. Finalmente Agostino Paradisi ne'suoi lavori si mostrò più benemerito delle lettere che letterato; nei tempi a noi più vicini il Perticari giovò alla filologia italiana, ma non tanto alla popolarità della lingua con quelle sue tesi sapientemente e trionfalmente confutate dal Tommaseo; e qui nelle sue Lettere Famigliari procede affettatello anzi che no con quella sua gravità pettoruta e monotona. Da ultimo il Botta ci lasciò nelle sue storie, di cui leggiamo nella Raccolta bellissimi pezzi, imitabile esempio del come narrare le italiche vicende, sebbene dia a divedere come abbia piuttosto istinto che senno da storico, al dire di chi ben lo conobbe e lo stimò da par suo.

Ora più brevemente parlerò de' poeti compresi in questa nostra Raccolta, perocchè altrimenti non ne verrei più a capo, essendo il campo, che si potrebbe percorrere, immenso. In questa Raccolta troviamo similitudini, narrazioni, descrizioni e poesie liriche, varie di tempo e di merito, e cronologicamente ordinando i nomi degli autori distribuiti secondo le materie incominciamo dal padre dell'italiana e d'ogni moderna letteratura europea, Dante Alighieri (secolo XIII); indi veniamo al Petrarca, secondo fondatore dell'italica poesia (secolo XIV); poi passiamo all'immaginosissimo Ariosto, a Bernardo Tasso, a Luigi Alamanni, al Casa, al Caro ed al grand'epico Torquato Tasso (secolo XVI); indi al Chiabrera, a Fulvio Testi, al Redi, al Filicaja (secolo XVII); poi al Guidi, al Cassiani, al Minzoni, al Varano, al Metastasio, al Parini (secolo XVIII); e finalmente al Fantoni, al Vitto-

relli, al Pindemonte, al Foscolo, al Monti quasi contemporanei a noi, terminando col nome venerando del vivente Manzoni.

Parlando del più gran poeta del mondo conosciuto dopo i Profeti e Davide, vo' dire di Dante, ogni lode è minor del soggetto; noi giovinetti umanisti non siamo ancor maturi a sentire intero nell'anima il verso di Dante, siccome quelli in cui mente, cuore, immaginativa son tuttavia adolescenti, mentre che questa maschia poesia è da gente adulta: infatti lo studio della Divina Commedia fu sempre, si può dire, il termometro del risorgimento delle lettere nazionali, come per lo contrario, sintomo di decadenza l'obblio. Tal cosa ci viene insegnata dalla storia letteraria ed anche della statistica bibliografica; nel seicento pochissime edizioni si fecero della Divina Commedia, e nei primi trent'anni del secolo XIX se ne fecero più stampe che non nei tre secoli anteriori: prova anche questa, senza tant' altre che lascio per brevità, come non siano poi tanto giusti gli eterni rimpianti dei ricantatori del buon tempo antico; chè non siam vili servi delle straniere letterature, se sappiamo apprezzare nelle altre nazioni quei pregi letterari ch'essi riconoscono candidamente d'avere attinto in gran parte dall'Alighieri e da altri classici nostri. Abbiam potuto adunque senza ingolfarci in tanti stucchevolissimi commenti gustare le sublimi scene, tratte dall' Inferno, di Ugolino e Lucifero, e quel leggiadrissimo sonetto a Beatrice che comincia: « Tanto gentile e tanto onesta pare » il quale a creder mio val più che molti del Petrarca in lode di Laura.

In generale può dirsi che tra' versi di Dante e quelli del Petrarca c'è quel divario che passa tra scultura e pittura; ed è perciò che il verso di Dante si distingue a orecchio da chi sente l'ineffabile armonia dei metri italiani. Del Petrarca abbiam qui le migliori canzoni ol-

tre a due sonetti, le canzoni che credo appunto il meglio del suo canzoniere; quella ad un prelato per eccitare alla crociata i principi e popoli d'Italia: (O aspettata in ciel beata e bella), l'altra al tribuno di Roma Cola di Rienzo intorno a cui l'inglese Bulwer compose uno tra' più bei romanzi storici: (Spirto gentil che quelle membra reggi), quella leggiadrissima alle acque di Sorga in Valchiusa: (Chiare, fresche e dolci acque), e quella a Maria: (Vergine bella che di sol vestita), che malgrado il troppo palese artifizio racchiude più affetto che non molte canzoni e sonetti trattánti di platonico amore con minuziose arguzie e lambiccata pompa d'ingegno.

E giacchè abbiam fatto quasi un parallelo tra Dante e il Petrarca, accenniamo il confronto anche fra l'Ariosto ed il Tasso, tutt'e due vissuti alla corte di Ferrara; l'uno luce della prima, l'altro della seconda metà del secolo XVI. Dell'Orlando Furioso leggemmo quegli squarci in cui si narra di Olimpia e Bireno, d'Angelica derelitta, di Bradamante e di Rodomonte; e della Gerusalemme Liberata laddove si canta d'Armida venuta al campo de' crociati, di Erminia presso il pastore, (soave narrazione declamata sulle lagune venete da' gondolieri e che comincia col verso: Intanto Erminia entrò l'ombrose piante), della morte di Clorinda, del duello tra Tancredi ed Argante, del concilio diabolico, del giardino incantato d'Armida, che rivendica come tutta italiana « l'arte che tutto fa, nulla si scopre » ne' giardini detti col solito vezzo *all' inglese.* Il fare dell'Ariosto pare più dilettevole dapprima, perchè stuzzica la curiosità meramente fantastica; il poema del Tasso invece lascia da ultimo l'anima più soddisfatta; si può notare altresì che le ottave rifiutate dal Tasso e relegate in fine dell'opera hanno un andare ariostesco, mentre nel tono ordinario di questo grand'epico c'è più artifizio che naturalezza di stile il quale sa un po' anche di ridondanza, mentrechè l'Ariosto in

tanta copia di versi non insiste troppo a lungo sulle immagini e sui sentimenti. Se poi dovessi paragonare la *Gerusalemme Liberata* coi *Lombardi alla prima crociata* del simpatico Grossi, direi che la meravigliosa descrizione della siccità nel duodecimo Canto di questo recente poema può gareggiare con le più belle pitture de' classici greci, latini, italiani; e in generale direi che nelle *parti* e nei *costumi* il Grossi è più verace dipintore che il Tasso, anzi nelle sue ottave parmi accoppiata la fluidità dell'Ariosto col patetico del Tasso; ma questi di gran lunga lo vince nella dignitosa ammirabile armonia del tutto. È il solito confronto che può farsi tra i grandi scrittori vissuti tre secoli almeno prima del nostro, ed i nostri grandi contemporanei; quindi ragionevolmente si vede come alla mania de' poemi epici dovesse succedere quella de' romanzi storici: ogni lavoro porta frutto opportuno a seconda de' tempi mutati.

Di Bernardo Tasso e di Luigi Alamanni diremo che alla fama del primo nocque la maggiore del figlio; che gli epigrammi del secondo sono in gran parte freddure brulle di novità e di brio, e che più bella fama procacciossi quest'ultimo nel suo poema d'armonia alquanto uniforme, intitolato: *Della Coltivazione*. Giovanni della Casa dai caudati periodi in prosa scosse in versi il giogo dei Petrarchisti, e il Caro è più valente traduttore che non originale poeta. Il Chiabrera, che letterariamente appartiene già al secolo XVII perchè tardi si diede a verseggiare (verso il cinquantesimo anno), fe' rivivere il gusto de' greci e dilatò con lodevole ardire le forme del ritmo assecondando il variare del tono; così il Redi nel suo bizzarrissimo Ditirambo che tiene ancora non disputabil primato in tal foggia di componimenti. Fulvio Testi e Vincenzo Filicaja, l'uno, mente serena, l'altro, cuor dilicato, vivranno per le loro canzoni esteticamente e moralmente belle, sebbene ci si desideri più vita di estro.

Vien poi il Guidi a spiegare bandiera di libertà nella struttura di sue canzoni che non sono degne però della fama goduta a' suoi tempi, il Varano a risuscitare lo studio e l'amore di Dante nelle sue visioni piuttosto scolorite e monotone, il Cassiani ed il Minzoni a rinverginare il sonetto troppo snervato e prostituito dagli Arcadi: esempio seguito a' nostri giorni da due giovani e valenti poeti, vo' dire dal Prati nelle *Memorie e Lagrime*, dal Revere nella Raccolta che ha per titolo: *Sdegno ed Affetto*. Il Metastasio ci diede impareggiabili modelli di versi musicali, sotto il cui fluidissimo velo s'occulta però molta improprietà di frasi a chi ben gli scandaglia; il Parini invece sotto un' apparente durezza die' saggio nuovissimo del come scrivere in versi sciolti, di maniera che il Frugoni nell'apice della sua gloria dovette ammirando il novello poeta confessare di non aver mai saputo far versi, e il Leopardi, al cui critico acume possiamo fidarci, lo chiama il Virgilio italiano. Più vicino a noi il Fantoni risuscitò almeno nella libera forma lo stile ed i metri d'Orazio, e il Vittorelli le grazie un po' leccate e stantie d'Anacreonte. Finalmente la melanconica musa d'Ippolito Pindemonte e la fiera anima del Foscolo tentando nuovi generi e risuscitando l'amore de' classici greci emularono i migliori dei secoli andati. Da ultimo il Monti, troppo vivace fantasia, troppo versatile ingegno, segnò l'estremo punto che separa la nuova dalla vecchia scuola, la vecchia che si spense con lui, la nuova che sorse col genio spiritualissimo d'Alessandro Manzoni. E qui mi sia permesso tra questi benevoli concittadini rivolgermi a voi, giovinetti condiscepoli, per esortarvi a trarre salutari lezioni dall'esempio di codesti due grandi scrittori contemporanei per nostro letterario profitto.

Il Monti nelle sue multiformi poesie diede mirabile e miserabile prova della pieghevolezza di sua fantasia che lasciava indifferente, direi quasi, il suo cuore e attempe-

rava l'acutezza della mente a sofisticar verseggiando: anche nelle sue prose è trasfusa gran parte di quella mobilità d'immaginativa che gli fa scambiare tra mano argomenti e soggetti, e contraddire praticamente alle proprie teorie. Di qui si vede, come sia naturale che quasi tutte le opere principali del Monti restassero imperfette; perocchè le successive non sono per l'ordinario continuazione e commento, sibbene confutazione e palinodia delle prime: e il secolo che lo venera come maestro si prevale appunto della maturità di sua letteraria esperienza per giudicare severamente questo grande scrittore. Il Manzoni invece, sorto dalla scuola pariniana, andò sempre più perfezionando il suo carattere letterario e sociale, sicchè divenne il più splendido tipo di letteratura veramente nazionale; molto egli deve certamente al suo tempo, molto all' ingegno proprio, ma di gran lunga più al cuore: mirando al fine altissimo delle lettere non si lasciò traviare da lodi false o biasimi ingiusti, ma si tenne costantemente diritto alla meta; amor di Dio, della patria, del popolo lo fecero cantor religioso, poeta cittadino e popolar romanziere. Nelle opere del Monti c'è molto da imparare per la forma, in quelle del Manzoni il pensiero è fuso di getto colla parola ch'è in lui limpidissimo specchio d'idee, strumento efficace d'affetti.

Ricordiamoci adunque, miei cari compagni, di corrispondere coll'opera nostra alla educazione simultanea che ci vien data dell' intelletto, dell' immaginazione, del cuore; pensiamo seriamente alla missione dell'uomo di lettere, ch'è quella di educare i fratelli per la via del bello al vero ed al bene. Nelle lettere adunque il nostro scopo sia, come fu del Manzoni, di purgarle dalle frasche, dalle menzogne, dall'apoteosi dei vizi e di conciliarle colla filosofia e colla morale, rendendole propagatrici del pensiero, e avvivatrici dell'affetto: dobbiamo amare la scienza se amiamo davvero il progresso della

civiltà universale; amare la popolarità vera per l'amore operoso de' fratelli; amare il sentimento religioso, perchè riconosciamo la religione come primo de' bisogni. Così soltanto potremo rimeritar degnamente le cure di chi ci indirizza nella carriera letteraria e scientifica, e adempiere i nostri doveri d'uomo, di cittadino, di cristiano a gioja e gloria dell'umanità, della patria, della religione.

Digitized by Google

I temi scolastici considerati siccome esercizio del pensiero, della fantasia, dell'affetto.

Ogni tempo, ogni luogo ha le sue costumanze, il suo criterio: e noi saremmo, noi giovani, dico, presuntuosi e stolti, se volessimo stabilire le nostre opinioni private siccome invariabile pietra di paragone a cui discernere il vero dal falso od il bene dal male; e meritamente ci verrebbe la taccia d'ingrati o maligni se volgessimo a censura dei nostri maggiori quel pratico senno che ci fruttarono colle loro assidue, coscienziose e mature esperienze. Ho premesso questo schiarimento opportuno a dileguare ogni sospetto d'irriverenza verso gli antichi educatori o maestri sì benemeriti del vero progresso... [1]

Ora giacchè le teorie furono bastantemente accennate, stimo meglio scender tosto alla pratica e mostrare nella succinta rassegna di varie composizioni a' miei scolari proposte, come all'intenzione corrisponda l'effetto, sottomettendo in tal guisa al giudizio assennato e imparziale de' nostri colti e benevoli concittadini la soluzione di questo letterario problema, come i temi scolastici possano educar di conserva l'intelletto, l'immaginativa ed il cuore al vero, al bello, al bene; essere cioè l'armonioso esercizio del pensiero, della fantasia, dell'affetto.

1 Qui si accennavano alcune norme che ometto, perchè già sparse nei miei *Pensieri sull'Educazione.*

Giova anzi tutto notare che, invece di scompartire i temi in ordini, distinti per generi di stile, ne stenderò piuttosto secondo l'ordine di tempo la serie; perocchè le gradazioni di stile son così delicate, e insinuantisi l'una nell'altra, che ardua e insieme imperfetta riuscirebbe cotal distinzione; laddove, cronologicamente discorrendo di questi, si potrà scorgere di leggeri nel loro alternarsi l'opportunità suggerita dalle epoche varie dell'anno, e la varietà consigliata dal fine cui miravano codesti letterari esercizi, ch'era quello appunto di addestrare insieme, e or l'uno or l'altro più o meno a vicenda per non ispossarli, il pensiero, la fantasia e l'affetto. Nè sarà inutile aggiungere che parte delle composizioni doveano farsi in iscuola sotto gli occhi del maestro, parte con maggior agio a casa; così poteva egli fare un più adeguato giudizio sull'ingegno degli alunni nel paragone del tempo e del luogo diverso prescritto ai loro cómpiti; così pure tutti i componimenti di ciascuno scolaro, presto o tardi, o dentro o fuori delle ore di scuola doveano sottostare sempre alle osservazioni critiche del maestro, e talvolta alle censure miti e scambievoli degli stessi scolari, a viva voce, o in iscritto.

Prima d'ogn'altro argomento adunque, dovendosi adattare il lavoro alle forze intellettuali di giovinetti uscenti allor allora dalle scuole di grammatica, proposi loro apologhi e racconti in istil famigliare, scelti dai più leggiadri e popolari scrittori, quali sono per esempio il Firenzuola ed il Gozzi e più di tutti e due il toscano e vivente Thouar, di cui si leggevano i brani trascelti perchè gli scolari sapessero naturalmente imitarne i concetti e le forme. Srissero adunque della « testuggine » attaccata coi denti ad un palo cui trasportavan per aria due uccelli, i quali, compassionando la povera bestia rimasta in secco e soffrente ardentissima sete, ne la menarono in tal guisa ad un fiume lontano; ma essa volendo rimbec-

Digitized by Google

care i frizzi di chi la motteggiava, aprì la bocca e cadde a precipizio fracassandosi tutta sui sassi; *Favoletta* che insegna a disprezzar le ciance dei frivoli oziosi: del « cavallo restio » prestato da un veneto pievano per burla ad un suo amico, e da costui corretto di questo mal vezzo col mezzo di un pajo di buoi che lo trascinarono a ritroso e di due contadini che lo tempestarono assai bene di busse; *Novelletta* ad esempio dell'ostinazione castigata. Veniva poi una lettera in cui si dovea discorrere delle « vacanze autunnali » e del « principio delle scuole » come anello che lega il tempo del riposo a quello del lavoro, come rimembranza dei piaceri goduti e promessa de' nuovi doveri da compiere; e su questo proposito si doveva vedere quella varietà di sentimenti, di pensieri, di fatti che deriva dalla diversa indole e condizione degli alunni. Poi « scene popolari » descritte a meraviglia dal Thouar, tra le quali « i giuocatori »; e qui si dipingevano le deplorabili ubbie di tanti giuocatori del lotto, le folli loro speranze, i desolati loro sconforti e le tristissime conseguenze, che sono di consueto la perdita del tempo, dell'amore al lavoro, della salute, della pace domestica, la rovina insomma delle famiglie che nasce dalla smoderata passione per i giuochi di sorte.

Quindi un'altra scena di Camaldoli (quartiere degli artigiani in Firenze), cioè « la fuga d'un canarino » sui tetti, cagione d'un rimescolamento di gente affaccendata e sulle tegole e in istrada per acchiapparlo, e di là tutti i disordini che nascono solitamente dell'affollarsi improvviso di bighelloni e di monelli, dalla noncuranza delle cose domestiche, dall'oziare che fanno i mestieranti al lunedì. Viene per intermezzo una lettera, per avvezzare gli alunni allo stile epistolare in cui corrono più limpidi i concetti e più proprie le frasi alle penne dei principianti: una lettera, dico, « sui vantaggi della diligenza e disciplina » e sui danni che derivano dai vizi

contrari: così sono costretti, anche loro malgrado, di farsi consiglieri a sè stessi, e approfittarsi della propria esperienza: anche quì non potevano mancar loro i pensieri. Poi nel racconto intitolato « la bettola » si parlò dello sciaurato vizio dell'ubbriachezza per cui molti operai sciupano in un dì nella crapula il danaro guadagnato a stento in una settimana, e lasciano languire d'inedia la misera moglie, ed i figli ancor più infelici perchè esposti al contagio funesto dell'esempio paterno. Indi si volle sviluppata la natura de' più comuni traslati, cioè della *metafora* e della *sineddoche*, prescritto il dovere di porgerne esempi diversi da quelli del testo; perchè fossero astretti così gli scolari a riflettere sulle idee forse superficialmente capite, e ad approfondirle di più per farle proprie davvero. E di nuovo altra scena popolare « la gogna » ossia berlina: e quì si doveva descrivere l'irrequieta curiosità nei popolani di contemplare i ceffi dei delinquenti, e far cenno delle opportune ed efficaci parole d'un parroco sui primi germi del male che strascinano al peggio. Poi si dava a narrare della « notte di Santa Lucia, » dove gli alunni potevano a loro bell'agio sfoggiar d'immaginazione a descrivere lo schiamazzo del mercato di ninnoli e chicche, le gherminelle fatte dai mariuoli ai venditori od a' compratori meno oculati e men destri: le fantasie della lunghissima veglia e i succedenti sogni e lo svegliarsi sull'alba e il balzare dal letto per osservare i regali venuti dalla Santa simboleggiata dalla madre amorosa, e la festa, il baccano che se ne fa tutto il giorno dai vispi bambini. Per trarre eziandio dalle circostanze di tempo occasioni a rientrare in noi stessi, a rifare colla memoria la vita trascorsa e ritrarre dal vero, si stese nelle ferie natalizie il simpatico tema « pensieri sul santo Natale » ; e chiunque sappia qual senso fanno sull' anima d' un giovinetto le religiose e domestiche solennità del Natale converrà meco che anche su questo argomento uno stu-

dente d'umanità può esprimere in semplici parole e vive immagini concetti nè bassi, nè vani. Succedono poi difilato altre scene popolari toscane, come ad esempio: « La festa del capo d'anno » celebrata diversamente in due diverse famiglie di non agiati operai; e sullo stesso andare questi altri temi: « i compagnoni, — la vigilia dell'Epifania ossia la festa della befana, — la vera e la falsa protezione, — il teatro, — il giorno del Berlingaccio », o come noi diremmo, il giovedì grasso; tutte pitture evidenti de' vizi, delle virtù, dei pregiudizi e del senno del povero popolo, che una volta i poeti scacciavano da sè col titolo stolto e codardo di volgo profano, ma che il vangelo c' impone di amar come nostri fratelli e di venerare come immagine viva di Dio. Avendo con questi esercizi imparato a camminar con qualche sicurezza sull' orme altrui, cioè a ripetere concetti sì leggiadramente incarnati nello stile di Pietro Thouar, poterono gli alunni avventurarsi a scrivere con qualche brio inventando assolutamente del proprio; sicchè avendo dapprima quasi per testo tradotte in versi italiani le immagini da Ovidio affastellate sul tema della « pigrizia », composero un dialogo (piuttosto vivace) « tra due condiscepoli » sulle malignuzze degli scolari, sorpresi poi dal maestro che gli sgrida: così pure non riuscirono male nel dipingere « lo scolaro sventato » e nello stendere il « proponimento di rinsavire »; cose tutte, di cui, se possono talvolta parlare con tanta eloquenza, dovrebbero saper anche scrivere discretamente: giacchè come in questi temi che sgorgano spontanei dal cuore non mancano affetti ed immagini, così non possono mancare all'uopo con qualche pratica di lingua le parole più acconcie che sono pure le men peregrine.

Esercitata un po' la fantasia nel bisogno di esprimere più vivamente l' affetto, trattaronsi ad arbitrio in versi od in prosa due temi gentili, l' uno svolto da un poeta

latino, l'altro da un italiano, vale a dire, un'elegia « in morte d'un passerino » e un'anacreontica « sulla liberazione di un usignuolo: » e basta accennar questi temi perchè la fantasia si senta mollemente accarezzata dalle squisite grazie catulliane o dalle vezzose immagini del buon Vittorelli. Dai più tenui affetti terreni salendo a' più nobili che ci fanno comunicare col Cielo, passammo a rinfrescare colla memoria guidata dal cuore le rimembranze della « prima Comunione. » Poi giacchè ne' confronti par che l'ingegno, l'immaginazione ed il cuore più volontieri s'accordino per comprendere il vero, vagheggiare il bello e sentire l'impulso virtuoso al bene, questi eran di preferenza i temi proposti, cioè: si faccia il « paragone tra' disagi e piaceri dell'estate e quelli dell'inverno; » si narri « il più piacevole e il più doloroso avvenimento della propria vita »; s'instituisca « il confronto in quanto alla condotta ed al profitto tra il novembre ed il marzo; » appartiene alla medesima classe quest'altro: « paralello tra il carnovale e la quaresima, » cioè tra il tempo de' matti bagordi e quello delle austere astinenze, tra i sollazzi mondani in cui gavazzano gli spensierati, e le segrete gioje dell'anima gustate dai veri sapienti nella virtù modestamente operosa.

Per aguzzare poi anche il buon gusto e rendere più durevole il frutto di letterarie osservazioni si fece analizzare il famoso sonetto del Minzoni, che incomincia: « Quando Gesù coll'ultimo lamento » perchè non si creda tutto bello quel che luce, e si distingua l'oro dall'orpello. Così pure dovettero gli scolari compendiare in iscritto in forma epistolare quel che fu loro spiegato di « storia letteraria italiana » nel corso dell'anno scolastico: sopratutto parlando di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, e degli esempi più recenti offertici dalle prose e dai versi del Manzoni, del quale si commentarono dietro la guida del maestro i bellissimi « Inni sulla Pas-

sione e sulla Risurrezione di Cristo » ; commenti che doveano preparare gli alunni a trattar con più sodezza di immagini ed abbondanza d' affetti il tema intitolato « la Settimana Santa e le Feste Pasquali ; » e sulle traccie che lasciò la lettura dei più bei brani dei *Promessi Sposi*, si dipinse il ritratto fisico e morale del « Padre Cristoforo », e si ricantò l'affettuosissimo « Addio di Lucia a' suoi monti. » « Una fiera campestre » è tale argomento, ove può campeggiare anche l'ingenua fantasia d'un fanciullo e sbizzarrire l'arguta furberia d'un giovinetto; infatti fu questa una delle composizioni che più di buon grado e di lena venne da tutti gli scolari compiuta. Nè mancò pure su questo proposito chi volle moralizzare sul mercato poco caritatevole e ancor meno civile dei garzoni, censurato con tale fierezza come se si trattasse dell' infame *tratta* de' Negri: se iperbolica è la frase, non è però falso il concetto.

« Una visita al cimitero » e « il sepolcro » son due altri temi dati appunto perchè l' immaginazione, temprata a solenne mestizia, si pasca d'immagini tetre rischiarate dal lume sincero che vien dalle tombe; e il campo santo è il luogo più acconcio a meditare il passato e l'avvenire, giacchè noi più che del presente, impercettibile punto che non fu, non sarà, viviamo di memorie e di speranze, vita vera dell' anima: infatti noi calpestando quella terra che una volta fu carne, girando attento lo sguardo su quelle lapidi e croci pensiamo che niuno possa restare insensibile a quella vista lugubre, perocchè v'ha nessuno che non abbia rinserrate in quel sacro recinto ossa venerabili e care, nessuno cui la morte non abbia spezzato qualche anello di quella catena che si compone di patria, di religione, d'amicizia, d'amore. Quasi contrapposto alle cupe o melanconiche immagini del cimitero si svolse in versi od in prosa « un cantico ai fiori »; quindi si ripigliò il tono dell' elegia nelle

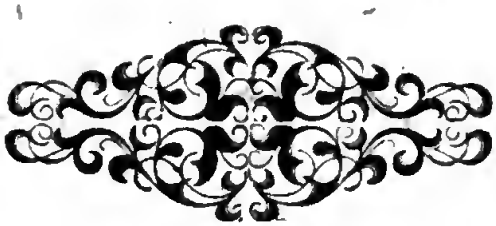
« parole sulla tomba d'un condiscepolo »; poi ci trasportammo colla fantasia nell'immenso oceano di sabbia qual è il « deserto di Sahara », a descrivere l'indole del cammello che nave del deserto a ragione si appella: tornammo quindi ai prediletti nostri paragoni mettendo di fronte « la villa alla città, l'arsura alla pioggia, i fiori ai frutti, ossia la primavera all'autunno ».

Ma qui m'avvedo che questa rassegna divien già prolissa, onde non farò che toccare di volo i titoli di pochi altri temi che restano a dirsi; una parabola che lepidamente spiegasse codesti due versi: « Scherza tu primo su' difetti tuoi, se bersaglio a' motteggi esser non vuoi »; il racconto pietoso « d'un bambino smarrito »; un Inno al protettore dei giovinetti S. Luigi Gonzaga; la « descrizione d'un temporale »; la « prosopografia del cavallo »; la « fanciullezza di Michelangelo; » « Milton divenuto cieco »; « Cinzica dei Sismondi »; e finalmente un « brindisi di scolari sulle vacanze autunnali ». Convien però soggiugnere che, oltre a questi temi, dal primo all'ultimo giorno di scuola continuò la quotidiana gazzetta scolastica compilata alla sua volta per varie riprese da ogni scolaro, dov'era narrato in succinto all'indomani quanto s'era fatto il dì prima in iscuola; e a questi bollettini scolastici s'aggiungeva d'ordinario un'*appendice* preparata a suo tempo, che trattasse di qualunque argomento non isconvenevole a giovinetti civilmente e religiosamente educati.

E qui sia fine a codesto riassunto, nel quale, per quanto informe, desidero si ravvisi la schietta brama di giovar collo stesso stromento dei temi scolastici all'educazione intellettuale e morale dei giovinetti; del resto i miei onorevoli colleghi vorranno, se non altro, concedermi, che sempre malagevole riesce la scelta dei temi, dovendosi adattarli alle circostanze si varie di tempi, di luoghi, di costumi e d'ingegni; sicchè ci è forza ripetere il motto virgiliano: *In tenui labor.*

Proseguiamo adunque concordi e costanti, con varietà di mezzi ma unità d'intenzione, a educar simultaneamente nei giovani l'intelletto, la fantasia ed il cuore, assecondando quell'ineffabile armonia, che annoda per natura le facoltà dell'anima umana: onde pensieri, immagini ed affetti ci mostrino sempre più chiara l'identità del vero, del bello, e del bene simboleggiata in quella sublime terzina del sommo Alighieri:

« Luce intellettual piena d'amore,
» Amor di vero ben pien di letizia,
» Letizia che trascende ogni dolzore ».



Pensieri diretti ad un giovane intorno allo studio delle storie municipali.

I. Quel celebre motto del Capponi, giustamente ripetuto in tempi a noi più vicini da un cittadino cremasco per rintuzzare l'insolenza d'un generale francese, cioè: « se voi suonate le vostre trombe, e noi suoneremo le nostre campane, » — a mio parere mirabilmente ritrae la massima importanza de'municipii; perocchè ne simboleggia l'autorità e la forza, suscitando così naturalmente il desiderio di conoscere la ragionevolezza di sì franche espressioni, epperciò di scandagliar ben a fondo le storie municipali.

II. Mi si conceda la stranezza del paragone, s'io ravviso nel simbolo delle *campane* contrapposte alle *trombe* il più ampio confronto della rispettiva importanza tra un'istoria municipale ed una storia universale.

III. Nella storia l'*idealismo* prevalse all'*empirismo*; una volta piaceva uno sfoggio d'esercizio rettorico, o la gretta ingenuità della cronaca; ora tutto si vuol ridurre a sistema, si pretende *classificare* i fatti, *formulare* i *principii* e trarli o bene o male da storiche fonti o accomodarveli; lo studio delle storie municipali potrà invece ridurre le cose a proporzioni naturali, e sole vere. Chi più benemerito degli studii storici, il Vico, o il Muratori?

IV. Da più d'un secolo in qua ferve una vera passione in Europa per tutto ciò che sa di studi storici; però sotto diversi impulsi; quindi ne scaturiscono opposte tendenze che travolgono il senno o guastano l'istinto storico di parecchi scrittori; cosmopoliti e municipalisti

nuoceran sempre come ogni sistema esclusivo: gli esempi non mancano, avviso a' venturi.

V. L' ordine naturale negli affetti e la progressione delle idee dal noto all' ignoto ci fanno sentire qual utile ne ridondi all' educazione dei giovinetti, partendo da temi particolari per salire ai più generali, e come scuota la curiosità, stuzzichi nobilmente la fantasia, diletti e commova e mente e cuore il progresso spontaneo dalla famiglia alla terra natale, alla provincia, allo Stato, alla nazione, all'universo, e quanto debba tornar vantaggioso l' incominciare dalla geografia e storia patria per invaghirci della storia e geografia del mondo; vergogna è conoscere la storia antica di Grecia e di Roma, ed ignorare quei fatti che più ci denno importare.

VI. Le storie municipali importano specialmente all'Italia in cui l'origine dei municipii risale ai tempi mitici e si smarrisce nelle tradizioni favolose di quella remotissima antichità: grande ajuto darebbono a scernere il vero le coscienziose e pazientissime ricerche di molti tra le tante archeologiche discussioni sulle origini italiche.

VII. Storie municipali accuratamente studiate varrebbono a valutare nella sua vera forza l' elemento vitale dei municipii tra le vicende della civiltà europea, specialmente nel tanto depresso e tanto esaltato Medio Evo; elemento che concorde o cozzante col feudalismo e con la Chiesa originò la civiltà moderna affatto dall' antica diversa, come egregiamente dimostra il Guizot nelle sue lezioni storiche su tale argomento.

VIII. Si potrebbe per ciò stesso dilucidar la quistione mossa in questi ultimi tempi sulla durata delle leggi e dei diritti municipali nell'Italia soggiogata dai Longobardi: e si deciderebbe allora con più sicurezza chi abbia torto o ragione su tal proposito tra questi scrittori italiani, per non dir d'altri: vo' dire il Manzoni, il Troya, il Ranieri, il Bianchi-Giovini, il Cantù.

Digitized by Google

IX. Noi abbiamo già splendidi esempi di storie municipali, su cui potrebbono modellarsi le nuove, ed abbondiamo altresì di storiche fonti somministrate specialmente dall'*archivio storico* pubblicato dal Vieusseux, e dalle storie dei municipii italiani commentate e arricchite dal Morbio; questi benemeriti ed altri in altre parti d'Italia continuano l'opera intrapresa dalla generosa società di quei giovani patrizi milanesi che nel secolo XVIII sostennero confortando l'erculee fatiche dell'immortal Muratori.

X. Il nuovo metodo di stendere queste storie municipali attinto a principii più razionali darebbe nuova vita a cose e persone troppo ingiustamente svisate o neglette; la drammatica esposizione de' fatti, lo studio dei costumi, l'illustrazione de' monumenti onde quasi ogni terra d'Italia può dirsi ricchissima, la raccolta di dati statistici e decreti di magistrati municipali stenebrano la caligine addensata su' tempi remoti, e ne fanno assistere coll'immaginazione alle geste degli avi, quasi ci fossero contemporanei.

XI. Oggidì specialmente, in quest'atmosfera tutta sociale, in questa tendenza tutta concentrica, i municipii appartengono con diritto alla storia; e questo nostro è appunto il tempo da ciò, giacchè noi siam posteri nè troppo vicini da restarne, come di parti interessate, abbagliato il giudizio, nè troppo lontani da smarrire il filo opportuno a comprendere il senso dei fatti.

XII. Per la storia dei municipii italiani è sopratutto notevole il periodo del risorgimento de' comuni dopo il mille sino ai tempi di Francesco I e Carlo V, l'uno rappresentante lo spirito cavalleresco della gioventù spensierata e fantastica, l'altro le mire politiche della civiltà più avveduta e *positiva* nella sua ambizione; con questi due finiscono, si può dire, le zuffe intestine d'una civiltà novizia, e cominciano le guerre nazionali o piuttosto dinastiche, affatto moderne.

Digitized by Google

XIII. Se cessa quind'innanzi in una storia municipale l'importanza politica, ne cresce di ricambio l'utilità rispetto ai fasti religiosi, alle lettere, alle arti, alle scienze: e chi ben aguzzi lo sguardo, ravviserà nella letteratura d'ogni tempo, sotto un velo talvolta assai fitto, come lo specchio e l'emblema della vita sociale: oltracciò immensi, insperati vantaggi si possono trarre dalla raccolta di memorie e di lettere private scritte da illustri personaggi e da uomini oscuri, che attestano il modo di pensare, di sentire, se non di tutti, almeno de'più influenti: si vedano per esempio, nella vita del Cellini i ritratti morali di papa Clemente VII, del re Francesco I, del granduca Cosimo I. Come ne sono più lumeggiate le storiche loro vicende!

XIV. Sarà forse utopia, fors'anco paradosso, tuttavia nutro il desiderio e la speranza di vedere una storia comparata dei municipii, dove si leggessero più chiare assai le ragioni delle antipatie e simpatie o ferme o volubili d'una terra con l'altra, e si rettificassero errori derivanti da idee troppo esclusive ed anguste, o grossolanamente bevuti e passati per tradizioni accettate a chiuss'occhi da secoli, ma con troppa temerità e leggerezza rifiutate da molti saccenti.

XV. La scelta di vescovi, di podestà, di maestri anche stranieri chiamati dall'un capo all'altro d'Italia, è feconda di osservazioni utilissime e ci dà la chiave a curiose scoperte; così pure il passaggio di famiglie cospicue da una terra all'altra, e i parentadi stretti tra quelle con nozze svelano le regioni dapprima ignorate di fazioni, alleanze o nimistà troppo efficaci sulla vita civile da non trascurare queste dotte ricerche; infine i nuovi diritti venerati nel gentil sesso accoppiandosi alle attrattive di sua bellezza e di squisita educazione sociale rivendicano nelle storie municipali maggior importanza alla donna, di quel che volgarmente si stima.

CENNI BIBLIOGRAFICI E CRITICI INTORNO AD ALCUNE OPERETTE EDUCATIVE

Sulle Biblioteche Ginnasiali *Dissertazione dell'Abbate Giovanni Moretti, professore di umane lettere (dal programma del ginnasio comunale di Crema, nell'anno scolastico* 1850-51. *Crema, tipografia della vedova Campanini,* MDCCCLI).

Fra tante dissertazioni pubblicate nei programmi ginnasiali delle province lombardo-venete questa mi parve delle più notevoli, sia per l'artifizio dello stile, sia per l'importanza dell'argomento; onde se duolmi ch'essa non fosse giudicata da voce ben più autorevole che non la mia, non voglio però, per quanto mi spetta, lasciarla più a lungo in un immeritato silenzio. — Prende l'autore a testo queste parole, tratte dal *Progetto di un piano d'organizzazione dei ginnasii* (§ 55, n.° 4): « È sommamente desiderabile che ogni ginnasio abbia una biblioteca, e che essa venga regolarmente accresciuta; la biblioteca avrà due sezioni, una per i professori, l'altra per gli scolari »; e parlando dell'utilità di biblioteche popolari comunemente sentita, si fa con logica destrezza a dedurne l'estremo bisogno in cui sono i ginnasii di scientifiche e letterarie raccolte, non che l'immenso vantaggio che da queste biblioteche, saviamente ordinate ad uno scopo speciale, ridonderebbe a scolari e maestri:

Digitized by Google

da ultimo, dopo avere egregiamente provato con ragioni evidenti ed altezza di viste pedagogiche il gran bene letterario e morale che posson fruttare e i gravi sconci che valgono a sviare, esamina eziandio la questione propostasi ne'suoi riguardi economici, dimostrando con chiarezza e precisione di calcoli la facilità di mandare ad effetto codesto eccellente disegno, se pur si voglia badare alla tenuissima spesa con equità ripartita. Dirà forse taluno: Non vedo poi quanta importanza ci sia nel trattare un soggetto conosciuto da chiunque è infarinato di cotali materie, giacchè oramai quasi tutti i leggenti furono più o meno iniziati negli studi ginnasiali. — Ma io soggiungo: Appunto perchè molti conoscono il bisogno di tali intraprese, è bene il parlarne, perchè si avranno così più ragionevoli giudici e più attenti lettori; ma convien dire di più che molti sanno in digrosso tai cose e ne parlano più per sentimento vago, di quello che per pratica e solida scienza: onde se v'ha chi afferri nettamente l'idea e traduca l'ipotesi in tesi, corredi cioè di lucide prove e di forme peregrine il concetto comune, come fa qui maestrevolmente l'abate Moretti, costui non è degno soltanto di letterario encomio, sibbene della riconoscenza sociale, siccome quegli che, decorosamente adornando la maschia bellezza del vero e del bene, diffonde insieme ed aumenta il patrimonio della virtù e del sapere. M'incresce che il limite prescritto dalla convenienza alla brevità di un cenno bibliografico mi vieti di porgere un sunto di questo accurato lavoro; ma per invogliar i lettori di scorrerlo intiero, qui ne trascrivo due brani, non perchè sieno i migliori, ma perchè possono stare anche da sè, stralciati dall'intima concatenazione delle parti fra loro.

« Non è di vero rettorica esagerazione l'asserire,
» che una gran parte dei giovanetti studenti a fatica
» riescono a mettere insieme di che procacciarsi i
» libri medesimi più necessarii, tanto sono lungi dalla

» possibilità di rifornir mano mano il proprio studiolo
» della non piccola serie di quegli altri, che verrebbero
» loro di giovamento ed ajuto. I genitori in iscarse for-
» tune fanno le grandi meraviglie, specialmente se rozzi,
» come ogni anno siavi questa spesa tra i piedi, ch'essi
» qual gabella riguardano, e ne rampognano alcuna volta
» i figliuoletti; s'indugiano più che possono, ed alla
» disperata cercano di avere i testi di seconda mano, e
» sforzano lo scolaro ad usare laceri e sucidi volumi,
» affine di godere d'alquanto miglior mercato. Persua-
» der costoro che per la regolare uniformità delle scuole
» giova assaissimo sieno editi da una sola tipografia, e
» che, fatte ben le ragioni, sono a tal prezzo qual non
» è attendibile da private speculazioni, è fiato perduto.
» Or quando il ginnasio serbasse nella sua biblioteca
» buon numero di testi, potrebbe ai più studiosi, che
» per povertà sentono forte il gravame di comperarli,
» o difettano di alcuni meno importanti, fornirli in pre-
» stanza, e sarebbe premio della lor diligenza ed insie-
» me ottimo incoraggiamento agli studii. Esilissimi e
» pochissimi mezzi noi possediamo a destare una lode-
» vole gara tra gli alunni, e riconoscere quelli di essi
» che speciali distinzioni si meritano; d'altro lato lan-
» guido oltremodo nella età de' primi studii è il senti-
» mento del puro dovere, che animeralli un giorno
» senza dubbio nella sociale palestra, ma che or su di
» loro può nulla. Quindi il far servire a quest'uopo
» la instituzione in discorso, anzichè impicciolirla, come
» parrà forse ad alcuno, la solleverà a degnissimo scopo,
» e renderalla benemerita degli ingegni operosi, sottratti
» per tempo alle molestie della fortuna..... (pag. 5).
» — A chi non è nota la foga con che alcuni (stu-
» denti) percorrono a rotta ed a precipizio le opere più
» pensatamente ordite e colla maggiore squisitezza di
» stile intessute? Chi non ne vide parecchi balzare con

» fanciullesca leggerezza tra pochi istanti da un libro
» ad un altro di materia od indole disparatissimi? niuna
» difficoltà di senso o di frase soffermarli in cammino
» giammai; niuna avvertenza porre alle più sublimi
» bellezze; di niuna delle tante immagini che balenano
» alla lor mente dallo scrittore destate far prudente con-
» serva; non insomma una pagina svolgere a disegno,
» con iscopo prestabilito? Incontra poi spesso udirli
» sentenziare alla ricisa di questo e quel grande scrit-
» tore, con una balda sicurezza quale certo non usereb-
» bero se con istudii profondi educato avessero il pro-
» prio gusto, e per poco fossero incanutiti sui libri. Del
» resto ben pochi sono che secondino le insinuazioni
» dei precettori circa alle opere da leggersi, al metodo
» da serbarsi, alle osservazioni e spogli da scriversi,
» alle parti cui giova pur anco si mandino a memoria.
» Giovanile, irrequieta impazienza là vince sui più. In-
» tanto da queste letture di scappata ed alla rinfusa te-
» nute quanta superficialità originar debba nel sapere e
» vana jattanza, quale turba incomoda crescerci d'intorno
» di saccentelli procaci, ognuno comprende. Il qual dis-
» ordine noi non ispiegheremo come torrassi via colla
» raccomandata istituzione, acciocchè non sembri che
» qui si voglia dettarne l'interno regolamento, e da
» umili proponitori erigersi indebitamente ad un tratto
» in ordinatori della medesima. Staremo contenti che si
» ammetta: riuscire inefficaci pei più degli scolari leg-
» genti i mezzi attuali a prevenire la dannevole consue-
» tudine addotta, mentre il maestro non ha una imme-
» diata, continua ispezione sulle letture dei giovani
» alunni, nè può quindi altro che per via di consigli e
» d'ammonizioni indirizzarne il metodo, indicarne la
» scelta » (pag. 6).

E qui mi permetta il valente scrittore ch'io gli apra con amichevole schiettezza un mio desiderio; ed è che

nel suo stile sì equabilmente forbito si svincoli affatto dalle pastoje del fare accademico, unica pecca, se pure è da dirsi tale, di cui si possa appuntare, e che nuoce talvolta all'assennata efficacia del suo ragionare.

Dell' educazione morale, *Discorso del Prof. Matteo Gatta, letto nell' Istituto Pietrasanta in occasione delle distribuzioni delle attestazioni scolastiche nell'agosto* 1851. *Milano, tipografia Borroni e Scotti.*

Questo discorso, il cui titolo par che a prima giunta prometta di salire alle più generali teoriche sul tema importantissimo dell' educazione morale, e che perciò si crederebbe troppo scarso di mole siccome quello che in pochissime pagine tenti di svolgere un concetto sì vasto, tratta invece di cose affatto pratiche, in campo ristretto aggirandosi sulla *Lettura* e sulla *Fede* considerate quali strumenti efficacissimi di educazione morale. E il giovine autore con eloquenza che sorge da un cuore caldo di generosi affetti, e da una mente avvezza a cogliere il fiore del vero, sa dipingere al vivo le piaghe sociali, e richiamare gli animi bennati a mettervi in tempo riparo. Egli sviluppa specialmente il suo assunto nell' aspetto negativo, vale a dire, mostrando il guasto fatto ne' cuori giovanili dalle cattive letture; e col soccorso della storia, trattata, a dir vero, con molta nè superficiale franchezza, e con isplendidi esempi di letterati famosi ne addita come gli animi privi di fede in Dio e nella virtù sien miserande vittime della disperazione e del dubbio, che per l' istinto del credere, innato nell'uomo, li trascina, infelici! a riconoscere nell'universo un cieco caso o l' indeclinabile potenza di un fato. Que-

Digitized by Google

sto soggetto fu già tante volte trattato, eppure ha un so che d' inesausto, che lascia sempre da osservare nuovi aspetti, a seconda del rimescolarsi continuo del mondo morale.

Il Gatta, come ognuno può scorgere in questo suo breve lavoro, sa stringere in poche frasi potenti e condensare, direi quasi, il succo di un lungo trattato; e a questo fine bellamente egli attinge dalla sua vivida fantasia, che traduce i pensieri in immagini, quella luce sincera la quale asseconda il calor dell'affetto. Per dare un saggio a' lettori di questo suo stile disinvolto e rapido, se non sempre terso, riporto qui un brano, dove parla del Foscolo e di Byron.

« (Pag. 13). Tra le nebbie del Tamigi s' aggira tri-
» sto e meditabondo un uomo dalle smunte guancie,
» greco di natali, italiano di educazione e di gloria. La
» storia della sua vita è compendiata in queste parole,
» che gli prorompono dall'anima esacerbata: — Avverso
» al mondo, avversi a me gli eventi. — E perchè quella
» mente nudrita da forti e nobili studii, che seppe ele-
» varsi a tanta altezza di poesia, a tanto acume di ra-
» ziocinio, non trova pace? Perchè non raccoglie nel
» cuore una ferma credenza che ajuti lo spirito a to-
» gliersi dal fango terrestre, a slanciarsi al di là dalla
» tomba, a respirare un' aura più lieve in una regione
» serena, dove non giungono le ingiustizie e perfidie
» umane.

« Lo stesso paese che offriva ospitale ricetto a que-
» sto genio infelice, e gli concedeva un palmo di terra,
» ove riposare le sue ossa, e una pietra su cui si legge
» il nome di Ugo Foscolo, respinge dal proprio seno
» un altro genio prodigioso, straordinario, che cacciato
» come un maledetto dalla sua patria, tolto alla dol-
» cezza delle più soavi affezioni di marito e di padre, va
» errabondo di terra in terra, s'inerpica pei greppi selvaggi

» della Svizzera, riposa in riva al Lemano, percorre
» l'Italia, passeggia tra i ruderi maestosi di Roma, cerca
» svaghi e piaceri alla regina dell'Adria, folleggia tra i
» lieti carnevali di Venezia; eppure la pace è sbandita
» da lui, il battito del suo cuore non è tranquillo. E
» perchè? Perchè il dubbio lo avvinghia e lo stringe
» tra le sue gelate spire; perchè l'animo suo sconfor-
» tato di tutto è vuoto di fede, e le gagliarde inspira-
» zioni che traboccano quasi involontarie dall'ardente
» fantasia svelano il poeta dello scetticismo e della di-
» sperazione. Povero Byron! Nella sazietà di quei godi-
» menti ai quali richiedeva l'obblio di sè medesimo, de-
» solato nel mondo, privo di famiglia, di amici, ei va
» brancolando senza una guida, perchè la fiaccola del
» genio non basta a schiarare il cammino dell'umanità; e
» cadrebbe forse oppresso dal peso del tedio e del ri-
» morso, se la Provvidenza non gli schiudesse una via
» di espiazione e di riscatto nel magnanimo sagrifizio
» che fa di tutto sè stesso alla causa di un popolo che
» si rigenera. »

Con questi esempi solenni avrei veduto volentieri anche quello del grande ed infelice Leopardi. — La forma organica di questo discorso è naturalmente oratoria, però si avvicina a quel genere anfibio della così detta prosa poetica, che soverchiamente adoperata ne ricondurrebbe di leggieri al seicento; e dico questo, non perchè io ravvisi un tale eccesso nello stile del Gatta, sì perchè stimo difficile ristarsi entro i confini del buon gusto non pedantescamente prescritti alla prosa ed al verso: se il Gatta saprà temperare la foga della sua sintesi immaginosa, che in lui rivela il poeta, con l'analisi, arguta scrutatrice del cuore, e paziente investigatrice del popolare linguaggio, da lui possiamo aspettarci ancor più belle prove del come accoppiar nello stile col brio delle immagini la maturità de' pensieri.

Digitized by Google

Progetto di riforma sul metodo degli studii ecclesiastici in una nuova edizione dell'opera : **La scienza teologica, l'eminente scienza di Gesù Cristo**, *del sacerdote Giovanni Battista Vertua di Soresina. Brescia*, 1852. *Tipografia di F. Speranza.*

Questo libriccino annunzia, come appare dal titolo, un nuovo progetto di riforma, che credo non contraddica nei punti essenziali all'altro progetto sulla riforma della facoltà teologica proposto nell'*Educatore* dal professore abate Grubissich, col quale convengo io pure nelle idee cardinali di codeste riforme. La proposta del Vertua però sarebbe indirizzata piuttosto ai Seminarii vescovili che non alle Università dello Stato. L'abate Vertua è uno di quei sacerdoti venerandi davvero, che trasfondono in opere di carità le sublimi inspirazioni della cattolica sapienza, e incanutito com'è negli studii teologici, va pure tra' più benemeriti fondatori e promotori delle scuole infantili. La sua opera ch'egli vorrebbe rifondere con nuovo disegno è già conosciuta dai dotti siccome una delle più popolari e insieme più solide esposizioni della scienza teologica, sicchè ne parlarono con debita lode giornali italiani e stranieri. Ora in questo *Progetto* l'abate Vertua dapprima con evangelica libertà ne dimostra l'estremo bisogno di riformar certi metodi vieti nello studio delle scienze teologiche, quindi per sommi capi ne traccia il novello disegno, traendo occasione da tutto a dire di quelle verità che molti sentono in cuore, ma ben pochi ardiscono professar francamente al cospetto d'inveterati pregiudizi e di contrarie passioni. Ma lasciamo parlare lui stesso, perchè si vegga anche dai due brevissimi

pezzi che qui trascrivo il santo intendimento dell' autore, non che lo scorrevole e chiaro, se non elegante, suo stile. — « Sieno, egli dice, le sacre scritture le » nostre più caste delizie (pag. 7). Questo linguaggio di » Dio infonde nei cuori ben disposti l'unzione del Di- » vino Spirito, ben diverso dal linguaggio degli uomini » in tanti libercoli di pietà, ridondanti di sterili minute » pratiche, di ridicole leggende, di assurdi esempi, che » urtano la sana critica, il buon senso, e persino i lu- » mi della fede, e che snatura la vera pietà, snerva lo » spirito, deprime l'anima per fare di esseri intellettuali » e liberi, macchine, automi da muovere a capriccio ».
Ed altrove (pag. 9): « Già da tempo non pochi vescovi illu- » minati e caldi d'amore pei loro chierici desiderano una » riforma nei metodi degli studii ecclesiastici, ben cono- » scendo che quelli generalmente introdotti non soddi- » sfanno ai reali bisogni del giovane clero, e ritardano ed » inceppano i progressi dell' ingegno; ed anzichè amore » allo studio, ingenerano noja, avversione; e quando la » scuola è divenuta una tortura per lo spirito, quando » una ferrea dominazione, sì contraria allo spirito ec- » clesiastico, vincola il pensiero, agghiaccia il cuore nei » nobili suoi slanci, qual profitto si può sperare?

« Convien persuaderci che i metodi barbari, aridi, » secchi, pedanti, che le opinioni introdotte nei bassi » secoli di superstizione, d' ignoranza, di ferocia, non » son più dei tempi. Dovunque la critica giudiziosa, la » sana ragione, il buon gusto han fatto mirabili pro- » gressi, ed i lumi sparsi in ogni genere di dottrina » proscrivono gli avanzi della barbarie e dello stucche- » vole scolasticismo. Volere o non volere, lo sviluppo è » gettato, le idee si purificano, il secolo s'avanza, nè » più retrocede, e chi vuol essere stazionario rimane in- » dietro negletto e spregiato. — »

A queste generose parole aggiunga forza, se pur n'hanno

d' uopo, il sapere com' esse vengano da un uomo venerando per santità di ministero, immacolata canizie, e studii coscienziosi e profondi. Intanto io fo voti che il clero con efficace suffragio assecondi questa santa ed utilissima impresa. [1]

Dei caratteri della vera religione, ossia Saggio comparativo sulle varie religioni del mondo, *del sacerdote catechista Giovanni Adamoli. Milano 1849, dalla società tipografica dei Classici Italiani.*

Corso elementare di storia sacra, *compilato dal sacerdote Cesare Vignati, con autorizzazione dell' illustrissimo e reverendissimo monsignore conte Gaetano Benaglio, vescovo di Lodi, Lodi, tipografia di C. Wilmant e figli.*

Qualunque sia il libro che mi venga alle mani, corro istintivamente coll'occhio alla sua prefazione, e stimo poco avveduto quel lettore che non ne fa caso e la salta a pie' pari; giacchè se l'indice ne mostra lo scheletro, per così dire, del libro, la prefazione ci svela il più delle volte le intime ragioni dell'opera, che invano si cercherebbero altrove.

L'abate Adamoli adunque nella sua prefazioncina di poche linee, come pure nella introduzione, brevissima sì ma succosa, ne avverte per chi e perchè scrive il suo libro (che rassomiglia in parte alla nota operetta del Cardinale Gerdil), cioè pei giovinetti suoi scolari. Non si creda

1 Sgraziatamente l'abate Vertua morì senza aver potuto mandar ad effetto questo suo disegno.

però che la lettura di questa operetta debba tornar disamena ed inutile alle persone più adulte e più dotte; è un libriccino di cui si può dire davvero: *in tenui labor, sed gloria non tenuis*, ove si badi alla copia di verità solenni e di peregrine notizie con logica maestria succintamente intrecciate. Ecco la forma organica dell'opera, dall'autore divisa in due parti. Nella prima egli addita i caratteri divini del cristianesimo, provando essere questa religione antica nella sua origine, prodigiosa nel suo stabilimento e nella sna propagazione, continua e sempre eguale a sè stessa nella sua durata sino ai nostri tempi, filosofica in alcuni suoi dogmi e misteriosa negli altri, ma non mai opposta alla ragione, pura finalmente e sublime nella sua morale. Quindi toccato, in un'appendice, dell'antico paganesimo greco e romano, siegue a dimostrar la mancanza di caratteri divini nelle religioni diverse dal cristianesimo, insegnando dapprima come il giudaismo, sebbene antico nella sua origine, dovea svilupparsi nel cristianesimo, che i talmudisti professano dottrine assurde, che gli ebrei non hanno più vero culto, che il giudaismo ha in sè il principio di sua distruzione; dichiarando in appresso come il maomettismo non sia antico nella sua fondazione, come siasi stabilito e propagato con mezzi puramente umani, quali errori nel dogma e nella morale contenga il Corano e la Sonnah: da ultimo passa in rapida rassegna le altre religioni, vale a dire il feticismo, il sabeismo, il magismo, il bramismo, il buddismo, la dottrina di Confucio, e la religione dei Tao-sse. Nella seconda parte poi trattando delle Chiese cristiane, mostra quali caratteri debba avere la Chiesa di Cristo; cioè che dev'essere una, santa, cattolica, apostolica, visibile; quindi si fa a provare esserne soltanto fornita la Chiesa Cattolica Romana; mentre le sette eretiche e scismatiche ne vanno prive, ed hanno in sè stesse il principio della lor distruzione. — Da questo

sommario delle materie raccapezzate alla meglio colle stesse parole del libro si vede che l'Adamoli ha distribuito con ordine le parti del suo còmpito ch'egli svolge con rapida sintesi, non isviandosi mai dall'assunto, nè stiracchiandolo con vana pompa d'erudizione; che anzi nelle note dà prova di sobrietà modestamente efficace. L'esposizione è decorosa nè povera d'immagini vive e calzanti che valgono tanto a colpire la mobile immaginativa dei giovinetti e rischiarano spesso un'astrusa teorica ben più che molti sottili e profondi ragionamenti non fanno: insomma lo stile ha una certa qual onda oratoria, senza però nè strascico ned enfasi che mal s'addirebbe a lavoro elementare e didattico; pure non mi tacci di pedanteria il valente autore, se ardisco appuntare il suo stile di frequenti gallicismi sì nel giro del periodo come nelle frasi; pecca forse ritratta dalle reminiscenze di libri francesi, consultati nel loro idioma natio. Parmi per tante e non frivole ragioni, che il patrimonio nazionale della lingua non sia mai raccomandato abbastanza ai benemériti scrittori di opere, come questa, opportune all'educazione morale e religiosa dei giovinetti; una sola ne accenno, e si è questa: che adoperando più acconciamente la lingua materna, l'istruzione diverrebbe vieppiù popolarmente efficace senza il fattizio bisogno di ricorrere a quel che tecnico linguaggio comunemente si chiama, ed è non rare volte barbarico gergo. Lodevole è nell'operetta dell'Adamoli il metodo progressivo e, direi quasi, storico-statistico del dimostrare, senza scagliarsi con avvocatesche argomentazioni e poco caritatevoli invettive a guerra accanita contro i miscredenti e gli eretici, come fece tra gli altri il padre Valsecchi nel suo libro apologetico, per altro pregevole, e come fanno anche tanti, non oratori, ma retori e declamatori dal pulpito, quasichè non si dovesse in ogni questione religiosa e civile ricordare l'aurea sentenza di S. Agostino: *in*

necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas. Quando si tratta di religione bisogna guardar non solo al vero che si predica, sibbene anche al modo più opportuno di comunicarlo, e pensare che l'incredulità deriva quasi sempre dai traviamenti del cuore, anzichè dalle aberrazioni dell'intelletto. Qui cade a proposito di citare le opere di tre grandi scrittori, un francese, un italiano, un inglese, vale a dire il Chateaubriand, il Manzoni ed il Moore, che, sebben secolari, han giovato moltissimo in questi ultimi tempi alla persuasione delle verità religiose; e di questi due ultimi parla con affettuosa riverenza l'autore. Il *Genio del Cristianesimo*, il *Viaggio d'un gentiluomo irlandese in cerca d'una religione* e le *Osservazioni sulla Morale Cattolica* guidano l'immaginazione, la mente ed il cuore alla scoperta del bello, del vero e del bene supremo nella Chiesa Cattolica riconosciuta appunto siccome l'unica vera. Anche il nostro Adamoli sa scegliere molto acconciamente tra l'inesausta ricchezza quanto può darci un'idea meno inadeguata della veneranda maestà dei riti, dell'augustissima sublimità dei dogmi, della intemerata purezza della morale cattolica; nel parlare dei riti però avrei amato che si diffondesse un po' più nello spiegare i simboli della cattolica liturgia, arrestandosi specialmente sull'antica sua semplicità, nè conchiudesse troppo bruscamente col dire che se ne studi nella storia il recondito senso; i simboli debbono parlare anche da sè, e lo fanno, purchè non si voglia capricciosamente una ragione di tutte le più minuziose cerimonie dalla rubrica prescritte. Anche nel parlare dei misteri potea l'autore estendersi un po' più, come fa bene il Delauro-Dubez nella sua opera: *L'Ateo tornato cristiano*, dimostrando con esempi copiosi come i misteri siano alla ragione superiori, non già contrarii; dico questo pel desiderio venutomi appunto nel considerare quanto sia bello il capitolo, ove l'Adamoli dietro la scorta

del Manzoni tratta piuttosto a lungo della morale cattolica. Qui infine, giacchè mi viene a taglio, oso manifestare un mio dubbio sul vantaggio che possono trarre i giovinetti da un compendio sì breve, per quel che riguarda le sette o religioni diverse dall'unica vera. Per esempio, occorrerebbero documenti soverchi alla mole di un compendio per dimostrare, come si desidera nell'opera dell'Adamoli, il plagio fatto al cristianesimo ne' dogmi della Trinità e Incarnazione indiana, non che nelle massime di Seneca e di Epitteto. Io crederei dunque fosse più vantaggioso esporre ampiamente le verità della religione cristiana e della Chiesa cattolica, onde poi si verrebbe al dilemma: o le altre religioni e chiese sono ugualissime a questa, e son vere, o a meglio dire, non son altro che questa; o son diverse, e di necessità debbon esser false [1].

Se l' operetta dell'Adamoli è composta pei giovanetti delle classi ginnasiali, quella del Vignati è diretta ai fanciulli delle scuole elementari; anch'essa è divisa in due parti; la prima delle quali, occupante appena la quinta parte del libro, contiene, suddivisa in paragrafi brevissimi, la storia dell'Antico e del Nuovo Testamento con le rispettive dimande a piè di pagina, forse per lasciare più spedito e difilato il racconto; la parte seconda è come un' antologia di narrazioni bibliche trascelte dalla lodatissima Vulgata italiana di monsignor Martini e con ordine cronologico bellamente disposte. Sento con piacere che l'abate Vignati, già noto per le sue Storie Lodigiane ai cultori degli studii storici, non isdegni di farsi piccolo coi piccoli per promuovere quanto è da lui l' educazione religiosa e morale degli alunni alla sua cura affidati; giacchè vedo accennato altresì sotto i tor-

1 L'egregio Abate Adamoli in una sua gentilissima lettera, con una modestia ch'è dote non frequente negli scrittori, convenne meco sulla inopportunità di quel che accennai sulla fine di questo mio articolo dicendomi che nella pratica della scuola se n'era già accorto.

chi un Catechismo elementare della dottrina cristiana compilato dal medesimo autore, munito della debita facoltà vescovile. So per prova quanta fatica costino siffatte compilazioni, chè anch' io, parecchi anni sono, mi vidi in simili congiunture costretto a compilare un breve compendio d' Istruzioni catechistiche adatte alle sei classi ginnasiali, se volevo esaurire nel corso d' un anno gl' insegnamenti prescritti e procacciare, per quanto mi era dato, un'istruzione religiosa, opportuna a' miei scolari d'allora. Nè il Royaumont, nè il Montazet, nè i varii catechismi diocesani, benchè venerandi per verità di dottrina, son tali dal lato pedagogico, che possano usarsi con frutto nell' istruzione religiosa di giovinetti e fanciulli, prese queste opere nella loro interezza; epperciò dee sapersi buon grado al senno paterno di Monsignor Benaglio vescovo di Lodi, che abbia autorizzato l'abate Vignati a valersi, per le scuole elementari, di siffatta compilazione più acconcia alla tenera età degli alunni. — La dicitura del Vignati in questo sunto è semplice e chiara qual è richiesta dal fine propostosi, eppure non manca d'una certa nativa eleganza, meno qualche lievissima eccezione, di cui citerò ad esempio il paragrafo 43. Bene inserite sono specialmente nei capitoli decimo ed undecimo le frasi scritturali, ma parmi un po' troppo secco il racconto della passione del Divin Redentore, supplito però a sufficienza nella Parte seconda. Della quale dirò quel che già dissi a proposito dell'Adamoli, cioè che la lettura può essere vantaggiosa ed amena anche a persone più adulte. Come bene scelto tra tanti quel brano di Giobbe (capo 12) ove dice della sapienza e potenza di Dio nel governar le creature! Quanto patetico il pianto del Maccabeo Mathatia sopra Gerusalemme, e come splendide e calde di patrio e religioso affetto le sue estreme parole! E qual sublime poesia spira nel vaticinio d'Isaia sulla nascita del Salvatore! Io avrei voluto egualmente

vedere trascelta la storia di Giuseppe sì attraente la curiosità dei fanciulli, e non omesso il cantico di Mosè sul passaggio dell' Eritreo; così pure avrei visto volontieri in questa bella raccolta tutte le parabole evangeliche, le quali non sono poi tante da ingrossar soverchiamente il volume. E perchè non corredare di qualche noterella o riflessione il racconto? Rammento su questo proposito le auree lezioni o conferenze di Storia Sacra dettate nella Guida dell' Educatore dal modello degli scrittori pedagogici italiani, vo' dire dall' abate Raffaello Lambruschini. Non credo che l' egregio abate Vignati m' abbia a dare dell' indiscreto censore, se io manifesto cotali desiderii; mi riprometto anzi dalla sua gentilezza ch' egli riconoscerà in me la brama che la sua operetta possa servire d'antidoto alle tante antologie di classici greci e romani, le quali malauguratamente riescono a scalzar le credenze di molti inesperti lettori, o a svisar per lo meno il sentimento religioso e morale, correndo per le mani dei giovinetti lettori sfornite delle note opportune a raddrizzare gli spesso falsi giudizi dei pagani sulle virtù e sui vizi dei popoli antichi. M'incresce poi dover dire che in quest'operetta stampata con tanta nitidezza di tipi, quali son quelli del Wilmant, sieno incorse ben più di trenta mende tipografiche neppur indicate con un'*Errata-corrige* in fine; pecca leggiera sì, ma da sfuggirsi in opera che dee servir di testo a' fanciulli, i quali, senza saperlo, imparano a scrivere e a pronunciare scorretto. Spero che in una seconda edizione codesti nèi spariranno dalle pagine di questo bel libro.

Digitized by Google

GIORNALE

SULLA EDUCAZIONE D'UN FANCIULLO DI SETT'ANNI

AVVERTENZA AL LETTORE

Questo Giornale, incominciato da me il 22 giugno 185, vale a dire tre settimane dopo che mi venne affidata l'educazione di codesto fanciullo, ha fine col termine dell'anno stesso, cioè colla vigilia della morte di quell'amabilissimo angioletto, alla cui beata memoria consacro coteste mie note giornaliere, le quali, scritte senza pretesa e senz'artifizio, ne rivelano (parmi) l'indole rara e l'ingegno precoce. Non avendole volute raffazzonare, appunto perchè serbino almeno la schietta e speciale impronta de'momenti in cui le scrissi a quotidiane riprese, taccio i nomi, e qualche volta anche i luoghi e le date, per rispettare il dolore nè offendere la modestia di quella rispettabile famiglia cui apparteneva il defunto mio allievo. Forse alcune particolarità di questo Giornale parranno a taluno minuziose od estranee; sul qual proposito mi raccomando al maturo giudizio degli assennati educatori: e in quanto alla verità di certi tratti d'ingegno e di cuore che si crederebbero superiori alla tenera età del fanciullo, me ne appello francamente alla imparziale testimonianza di chi lo conobbe.*

Digitized by Google

Milano, 22 *giugno* 185*. — Questo giorno, per me anniversario memorabile in tutta la vita, di qui a qualche minuto si smarrisce nel pelago dell'eternità, lasciandomi un ricordo indelebile del dogma cattolico intorno alla Divina Provvidenza, la quale con ripetute prodigiose prove mi si diede infallibilmente a conoscere di tal maniera, che se non avessi altra dimostrazione della divinità di questa nostra Augustissima Religione di Cristo, la mia privata esperienza mi dovrebbe da sola convincere che la mia fede si fonda nel vero. Pochi anni sono, appunto in quest'oggi ricevetti la infausta notizia d'una grave sventura, che già da gran tempo mi pendeva sul capo come la spada di Damocle; ed io, secondo la mia fede abituale, andavo istintivamente recitando il *Te Deum*, per ringraziare Iddio che alla fine mi avesse tolto da una dolorosisssima perplessità di vicende la quale durò per dieci anni, e m'abbandonavo con tutta fiducia in balia della Divina Provvidenza, sia per la mia missione educatrice violentemente troncata, sia pei mezzi improvvisamente mancatimi di mantenere la mia desolata famiglia: e in quello stesso giorno una giovine signora, tipo della donna veramente italiana e cattolica, fu per me la più degna personificazione quaggiù della Divina Provvidenza; sicchè benedico incessantemente alla mia sventura che mi dovea fruttare preziose, ineffabili gioje. Ed oggi (volevo dir jeri, giacchè la mezzanotte mi trascorse da un'ora in queste soavissime rimembranze) do principio a codesto lavoro intorno all'educazione di questo caro fanciullo che sta dormendo qui nella mia stessa camera vicino al mio letto; e ho qui daccanto per consultarla a suo vantaggio l'opera classica del Padre Girard sulla *Lingua Materna*.

24 *giugno*. — Quest'oggi il mio caro B.* mi ha consolato assaissimo con la sua diligenza, attenzione e saviezza, e mi ha dato prove d'un'affettuosa docilità che

mi fa pronosticar lietamente dell'avvenire. Stamattina dopo la Santa Messa, e la prima colezione (avanti la quale gli feci fare una scorserella in giardino per esilarargli i sensi con la vista del verde e la fragranza dei fiori) stimai opportuno di condurlo insieme all'altro mio caro allievo E.* (che, sia detto per incidenza, avendo ora doppia età del B.* mi asseconda egregiamente col suo già maturo criterio e colla delicata bontà del suo cuore) fuori di casa per tener loro una lunga, ma non tediosa lezione, or passeggiando, ora seduti lungo il vicinissimo e delizioso viale che cinge la città verso levante: si variò il trattenimento, or facendo esercizi di lingua francese che B.* sa già discretamente per pratica, or leggendo o l'uno o l'altro di noi tre qualche bel brano del *Giannetto* o del *Fior di lettura e di memorie pei bambini*, or conversando su cose risguardanti le fatte letture: e frattanto l'amenità del sito, la freschezza e purezza dell'aria ossigenata che ci pioveva, per così dire, sul viso e su tutta la persona dagli alti e ramosi alberi che temperavano la luce e il calore, dalle dieci ore antimeridiane sino a mezz'ora dopo il meriggio, ne compensava ad usura della consueta passeggiata e corserella vespertina la quale jeri non si potè fare pel cattivo tempo. Fatta la seconda refezione e riposato alquanto il corpo e l'animo, il B.*, dopo aver dato ordine alla graziosa stalletta che gli donò recentemente l'amorosissimo suo avo, si mise con me, con E.* e con un mio nipote a scorrere gli atlanti geografici e storici appesi alle pareti, provandosi alternamente l'un l'altro a cercar luoghi e date; poi B.* mi recitò con proprio fraseggiare il Vangelo assegnatogli per lezione, rispose coll'assistenza del calligrafo ad una gentil letterina di una sua parente, e in tutto il resto della giornata si mostrò co'fanciulli suoi compagni amabilissimo e lieto.

25 *giugno*. — Quest'oggi essendo giovedì, non diedi al B.* una lezione formale; però l'occupai senza ch'egli

se ne annojasse nella lettura e nell'osservazione attenta della carta postale d'Italia appesa anch'essa, come tutte le altre, ad una parete in modo che, facendo scorrere il cordone sur una carrucoletta, si può abbassare a comodo della sua piccola statura. Ed oggi pure mi soddisfece molto la savia condotta di questo fanciullo, il quale sempreppiù mette in pratica con gli altri suoi compagni quelle regole di affettuosa pulitezza che tanto son care in qualunque persona, e specialmente nei giovinetti e fanciulli. Mi duole assai che le mie molte occupazioni giornaliere (le quali risguardano appunto per la maggior parte l'educazione di B.*) mi assorbano quel tempo ch'io volentieri consacrerei a notare in iscritto i saggi di bell'ingegno e di buon cuore che mi dà tutti i giorni il mio carissimo allievo. Non voglio però lasciarmi sfuggire di mente senza notarlo un tratto di più che fanciullesca amorevolezza ch'ei dimostrò, giorni sono, per la sua *bonne* ossia governante venuta a trovarlo dopo otto giorni circa di assenza. Sapendo ch' ella era a Milano e non vedendola mai comparire (giacchè costei aspettava di giorno in giorno i suoi abiti di gala per venirlo a visitare, non osando venirci in veste da viaggio), B.* tutte le volte che passava dalla porteria chiedeva se fosse venuta questa sua *bonne*, e si dimostrava ansioso di vederla. Finalmente un giorno si mise a piangere e si sfogò con mia sorella dicendole in confidenza la cagione del suo pianto, cioè che temeva di non più vedere la sua *bonnina* com'egli la chiama: e non ardiva dirlo a me, avendone, come mi confessò poi, vergogna. Io gli mostrai il mio gran desiderio di soddisfar le sue brame; lo condussi dalla sua balia per farle una visita e per saper nuove dell'aja; andammo insieme allo stesso alloggio di quest'ultima, quand'essa era già corsa a casa mia (essendole giunti gli abiti in quella stessa mattina), sicchè il buon fanciullo fu pago nel suo vivo desiderio. Mi diceva

per istrada che quando io lo esortavo a star quieto colle gambe sulla sua seggiola a braccioli mentre studiava la lezione, egli non poteva starsene cheto perchè si sentiva agitato; che gli pareva di sentirsi *stirare e strappare il cuore* (sono sue espressioni) pensando tra sè: « Non la vedrò più? non saprò più dove scriverle?... » e tali altre parole che accennano una forza d'affetto superiore all'età sua, e da intenerire l'anima più dura. Insomma questa precoce sua maturità di sentimento e d'ingegno mi farebbe paura, se non le fosse provvidamente accoppiata una superlativa mobilità d'immaginativa e vivacità di fibra. Io lo confortai dunque a mantenere questi bei sentimenti d'affetto riconoscente verso la sua custode, ma gli feci notare con opportune riflessioni quanto maggior diritto avesse alla sua più viva riconoscenza il suo amorosissimo nonno che gli tien luogo del babbo e della mamma perduti; e gli vo tuttavia ripetendo queste ammonizioni, mostrandogli specialmente nel recente regalo della *scuderia* in miniatura, fattogli a sua richiesta dal nonno, quanto egli debba confidare nella benevolenza paterna dell'avo.

26 *giugno*. — Oggi B.* si alzò, come quasi tutti gli altri giorni, di lietissimo umore, ed io attribuisco ciò al dormir saporito ch' ei fa dopo le scorserelle vespertine, ed alla purissima aria del mattino la quale dalle aperte finestre che danno sul giardino e sulle mura inonda la nostra camera e ci spigrisce le intorpidite membra: si andò sul viale a fare la solita lezione che durò ben due ore, comprese le molte pause e conversazioni intrammessevi; però trovai il B.* un po' svogliato e molto distratto, a cagione, com'egli stesso ingenuamente mi disse, del molto caldo che fa quest' oggi. Nondimeno volle spontaneamente imparare a memoria due strofe d' una poesia ungherese da me tradotta, ch' ei vuol recitar tutta al nonno.

27 *giugno*. — Stamattina trovai molto distratto il B.*

Digitized by Google

nella lezione ch' egli ebbe da me (sul solito ombroso viale dei bastioni) ne' varii rami d' insegnamento prescritti per la classe terza elementare, di cui farà gli esami in questo prossimo settembre; ed anche nelle ore pomeridiane lo trovai molto svogliato; me lo confessò egli stesso ingenuamente, dicendo: « che ho a farci io ? » Ed io gli andavo ripetendo quel verso « veggo il meglio e l'approvo, e il peggio seguo »; poi gli chiesi, se voleva farci sfigurare, me e il suo anteriore maestro, negli esami; ed egli così sul serio mi disse: « Oh! non li farò sfigurare, no; ho buon talento, veda ». Ma io gli soggiunsi: A che giova l' ingegno, se non si esercita? S' irrugginisce come il ferro non adoperato.

28 *giugno*. — Oggi, domenica, non ci fu lezione, ma invece una breve istruzione religiosa sul Vangelo di quest'oggi e sulla festa di domani. Condussi oggi il B.* a visitare un giovinetto collegiale suo conoscente da cui gli feci narrare come sia distribuita la giornata in collegio, battendo la parola specialmente su queste tre cose, cioè: alzata alle ore cinque antimeridiane, cinque ore di scuola quotidiana e tre ore e mezzo di studio all' incirca, e facendogli confrontare la vita collegiale con quella più indipendente e meno gravosa per disciplina e studii ch' egli passa in casa mia: questa visita gli riuscì vantaggiosa, mi pare, giacchè, malgrado la sua estrema mobilità d' immaginativa, però ripetutamente riflette su quanto gli si fa osservare. Jeri ed oggi a certe serie considerazioni fattegli con amore lo conobbi efficacemente persuaso; e infatti di giorno in giorno lo trovo semprepiù pronto ad una affettuosa, non già servile, docilità, e basta il più delle volte ch'io anche da lungi pronunci il suo nome, oppure gli rivolga uno sguardo tra l'amoroso e il severo, per vederlo cogliere a volo il mio pensiero e seguirlo.

29 *giugno*. — Il B.* quest'oggi diede saggio di molta

franchezza e precisione d' idee davanti a due ragazze, già mie scolare, mostrando loro sulla Carta dell'Italia, e su quella della Lombardia ecclesiastica con tutta prontezza città e paesi anche molto distanti tra loro; e celebrandosi quest'oggi nella mia famiglia il dì natalizio di mia madre, volle esser l'ultimo a mangiare i confetti ed a bere il vin dolce, dando prova così di modesto riserbo, sì caro in un bimbo.

30 *giugno.* — Quest'oggi, giornata climaterica fin dal mattino, influì sul temperamento assai sensitivo del B.* che si sentiva tremendamente annojato, come io pure soffersi un ostinato mal di capo: pure fu attento alla lezione di fisica popolare fatta all'E.*, ed a quella di grammatica non che alla lettura del Giannetto: la visita inaspettata d' una sua zia lo elettrizzò poi talmente stassera che sparve tutto il suo tedio e fu allegrissimo; e il suo saltellare per la sala supplì alla passeggiata.

1 *luglio.* — Oggi pure il B.* fu molto svogliato, e con difficoltà stava attento alle spiegazioni della grammatica e dell'aritmetica, come anche alla lettura ch' io facevo fare alternatamente ad E.* ed a lui; però m'accorsi che alla lettura ch' io stesso gli venni facendo di qualche bel brano del *Giannetto* e dal *Fior di memoria pei bambini* ci metteva molto più d'attenzione, ed aggiungeva egli pure delle osservazioncelle morali ai raccontini che udiva leggere. Dovendo io quest' oggi star assente qualche ora da casa per miei affari e per concertare con chi si doveva la cura medica del B.* raccomandatami più particolarmente dall' avo del fanciullo, ed avendolo per ciò affidato alla cura di mia madre e di mia sorella, il B.*, perchè non fu tanto obbediente a loro nè studioso, (come poi mi confessò schiettamente egli stesso) non voleva venire a pranzo, dicendosene immeritevole; quindi alle ripetute istanze di mia madre accondiscese, volendo però mangiar solo la minestra; finalmente la mam-

ma lo persuase a mangiare anche le pietanze, ammonendolo dolcemente a far meglio.

2 *luglio.* — Oggi, giovedì, non ci fu lezione formale per B.*, sibbene fu attento alla lezione di fisica popolare che diedi ad E.*, e poi si lesse per bene un' ora, quando da me, quando dai due miei allievi qualche bel brano del *Giannetto* e del *Fior di memoria*, ecc. B.* poi spontaneamente volle rileggere un racconto sul *Giannetto* ch' io gli lessi jeri, e che lo colpì fortemente, giacchè anco stassera mi chiese in letto di rileggere per la terza volta quella narrazioncina, la quale tratta di un certo Franceschino, già condiscepolo di Giannetto, veduto da costui in prigione, dove gli narra in modo commovente la serie delle sue colpe. Io per accontentarlo gli lasciai leggere un momento, poi lo consigliai a riposare.

3 *luglio.* — Stamattina il B.* fece molte savie riflessioni sull' uso che si può fare del tempo e del danaro; ed alla lunga lettura fattagli da me d' un bellissimo brano del *Giannetto* col cuore commosso e colla voce tratto tratto affiochita, perchè mi rammentava alcune triste vicende della mia famiglia, vedendomi il buon fanciullo le lagrime agli occhi mi pregò di cessare dalla lettura; e mi narrò poi per distrarmi alcune sue avventure infantili. M' accorsi stassera ch' egli ha molta memoria di fisonomie e di luoghi, perchè si rammentò d' una persona che incontrammo per via e la riconobbe, dicendomi anche il giorno ed il luogo, sebbene già da molto tempo e per un solo momento l'avesse veduta.

4 *luglio.* — Stamattina vedendo il B.* piuttosto pallidetto e co' lividori sotto agli occhi non volli occuparlo di molto in formali lezioni di grammatica: invece all'ombra (com'è di consueto) degli ippocastani lungo le mura gli feci fare una buona lettura di cose utili ed amene sul *Fior di memoria* da sè; indi lo interrogai su quel che aveva letto, aggiugnendovi opportune spiegazioni; e lo trovai intelligente e pronto: continuai poi io la lettura.

5 *luglio.* — Quest'oggi il B.*, mentre io dovetti star assente per qualche tempo da casa, affine di procacciarmi la carta di *legittimazione* occorrente in viaggio, fu da me lasciato in custodia alla mia madre ed alla sorella, raccomandandogli di studiare un po' la lezione di storia sacra e di catechismo, ed oltracciò di essere obbediente. Tornato a casa, gli chiesi tra l'amorevole e il serio, se avesse studiato; ed egli rispose di sì; poi soggiunsi chiedendogli se avesse obbedito (sapendo io già dalla mamma che l'aveva fatta un poco inquietare, ma che poi le aveva domandato scusa); ed egli fece un risolino che non andava, per così dire, più in giù della gola ed abbassò il capo, non volendo negare e dolendogli di confessare il suo torto. Io dunque gli dissi solo: « So tutto, ve': ma son queste le tue promesse? » Ed egli diede in un dirotto pianto: sicchè per chetarlo gli soggiunsi: « Ebbene, sii più obbediente per l'avvenire; io so che tu hai chiesto scusa alla mamma: perciò ti perdono. Sappi che io per assecondare, anzi per prevenire, indovinando, il tuo desiderio, ho fatto avvertire la tua balia, perchè ti venga a trovare domani, prima che tu parta: procura dunque anche tu di appagare i desiderii miei ». Ei me lo promise, e fu buono per tutto il resto della giornata. Già altre volte ei mi disse: « So che mi avvertono sempre pel mio bene ». Anche da questo fatto conosco ch'egli nutre per me un amoroso rispetto. — Già da qualche sera il B.* si fa leggere o dalla sorella o da me qualche raccontino morale, e noi ben volentieri assecondiamo questo suo desiderio di cosa che gli può molto giovare, perchè si addormenta con savie massime nella mente e con buoni sentimenti che gli frutteranno per l'avvenire un sano criterio morale.

6 *luglio.* — Stamattina stando io seduto co' miei due allievi B.* ed E.* all'ombra degl' ippocastani per dar loro la solita lezione, ci caddero sott'occhio due rondini

con sei rondinini i quali ora stavano fermi sui rami d'un fico inaridito dirimpetto a noi, ora svolazzavano intorno, facendo le prime prove sotto la guida dei loro genitori: dolcissimo spettacolo, da cui trassi partito facendone applicazione agli allievi e maestri.

7 *luglio.* — Stamattina il mio caro B.*, lasciato da me dormire un'ora di più perchè non soffrisse o dormisse così facilmente in viaggio, si svegliò tutto allegro al pensiero di avere quest'oggi a rivedere il suo nonno, e il suo fratellino: io gli feci notare quanto più si conosce l'amore che nutriamo ai nostri parenti colla lontananza, e quanto maggiormente si pregiano e si gustano le dolcezze domestiche dopo la privazione, nello stesso modo che si valuta vieppiù il pregio della salute quando s'è ammalato, e si gode più soavemente e pienamente un passatempo ed un gioco innocente qualunque, dopo che si è lavorato o colla mente o col corpo. Il buon fanciullo si deliziava nel figurarsi la propria e l'altrui contentezza ritornando al paese nativo ed alla casa paterna, fra le braccia de' suoi cari dopo un mese d'assenza; era impaziente di giungervi, e durante il viaggio ad ogni tratto chiedeva quanti paesi c'erano ancor da passare, quante miglia da fare. Malgrado la sua vivacità fu amorevole e rispettoso col suo zio che ci accompagnò in viaggio.

8 *luglio.* — Fu poi spettacolo commovente per la famiglia e i domestici vedere i due fratelli, questi amabilissimi bambini, gettarsi le braccia al collo, e stringersi l'un l'altro al seno e non rifinire di baciarsi e ribaciarsi. Oh! qui avrei voluto presenti coloro che forse perchè non han cuore, o perchè l'hanno inaridito nelle speculazioni positive o metafisiche, non conoscono o sdegnano apprezzare le gioje degli affetti domestici, vero e indispensabile fondamento del viver sociale. Oh! qui sì che avrebbero dovuto confessare a sè stessi d'essere in

errore, quando asseriscono che i bambini si debbono guidare secondo un sistema già preconcetto senza badare più che tanto alle loro inclinazioni, qualunque elle siano. Il B.* fu fedele a' miei suggerimenti fatti a lui sacri da persuasione ed amore.

Venezia, 12 *luglio*. — Negli ultimi tre giorni antecedenti a quest' oggi non ebbi l' agio di scrivere i miei soliti appunti su questo Giornale, perchè dovetti riporlo insieme cogli altri libri nella valigia fin dal giorno 9, jer l' altro, cioè il giorno 10 si fece il viaggio da C.* a Brescia, jeri da Brescia a Venezia, e si occupò quasi tutto il giorno di jeri e d'oggi nell'adagiarci con tutte le nostre robe in questa amenissima e comodissima locanda che s' intitola secondo la moda alla francese *Hôtel Danieli* dal nome dell'albergatore e padrone della casa la quale è sulla stupenda Riva degli Schiavoni. Ciò che ho detto qui parrebbe al tutto inutile allo scopo di questo diario se non giustificasse l' involontaria mia mancanza al proposito fatto di non lasciar passare alcun dì senza scrivere almeno una riga intorno all' educazione del B.* *Nulla dies sine linea*. Senza mettermi qui a descrivere (che sarebbe fuori di luogo) le reminiscenze di questo mio primo viaggio a Venezia, dirò compendiosamente quel che risguarda il B.* in questi quattro giorni. A C.* diede prova di tenerezza al suo fratellino e di rispettoso, sì, ma insieme confidente amore al suo nonno ed al suo zio, e durante il viaggio e la sua dimora a Venezia in questi due giorni, la sua amorosissima zia come pur la cugina furono assai soddisfatte (ebbero la compiacenza di assicurarmene ripetutamente) del di lui profitto nella gentilezza de' tratti e nel parlare italiano. Questo buon fanciullo, a cui si deve tutta la cura di non farlo troppo studiare, attesa la delicata gracilità della sua personcina, anche in questi giorni gustò molto la lettura, ch' io gli veniva facendo per sua spontanea

richiesta, di alcuni racconti sacri e morali; godeva poi moltissimo del mio contento nel contemplar le bellezze della natura e dell'arte di questa sirena dei mari; ed egli stesso con poetica favella puerile mi descriveva le bellezze gustate.

13 *luglio.* — Stamattina il B.* fu molto ritroso, malgrado le mie amorevoli istanze, a prendere il consueto cucchiajo di sciroppo, per la qual cosa gli feci un breve, ma serio rimprovero, lasciandolo poi in compagnia del buon domestico alle sue riflessioni; e per quanto ei mi chiedesse dove andavo, non gli risposi che asciutto: « vo a dir la messa ». Ne prevedevo la salutare conseguenza prodotta da questa indiretta lezione. Il bambino si pentì d'avermi fatto inquietare, prese il suo sciroppo, e venne ad assistere col domestico alla mia messa, avendoli io appunto aspettati; poi si scusò con me, e fu in tutto il giorno molto amoroso ed obbediente, ed allegrissimo poi nel prender meco il solito bagno salso; anzi dentro dimani ei vorrebbe subito incominciare anche la scuola di nuoto. Quest'oggi lo feci esercitare un po' nell'aritmetica, nella grammatica e nella lettura, accontentandolo e prima e poi colla lettura fattagli tra stamattina e stassera, a sua richiesta, di otto racconti de' miei *Fanciulli della Provvidenza,* parte dei quali, e specialmente gli *spazzacamini* e il *pastorello,* lo commossero fino alle lacrime, e ne volle poi ripetere la lettura da sè dopo il pranzo. Stamattina, oltracciò, gli dovetti rileggere un altro racconto tratto dal libretto intitolato: *La civiltà in azione.* Sapendo poi che dimani è il mio dì natalizio, mi espresse ripetutamente il desiderio che avrebbe di potermi fare un sonetto o presentarmi un suo disegno, e mi manifestava (carino! Dio gli conservi sempre questa sua delicatezza di cuore!) il suo dispiacere di non esserne per ora capace. Io gli dissi che accettava il suo buon cuore, e che la più bella cosa ch'ei mi poteva fare, era quella

di pregare più particolarmente dimani per me il Signore, giacchè Dio esaudisce le preghiere degli innocenti.

14 *luglio.* — Anche stamattina B.* non seppe vincere la sua caprieciosa ritrosia per lo sciroppo di salsapariglia che prima tanto gli piaceva; onde ritornato io dalla chiesa e veduto ancora sul tavolo il cucchiajo con dentrovi intatta la dose di sciroppo, rimproverai seriamente il fanciullo ed avvertii la sua zia e la cugina, perchè si astenessero dal fargli buon viso: alla colazione io stetti mesto, severo e silenzioso col bambino, finchè egli, indotto al pentimento dalle amorose preghiere della sua buona cugina, mi chiese scusa della sua disobbedienza, e fu poi meco amoroso ed obbediente in tutto il giorno; anzi fu premurosissimo di non disturbarmi, sentendomi io un po' indisposto per aver fatto la colazione col cuore afflitto per la ripetuta sua ostinazione di stamattina. Tra jeri ed oggi gli lessi tutti i sedici racconti che intitolai: *Fanciulli della Provvidenza,* i quali gli piacquero e lo commossero molto, a segno che talvolta ne dovetti interrompere la lettura per dirgli che dopo alcune disgrazie que' fanciulli finivano coll' essere felici.

15 *luglio.* — Quest'oggi il B.* vinse assai più prontamente certi suoi capriccetti che derivano dalla estrema sua vivacità e dalla istintiva impazienza, forse non temperata a tempo opportuno, quando cioè passò dallo stadio della vita, direi quasi, puramente vegetativa e sensitiva allo svolgersi delle facoltà razionali. E come se la godette nel bagno, giocando meco a gettarsi addosso l'acqua agitata! e quanto è il suo piacere pensando che domani incomincerà le lezioni di nuoto! — Si divertì poi molto a visitar meco la chiesa di S. Giorgio Maggiore e quella di Santa Maria della Salute, e stassera più di tutto, mostrandomi le onde spumanti che s'infrangevano sul *Lido,* e cavalcando poi nel ritorno alla laguna

un asinello. Stanotte mi raccontò con visibile commozione la fine d' una sua brava cavallina, che morì, com' egli dice, di passione, quando si portava il cadavere del di lui buon padre al cimitero: fantasia puerile che dà facilmente il senso di pietà persino alle bestie. E mi baciò e mi abbracciò e m'accarezzò tanto questo amabile fanciullo stassera, e mi disse tante affettuose parole che l'avrei mangiato co' baci. Oh! quanto io debbo ringraziare Iddio che abbia ispirato alla sua rispettabile famiglia di affidarmi l' educazione di questo amabilissimo bimbo, ch' io amo teneramente, come fosse mio figlio, e che, spero, troverà in me un secondo padre di affetto.

16 *luglio.* — Quest'oggi B.* fu obbediente e grazioso con tutti noi, ma svogliato in quanto allo studio, ed egli stesso si lamentava della sua svogliatezza in un lungo monologo, invocando la voglia di studiare come se fosse una persona; attribuisco questa sua svogliatezza al gran caldo che ci fu quest'oggi, in cui oltre il solito bagno ebbe B.* la prima lezione di nuoto; nella quale si mostrò coraggioso e intelligente. Stassera al caffè vedendo, com' egli mi disse poi, che il figliuolino d' un povero cieco suonator di chitarra non riceveva un quattrino dai circostanti, gli volle dare tutti i centesimi che aveva nel suo borsellino: bel tratto di carità vera.

17 *luglio.* — Stamattina per tempissimo il mio caro B.* (che ora mi sta accoccolato tra le gambe, fuggendo per chiasso dalla cameriera) mi chiamò presso di sè e volle ch' io gli stessi coricato vicino per difenderlo dalle zanzare che lo andavano punzecchiando, e mi si teneva abbracciato, malgrado il gran caldo e l' afa atmosferica, chiamandomi il *suo caro professore.* Quest'oggi fu ancora un po' ritroso allo studio ed alla lezione; ma insistendo io sull'adempimento del suo dovere, l'ebbi più prontamente docile che non altre volte, in cui si abbandona a' suoi capriccetti quasi infantili.

18 *luglio.* — Quest' oggi essendo io molto indisposto, il buon fanciullo tutto il giorno fu quieto, e veniva di tanto in tanto al mio letto per vedere come stavo e chiedere se mi occorreva qualche cosa, e mi fece con cura amorosa molti servigetti. Alla terza lezione di nuoto, ch' ebbe luogo quest' oggi, pareva che fosse già istruito da un anno; così disse il suo maestro di nuoto.

19 *luglio.* — Stamattina, secondo l'intelligenza passata tra noi, B.* si volle alzare alle due ore antimeridiane per andarsene meco a contemplare al Lido lo spuntare del sole; ci fummo in mezzo ad una turba di Veneziani che avevano fatta in gozzoviglie ed allegrie la nottata precedente la Festa del Redentore, la quale ricorre ogni anno alla domenica terza di luglio. Intanto che si aspettava il sorgere del sole, B.* si divertiva a raccogliere conchigliette lasciate sulla spiaggia dalle onde; e quando spuntò il disco del sole dalle acque, non potè a meno il bambino di provare una impressione come di sorpresa e stupore, ma ne fu bentosto distratto dal trottare degli asinelli che si danno a nolo per cavalcature sui viali del Lido. M'accorgo che la sua immaginativa non è ancora suscettibile di forti impressioni e durevoli, quali le producono negli adulti, per esempio, la vista del mare o della piazza di S. Marco illuminata veramente come di giorno dalle numerosissime fiaccole di gas. Anche la musica non lo attrae gran fatto; eppure sente, direi quasi, per istinto la musica della poesia, e me lo provò più volte nella lettura o declamazione di alcuni versi. Forse la mobilità della sua fantasia gli sturba per lo più la forza delle sensazioni che vengono dal bello della natura o dell'arte; e tante volte me le rammenta con molta forza di espressioni parecchi giorni dopo che le ebbe.

20 *luglio.* — Quest'oggi B.* fece delle riflessioni desiderabili e rare anche in età più matura a proposito del

Vangelo assegnato alla domenica settima dopo Pentecoste che fu appunto jeri. — Andato io a visitare più pel minuto la veramente stupenda basilica di S. Marco, mentre il fanciullo prendeva la lezione di nuoto, e ritornatomene all'albergo, trovai B.* disteso su due seggiole a bracciuoli in posizione incomodissima, e che pure vinto dalla spossatezza dormiva, col sorriso sulle labbra, un placidissimo sonno; era tanto pittoresco il modo con cui giaceva il bambino, che chiamai a contemplarlo la sua cugina e la di lei istitutrice. Convien notare che costei è figlia d'un illustre scultore, la cui memoria sarà sempre veneranda all'Italia per valentìa squisita nell'arte e per virtù cittadine, nascoste allo sguardo della moltitudine dal velo della modestia, ch'è tanto più pregevole quanto men comune in un artista; ma tali virtù, appunto per questo, sono tanto più onorate con figlial riverenza nel santuario domestico, inviolabile ad occhio profano che non è degno di ammirare quelle intime comunicazioni le quali conglutinano, per usare una frase scritturale, anima ad anima in una vera famiglia. Mi sia permesso di far questa digressioncella a' miei appunti giornalieri per deporre anch' io col desiderio il tributo di un fiore sulla tomba di chi onora la patria. — Stassera nel tragittare all'isola di S. Lazzaro degli Armeni essendo io col B.* in una gondola in compagnia di un signore di nostra famigliar conoscenza, ebbi a rimproverare ripetutamente a mezza voce il fanciullo che si mostrasse trascurato nella gentilezza del tratto e nel parlare italiano; e sebbene poi in presenza dello stesso signore il fanciullo, accortosi del mio dispiacere, mi chiedesse scusa colla parola e con un bacio, tuttavia mi confermò nella persuasione che i bambini si approfittano di queste occasioni, in cui sanno non potersi correggere con libertà domestica i loro difettuzzi, per isfogare un poco i loro capriccetti e fare così sfigurare indebitamente i loro

educatori o parenti. — Stanotte, prima di andarsene a letto il B.* mi diede un bel saggio della sua attitudine agli studii geografici, segnando di slancio sulla Carta topografica di Venezia ad un mio cenno i luoghi più insigni.

21 *luglio.* — B.* quest'oggi si trovò svogliato di tutto, persino della lezione di nuoto, ch'è tutto dire: sicchè a stento gli feci inghiottire, dirò così, un po' di lezione; insomma convien credere che il clima di Venezia ed i bagni lo rendano più del solito inerte; mi confessava stassera che anche le gambe non gli reggevano, divezzato com'è dal passeggiare.

22 *luglio.* — Quest'oggi il B.* per la sua svogliatezza ne' suoi doveri e poca prontezza nell'obbedire meritò che gli parlassi un po' sul serio, ed a tratti lo richiamassi con severo contegno agli obblighi del suo stato; e l'ammonizione riuscì bentosto efficace.

23 *luglio.* — Tanto jeri nella visita che facemmo ad un vescovo lombardo che ci conosce da vicino, come quest'oggi nell'andare con alcuni signori a visitar le fabbriche di conterie a Murano, il B.* si diportò da fanciullo garbato. Stassera noi due siamo stati sorpresi dal temporale, e per quanto lo avessimo schivato ricoverandoci in un caffè delle Procuratie, però attraversando poi parte della piazza e la piazzetta ci bagnammo di molto i piedi, e il B.* ebbe molli di pioggia anche il suo berrettino e l'abito più bello: perciò avendolo io dolcemente rimproverato che non avesse prima dato retta al mio consiglio di mutarsi gli abiti prima di uscire, quando già si dubitava di pioggia, si mise a piangere, riconoscendo il suo torto e promettendomi di regolarsi quindi innanzi anche su questo proposito secondo la mia maggior esperienza, e poi mi volle abbracciare più volte, chiamandomi per vezzo *il suo buon professore.*

24 *luglio.* — Oggi insistetti col B.* sulla esattezza ch'esigo da lui ne' suoi doveri, sia pel bagno, sia pel

nuoto (pel quale a volte ha un po' di rincrescimento), sia principalmente per quanto risguarda la sua salute e lo studio non che gli obblighi d'un fanciullo cristiano: e per quanto egli tentennasse e tentasse di fare il restio, non gliela diedi vinta anche sui doveri di civiltà; e ne ottenni buon esito. Speriamolo durevole.

25 *luglio.* — Anche quest'oggi dovetti usare fermezza per vincere certi capriccetti del B.*, che vedendomi però irremovibile stimò meglio di cedere senza tenere neppur per pochi momenti il broncio. La visita all'Accademia di Belle Arti non lo colpì come la stupenda prospettiva della pianta di Venezia, della laguna e del mare goduta stassera sul campanile di S. Marco. Di qui è forza concludere che il sentimento del bello dell'arte è in noi, dirò così, riflessivo, quando invece il sentimento del bello della natura è intuitivo e spontaneo.

26 *luglio.* — B.* mi obbliga col suo contegno ad usare con lui fermezza alquanto severa.

27 *luglio.* — Anche quest'oggi con seria costanza di proposito vinsi certa ritrosia del fanciullo, il quale invano tentò di piegarmi con iscuse e carezze: non accondiscesi alla sua volontà se non quando l'ebbi prima docile alla mia.

28 *luglio.* — Quest'oggi pure cercai di domare quello spirito di contraddizione che vorrebbe farsi forte nell'animo del B.*; ma ci riuscirò: chi la dura la vince.

29 *luglio.* — Oggi continuai col B.* ad usare come negli ultimi quattro giorni una certa severità di contegno accompagnata da brevi ed amorevoli ammonizioni, e vedo che il fanciullo, malgrado questa mia severità di maniere, non si disamora verso di me, anzi mi prodiga a tratto le sue carezze, baciandomi ed abbracciandomi e chiamandomi il suo buono, il suo caro professore; tuttavia io faccio forza a me stesso nè mi lascio piegare a seconda de' suoi capriccetti, di che poi si ravvede chia-

mandomene scusa. In questi giorni però non gli do che brevi lezioni, perchè tra i due bagni che prende quasi quotidianamente e l' eccessivo caldo non può che restare svogliato e spossato. Devo notare un tratto di B.* che per una parte è biasimevole, per l'altra è degno di lode. Jeri prima di pranzo dimenticò nell'anticamera il grazioso *Album* regalatogli dalla sua zia, intitolato: *Venezia in miniatura*. Ebbene, per quanto si cercasse di qua e di là, e si chiedesse conto ai varii domestici, se l'avessero veduto, non se ne potè saper nulla: stamattina si replicarono le ricerche, ma invano; sicchè si credette bene da me e dalla zia del fanciullo di renderne avvertito l'albergatore, pregandolo a farne egli pure ricerca, se mai qualcuno l'avesse trovato. Ebbene, il B.* non voleva che ciò si facesse, e saputolo poi, andò dallo stesso albergatore a dirgli che gli era caduto il libro inavvertitamente in laguna, frottola che inventò e disse prima anche a me, perchè non fosse incolpato alcun domestico di questo smarrimento. Il libro invece fu rimesso, non so da chi, stassera sul mio letto: ed io feci riflettere al fanciullo, (che m' aveva già confessato prima, d'aver inventato questa frottola ch' io già non credevo), non doversi mai incolpare nessuno, è vero, se non si hanno prove sicure del fallo commesso, ma non doversi neppure trascurare le debite cautele, per non esporre la nostra roba ad essere sì facilmente o smarrita o rubata; e nello stesso tempo lo esortai ad avere un po'più di cura delle cose sue, specialmente se gli sono donate da' suoi cari.

30 *luglio*. — Stassera ho fatto una seria e piuttosto lunga ammonizione al B.* sulla sua condotta di questi ultimi giorni che non è per me la più soddisfacente, sia per la sua svogliatezza, sia per la sua poca diligenza e prontezza negli altri suoi doveri: epperciò non volli allettarlo, come faccio da qualche sera per lui e per un

fanciullo suo amico, col narrargli quelle storielle che tanto gli piacciono. Un po' di colpa ne ha l'estremo caldo che fa in questi giorni; ma qualunque sia l'afa della stagione, non deve impedire l'adempimento degli obblighi che impone una ben intesa educazione morale e civile. Il fanciullo sente il suo torto, sì, e me ne chiese anche quest'oggi scusa e perdono, baciandomi e chiamandomi il suo caro professore; ma io non corrisposi che parcamente alle sue lusinghiere carezze, dicendogli che amo vedere, non in parole, ma in fatti, il suo amore per me.

31 *luglio.* — Stamattina il B.* mi promise di non inquietarmi con la sua condotta, e fece in modo da non deludere la sua promessa. Stassera anch'egli era come incantato allo stupendo spettacolo della serenata sul Canal Grande: spettacolo che sembra una visione del Paradiso dantesco.

1 *agosto.* — Quest'oggi il B.* fu d'una condotta molto lodevole, ed esercitato da me nel ripetere subito a voce dei raccontini tratti dalla Storia Sacra, mi diede prova di molta prontezza e precisione d'idee, e di naturalezza non inelegante di stile.

2 *agosto.* — Oggi, essendo domenica, oltre l'istruzione religiosa, lessi alcuni racconti al B.*, che gli facevano piacere, sicchè stassera mi pregò di continuarli. — Oggi mi provai a bella posta a contraddirgli, sul suo esempio; una tal lezione gli fu vantaggiosa.

3 *agosto.* — Quest'oggi, volendo esser fedele al proposito di non lasciar passare un giorno, fuorchè per assoluta impotenza, senza ch'io scriva almen qualche riga intorno all'educazione del B.*, essendo già per suonar mezzanotte, ho divisato di cavar fuori del baule questo quaderno per ricapitolare in poche linee la condotta del B.* a Venezia; ma intanto che schicchero queste tre o quattro righe, suona la mezzanotte.

4 agosto. — Oggi dunque partirem da Venezia colla corsa delle cinque ore pomeridiane, e passerem la notte in viaggio: perciò scrivo adesso quel che farei stassera. Il B.* in questi ventiquattro giorni, che dimorò a Venezia, ebbe poca volontà di studiare ex professo ed invece fu bramosissimo di sentirsi leggere o raccontare storielle: io cercai di fargli adempiere proporzionatamente all'opportunità del tempo e del luogo, i suoi doveri di scuola, variando il soggetto della lezione, e procurando sopratutto di educargli il cuore a quel sentimento di bontà cristiana e di civil gentilezza che dev'essere la base della sua educazione intellettuale e morale. La conversazione e le visite alle bellezze di Venezia e lo stare sempre insieme era del resto per lui una continua lezione, più profittevole al certo che se il maestro si fosse, come si dice, seduto a scranna per fare ingollare all'alunno, di buono o malgrado, qualche ora di cattedratica lezione, che infine non penetrando nell'animo de' teneri fanciulli non fa che inaridir loro la immaginativa ed il cuore, suscitando in essi un'ostinata avversione agli studi. Trassi profitto dal suo amore per la lettura sentita, leggendogli appunto que'racconti, e que'tratti brevi e succosi che sono raccolti nel *Fior di memoria pel bambino* e in altri libri di cui lo provvidi, appena mi venne affidata la sua educazione. In questo breve soggiorno a Venezia posso dire con franchezza che nell' isolamento dalla mia famiglia e nel contatto, direi quasi, più intimo tra me ed il fanciullo io ebbi campo a conoscerlo più intimamente persuaso delle mie cure per lui.

5 agosto. — Jeri mattina, ultimo dì, quantunque non intero, della nostra dimora in Venezia, andai con B.* e con un buon prete veneziano, valente nel poetare in dialetto chiozzotto, alla visita dell'Arsenale; ma non ci fu permesso che di vedere le due sale d'armi, dove son raccolti molti antichi trofei e modelli d'ogni specie

di navi, ecc.; cose che piacquero molto al B.*, il quale dapprima era ritroso a venire per quella istintiva paura che ha dei soldati; poi fummo alla visita della Chiesa di S. Francesco alla Vigna e di quella dei Gesuiti, dove il fanciullo ammirò quella magnifica profusione di marmi che pompeggia specialmente nelle pareti a mo' di damaschi, e fu colpito dalla maestria con che venne imitato in marmi il panneggiamento del pulpito e il tappeto dell'altar maggiore più che dal capo-lavoro del Tiziano che si vede nella sagrestia, cioè il quadro rappresentante il martirio di S. Lorenzo, di cui stentava a credere il probabile valore tradotto in lire, soldi e denari per ridurgliene, come si dice, il pregio in moneta corrente. Nel viaggio da Venezia a Brescia dovetti riprendere con energia il fanciullo per la sua caparbietà in un capriccio che non gli volli dar vinto: poi si tenne cheto, rammentandógli io ripetutamente il suo torto, allorchè mi chiese per qualche altro suo desiderio e bisogno. La serietà e la costanza con che insisto per vincere questi suoi capriccetti non mancherà d'efficacia, lo spero, a sradicare dall'animo di questo bambino il germe di una petulanza che potrebbe riuscire funesta a lui stesso ed agli altri. Quest'oggi poi fu docile, ed amoroso con tutta la sua cara famiglia che rivide dopo ventiquattro giorni d'assenza; e fui contento della sua condotta.

6 *agosto*. — Quest'oggi il B.* mi si mostrò più prontamente docile ed amoroso che non ne' dì climaterici di jeri e jer l'altro. Stassera mi volle abbracciare e baciare in letto chiamandomi il suo buon professore, e pregandomi di non farmi vedere dal suo fratellino, perchè altrimenti quel bimbo avrebbe *fatto* de'capriccetti; mi disse poi, a proposito de' suoi desiderii puerili, ch'egli non conosceva ancora il suo meglio: preziosa confessione in bocca d'un ragazzo che *sa di non sapere* e mette in pratica, senza saperli, questi due detti famosi

Digitized by Google

degli antichi sapienti: *Nosce te ipsum.* — *Hoc unum scio quod nihil scio.*

7 *agosto.* — Stamattina dovetti ancora riprendere il B.* perchè non voleva saper di lezione, e adduceva or un pretesto or l'altro per iscansarsene: ma la mia costanza la vinse. Quest' oggi dopo il pranzo il B.* non aveva più coraggio di chiedere al suo nonno il solito cocomero (*vulgo* anguria) dopo essersi sentito rimproverare i molti *mediocri* letti sul libro delle classificazioni giornaliere. Io gli dissi, ch'è meglio confessare con modesta schiettezza il mal fatto e promettere di far meglio in avvenire.

8 *agosto. Milano.* — Anche quest'oggi, una volta in viaggio, un'altra volta, a casa il B.* fu capriccioso a segno che lo dovetti sgridare: pianse, ma un po'smaniando, poi riconobbe il suo torto; ma io gli soggiunsi che, ad ogni costo, non lo volevo schiavo de'suoi capricci; altrimenti l'avrei dovuto castigare.

9 *agosto.* — Stamattina il B.* ritornò a'suoi capricci, non volendo farsi tagliare un'unghia ch'era già troppo lunga e che poteva penetrargli nella pelle dai lati; e andò in tali smanie che mi costrinse ad alzare la voce per rimproverargli la sua caparbietà irragionevole. Egli pianse, ma stette per qualche momento ostinato: non volli irritarlo d'avvantaggio; ma, lasciatolo a sè, gli dissi che pensasse bene a' suoi casi, giacchè si sarebbe trovato dolente di non obbedire: egli adduceva a pretesto, che gli facea male quell'unghia; il che non poteva esser vero: giacchè dopo alcuni momenti venne spontaneamente a chiedermi scusa e a baciarmi, dicendomi che si faceva subito tagliare quest' unghia da mia sorella. Io non gli dissi altro, se non che questo era suo dovere, e mia madre gli soggiunse che avrebbe dovuto farlo anche prima, senza inquietarci tanto co'suoi capricci. Io attribuisco la sua irritabilità soverchia di questi ultimi giorni a un

certo malessere ch'egli ha nel suo corpicciuolo tutto coperto di esantemi salsedinosi prodotti dai bagni salsi e dal caldo straordinario di queste giornate. Però non voglio che il temperamento di questo fanciullo si guasti coll'assecondare le sue capricciose voglie, le quali devono cedere alla ragione.

10 *agosto.* — Stamattina svegliandosi il B.* incominciava co'soliti capricci, ma, richiamato al dovere, si ravvide e si diportò bene tutto il giorno, sforzandosi di vincere la sua inerzia nella calligrafia ed applicandosi con amore agli altri studi.

11 *agosto.* — Quest'oggi sono assai soddisfatto della condotta e dell'applicazione di B.*; ed anche il suo profitto corrispose alla sua diligenza.

12 *agosto.* — Anche quest'oggi il B.* fu più docile e diligente che nei giorni passati; forse per l'esempio degli altri suoi compagni che lo animano colla parola e coll'esempio: tanto è facile nei fanciulli imitare il bene e il male!

13 *agosto.* — Oggi il B.* ebbe qualche capriccetto che gli dissipai con risolutezza di ammonizione severa; studiò però diligentemente la lezione assegnatagli, e fui soddisfatto de'suoi esercizi nella geografia e nella lingua francese che gli feci fare alternatamente co'miei due nipoti e coll'altro mio allievo E.*, per tenerlo più attento con questa compagnia. Stamattina gli feci leggere in letto le preci in latino, per avvezzarlo a pronunciarle bene; e già da qualche giorno chiede di studiare anche la sera e la mattina qualche poco sul letto: cosa che gli concedo per pochi momenti onde non aggravarlo di soverchio; ma piacemi che l'abbia chiesto da sè.

14 *agosto.* — Stamattina il B.* si confessò da un bravo e buon sacerdote mio amico, secondo la spontanea richiesta che me ne fece il fanciullo; e si accostò a questo sacramento con soda pietà. Non ostante la con-

Digitized by Google

fessione a cui lo preparai io stesso coi dovuti suggerimenti e con pie letture adattate alla sua fanciullezza, il B.* attese allo studio delle lezioni assegnategli, fece il suo còmpito di calligrafia, e prima del pranzo assistette e partecipò cogli altri tre ragazzi che sono presso di me alla lezione di geografia e di lingua francese: e lodevole fu la sua condotta.

15 *agosto.* — Quest'oggi il B.*, essendo la festa dell'Assunzione di Maria, non ebbe altro che l'istruzione religiosa fattagli da me sul Vangelo assegnato a quest'oggi, e sui principali punti del Catechismo: e del resto fu docile ed amoroso, mostrando di aver approfittato della confessione fatta jeri.

16 *agosto.* — Jeri il B.* volle scrivere la minuta d'una lettera al nonno, tutta di suo capo, dettandola a mia sorella per copiarla poi in bello quest'oggi: come fece infatti, mostrandomela solo quando l'ebbe finita; ma stancandosi di trascriverla, si fece ajutare da altri. Il motivo principale, si può dire, di questa sua lettera fu di chiedere al nonno il permesso di comperare tre o quattro cavallini di legno; sua passione dominante. Io l'assecondai in questo suo desiderio, giacchè dimostrò quella fiducia che deve avere nel nonno.

17 *agosto.* — Oggi il B.* si applicò allo studio ed alla lezione, anche per buon tratto di tempo, ma con una certa svogliatezza e distrazione da sembrare smemorato: effetto, credo, del mutarsi della stagione, la quale ha grande influenza in un fanciullo, come lui, di struttura delicata e di temperamento nervoso.

18 *agosto.* — Il B.* quest'oggi fu alquanto capriccioso e piuttosto indolente: e gli fu d'uopo d'una seria ammonizione, per rammentargli i suoi doveri e le sue promesse di obbedienza e diligenza: riconobbe il suo torto e si mise a piangere, nè voleva venire a passeggio stassera; ma io lo persuasi a venirvi, permettendogli di

fare le sue scorserelle. Infatti gettò via il malumore e si divertì correndo con un fanciullo suo compagno.

19 *agosto.* — Anche quest'oggi il B.* fu piuttosto svogliato ne' suoi doveri di scuola, e bisognò che gli richiamassi ripetutamente alla memoria gli esami vicini e la visita imminente del nonno, per iscuoterlo dall'inerzia. Egli non vorrebbe mancare a'suoi obblighi, ma è ben raro che trovi spontanea la lena: e nel resto bisogna sempre eccitarlo con motivi d'interesse fanciullesco; per es. col promettergli di lasciarlo poi giocare alle corserelle del passeggio, od in qualunque altro modo. Noto che i soli racconti lo possono tenere attento per molto tempo; ed io me ne prevalgo per insinuargli così nell'animo le massime morali e civili. Vedo anch'io che dalle generalità troppo aride di cui sono pieni i libri di testo il suo spirito rifugge annojato e distratto: sicchè la grammatica e l'aritmetica ed ogni altra cognizione dev'essergli insegnata analiticamente salendo dal fatto all'idea.

20 *agosto.* — Stamattina, essendo giovedì, feci una lunga passeggiata con B.* e cogli altri suoi compagni sui bastioni, esercitandoli intanto nella lingua francese; si andò poi a visitare l'Istituto di Veterinaria, dove l'egregio Sig. Professore Patellani ci fece vedere il gabinetto d'anatomia, la scuola di mascalcia e le stalle di clinica, ed altri oggetti, tra i quali piacquero molto ai fanciulli varii insetti osservati col microscopio: poi si andò a visitare anche lo stabilimento dei Marmi Artificiali, dove il proprietario ed inventore sig. Galimberti fu tanto gentile da mostrarci tutto minutamente, e il B.* si dilettò anche qui molto a vedere alla prova questa bella e recente industria lombarda. Venuti a casa, dopo la solita seconda refezione e un po' di ricreazione, il B.* si mise allo studio; indi gli feci un po' di lettura. Stassera dopo molte amorevoli esortazioni fattegli da me, da mia madre e mia sorella sul bisogno che ha di studiare

in questi quindici giorni per prepararsi agli esami, lo indussi a seguire un orario che cominceremo a mettere in pratica domani: il fanciullo vi acconsentì volontieri. Vedremo adunque dimani l'efficacia di questa mia determinazione.

21 *agosto*. — Oggi il B.* seguendo puntualmente e assai volentieri l'orario fissato jersera (di cui volle tener sempre seco una copia per sua norma), si occupò il doppio dei giorni passati; eppure trovò il tempo di ricrearsi anche più bene che non gli altri giorni; buon segno!

22 *agosto*. — Stamattina B.* trascrisse, ma con fatica, il sonetto ch'io composi in suo nome pel giorno onomastico del suo caro nonno: e s'avvide col fatto il fanciullo della difficoltà di scriver bene, quando non si è continuamente esercitata per gradi la mano nella calligrafia: e diceva ingenuamente tra sè: — ora mi pento di non essermi esercitato di lena nello scrivere; perchè non posso scriver bene il sonetto. — Mano mano che lo scriveva, lo andava declamando con sentimento superiore all'età sua e con giustezza d'accento: e vidi anche altre volte che gli piacciono i versi.

23 *agosto*. — Oggi, essendo giorno festivo, non diedi al B.* di lezione formale che l'istruzione religiosa: ma gli feci prima studiare sul Catechismo la lezione assegnata; e m'accorsi ripetutamente anche quest'oggi, quanto sia falso il metodo usuale di far imparare a memoria letteralmente una lezione qualunque, la quale si possa invece recitare con precisione di senso anche variando le parole. Il B.* infatti, s'io gli faceva una domanda, rispondeva con proprie parole, ingegnandosi d'imbroccare il concetto studiato e capito; ma per quanto gl'insegnassi un metodo facile d'imparare, come si dice, alla lettera la lezione, non ci fu verso, sebbene più volte la ripetessi e gliela facessi ripetere io stesso, (e si ch'era

lunga non più di quattro linee) non ci fu verso, dico, di fargliela dire tal quale è sul libro di testo. E qui bisogna notare che anche questi benedetti libri di testo, com'è per esempio codesto Catechismo prescritto per una diocesi di Lombardia, il più delle volte son tutt'altro che adatti alla capacità de' fanciulli. Invece il B.*, senza fargli neppure studiare il sonetto ch' io gli feci trascrivere per il giorno onomastico del suo nonno, lo sa quasi a mente, e lo recita con accento d' intelligenza.

24 *agosto.* — Oggi B.* venne da me istruito specialmente nella geografia, studio per cui manifesta un'attitudine singolare in un fanciullo par suo. Ei fu lietissimo poi dell' improvvisa visita dello zio, che gli fece la grata sorpresa di venire a prenderlo per condurlo meco a passare due giorni col nonno e col fratellino in campagna, da sua zia: si rammaricava però di non sapere ancor bene a memoria il sonetto da recitare al nonno; e stassera prima di dormire volle ripassarlo ripetutamente coll'ajuto mio. Interrogato se si sentiva meritevole, per la sua diligenza, di questa gita, non ebbe il coraggio di negare allo zio la sua non sempre uguale attenzione; promise però di prepararsi bene agli esami; ed a questo patto gli si fa godere un tal passatempo.

25 *agosto.* — Quest'oggi fu una vera gioja per B.* il viaggio collo zio e con me per rivedere impensatamente sì presto il suo nonno e il fratellino in casa della zia e della cugina, insieme alle quali passammo la stagione dei bagni a Venezia: stamattina, prima di partire, il fanciullo ripassò meco a mente il sonetto da recitarsi al suo caro nonno, lo recitò dapprima allo zio, e visto che lo sapeva bene, se ne rallegrò assai; giacchè questa era la condizione indispensabile messa (con discrezione) da noi alla sua partenza: dopo il pranzo adunque recitò con disinvoltura e con sentimento questo sonettuccio al nonno, il quale commosso lo baciò, mostran-

dogli quanto tenesse cara la sua memoria, col fargli vedere che avea portato seco il sonetto trascritto da lui: del resto il fanciullo fu docile, amoroso ed allegro.

26 *agosto.* — Oggi, trovandomi solo col B.* in giardino volli occuparlo dopo tante ore di ricreazione e di riposo in un po'di lettura, di catechismo o di grammatica, dicendogli che così non si sarebbe annojato, e che non conveniva perdere tante ore nel far proprio nulla di buono: ma per quanto lo persuadessi con tutta la dolcezza possibile, il fanciullo si fe' così mesto e si mise in sì dirotto piangere che non dovetti insistere più oltre: ei mi diceva che per lui la maggior fatica era il leggere, (notisi bene, quando gli è d'obbligo) e che non si sentiva più voglia per quest'oggi nè di leggere, nè di giocare. Dovetti insomma volgere il discorso ad una lezioncina morale, dicendogli che almeno questa gli avrebbe fruttato qualche utile all'animo: e poi si andò gironzando pel giardino, dove il fanciullo mi si mostrò ancora di lieto umore e sempre affettuoso. Invece di lì a poco spontaneamente si mise a scomporre per gioco la carta geografica d'Europa fatta tutta a pezzetti irregolari che si connettono in varii modi tra loro, e la ricompose benissimo da sè, avendo prima la precauzione di scomporla e ricomporla a poco a poco: e così vi si occupò senza noja ben due ore. Ecco anche qui una prova di quanto si possa ottenere dai fanciulli per mezzo di giochi ingegnosi.

Milano, 27 *agosto.* — Il B.* oggi fu beato dei bei cavallini che gli comprò il nonno, e del resto si dimostrò con lui e meco riconoscente, docile ed affettuoso.

28 *agosto.* — Oggi il B.* fu molto più del solito svogliato nell'esercizio di calligrafia; sicchè non gli si potè fare scrivere più di due righe, conducendogli anche in queste la mano; e diede in un sì dirotto pianto che gli si dovette fare smettere questa occupazione per

non violentarlo: in compenso stassera ripassò con più lena la sua lezioncina.

29 *agosto.* — Quest'oggi B.* scrisse volentieri, ma con fatica, due lettere (sotto la guida del pazientissimo suo maestro di calligrafia), l'una diretta allo zio, l'altra alla cugina: e mi studiai di addestrarlo ad esprimere con naturalezza affettuosa i suoi pensieri; del resto fu molto distratto nella lezione e nello studio, troppo intento com'è a'suoi cavalli: insomma par sin frenetico per questi giocattoli; e sì che per dodici giorni non guardava quasi più alla sua stalletta; ma allora gli mancavano quasi tutti i cavalli, de' quali fu rifornita mercè la compiacenza del suo signor nonno. Io gli vo predicando moderazione nel gioco, e maggior attenzione allo studio ed alla lezione: ei promette, ma se ne svoglia presto: e così pure succede di tutto ciò che richiede in lui riflessione e pacatezza. Spero a poco per volta di inspirargli maggior amore allo studio; chè ora non conviene sforzargli di soverchio le proprie inclinazioni; perchè ha bisogno di una certa vita vegetativa a crescergli robustezza e salute, e d'altra parte non vorrei ch'egli prendesse avversione agli studi più serii. Qui viene a taglio il proverbio: *gutta cavat lapidem, non bis, sed sæpe cadendo.*

30 *agosto.* — Oggi, essendo domenica, feci un'istruzione religiosa piuttosto lunghetta al B.*, presenti anche i suoi compagni, dirigendogli per tenerlo attento molte, ma brevi interrogazioni che racchiudevano quasi in sè la opportuna risposta, e traendo partito dalla Storia Sacra, dal Vangelo assegnato a quest'oggi e dal Catechismo a fare applicazioni ed osservazioni morali concernenti i doveri d'un fanciullo studente.

31 *agosto.* — Quest'oggi il B.* fu molto attento alla storia sacra lettagli da me parte in francese, parte tradotta in italiano; poca voglia ebbe dell'aritmetica, e riuscì invece assai bene negli esercizi di geografia.

1 *settembre*. Quest'oggi condussi B.* ad un collegio per vedervi la solenne distribuzione de' premii ed assistere a quegli esami ed esperimenti che solitamente vi si fan dagli alunni; nè si annojò, malgrado il lungo discorso per lui quasi inintelligibile, recitato da un professore: anzi finita questa funzione scolastica volle venir meco e con altri suoi compagni ad assistere ad altri esami finali fatti dalle alunne di un collegio femminile; dove stava attento alle risposte che facevano quelle scolare intorno all'aritmetica, alla storia sacra ed alla lingua francese ecc.; e sebbene fosse già passato d'un'ora il tempo della sua seconda colezione, pure non voleva dipartirsene, non accorgendosi di aver fame; e dovetti proprio invitarlo io stesso a ritornar a casa, perchè gli esami si portavano troppo in lungo. Questo mi piacque, perchè accenna in lui una curiosità di buona lega: ciò non óstante, attese pure alla sua ordinaria lezione senza lagnarsi dell'occupazione sorvenuta dopo un congruo riposo.

2 *settembre*. — Anche quest'oggi m'accorgo che il B.* rifugge dagli studi che richiedono molta attenzione ossia riflessione; il che infatti si oppone alla sua vivacità ed anche gracilità di fibra, come sarebbero l'imparar a memoria qualche lezione, e gli esercizi di aritmetica e di calligrafia: invece lo studio della geografia fatto sulle carte, la lettura e la ripetizione mentale dei racconti non lo stancano così facilmente. Bisogna proprio studiar l'indole dei fanciulli e vedere modo di assecondarla insieme ed educarla.

3 *settembre*. — Il B.* si lamenta di non sentir tanta voglia di studiare; e infatti, per quanto si sforzi di starsene al tavolino nel tempo prescritto allo studio, non vi può star fermo cinque minuti di seguito, ed ogni minimo pretesto gli fa smettere il libro e la penna: ed io

non lo voglio sforzare a studiare quando si trova di mala voglia perchè non si può ottener nulla di buono colla violenza morale: cerco invece d'insinuargli l'amore allo studio colla persuasione e coll'esempio: d'altra parte la sua salute mi preme: e m'accorgo che con un po' più di riposo e meno studio ha migliorato di cera.

4 *settembre.* — Dalla lezione del Catechismo assegnata al B.* trassi quest'oggi occasione, come fo sempre, ogni qualvolta mi si offre il destro, di dargli una lezioncina di morale applicata all'età e condizione sua di fanciullo studente; e venne ascoltata da lui con sentimento e intelligenza: le varie spiegazioni che poi gli venni facendo furono da lui con più attenzione del solito accolte, malgrado la sua mobilità d'immaginativa e di fibra.

5 *settembre.* — Quest'oggi il B.* fu molto inquieto e svogliato nella lezione di calligrafia e nello studio; perciò dovetti richiamarlo seriamente al suo dovere, non isforzandolo però di soverchio a studiar contro voglia, in grazia della sua delicata struttura: poi, fattogli vedere come potrebbe imparare ben presto la sua lezione di catechismo, si mise più di proposito a studiarla, e se ne trovò più contento anche lui. Bisogna proprio dire che questa sua mala voglia di applicarsi derivi anche da una certa irritazione di nervi che non lo lascia quasi padrone della sua volontà: perchè si avvede del bene che tralascia e se ne rammarica, e prega anche il Signore che gl'inspiri volontà di studiare: ma messo all'opera, subito si stanca; nè vale il mostrargli l'esempio mio e de'suoi compagni. Io tento tutte le vie persuasive e serie per vincere, se è capriccio, o assecondare, se indisposizione naturale.

6 *settembre.* — Stamattina essendo venuto il medico a visitare B.*, ebbi da lui la sicurezza che un discreto studio non può nuocere alla salute del fanciullo; sicchè

volli proprio star forte per non assecondare la sua svogliatezza, suo malgrado per questa volta, ma con buon esito infine, avendo egli prima esercitato di molto la mia pazienza: ma già l'ho detto altra volta, mi pare, che la pazienza dev'essere la prima dote d'un educatore. Il fanciullo ricevette poi una affettuosa lettera dal suo nonno, in cui gli dice che se continueranno le buone nuove sul suo conto lo verrà a prendere per le vacanze di qui ad otto o dieci giorni:. onde il B.* determinò di trasportare domani la sua stalletta e i cavallini sul solajo per non avere in questa settimana la tentazione del gioco quasi sempre sotto gli occhi: anche dall'istruzione religiosa che gli feci quest'oggi trassi delle applicazioni opportune al suo stato; e ne vidi con gioja l'efficacia sul suo buono e candido cuore.

7 *settembre.* — Il B.* quest'oggi mantenne la parola, data jeri, di applicarsi con maggior lena agli studi, e fu anche, (lo so per sua confessione), più contento di sè.

8 *settembre.* — Anche quest'oggi il B.*, tranne alcuni leggieri e momentanei capriccetti, fu docile, e diligente ne' suoi doveri religiosi, civili e scolastici.

9 *settembre.* — B.* mi diede quest'oggi la prova d'essere buon camminatore, perocchè fatto il suo còmpito ed avuta la lezione da me, fu meco e col suo primo maestro che lo venne a trovare, fu, dico, su e giù pel vasto opificio del cav. Binda; poi, anticipata l'ora del pranzo, si andò sino ai giardini pubblici per tempo, affine di prevenirvi la folla, e là si stette in piedi girando sino a sera; indi si venne a casa a mangiare un boccone, poi si ritornò ai giardini pubblici per godervi una splendida luminaria, mentre la folla se n'andava al duomo, e finalmente si fece il giro dei bastioni da Porta Orientale a Porta Romana per vedervi da lungi il duomo illuminato coi fuochi del Bengala: eppure non si stancò: segno d'una robusta salute, malgrado la cera delicata e l'esilità delle

braccia e del busto: giacchè non si sente mai male.

10 *settembre.* — Benchè fosse giovedì quest'oggi, il B.* fece il suo còmpito di calligrafia, si provò a fare l'operazione di aritmetica assegnatagli, e si mise a ripassare ben volentieri con un altro fanciullo le carte geografiche e storiche; poi ebbe da me una breve lezione di geografia, e stassera ascoltò molto volontieri alcuni racconti morali che aveva sentito altre volte, e rispose precisamente a molte dimande risguardanti la geografia: nè sulla sua condotta ebbi a lagnarmi, fuorchè della sua irriflessione.

11 *settembre.* — Quest'oggi il B.* attese con più riflessione e diligenza del solito alle varie lezioni che gli feci sempre in via di conversazione famigliare; ma ebbe bisogno di ripetuti avvertimenti per la pronta e volonterosa obbedienza che si richiede da lui negli altri doveri domestici e civili.

12 *settembre.* — Oggi B.* fece assai volontieri ed assai bene, se si riguarda alla sua manina malferma, e un po' guasta dal salso, due saggi di calligrafia da presentarsi all'esame che farà tra poco: e anche nel resto delle cose scolastiche fu molta la diligenza da lui adoperata.

13 *settembre.* — Oggi il B.* m'inquietò alquanto co' suoi capriccetti, e bisognò che gli facessi una seria correzione, richiamandolo al dovere d'una pronta obbedienza, ed alle promesse che fece stamattina nel confessarsi prima di partire per le vacanze autunnali. La sua irriflessione lo fa parere talvolta men buono di quel ch'è davvero.

14 *settembre.* — Quest'oggi il fanciullo si diportò assai meglio di jeri; e nella lezione che gli diedi sulle varie materie scolastiche si mostrò intelligente ed istrutto al di sopra dell'età sua.

15 *settembre.* — M'accorgo dalla ripetuta prova ten-

tata anche quest'oggi, che la maniera più efficace ed attraente per l'educazione morale del B.* è il racconto.

16 *settembre.* — Quest'oggi, vigilia della nostra partenza, il B.* si preparò alquanto per gli esami, poi fu tutto premura per infardellare i suoi libri. L'arrivo dello zio gli produsse, come sempre, una commozione di gioja, sicchè non potea star fermo.

17 *settembre.* — Stamattina il B.* si svegliò tutto lieto nel pensiero di rivedere quest'oggi il suo paese nativo e la sua cara famiglia; e non gli sembrò mai così lungo il viaggio, impaziente com'era di appagare la sua vivissima brama. Jeri non avea voglia nè di mangiare, nè di dormire, e quest'oggi a casa sua si compensò ad usura dell'ansietà di jeri, e del resto fu amoroso con tutti i suoi cari, che rivide qui dopo circa un mese d'assenza.

18 *settembre.* — Quest'oggi il B.* passò con lode gli esami che durarono una buon'ora, fu interrogato su tutte le materie scolastiche appartenenti alla III classe, e ne riportò l'onorevole attestato di Prima Classe con Eminenza, risultante da sette *assai bene* e sette *bene:* e gli fu dato inoltre un libro di preghiere in francese dell'Ab. Fénélon come premio d'incoraggiamento. Il fanciullo fu lietissimo di questo, e consolò non poco il suo buon nonno, e me pure col suo bravo maestro elementare che attendemmo, l'un dopo l'altro, ad istruirlo.

19 *settembre.* — Quest'oggi incominciarono le vacanze autunnali pel B.*, il quale quind'innanzi sino al principio del nuovo anno scolastico, d'accordo col suo signor nonno, che meco approvò il parere del medico riguardo alla cura igienica del fanciullo, verrà educato moralmente, e in modo di conversazione anche negli studi preparatorii alle scuole ginnasiali, ma con sola un'oretta per giorno di studio o di lezione *formale.*

20 *settembre.* — Quest'oggi il B.* mi diede novella

prova che ama i racconti sacri e morali e li capisce anche letti da me in francese, come feci, leggendogli stassera la narrazione della *Morte d'Abele* sul Lamé Fleury, per sua speciale e spontanea richiesta.

21 *settembre.* — Il fanciullo dimostra molto amore al suo fratellino che lo ricambia di pari tenerezza, e il più grandicello s'adatta ben volontieri a divertire il più piccino. Quest'oggi, per es., nel giardino se la godettero immensamente, l'uno a ricoglier castagne, l'altro a ripescare le mele abbacchiate che cadevano nella gora vicina: e se B.* meco si allontanava un po' per leggere, l'altro dava in pianto smanioso.

22 *settembre.* — Quest'oggi il B.* potè finalmente soddisfare l'immensa sua smania di vestirsi cogli abiti da caccia, mettendosi ad armacollo anche il suo finto schioppetto. Ora poi mi va supplicando ripetutamente di andare al suo letto perchè io gli tenga la mano sul capo intanto che si addormenta: ma io non voglio assecondare, così facendo, la paura ch'egli ha di trovarsi in camera da letto, mentre gli altri son da basso. Io non so come ogni piccolo rumore, di notte, gli faccia paura: bisogna dire che egli abbia avuto troppo forti impressioni fantastiche al sentire narrare da qualcuno storielle o frottole di fantasmi e di ladri: ma io spero che questo timor panico gli si verrà dissipando col tempo e con buone ragioni. A buon conto ora si è addormentato senza ch'io gli stia daccanto al letto, avendolo però assicurato che resto qui in camera a tenergli compagnia. Altre volte ho dovuto persino coricarmigli al fianco.

23 *settembre.* — Quest'oggi il B.* fu alquanto ritroso nel fare il suo cómpito di calligrafia, e in generale si mostrò tanto smanioso di passatempi da curar poco lo studio; perciò dovetti ammonirlo sul serio a curare un po' più i doveri del suo stato.

Digitized by Google

24 *settembre.* — Stassera avendo io rimproverato dolcemente ma sul serio il B.* per certe abituali mancanze di riguardo e di affettuosa premura verso di me, riconobbe il suo torto, mi chiese più volte scusa, mi abbracciò e baciò più volte piangendo. Questo suo tratto compensa per me ad esuberanza i miei sacrifizi per lui.

25 *settembre.* — Anche quest'oggi il B.* diede prova d'una certa irritabilità di fibra, mettendosi a piangere di rabbia perchè un suo giovine parente non volle credere ad una sua frottola: questo difetto spero che si dileguerà colla cura e col tempo.

26 *settembre.* — Anche quest'oggi dovetti ammonire sul serio il fanciullo sulla sua trascuranza di certi doveri; ma n'ebbi anche questa volta il compenso nel suo affettuoso ravvedimento.

27 *settembre.* — B.* ebbe bisogno anche quest'oggi di amorevoli avvertimenti per giungere a dominare la sua passione soverchia pel gioco, a cui sacrificherebbe, se si lasciasse fare da sè, i più serii e sacri doveri: pianse, e promise emenda; e mantenne per oggi la parola col fatto.

28 *settembre.* — Quest'oggi il B.* si diportò assai bene, si mise volentieri a far il suo còmpito, fu molto attento alla lezione, e spontaneamente volle che fosse prolungata al di là del consueto; poi lèsse molto bene il francese, e tradusse assai bene dal francese in italiano e viceversa varie proposizioncelle: stassera poi mi pregò di rileggergli per la terza o quarta volta qualche racconto de'miei *Fanciulli della Provvidenza*, indi ne lesse egli pure da solo: credetti opportuno il fargli conoscere perciò la mia piena soddisfazione, e dare a tavola queste buone nuove al suo caro nonno. Oltracciò ei si dimostrò molto obbediente a me, e molto affettuoso col suo fratellino. Stassera prima di andar a dormire gli feci riflettere sulla gioja che arreca l' esatto adempimento de'proprii doveri.

29 *settembre.* — Anche oggi il B.* si diportò assai bene, sia nello studio, come nella condotta, e si mostrò molto affettuoso, ed obbediente senza stento.

30 *settembre.* — Oggi, il B.*, durante una mia gita, affidato ad un suo cugino ed al suo primo maestro, si diportò bene.

1 *ottobre.* — Il fanciullo ha una paura istintiva di stare o girare anche accompagnato di sera, che fin qui non può vincere colla riflessione: e gli derivò dai racconti di fole che gli narrò, già da tempo, una imprudente cameriera: io procuro a poco a poco di scuotergli da dosso questo timor panico, usando la persuasione, e la burla, giacchè mi confessa egli stesso ch'è un' *impressione* lasciatagli in testa da quelle fanfaluche.

2 *ottobre.* — Oggi ci fu bisogno di dar ripetute ammonizioni al fanciullo per certa ostinazione nella trascuranza di alcuni suoi doveri, dipendente in gran parte dalla sua indole e vivacità puerile che lo rende irriflessivo e distratto in sommo grado: e mi toccò di usare molta fermezza, congiunta però a persuasive amorevoli, nelle quali abbondai specialmente durante la passeggiata che feci con lui sulla sera.

3 *ottobre.* — È cosa singolare in questo fanciullo l'assiduo alternarsi d'una irriflessiva trascuratezza, persino offensiva, colle dimostrazioni più vive d'affetto che compensano, a dir vero, i molti e gravi sacrifizi a cui son disposto per la sua educazione intellettuale e morale.

4 *ottobre.* — Oggi ci fu nuovamente il bisogno di avvertire il fanciullo che non sia così trascurato in certi doveri che ha verso di me, suo custode e maestro. La sua distrazione è tale, che manca spesso a que' riguardi che son dovuti a chi lo compiace in tante cose e sacrifica i proprî comodi pel di lui bene.

5 *ottobre.* — Il B.* stanotte dopo due o tre ore di sonno si svegliò tutto impaurito, dicendomi che aveva il

Digitized by Google

batticuore, e lamentandosi che non avrebbe più potuto dormire, per una certa inquietudine che si sentiva addosso: sicchè mi fu forza, per acquietarlo e farlo di nuovo addormentare, di lasciarlo venir nel mio letto, dove lo lasciai, addormentato che fu, per iscambiare io pure il mio letto col suo. Questo mal essere deriva in lui dall'immaginativa impressionabilissima e dalla paura che gli han messo in corpo certe fanfaluche, come dissi altra volta, che gli narrò qualche imprudente o superstiziosa donnicciuola. Stassera un po' colle burle, un po' coll'eccitarlo a camminar meco al bujo tentò di vincer la paura, e poi si sforzò di tenersi desto fino ad insolita ora, per poter poi dormire più cheto: e per istare svegliato mi pregò di rileggergli su' miei *Fanciulli della Provvidenza* il racconto degli Zingarelli. Vidi insomma quest' oggi in lui un' intenzione efficace di vincere sè stesso.

6 *ottobre.* — Anche oggi il B.* perseverò nei tentativi di cacciar via la paura del bujo e di star desto sino a notte inoltrata per dormire poi tranquillo in letto. Oggi pure lo feci esercitare, un po' suo malgrado, nello scrivere una letterina di suo capo; stassera, oltre fargli poi recitar le preghiere in francese, lo feci assistere, anzi prender parte, e con profitto, agli esercizi di lingua francese che fa meco il suo primo maestro.

7 *ottobre.* — Quest'oggi, avendo B.* disobbedito ripetutamente a certi miei ordini disciplinari, ed avendogli io già minacciato il castigo di tenerlo in camera per qualche tempo privandolo del gioco, dovetti mantener la promessa, conducendolo di sopra; e tenendovelo per un'ora meco a riflettere sulle sue mancanze. Par che la lezione, per quanto gli fosse molesta, gli abbia giovato. Così spero di averlo un po' più docile per l'avvenire, giacchè se lasciassi altrimenti che egli non provasse le conseguenze del disobbedire, potrebbe diventare un impertinentello.

8 *ottobre.* — B.* questa sera, divertendosi al teatro dei burattini in casa, passò l'ora solita del suo riposo senza aver sonno: ma mentre io son qui nella stanza da studio attigua alla camera da letto, egli mi seguita a dimandare se ho finito, sì o no, di scrivere, per la gran paura ch'egli ha di star solo in letto, sebbene io gli sia discosto di due o tre passi: paura veramente irragionevole che a poco a poco gli farò superare, avvezzandolo a riflettere, ed a persuadersi che niun motivo ha di temere.

9 *ottobre.* — Il fanciullo stanotte svegliandosi verso le tre antimeridiane mi destò colle sue insistenti chiamate, ancora per quella morbosa paura ch'egli ha, si può dire, nel sangue; nè ci fu caso di persuaderlo a riaddormentarsi, finchè non ebbi acceso il lume, non solo, ma anche finchè non venne a coricarsi sul mio letto; ma questa sarà l'ultima accondiscendenza che gli faccio su tale proposito. Quest'oggi poi fu più pronto all'obbedire, benchè distratto ancora e irriflessivo a tal segno da mancare a' suoi doveri quasi nello stesso punto in cui si ammoniva.

10 *ottobre.* — B.* nelle passeggiate di jeri e d'oggi mi si diede a conoscere più docile ed attento del solito.

11 *ottobre.* — Il fanciullo quest'oggi adempì a sovrabbondanza i suoi doveri religiosi, avendo voluto assistere ad un'altra messa, oltre la mia, ed al panegirico del Rosario, sebbene gli avessi fatto una piuttosto estesa istruzione sul Catechismo per prepararlo a ricevere il Sacramento della Cresima, e la lettura di due Vangeli con riflessioni, e un mezzo racconto, in francese, di Storia Sacra, ed oltre alle preghiere di stamattina e stassera. Quest'oggi poi, passando la processione coll'immagine della Beata Vergine, s'inginocchiò spontaneamente, standovi per un bel tratto di tempo in piazza, mentre gli astanti non s'erano ancora inginocchiati, e avendo te-

nuto sempre scoperto il capo, al passare della lunga fila di donne in processione, mentre gli altri tenevano tuttora il cappello in capo. Voleva anzi ad ogni costo inginocchiarsi, appena apparve la sacra immagine fuori di chiesa; e due o tre volte stese il suo fazzoletto per terra: ed io stesso gli dissi d'aspettare, perchè si deve far distinzione tra l'immagine della Madonna e il SS.^{mo} Sacramento. Anche in altre occasioni lo trovo molto rispettoso verso le chiese e le immagini sacre. Stassera poi fu tutto rapito dal piacère che provava alla lettura ch'io gli venivo facendo di un piccolo dramma tolto dall'*Amico dei fanciulli* del Berquin; e gli brillavano gli occhi per la gioja al sentire la carità delicata e generosa di alcuni fanciulli. Non faccio comenti a questi fatti, perchè parlano anche troppo da sè. Stassera poi in letto mi diede tali dimostrazioni d'affetto e mi fece tante belle promesse per l'avvenire, che beato mi chiamo di tali speranze e compensi ai sacrifizj che fo per questo caro bambino, il quale si sforza di vincere i proprj capriccetti puerili.

12 *ottobre.* — Quest'oggi il fanciullo, tranne alcuni momentanei e leggieri accessi, dirò così, di capriccio, fu fedele alle promesse fattemi jeri sera; e stassera fece meco una passeggiata di ritorno a casa, di due buone miglia nell'ora del crepuscolo senza aver molta paura, indi dopo cena, fece con me il passaggio di tutte le sale a terreno al bujo, poi girò con me pure in cucina e stette nel refettorio dei domestici per un buon tratto di tempo per vincere il sonno: io lo premiai di questa sua volontà efficace nel vincere la sua debolezza, col leggergli due bei racconti sull'*Amico de' fanciulli*, racconti in parte dialogati e che sono opportunissimi all'indole ed all'età del bambino.

13 *ottobre.* — B.* mi diede segno quest'oggi de' suoi capriccetti nella sua volubilità puerile e nello spirito di contraddizione che mano mano cerco di domare: stas-

sera poi ascoltò con molta attenzione un racconto morale che può educargli a gentilezza il cuore.

14 *ottobre.* — Quest'oggi il fanciullo si diportò molto bene, tranne qualche disobbedienza per irriflessiva smania di parlare coi domestici e cogli uccellatori al paretajo; chè invece di parlar l' italiano tanto raccomandatogli, si metteva a parlare in dialetto. Io gli ordino di parlar l' italiano, perchè si avvezzi da piccino a questo importantissimo esercizio di lingua nazionale, che compendia in sè tanti vantaggi per l'ingegno e pel cuore. Per non dirne altri, giacchè qui non fo che accennare il fatto senza addur le ragioni che si sottintendono, imparando da bambino a parlar l' italiano, lo parlerà con disinvoltura e senza stento nè affettazione; e sorpasserà gli aridi studj grammaticali, di cui non ha più a quest'ora tanto bisogno: così gli avviene pur del francese che or sa anche legger benino.

15 *ottobre.* — Il fanciullo quest'oggi mi diede saggio di amorosa intelligenza più del consueto, e l'ebbi apologista del parlare italiano e della lettura che gli raccomando.

16 *ottobre.* — Anche quest'oggi il B.*, tranne qualche scappatella delle sue solite, si diportò assai bene per gentilezza d'animo e prove d'intelletto operoso.

17 *ottobre.* — Quest'oggi si può dire del fanciullo quel che ho detto jeri. Vedo però in lui una maggiore attenzione a'suoi doveri, e maggior cura di parlare l'italiano, benchè non glielo vada raccomandando sì spesso; ciò accade perchè egli stesso ne vede la convenienza, per accontentare di più anche la sua cara zia, che gli tien luogo di madre.

18 *ottobre.* — Oggi pure il B.* fu amabile e buono, ed esatto ne'suoi doveri: ed ebbe la soddisfazione di sentirsi lodare dal nonno e dalla zia d'aver fatto bene.

19 *ottobre.* — Oggi il fanciullo fu molto quieto e

garbato, stando in compagnia della cugina, della zia e di altre signore; e gli piacque molto, anche come altre sere, assistere alla contraddanza che si ballava in salone.

20 *ottobre.* — Oggi si divertì molto il B.* col teatro delle marionette, rizzatosi apposta per lui, e alle cui rappresentazioni di stassera intervennero anche le signore. Stamattina il fanciullo lesse bene e tradusse meglio il francese.

21 *ottobre.* — Anche di quest'oggi posso dir press'a poco quel che dissi altre volte; cioè che B.* fu amabile e buono, ma con certi capriccetti che fan d'intermezzo e servono di chiaroscuro.

22 *ottobre.* — Il B.*, dacchè c' è qui la sua zia, si diverte molto di giorno, colle trottate; di sera, assistendo al ballo delle fanciulle, amiche di casa. Non so come faccia colla sua vivacità a star lì fermo per osservare i ballerini: bisogna dire che quel moto più concitato veduto in altri lo compensi abbastanza dello stare immoto a riguardarlo.

23 *ottobre.* — Quest'oggi il B.*, fu capricciosetto anzi che no; e se ne ravvide un po' a stento: del resto gran parte delle sue mancanze puerili si debbono attribuire a distrazione e amore soverchio pel gioco.

24 *ottobre.* — M'accorgo per ripetuta esperienza che il B.* è più affettuoso meco la sera, quando è a letto, o la mattina prima di uscire di camera, che non fra la giornata; bisogna cioè ch'ei non sia troppo distratto da altri oggetti che gli occupano l'immaginativa, per espandersi più liberamente col suo sentimento, il quale è più che da fanciullino di sett' anni.

25 *ottobre.* — Quest'oggi il fanciullo, replicatamente ammonito d'esser fedele alle promesse fattemi stanotte durante la veglia, fu docile più prontamente e più volontieri agli ordini miei.

26 *ottobre.* — B.* quest' oggi mi diede prova

d'animo docile, correggendosi, come ebbe ad avvedersene, de' suoi capriccetti, e chiedendomene scusa spontanea.

27 *ottobre.* — Quest'oggi pure il B.* alternò tra i capriccetti puerili e un'affettuosa obbedienza: insomma, si vede in lui l' istinto che a volte contrasta colla ragione.

28 *ottobre.* — B.* quest'oggi, come in altri giorni, mi diede prova d' un raziocinio e d' un sentimento superiore all'età sua, congiunto con vivacità infantile.

29 *ottobre.* — Il fanciullo stamattina fu oltremodo bizzarro e chiassone; e anche dopo una lunga passeggiata egli saltellò tutto il giorno; e fu alquanto indocile; perciò dovetti richiamarlo al dovere: e stassera mi chiese perdono.

30 *ottobre.* — Anche quest'oggi il fanciullo fu alquanto bizzarro, ma molto più docile ed amoroso di jeri.

31 *ottobre.* — Quest'oggi il fanciullo si divertì moltissimo al paretajo, ove stette ben quattro o cinque ore, saltellando sull' erba, correndo pel prato a far sorgere gli uccelli, e tirando di tratto in tratto le reti, come fosse uccellatore provetto: questo esercizio gli riesce salubre.

1 *novembre.* — Il fanciullo quest'oggi fu alquanto caparbio e sgarbato: stassera me ne chiese perdono.

2 *novembre.* — Jeri il B.* alla lettura ch' io gli feci del Vangelo occorrente nella festa di tutti i Santi si asciugava gli occhi; e interrogato da me con insistenza amorosa mi rispose finalmente, che si sentiva mortificato a quella lettura, perchè gli richiamava alla mente ch' egli manca a' suoi doveri: si trattava delle otto beatitudini. Stamattina, giorno de' Morti, il fanciullo, dopo la mia messa ch' egli servì, come fa già da più giorni, fece meco la colezione coi fagiuoli, come si costuma in questi paesi; ed egli mi diceva sorridendo: « Quest'usanza

gli rammenterà la sua infanzia; è vero, professore? » Questa mattina pregò specialmente pei suoi genitori defunti, e volle visitare due volte il cimitero.

3 *novembre.* — Stassera il fanciullo, assistendo a una festina da ballo in casa, mi diceva che *si sentiva venir l'acquolina alla bocca*, perchè non sapeva ballare; e a proposito di questo mi narrò che suo padre gli faceva imparare la cavallerizza e il ballo; ma quando si fu ammalato il babbo, addio tutto: non si sentivano (son sue parole) che *gridi di dolore*, e gli passava la voglia d'imparare lungi mille miglia. E poi mi narrava, come fa più volte, con tristezza la morte del padre. Mi ricordo ora che più volte questo caro fanciullo si fece leggere o rilesse egli stesso un cenno necrologico della sua mamma inserito in un giornale, ch'egli volle portar seco e serba tra le più care memorie: e ad ogni lettura di questo gli venivano le lagrime agli occhi.

4 *novembre.* — Oggi è la vigilia della partenza; e il B.* se ne mostra lietissimo.

Milano, 5 *novembre.* — Prima, durante e dopo il viaggio di quest'oggi il fanciullo fu allegro ed amabile.

6 *novembre.* — Il B.* quest'oggi fu lietissimo di trovarsi a Milano, e molto affettuoso con tutti.

7 *novembre.* — Anche quest'oggi il fanciullo fu docile, amoroso ed allegro come fu jeri.

8 *novembre.* — Quanto sono impressionabili e imitatori i fanciulli ed i bimbi! dopo aver assistito più volte al teatro delle *marionette* in casa sua, dove uno dei domestici rappresentava assai bene, per far ridere i ragazzi, alternativamente il carattere di *Gioppino*, *Arlecchino*, *Tartaglia*, e la voce di una vecchia pettegola o bisbetica, il B.* senza quasi avvedersene imita colla voce o Tartaglia o la vecchia, per quanto io lo avverta di lasciar questo brutto vezzo che può renderlo stucchevole o ridicolo agli altri. Anche oggi il fanciullo fu affettuoso ed allegro.

9 *novembre.* — Il B.* ha bene sviluppato il senso dell'armonia, quantunque non abbia finora passione per la musica; giacchè gli piacciono molto i versi, se li ricorda facilmente, li legge volontieri e meglio che la prosa; anzi persino nelle sue cantilene, di che si diletta non rare volte, proferisce delle sillabe senza senso, ma che hanno misura ed accento di verso: ed ora mi rammento, che mi raccomandò, pochi giorni sono, di fargli imparar qualche arietta, perchè non ne sa una sola, e se ne lagna: persino nella recita delle orazioni dà loro una misura quasi di verso.

10 *novembre.* — Il B.* quest'oggi attese con soddisfacente diligenza alla lezione di lingua italiana, e stassera lesse ancora molto volontieri dei versi italiani.

11 *novembre.* — Stassera il fanciullo declamò assai bene, avuto riguardo alla sua tenera età, quella gentile romanza del Grossi ch' è tanto simpatica a tutti, cioè *Rondinella pellegrina*, ecc., e spiegatagli da me, strofa per istrofa, mi diceva che gli facea venir quasi da piangere; e infatti rendendogli io un bacio ai moltissimi che egli mi dava, gli sentii le guance lagrimose: volle poi leggere due o tre pagine d'un raccontino tratto dall'*Amico dei fanciulli:* e in premio io gliene lessi uno assai lungo che gli piacque moltissimo, e gli promisi di fargli una amena lettura ogni sera ch' ei si diporta bene.

12 *novembre.* — B.*, benchè quest'oggi sia stato severamente ammonito da me di due trasgressioni dovute alla sua vivacità, pure stassera fu per me tutto tenerezza e baci.

13 *novembre.* — Quest'oggi il B.* mi die' saggio di molta intelligenza nel comprendere molte frasi poetiche, e di molta memoria di vocaboli, esercitandolo io come per gioco nella lingua francese, e un poco anche nel tedesco ed inglese per avvezzarlo alla pronuncia di queste lingue straniere ed insegnargliele praticamente.

14 *novembre.* — Di B.* posso dire quest'oggi lo stesso che jeri: ed anche la sua condotta fu lodevole. Ha smesso in questi ultimi giorni quei versacci che aveva appreso dai burattini.

15 *novembre.* — Quest'oggi il B.* si confessò dal dotto sacerdote che gli scelsi per direttore spirituale, il quale, d'animo gentile e senza pettegolezzi sa dirigere bene quest'anima innocente.

16 *novembre.* — Oggi ho sperimentato un metodo semplicissimo per ajutare il B.* ad afferrare bene la numerazione, in cui lo trovo debole, e mi riuscì felicemente.

17 *novembre.* — Stassera il fanciullo mi diede prova di un cuore affettuosissimo; giacchè proruppe in uno scoppio di pianto alla lettura ch'io gli feci di un raccontino, in cui si parlava d'un orfanello par suo, afflittissimo per la morte de' suoi genitori.

18 *novembre.* — Stassera B.* volle rileggere il raccontino che tanto lo commosse jeri sera, e fece notare leggendo ad alta voce ai suoi compagni il passo che più lo aveva colpito, mostrando loro la ragionevolezza della sua commozione.

19 *novembre.* — B.* s'innamora sempreppiù della lettura fatta da altri e un po' anche da sè.

20 *novembre.* — Alla sera B.* mi prega sempre di leggergli qualche racconto, nè mai si stanca di udirne la lettura: ed io ben volontieri assecondo questo suo desiderio per instillargli con tal mezzo bei sentimenti morali od insegnargli qualche utile cognizione.

21 *novembre.* — Anche stassera B.* ascoltò con molto piacere la lettura di molti raccontini morali fattagli da me per più d'un'ora, assecondando io le sue insistenti richieste, perchè aveva compito quest'oggi con diligenza il suo dovere, ch'egli fece appunto mentre i suoi com-

pagni attendevano ad eseguire i loro scolastici còmpiti; come si propone di far sempre quindi innanzi.

22 *novembre.* — Quest'oggi B.* fu un po' troppo irrequieto e piuttosto caparbietto; di che lo corressi più volte.

23 *novembre.* — Anche oggi B.* fu più inquieto del solito: io lo attribuisco in gran parte al rimutar di stagione.

24 *novembre.* — Il B.* stamattina stentava a scrivere una letterina alla zia, perchè solo con me, dicendo che era stanco ad ogni momento: mentre invece stassera (come ne fu smanioso anche quest'oggi) scrisse tutto il suo cómpito, perchè lavorava insieme a' suoi compagni.

25 *novembre.* — In questi tre giorni; cioè oggi, jeri e jer l'altro il B.* mostrò di sentire assai il mutamento di temperatura colla maggior irrequietezza del suo temperamento: nè me ne stupisco, perchè lo provai tante volte co' miei scolari d'un tempo.

26 *novembre.* — Stamattina alzandosi B.* un po' pallido, io gli chiesi, se si sentisse indisposto: ei mi rispose di no. Allora io gli dissi: « questo dipenderà dal non aver potuto jeri pel cattivo tempo farti fare la solita passeggiata » ed egli soggiunge: « no, veda: sa piuttosto qual ne è il motivo? gli è che jeri sono stato cattivo ». Ingenua confessione in un bambino, il quale tende a giudicare le cose un po' più moralmente che gli adulti d'ordinario non fanno. — Stamattina, sebbene giovedì, volle non solo assistere, ma partecipare altresì alla lezione di lingua francese che diedi a' suoi compagni, per eccitarne in lui la voglia: infatti lesse il francese, e tradusse certe proposizioncelle dal francese in italiano assai bene, perchè adatte all'età sua. Stassera poi, mentre un mio nipote attendeva al suo cómpito, egli pure spontaneamente volle copiare una pagina di francese, e la copiò molto corretta, cosa quasi incredibile in un fan-

ciullo che sbaglia spesso nel copiar l'italiano. È pur troppo vero che quanto si fa volentieri si fa di lena e riesce per bene.

27 *novembre.* — Stamattina il fanciullo mi fece inquietare alquanto coll' indugiarsi assai nello scrivere una lettera al suo nonno, dicendomi quasi ad ogni mezza parola ch' era stanco, e diffondendosi sempre in vane ciarle, sicchè esercitò a lungo la mia pazienza e quella del calligrafo che lo assisteva: mentre invece quest'oggi stesso nelle ore pomeridiane ed anche stassera si applicò spontaneamente e di lena a copiare dal francese e dal latino che gli andavo insegnando praticamente stamattina: anzi voleva scrivere subito dopo il pranzo, se glielo avessi permesso, e prima del pranzo non voleva fare la passeggiata (sebbene già da due giorni stia in casa pel cattivo tempo) per fare il suo cómpito mentre lo fanno i miei nipoti. Tanto può in lui lo spirito d' imitazione! io me ne valgo a suo pro.

28 *novembre.* — Quest'oggi diedi una lezione pratica di francese e di latino a' miei due allievi, e B.* ci prendeva molto gusto; tradusse assai bene dal francese e dal latino in italiano alcune facili proposizioni, e così pure le ritradusse bene dall' italiano in francese e in latino.

29 *novembre.* — Stassera, essendo giorno festivo, si giocò a tombola dal B.* insieme agli altri ragazzi di casa; e nel gioco ebbi a scorgere una certa avidità di guadagno e una volubilità di pretese in B.*, che stimai degne di correzione.

30 *novembre.* — Stamattina fu alquanto irrequieto ed indocile il fanciullo; però stassera si applicò spontaneamente lungo tempo a copiare e tradur dal francese. Io fui più serio con lui per divezzarlo da certi modi sguajati che egli usa inavvertentemente il più delle volte, ma che pure stanno male in un fanciullo educato. Del resto la

sua irrequietezza è dovuta alla sua indole e complessione. E ritengo probabile esser egli più inquieto ora, che raffreddasi l' atmosfera, non potendo l' umore salso che ha nel sangue uscir come in estate per trasudamento.

1 *dicembre.* — Quest'oggi pure B.* ebbe bisogno di molte ammonizioni per i suoi capriccetti: invece quanto all'applicazione ed al profitto negli studii, ne sono contento.

2 *dicembre.* — Stamattina, malgrado le sue promesse, B.* mi fece alquanto inquietare con certi suoi capriccetti; se ne scusò poi meco e stassera si diportò molto bene: in quanto poi all'applicazione, anche quest'oggi posso dirmene assai soddisfatto.

3 *dicembre.* — Stamattina il B.* si rallegrava meco d'essere il più sano di tutti noi, giacchè quasi tutti in questi giorni di stagione incostante ci siam trovati alquanto indisposti, mentre egli solo si sentì sempre bene in questi sei mesi ch'è affidato alle mie cure, fuorchè un giorno che si sentì un po' male nella stagione dei bagni a Venezia, e un altro giorno a casa sua in queste vacanze autunnali. Stassera invece si lagnava d' aver secca la gola e di sentirsi alquanto indisposto; poi mi disse di essere annojato, pregandomi di leggergli qualche racconto per distrarlo, ma lo vedevo irrequieto e in uno stato convulsivo: infatti aveva le orecchie rosse e come infocate, poi diede in un dirotto pianto e si dovette accompagnarlo a letto, dove mi pregò di tenergli la mano sulla fronte che gli doleva, per potere addormentarsi più presto; e così avvenne: ma dovetti accorrere un' altra volta al suo letto, perchè svegliossi piangendo. Io attribuisco questo suo malessere di oggi al non aver potuto fare la solita lunga passeggiata, essendo una giornataccia nebbiosa e freddissima: dimani lo farò passeggiare, ancorchè duri la nebbia.

4 *dicembre* (*). — Credevo che il malessere di jeri sera fosse momentaneo in B.*; ma invece stanotte fu molto inquieto, ebbe replicati impeti di vomito, e stamattina pure si sentì a tratti mal di testa e di stomaco; e finalmente si coperse tutto di macchiette rosse, sicchè il medico invitato da me sollecitamente a visitarlo, non appena l' ebbe visto, che lo riconobbe preso dalla febbre scarlattina. Il fanciullo però non ne ha timore, ed è tranquillo, anzi allegro, fuorchè si lamenta ogni tanto di caldo eccessivo.

5 *dicembre*. — Il fanciullo in questo momento mi chiede che ora sia; e dettogli da me, essere ott' ore, si fa meraviglia, credendo che fosse già un'ora dopo mezzanotte, tanto gli par lento il tempo, perchè, poverino! si annoja dello stare in letto: e tratto tratto si lamenta e piange pel prurito che si sente in tutta la persona. Eppure è paziente, e talvolta anche allegro. Quest' oggi, grazie a Dio, il medico lo trovò colla febbre già diminuita e senza sintomi di più complicata malattia.

6 *dicembre*. — B.* mi pregò quest'oggi di esilararlo colla lettura di qualche raccontino, come facemmo un po' io, un po' mia sorella; e si lagnava meco di non potere per questi giorni copiare, come andava prima facendo, il latino e il francese. Questo caro fanciullo stanotte ebbe un febbrone che non gli diede quasi un sol momento di requie tra il mal di capo e il bruciore delle pustolette ond' è coperta tutta la sua personcina: in-

(*) Qui chiedo scusa al benevolo lettore, se il rimanente di questo Giornale rassomiglia in gran parte alla storia medica d'una malattia, senza averne per altro il linguaggio tecnico e il valore scientifico; chi consideri come non si possa ben giudicare dell'animo d'un ammalato, se non si conoscono per l'appunto le circostanze del male che lo travaglia, e chi abbia già preso affetto a quel caro fanciullo di cui piango tuttora la perdita, non troverà, spero, nè inopportuno, nè vano codesto ragguaglio ch' io lascio tal quale mi venne dettato or dal timore, or dalla speranza che s'andavano alternando nell'animo mio.

somma mi faceva pietà il suo pianto, e mi sentivo stringere il cuore a vederlo penare così e non potergli dare efficace sollievo. Stamattina fu un cotal poco alleviato del suo male e mi chiese ripetutamente che lo benedicessi, come feci infatti per assecondare il pio desiderio di questo angioletto il quale è anche troppo paziente pel male che soffre. Spero in Dio che lo sollevi un po' presto da questo bruciore, poichè in questi momenti tormenta moltissimo come se soffrisse delle scottature.

7 *dicembre.* — Il mio caro malatino anche jeri di notte fu inquieto sin verso le undici pomeridiane, poi verso mezzanotte prese sonno e dormì quasi senza interruzione sin verso le sette antimeridiane: cosa che mi consolò tanto, perchè mi affliggevo sommamente al pensiero ch' ei dovesse passare due notti affatto insonni.

8 *dicembre.* — Jeri sera io gli dicevo, quand' egli tanto si lamentava del caldo e del bruciore: « oh! se potessi toglierti un po' del tuo male e prenderlo io, ben volentieri lo farei ». « Oh no! » rispose l'amabilissimo fanciullo: « voglio tenermelo io, » non volendo ch' io mi ammalassi in vece sua. Stamattina egli si sentiva inquieto oltremodo per convulso nervoso; sicchè pareva peggiorare, mentre invece dal complesso si scorge che va migliorando: ma una medicina calmante prescrittagli dal medico ottenne un' efficacia salutare; sicchè il fanciullo si sentì subito più lieto, e stanotte dorme anche prima dell'ora consueta. Ora ei si lagna un po' d' un profuso sudore, che invece dev'essere per lui utilissimo.

9 *dicembre.* — Jeri sera non potei, come son solito tutte le altre notti prima di andar in letto, scrivere almeno una riga su questo Giornale, perchè sentendosi molto male il B.*, dovetti verso le undici pomeridiane andare a chiamare il medico per una visita straordinaria a richiesta dello stesso fanciullo che me ne supplicava gemendo e dicendo che si sentiva soffocare la gola; on-

d' io agitatissimo temeva che potess' essere un'angina fulminante. Ora devo interrompere e troncare del tutto forse l' odierna nota, perchè questo caro bambino mi vuole presso di sè e mi chiama impaziente per darmi un bacio. Riprendo lo scritto. Stanotte passata dunque si dovette vegliare da tutti sinchè il bambino si fu tranquillato: il che successe verso le ore tre antimeridiane di quest'oggi. Stamattina egli dormì profondamente e quasi senza interruzione fin verso le nove: poi si svegliò sereno, indi fu lietissimo per i tanto desiderati giocattoli che gli portò l'amorosissima sua ava materna. La venuta del suo caro nonnò poi finì di consolare questo caro bambino. Il medico lo trova già in via di guarigione, e speriamo che la malattia e la convalescenza siano senza funeste conseguenze. Il bambino mi dimostra sempre maggiore affetto, e mi chiama anche in sogno tante volte fin che gli muore la parola sul labbro; e di tanto in tanto mi chiede la benedizione.

10 *dicembre.* — Mentre impugno la penna penso alla notte fatale che passai come quest'oggi in questa stessa camera, un anno fa, quando assistetti alla morte del mio povero padre: ed ora invece sto quì tranquillamente scrivendo che il mio caro B.* ha ormai superato la crisi più spaventosa della sua malattia, ed entra stanotte nella seconda *settimana* in via di guarigione; conforto soavissimo a me che gli son diventato padre per affetto, e che ne ringrazio Iddio con tutte le forze dell'anima, benedicendo la divina Provvidenza che appunto dà e toglie è beni e fama e vita, come è più confacente alla vera felicità nostra.

11 *dicembre.* — B.* quest'oggi ha migliorato sensibilmente; e all'orgasmo de' giorni febbrili succede ora la sonnolenta stanchezza foriera della convalescenza. Egli ama molto che gli si legga e che gli si tenga compagnia, fuorchè in certi momenti che resta irritato un po' perchè convulso.

12 *dicembre.* — Quest'oggi B.* fu più tranquillo, e par che vada migliorando davvero; e si divertì tutto il giorno a veder mia sorella tagliar fuori per lui dal cartone le figure del presepio.

13 *dicembre.* — Anche quest'oggi il fanciullo va migliorando sensibilmente, è più tranquillo, nè ama le visite che di me, della sorella e della mamma, non insiste sul chiedere che gli si legga, ed ama leggere invece qualche momento egli stesso. Noto due coserelle che non sono per sè stesse importanti, ma d'un genere curioso. Stamattina essendo venuta un'antica cameriera della sua casa a trovarlo, finse di dormire, e tenne chiusi immobilmente gli occhi finchè colei non se ne fu andata; poi chiamò subito mia madre, e ridendo di gusto le scoperse la burla. Stassera vedendomi leggere un giornale daccanto al suo letto ove desiderava ch'io mi stessi quantunque in silenzio, mi disse con riflessione più che puerile: « In tutte le province lombarde e venete si dice *si* e *no*; » io soggiunsi: « anzi per tutta Italia ».

14 *dicembre.* — Oggi il medico trovò il fanciullo innoltrato nella convalescenza: noi però gli prestiamo ancora quell'assistenza assidua ed amorosa che si merita la delicatezza della sua complessione e l'amabilità dell'ingenua indole sua. Egli non cercò nè jeri nè oggi di alzarsi, sebbene il medico gli avesse promesso di farlo alzar jeri; e si diverte qualche momento anche a legger da sè.

15 *dicembre.* — Continua molto bene la convalescenza del B.*, che (pare impossibile colla sua vivacità di temperamento) non si lagna dello star tanti giorni in letto; forse perchè lo teniamo allegro con varietà di trattenimenti e coll'assidua compagnia; forse perchè la natura stessa lo persuade al riposo ristoratore delle forze.

16 *dicembre.* — B.* allo zio che lo venne a trovare quest'oggi e che gli chiese (veduti gli altri regali fatti

Digitized by Google

al nipote) qual dono desidera da lui, rispose che desidera un sacco da munizione, cioè di quelli che i soldati portano dietro le spalle; per compiere la propria divisa militare, perocchè giaco, sciabola, giberna e speroni già gli furono donati: oramai alla passione pei cavalli (rifiutò un cavallo di legno da cavalcare cullandosi) succede in lui quella di fare il soldato; ma durerà poco, perchè troppo è radicata in lui la passione dei cavalli, per iscusare la quale mi disse una volta: « si figuri! appena nato m'han portato, si può dire, subito in istalla: che ho a farci io, se farei volentieri il mercante di cavalli? »

17 *dicembre*. — B.* in questi ultimi giorni dimanda mia madre presso al suo letto ripetutamente per farsi narrare storielle fantastiche (ma non paurose) le quali ella sentì narrarsi nella sua infanzia dalla madre sua: e il fanciullo si diletta tanto di queste, che se le fa raccontare per lo meno tre volte: indi le narra egli stesso a lei od a me. La sua immaginativa ha bisogno d'esser nutrita, indi si fa ripetitrice ed imitatrice.

18 *dicembre*. — B.* (cosa insolita) non poteva trattenere la gioja al sentire che il medico gli permetteva di mangiare d'oggi in avanti un po' di pane, per cui egli d'ordinario non ha alcun trasporto: ma la privazione e la nòvità gliene stuzzica il gusto.

19 *dicembre*. — B.* quest'oggi volle ch'io gli leggessi molti versi d'una mia strennetta che si finì jeri di stampare e che dedicai alla zia paterna del bambino: ed egli mostrava un piacere nel leggere o sentirsi leggere di quei versi, e lo dimostrava con parole superiori alla penetrazione d'un ingegno puerile. Stassera sentendo da mia madre che un mio nipote ha i geloni alle mani, le insegnò con tutta la precisione e con tutta la serietà di un uom da pareri il rimedio che adoperava per lui l'aja sua: è notevole poi che malgrado le mie raccomandazioni

di parlare sempre in italiano per avvezzarsi a parlarlo meglio nè scordarsi de' vocaboli e delle frasi più comuni e della sintassi, egli protestava quest'oggi di voler parlare in dialetto finchè non sia guarito; però con me e con mia sorella e co' miei nipoti che gli parlano in italiano risponde quasi sempre toscanamente: e, cosa naturale in lui come in tutti i fanciulli facili ad imitare ciò che sentono, a chi gli parla in dialetto, risponde in dialetto lombardo; e con molta disinvoltura, più volte che lo sorpresi mentre parlava con altri fanciulli in dialetto a mezza frase, non appena ci mi vedesse, lasciando il dialetto, proseguiva il suo discorso in italiano: ed è bene che s'avvezzi infatti a svolgere con prontezza il suo pensiero in varie maniere: il che dona leggiadria all'esposizione, franchezza alle idee, e facilita l'apprendimento delle lingue straniere. Noto altra cosa in lui che deriva dall' imitazione. Egli sul principio dava del *tu* a tutti, poi cominciò a dare del *lei* a me e del *voi* a mia madre, sentendo così favellare con me i miei nipoti. Anche questo esercitarsi nello svolgere il discorso or col *tu*, or col *voi*, or col *lei* dà ricchezza e scioltezza alla lingua.

20 *dicembre.* — Scrivo queste due righe ancora in estrema agitazione per la trista nuova che mi diede il medico stassera, dicendomi che la malattia ossia l'esito della scarlattina si fa piuttosto serio e pericoloso. Oh! Dio voglia esaudire le mie preghiere per la pronta e sicura guarigione di questo amabilissimo fanciullo che, ora, inconsapevole del suo male, dorme un profondissimo sonno. Io spero che anche questa crisi abbia a risolversi in breve con felice successo.

21 *dicembre.* — Stanotte passata il mio caro malatino dormì quasi sempre saporitamente e tutto quest'oggi fu tranquillo, anzi allegro, fuorchè qualche momento che si lamentava di mal di ventre: sicchè mi crebbe la speranza della sua guarigione, tanto più che

stamattina quando andai a celebrare la santa Messa, che offersi a Dio appunto per implorare la grazia desiderata sì ardentemente, lasciai il bambino che si lamentava piangendo di dolori al ventre, e rientrai nella sua camera ch'egli già si trastullava co' suoi nuovi giocattoli regalatigli dagli amorosi suoi parenti. Anche quest'oggi egli volle prendere le medicine quasi sempre per mano mia, « per accontentare (com'ei mi diceva affettuosamente) il suo caro e buon professore. »

22 *dicembre.* — Quest'oggi il fanciullo tratto tratto fu molto inquieto e d'umore irascibile a segno di non volermi in camera; ma poco dopo mi richiamava e tacitamente od indirettamente mi chiedeva scusa, chiamandomi co' termini più affettuosi e vezzeggiando con ismozzicature di pronunzia e cercandomi per voler darmi un bacio. Insomma qualche volta fa atti minori dell'età sua, tal altra dice e fa cose assai maggiori di quel che mostra la sua fanciullezza. Così nel corpo come nell'anima: or si lamenta e strilla per mal di ventre ed impeto di vomito; or ride e scherza e canta, dicendo che non si sente alcun male. Quel che mi fa trepidare però sulla sua salute si è l'ostinata gonfiezza (tuttavia limitata all'estremità superiori e inferiori) e la scarsezza di fecce e d'urine che emette. Oh! Dio voglia esaudire il voto di questo caro angioletto che stanotte volendomi accanto al suo letto e vedendomi genuflesso sull'inginocchiatojo mi pregò di fargli un gran piacere, cioè di raccomandarlo caldamente a Dio.

23 *dicembre.* — B.* quest'oggi si sforzò, poverino! d'inghiottire la medicina che gli deve diminuire la gonfiezza promovendo le secrezioni: ma per quanto egli procurasse di tenerla nello stomaco, era costretto a rimetterla poco dopo con isfiancamento che faceva pietà, rigettando insieme delle materie liquide ed acide che forse gl'ingombravano il ventricolo; ora egli dorme tran-

quillamente. Speriamo che la natura stessa del riposo gli sia più efficace ristoro. Oh! il Signore Iddio mi conservi questo caro fanciullo in cui ho riposto le più soavi speranze, e per cui sento affetto, direi quasi, paterno.

24 *dicembre*. Stassera scrivo queste poche righe colla gioja più viva, perchè Iddio ci fece la grazia di ridonarci, si può dir, la certezza della guarigione del B.*, il quale stamattina fu sommamente abbattuto dalla debolezza, ma poi a poco a poco si mise in lena e si compiacque moltissimo in mangiare, poverino! una dose omeopatica di frittura di cervella permessagli dal medico, perchè prendesse più volentieri le medicine: e stassera poi, non potendo giovare altro rimedio al B.*, il medico ci suggerì di dargli un cristero di miele, che fece scaricare abbondantemente di fecce e d'urine il corpo del ragazzino il quale compiendo appunto l'ultim'ora della terza settimana si mise placidamente a dormire. Ed io ne ringrazio di tutto cuore il Signore, perchè ritengo salva questa cara vita.

25 *dicembre*. — Benchè stanotte il fanciullo dormisse saporitamente, come dorme anche adesso da più di tre ore, tuttavia ebbe altri sussulti di vomito; e sì che non avea preso medicina da dodici ore circa. Convien dire che il suo stomaco rifinito non abbia ancora la forza di espellere gli acidi che lo ingombrano. Per quest'oggi B.* andò sensibilmente migliorando. Gli fu aumentata la dose del pancotto, e una porzione tenuissima di frittura di cervella e di cavol fiore gli parve un balsamo; e disse che quest' oggi celebrava proprio la Festa del Santo Natale, pranzando in letto. Lo divertirono molto i giocattoli molteplici che gli vennero in questi dì regalati e che furono messi in mostra sui cassettoni e sulla scrivania da' miei due nipoti, a cui permise il medico di entrare in camera, con cautela però, per divertire il malato.

26 *dicembre.* — Quest'oggi il B.* continua a migliorare; e rinnovatogli il serviziale di miele, produce un' abbondante scarica di fecce, come l' altra volta. Il bambino stimolato dalla fame non sà parlare quasi d'altro che di vivande, e si strugge nell' immaginazione e nel desiderio di quello che mangerà quando sia guarito, e seguita a rammentare a me, a mia sorella, a mia madre i cibi che gli ha permessi il medico, o che spera gli siano permessi: or vigoreggia di nuovo in lui la vita istintiva.

28 *dicembre.* — Jersera non ebbi tempo di scrivere una sola linea, perchè fino a mezzanotte fui in faccende per consultar medici, e i parenti del fanciullo, giacchè il medico curante dava poche speranze di guarigione, vedendo la pertinacia del male che è ribelle ai farmaci fin qui tentati; stamattina però si sperimentò la cura del bagno secco, cioè ad aria calda, e il bambino parve migliorare dopo l' esito del bagno, sebbene per la prima volta non siasi potuto ottenere che un po' più di morbidezza alla pelle ancora ricoperta di squamette e di forfora; nè anco il madore susseguì a questo bagno di venti minuti, spinto sino a trentaquattro gradi del termometro di Réaumur: dimani rinnovandosi il bagno che B.* prende volentieri e senza affanno di respiro e mal di capo, (e questo è buon segno) colla pelle già avvezza al primo bagno e soffregata poi per mano di mia sorella, chi sa che si possano ottenere abbondanti e il sudore e l'orina, perchè ceda la caparbia e pericolosa gonfiezza; la quale sinora, grazie a Dio, non ha intaccato i vasi così detti più nobili, ma è superficiale, benchè molto esteso.

29 *dicembre.* — Stamattina il fanciullo ebbe ancora il suo vomito bilioso che lo abbatte tanto; ma dopo il bagno secco, tanto desiderato ora da B.* e spinto quest'oggi a 37 gradi senza che il bambino ne soffrisse, si

vide in lui un decisivo miglioramento, e si sentì, (com' egli mi dicea, con un largo respiro) si sentì sollevato. Trasudò discretamente; anzi durante il bagno sentiva colarsi il sudore giù dalle cosce. Leggendogli io a sua richiesta un racconto bellissimo del Thouar, in cui si narra di una eccellente giovane ch' era modello di carità come infermiera, il bambino mi disse: « E anche lui, mio caro e buon professore, che assistenza mi ha fatto! » Stassera, avendogli io richiesto, se voleva prendere la polverina, egli ch' era alquanto inquieto si mise a strillare stizzito, che non la voleva assolutamente, e che lo lasciassi stare. Io, che conosco per prova il suo temperamento nervoso esacerbato dallo stravaso di bile, gli risposi asciutto, asciutto: « no, no, sta quieto; ti lascerem solo, giacchè non vuoi essere inquietato ». E partii lasciando lì al suo letto la sorella; di lì a poco entrando io in camera, egli mi chiamò vicino a sè, e mi chiese scusa spontaneamente; allora io gli dissi: « prendi dunque la polverina ». Ed egli subito la prese.

30 *dicembre.* — La notte di jeri passò benino pel nostro caro ammalato, che tuttavia stamattina ebbe il solito vomito, ma nè così forte nè così bilioso, tollerò molto il bagno secco che gli promosse la traspirazione, anzi il sudore: ebbe abbondanti scariche di fecce, ma scarse di orina; tollerò pure la polverina di calomelano senza urti di vomito: con tutto questo i medici non mi danno buone speranze della sua guarigione, perchè temono della struttura delicata e degli umori linfatici del bambino. Io però amo sperare di più, perchè lo vidi allegro quasi tutto quest'oggi, non lamentarsi d'alcun male e mangiar con appetito. Mi fa pena però il sentirlo parlar di cibi e del tempo in cui potrà soddisfar le sue voglie: mi par quasi una monomania di fame morbosa. Dio ci assista!

31 *dicembre.* — Quest' oggi i medici non mi davano buone speranze della guarigione del B.*; benchè noi che gli

siam sempre vicini speriamo ancora nel suo miglioramento. Stanotte però egli ha un respiro affannoso che mi dà pena, sebbene questo caro fanciullo mi conforti dicendo che non è nulla. Oh! finisse meglio quest'anno che sta per entrare nell'eternità.

CONCLUSIONE.

Pur troppo si avverò quel tristissimo presentimento che mi occupava il cuore scrivendo le ultime linee di questo Giornale! pur troppo dovea tornarmi luttuoso il principio del nuovo anno che il mio dilettissimo allievo mi augurava felice, con mesto sorriso e con accento di appassionato languore! Non mi regge l'animo a narrar pel minuto le angosce di quella notte e della seguente che fu l' ultima di vita mortale per questo angioletto. E basti a sfogo del mio cordoglio un rapidissimo cenno. Crebbe dunque spaventevolmente l'affanno che opprimeva il fanciullo; ma egli, per tranquillarci, sulle prime diceva: « non è nulla: sono le solite convulsioni »; poi disse: « sarà come la notte di jeri. » E qui bisogna notare che nella notte antecedente ei dissimulava il suo soffrire per non dar cruccio a me ed a mia sorella che lo assistevamo dicendoci l'un l'altro che ci pareva affannoso più del solito il respiro del bambino; il quale se ne stava pur cheto fingendo di dormire, per obbligarci tutt' e due a prendere un po' di riposo, come ce ne avea scongiurato persino colle lagrime: tanta forza ei faceva a sè stesso, e tanta pena si dava per gli altri! Egli mi avea già fatto trepidare fra il giorno dopo molte reticenze da parte sua e molte preghiere mie perchè mi svelasse il suo pensiero espressomi più volte con un « se sapesse, mio caro professore!... » mi avea, dico, fatto trepidare col dirmi: « stento a respirare: ho paura di morire »: poi mi gettò le braccia al collo baciandomi

e ribaciandomi, e pregandomi ad alitargli in bocca per agevolargli la respirazione. Cosa che ripetè anche con mia sorella, e che ci straziava l'animo, vedendo un sì gran patire e una virtù sì eroica in questo caro bambino, il quale fin poche ore prima d'entrare in agonia mi pregò di rileggergli qualche cosa sul Don Abbondio dei Promessi Sposi, « perchè così (diceva) non penserò al dolore »; e mirandomi il viso angustiato e lagrimoso mi supplicava a farmi coraggio, perchè gli dava più pena il mio patire che il suo. Le rare doti di questo fanciullo sul letto di morte sfavillarono d'una luce più bella, quasi foriera della vita celeste a cui stava per salire. Sin negli ultimi momenti le abitudini virtuose della pulitezza e della decenza furono in lui sì forti, che non cedevano nè a' suoi bisogni nè alle nostre preghiere di non voler patire davvantaggio per convenienze civili da cui le malattie ci dispensano con ragione: è più facile poi ricordare che descrivere la pietà verso Dio e l'amor dei suoi cari, virtù che non lo lasciarono neppure agli estremi. Anche nel corso della malattia egli recitava le sue preghiere con angelica devozione, giungendo le sue manine e rammaricandosi di non potersi inginocchiare: ricevette con gran fervore e pio raccoglimento l'Estrema Unzione, raccomandando agli astanti di genuflettersi e pregare per lui: di tanto in tanto chiamava per nome il bravo e buon sacerdote che lo assisteva, chiedendogli in grazia che gli stesse vicino e che lo benedicesse; e a me, dopo avermi detto di non rimanergli daccanto per non accrescerci la mutua pena, a me, dico, rivolse queste parole: « Lei, mio caro professore, preghi il Signore per me ». Volle invece quasi sempre al suo fianco per sostenerlo un suo giovane zio materno che gli aveva esilarato lo spirito per tutto l'ultimo giorno con un'industria di stratagemmi cui solo l'affetto può immaginare e compiere. Finalmente dopo otto ore di penosa agonia, in cui lottava il

vigore dell'anima colla gravezza del male, sicchè ad ogni istante si credeva spirante, poi ritornava a muoversi, a parlare ed a farci coraggio, sempre con lucidezza di mente; dopo aver riaperti gli occhi e sollevata con altrui ajuto la testa cadente per risalutarci tutti, giunse a tempo anche l'addoloratissimo avolo suo di dargli e sentirsi dare l'estremo addio; di lì a pochi minuti quell'angelo non era più sulla terra. Sia suggello a questo doloroso racconto l'epigrafe che volli comporre io stesso per l'esequie del mio carissimo allievo; giacchè parvemi che niun altro avrebbe potuto scriverla con più verità di sentito dolore: privilegio di sventura che certo non mi fece esagerare nè pensiero nè affetto.

Ò INCOMPARABILE FANCIULLO

* *

TU CERTO SALISTI ALLE GIOJE DEGLI ANGELI
DI CUI VESTIVI QUAGGIU' LE SEMBIANZE

INTELLIGENZA ED AFFETTO RARISSIMI
ALLA TUA ETA' DI OTTO ANNI INCOMPIUTI
ED OTTO ORE DI ANGOSCIOSA AGONIA
SOPPORTATA CON CORAGGIO DA MARTIRE
TI RESERO GIA' MATURO PEL CIELO

PREGA TU DUNQUE IL PROVVIDISSIMO IDDIO
CHE DA' E TOGLIE, RATTRISTA E CONSOLA
ONDE A TUTTI I TUOI CARI SUPERSTITI
TEMPERI, ABBREVII O COMPENSI L'AMBASCIA
D'AVERTI AHI! TROPPO PRESTO PERDUTO.

Mi perdoni l'indulgente lettore, se avendo io dato principio e termine a questo Giornale con aspirazioni alla Divina Provvidenza, stimo opportuno di aggiu-

gnervi come appendice il breve scritto seguente che svolge lo stesso pensiero e che gli si connette assaissimo per ordine di persone e di tempi; giacchè si tratta di un'allocuzione letta da me sulla tomba di uno tra' miei primi scolari, giovane egregio per ingegno e per cuore, conterraneo ed intimo amico della famiglia del defunto fanciullo mio allievo; il quale assistette alla funebre solennità ed a cui chiaramente alludevo con quel *bimbo innocente* rammentato in codeste *Parole*. Chi mai si sarebbe immaginato che quel fanciullo, di cui assumevo in quello stesso giorno l' educazione, dovesse di lì a sette mesi raggiungerlo nel sepolcro, e che due sì vivide speranze avessero a chiudersi per sempre in due tombe vicine? Io non trovo altro miglior conforto al mio dolore, che ripetendo sommesso le parole del pazientissimo Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum.*

Digitized by Google

PAROLE SULLA TOMBA

DEL DOTT. IN LEGGE R. S.

Morto a ventott'anni il 29 Maggio 185

Misteri ineffabili della Divina Provvidenza! Su questa terra benedetta ch'è sacrà al riposo degli estinti fratelli di fede e di patria, davanti a questa fossa che dovrà chiudere per sempre gli avanzi d'una vita sì cara, circondato da questo eletto drappello di gioventù generosa che accompagna alla tomba il cadavere d'un giovine amico, ahi! troppo immaturamente rapito alle nostre speranze... sospinto da un pensiero che incancellabilmente s'impronta nell'anima mia, mi è forza ripetere coll' accento di accorato, ma insieme rassegnato dolore: Oh! Misteri ineffabili della Divina Provvidenza! — Chi avrebbe mai sognato, o anima immortalmente bella, che l'amoroso, sebbene ancora inesperto educatore della tua prima adolescenza, il quale per tre anni continui con affetto di predilezione vagheggiava nell'ingenuo candore dell'indole tua giovinetta squisite primizie di senno maturo e di magnanime virtù cittadine, chi avrebbe, dico, sognato, che io, dopo dodici anni che non t' avea più veduto, dopo la dura ma provvidissima prova di tante pubbliche e private sventure, nel giorno appunto in cui ardentemente bramavo di stringerti al seno e teco ritesser que'

vincoli soavi nè mai dimenticabili di schietta amicizia, al mio sollecito domandar di tue nuove dovessi ricevere l'annunzio della tua morte, e quest'oggi invece di versare nell'anima tua consapevole de' miei sentimenti la piena delle presenti mie gioje e il cumulo delle meste comuni memorie, io avessi davanti al tuo muto cadavere a darti l'estremo commiato? Oh! che amarissima desolazione sarebbè per me e per tutti quegli animi gentili che qui mi consentono, se non ci confortasse il pensiero della seconda vita, eterna e beata, a cui fan capo le invincibili nostre speranze. Oh! divina Religione di Cristo! sorgente inesausta di vero conforto! oh! Fede Cattolica, colonna incrollabile di verità, io qui t'invoco a lenire con balsamo celeste le anime esulcerate di una rispettabile famiglia cui toccò la somma delle domestiche sciagure; perocchè qual maggiore sventura si può mai immaginare per un padre, per una madre, che quella di rimanere superstiti ad unico figlio, dopo averlo guidato fra le traversie di burrascosi tempi, colla tenerezza e col senno che solo i genitori possono degnamente comprendere e porre ad effetto, sin quasi alla meta, invano sospirata e vicina? — O anima candidissima, che, santificata dai divini Sacramenti e dai dolori con cristiana fortezza sofferti, sei fatta anzi tempo partecipe della vita immortale, tu ch'io già spero, anzi credo cittadina del cielo, tu che all'annunzio d'una inaspettata mia gioja, sebbene in fin di morte, lasciasti ad un bimbo innocente quasi estremo pegno d'affetto e per lui e per me un mio scritto giovanile con cui inaugurava l'arduo ma santo ministero dell'educare, deh! tu rendi maggiormente efficaci colla tua benedetta memoria queste parole che, tratte da quell'operetta, or qui colla franchezza della coscienza e colla commozione inspiratami da questi sacri momenti io ripeto a tutti coloro che pietosamente ti piangono estinto: = La religione! Sia sempre per noi,

com'è per sè stessa, termine agli odii, soccorso ai bisogni, arra di solida pace, vincolo di universal fratellanza, vera religione di carità: cerchiamola nelle scienze, nelle arti, negli affari privati, nel santuario domestico, nelle attinenze della vita civile: mettiamola a capo di tutto, e tutto ci parli di lei; giacchè in quella si appunta ogni scienza, da quella trae sua bellezza ogni arte, a quella debbon mirare, per essere degni d'un uomo italiano, tutti i nostri desiderii e pensieri: sia insomma in noi profonda persuasione, sentimento indistruttibile, arbitra dei nostri voleri, norma alle nostre azioni, freno e sprone tutt'insieme alla mente ed al cuore. = Tu, dunque, o anima caramente diletta, suggella col marchio della vera Religione del Vangelo questi miei voti e fanne convinti, che la morte non ispezza ma vieppiù rinforza quel vincolo di fede e d'amore, il quale annoda gli spiriti sciolti dagl'impacci del corpo colle anime ancor pellegrine in questa terra d'esilio e di pianto.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIORNALE D' UN COLLEGIO

DI

NICCOLÒ TOMMASEO

tradotto in italiano

DALL' AB. FRANCESCO REGONATI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A' MIEI AMICI D'ITALIA.

A voi e alla nostra cara Italia principalmente i' pensavo scrivendo queste note sconnesse in una lingua che non è la nostra e in uno stato d'animo ben poco adatto all' esposizione compiuta delle mie idee, all' espressione precisa e calma de' miei sentimenti. Se mai qualche Francese volgesse lo sguardo a queste osservazioni, e' vorrà pur condonare ad uno straniero le scorrezioni dello stile e l'apparente disordine dei pensieri. Dacchè non potevo sperare di farne mai più un ben ordinato lavoro, amai meglio lasciare al mio scritto la primitiva forma di giornale, che, se non appariscente, è forse delle meno stucchevoli. Si è scritto tanto sulla educazione, che oramai chi ha carità crede suo debito esporre le proprie idee, se n'ha, nel minor numero di parole possibile, scansando ciò che si appella sviluppo come uno de' più tremendi flagelli dello

sventurato secolo nostro. Questi appunti son frutto di osservazioni ch' io raccolsi durante il soggiorno di sette settimane all'Istituto Pratico di Nantes. Non potrei esporvi le ragioni che mi ci condussero senza spiegarvi pur quelle che me lo fecero lasciare; ciocchè la carità m'impone di tenere celato: ma posso dirvi che la mia prova non mancò di conforto, nè i miei tentativi, di frutto; che la mia partenza fu accompagnata da onorevoli doglianze e da nobili lacrime. Sì tenui cure non meritavano invero un sì prezioso guiderdone.

Arrivo senza alcun definito disegno, deciso di prender norma dalle circostanze, diffidando delle prime impressioni e soprattutto di me stesso.

1. Ogni sorta di violenza è di qua sbandita: gli allievi non sono irreprensibili, ma non ipocriti almeno. Ciò che loro manca, manca in generale agli uomini de' tempi nostri, il raccoglimento e l'amore delle alte gioje; la materia ne distrae, ne affonda: questo gran male bisogna combattere, coll' educazione soprattutto; e mi chiamerei fortunato s' io potessi rappresentare una parte attiva in quest'opera; perocchè io tengo sì nobile il cómpito d'un educatore, che non solo io non credo di perderci abbandonando gli abituali miei studi per farmi assistente o supplente a un maestro di grammatica, ma poco degno mi sento d'una sì delicata funzione, ch' esige saper positivo, virtù paziente, consumata prudenza, carità a tutta prova.

2. Non usando nè forza nè stimoli troppo gagliardi si risica di non avere abbastanza d'impero sulla volontà degli alunni. Per ischivare questo pericolo conviene inspirar loro con abitudini regolari e logiche, non che coll' istruzione religiosa, un profondo sentimento del dovere;

conviene che nell' animo loro il sentimento della propria dignità si colleghi con una facilità virtuosa all' annegazione. Solo la religione può conciliare queste due cose che costituiscono una delle contraddizioni sublimi di nostra natura.

3. In grammatica, come in ogni altra cosa, ciò che sa di definizione annoja il fanciullo: la definizione finalmente è lo scoglio della scienza più consumata. In certe scuole, qui come altrove (ma meno e meglio forse che altrove) si principia con generalità troppo scientifiche; m' andrebbe più a grado che la conseguenza generale seguisse all'esposizione d' un certo numero di fatti: così si usa in questo collegio insegnando il latino. S' incomincia a spiegare il latino mezzo-francese del Vangelo; si additano allo scolaro i derivati francesi del vocabolo latino; si ajuta la sua memoria con analogie; dopo di che si viene pian piano alle declinazioni, se ne fanno tavole sulla lavagna, le si fanno tracciare dagli stessi scolari. Si potrebbe, io penso, andare anche più oltre: potrebbonsi ammaestrare a tradur delle frasi francesi con parole latine di cui già conoscessero il valore, si potrebbero con queste parole costruire nuove piccole frasi; per cui sin da' primi giorni e' potrebbono cominciare a parlare e pensar in latino prima ancor di conoscere una sola regola grammaticale.

4. Il fanciullo così come l'uomo, per essere amabile e buono, non dee sospettar ch' e' lo sia: ora nelle grandi città questa fortunata ignoranza è divenuta a' nostri giorni rarissima. La vanità de' genitori, che di materiali cose si pasce, si comunica ai figli; a forza di sentire dirsi gentili e' finiscono col crederlo, cioè col cessare di esser gentili; comincia allora l'affettazione che distrugge l'affetto, e ch' è il germe, l'estremo sviluppo e 'l carattere costante della falsità.

5. Quasi tutte le definizioni de' grammatici sono cat-

tive; quella del verbo può a molti nomi applicarsi, quella dell'articolo a tutt' i vocaboli della lingua. I latinismi, ond' è offuscata la grammatica, essendo denominazioni affatto arbitrarie, danno idee false ed avvezzano lo scolaro e'l maestro a non intendere quello che dicono; la pratica tuttora ne guida frammezzo alle tenebre grammaticali, le quali la filosofia del linguaggio non ha che addensate: non già che le nozioni scientifiche sin qui raccolte debbano siccome inutili rigettarsi; ma se ne sono tratte ben poche conseguenze, e, quel ch'è peggio, malamente; poichè la scienza non ispirata da religione non basta pure a comporre una buona grammatica, cioè un'opera vera, adatta all' intelligenza del fanciullo.

6. L' usanza di dar nelle scuole libri latini od altri a tradurre per intero parmi cattiva e nojosa. Non havvi un solo autore, benchè cristiano, di cui tutte le frasi e le idee si adattino alla capacità del fanciullo e che nulla abbiano di falso o di contorto. Io sto per i pezzi scelti: come mai volete voi che un fanciullo decenne legga senza tedio e con frutto un libro intiero di Cesare? È un rendergli insoffribile Cesare per tutta la vita, tuttochè Cesare.

7. Tra i fanciulli, come tra gli adulti, i più freddi sono sempre i men buoni; incapaci di turbarsi, e' non sanno arrossire; essi cercano e colgono il lato men buono degli uomini e delle cose; questo lusinga di più la loro anima vile. Un animo senza timidezza è quasi sempre un animo senza vergogna, e colui che non sente l' entusiasmo non sentirà l'affetto.

8. Facendo col mezzo di varii giochi passare nella memoria de' fanciulli un centinajo di nuovi vocaboli per settimana, alla fine d' un anno imparerebbero una lingua tutta nel gioco. Altro mezzo ancor più sicuro per dare la piena cognizione d' una lingua si è l'eccitare i fanciulli a scrivere per ordine alfabetico tutt' i vocaboli che imparano, aggiugnendovene le radici e notandone le

quantità lunghe e le brevi: in questo modo imparerebbono tutt' insieme etimologia, prosodia, ortografia.

9. Il sentimento del vero, che nei fanciulli è molto sodo, quasi per necessità guiderebbeli, se guasto non fosse, alla conoscenza del bello. Tutto ciò ch' è affettato loro spiace; e' non sanno sovente mostrare questo disgusto che coll' indifferenza o colla noja, ma non è men vero ch' essi lo provino. Jeri, disputando un giovine, affatto nuovo nella scienza del linguaggio, sopra delicatissime differenze di molti sinonimi, strabiliai alla giustezza delle sue osservazioni. Io leggevagli un passo di Buffon dov' e' dice del passero: « cerca la società per vivere a spese di quella »; chiestogli se tale espressione gli sembrasse giusta: « per un passero è troppo. » mi disse.

10. Un incoraggiamento dato senza affettazione, una dimostrazione di stima può risollevare un'anima giovane e rinnovarla ben più che molti e molti avvertimenti e ricordi; basta una parola, un sorriso: i fanciulli son come le donne; indovinano l'amore.

11. Assisto ad una conferenza spirituale tenuta dal rettore ch' è un secolare. Ei legge il Vangelo, e invece di spiegarlo subito egli stesso, procede per via di interrogazioni; le risposte che gli si fanno, e che servono a suscitare ne' giovani cuori il sentimento morale, porgono al rettore occasione di spiegare il sacro testo e d'applicarlo a' bisogni degli allievi ed alle colpe che potrebbono esser commesse da qualcuno di loro. E' fa confessare a loro medesimi che hanno fallato; e scorgo che si prestano ben volentieri a questa specie di dolce ed affettuoso castigo. L'istruzione religiosa data da secolari, purchè sia sana, può fruttare meglio talvolta che non le prediche dei sacerdoti; s'inclina, oggidì specialmente, a pensare che il prete ci ripeta sempre le stesse cose quasi per usanza ch' ei siegue, perocchè tale è l'ufficio suo.

12. Oltre le preci consuete, lo stesso rettore quasi

ogni sera improvvisa una semplice ed affettuosa preghiera ch'egli si studia di adattare ai piccoli avvenimenti della giornata e in cui chiede sovra ogni cosa a Dio lo spirito di devozione e di carità. Io stimerei buona cosa che si avvezzassero gli stessi fanciulli a comporre all'improvviso la propria preghiera ovvero a leggerne alcuna preparata da loro, affine di mettersi in comunione diretta con Dio. Si potrebbe dapprima incominciare dal far loro scrivere ne' termini più semplici quel che dovrebbero chiedere per sè e pei fratelli: converrebbe che le orazioni così preparate si recitassero la sera da ciascuno alla sua volta, niuno però vi si obbligasse; a poco a poco e' s'abituerebbero a parlare in pubblico, locchè sarebbe esercizio tutt'insieme di pietà, di franchezza, di stile.

13. L'uomo che osserva i suoi simili senza che gli ami trova in loro mille difetti, la maggior parte de' quali non è che nell'animo dell'osservatore; ecco ciò che rende sovente oltre misura severo e crudele il giudizio di qualsivoglia umana autorità. Questo si dica specialmente dei fanciulli: si pretende di riconoscere in loro già sviluppati e maturi que' vizi ond' e' non hanno forse ancora che il germe, ovvero si attribuiscono alla perversità di loro natura que' difetti ch' essi contrassero per ispirito d'imitazione o per debolezza di senno e di volontà. Col credere a' loro difetti e' s' accrescono; si farebbero pullulare ben anco ove non sono; perocchè la fede, sia nel bene, sia nel male, è feconda: ora la diffidenza è pur essa una specie di fede.

14. Bisogna incoraggiare i fanciulli a francamente rispondervi: *non vi capisco*. È questo un de' segreti dell' insegnare.

15. Assisto ad una lezione di legislazione civile data a' fanciulli da un esimio avvocato. Quest'uomo dalla parola facile ed armoniosa trovavasi nondimeno impacciato al cospetto del suo piccolo uditorio, e n'avea ben donde.

Niente di più difficile che adattare il proprio discorso all' intelligenza d' un uditorio che mal si conosce, e cui d'altra parte non si potrebbe parlar quel linguaggio convenzionale che s' indovina anzichè intendersi. Il fatto è che l' ingegnoso avvocato non fece la sua lezione sì bene come avrebbe sostenuta una causa criminale: presentò ad essi generalità secche e minuziose della legge civile senza renderle più facili all' intelletto ed alla memoria con gradevoli esempi. Nondimeno l'idea di questo corso è buonissima: sin dalla prima fanciullezza il cittadino dovrebbe conoscere le leggi del suo paese, imparare a giudicarne il merito sur un principio morale e a non chinarsi ciecamente davanti ad un decreto d' un' umana autorità, qualunque ella sia. Questo lavoro critico sopra le leggi io non saprei se siasi pure intrapreso per gli stessi adulti.

16. Gli allievi imparano il disegno, la musica e il ballo; il disegno co' metodi comuni agli artisti. Si principia dalla figura invece che dal disegno lineare; si scelgono teste, il cui carattere è non solo profano, ma nullo; ciocchè fa dell'arte una specie di meccanica, onde, non coltivato il sentimento, non c' è da stupire se non si raffina il gusto. In quanto al ballo s'io fossi rettor di collegio, o inventerei nuove danze civili e ginnastiche, danze in cui i ballerini non istessero mai aggrappati l' un l'altro, nè si togliessero il fiato; o non vorrei di queste sùdice buffonerie. Verrà tempo in cui per dinotare un giovane ben educato si dirà di lui: non sa ballare.

17. In educazione così come in molte altre cose non si ardisce di mettere in pratica che innovazioni trovate o presentite da noi stessi, o che tali si credano almeno: havvi una buona ragione per ciò, ragione che tutta da amor proprio non viene: gli è che non si penetra mai se non in cose intimamente da noi conosciute e che in qualche modo ci appartengano: idea che non sia nostra non può

entrarci nell'animo senza avercela appropriata, senza averla, per così dire, creata di nuovo. Questo lavoro non è facile nè sempre dipende dal nostro volere.

18. Quasi tutte le definizioni grammaticali sono inesatte, perchè tutte derivano da tradizioni latine, cioè si fondano su fatti di una sola lingua che solo in parte ci è nota, e di una lingua pagana. Ora la scienza del linguaggio appartiene a quanto havvi di più intimo nello spirito; dee perciò necessariamente seguire gli svolgimenti religiosi e le tradizioni cioè le nuove rivelazioni.

19. Tra' fanciulli come tra gli uomini ve n' ha di sì malavvezzi alla riflessione, che non si danno briga di sentire; la stessa leggerezza dà loro l'aria di sensibilità; ma questa passeggera affezione dovrebbe piuttosto chiamarsi irritabilità. Conviene trovar prima il mezzo di fissare la loro attenzione; verrà poi senza dubbio l'amore; perchè vuole un terreno sodo l'amore, su cui possa adagiarsi; ed ecco perchè la legge di Cristo dà tanta importanza alla fede.

20. Il grosso degli uomini non è nato per far versi o giornali, per trattar cause o dettar leggi; il mondo ha pur bisogno di droghieri e di calzolaj. Se l' educatore vede chiaro che un fanciullo, diventi pure giornalista od avvocato, non sarà mai che avvocato da caldaje o giornalista da ciabatte, deve al più presto possibile avvertirne i genitori affinchè lo indirizzino a qualche professione che più s'attagli alle sue forze. La capacità d'un uomo dovrebbe sempre sopravanzare le richieste del suo ministero perchè nobilitare lo possa, non già avvilirlo. Oggidì per lo contrario molti cercano posti più alti di quello che le loro forze consentano, la società ne scapita, il numero de' bisogni fattizi e de' veri mali s'accresce; v' ha una folla di mal note bravure, cioè di malcontente mediocrità.

21. La grammatica è tuttora pagana come ogni nostra scienza ed arte. Un maestro, che invece di *rosa* facesse declinare *gratia*, sarebbe più utile alla società che una Camera di cinquecento Deputati.

22. Si diffida troppo dell' intelligenza de' fanciulli; col pretesto ch' e' non possano ragionare non si sviluppa a sufficienza la loro ragione; perciò quando cominciano ad esercitarla un poco ed a sentire le proprie forze, diventano presuntuosi e si tengono a tutto bastanti. Conviene ch' essi imparino per tempo a sapientemente osare affinchè non divengano più tardi stupidamente audaci. In questi giorni esaminando fanciulli che pur non sanno tutta la grammatica provai loro col fatto che potevano usare delle loro semi-nozioni per parlare latino; essi composero infatti nuove frasi e mi seppero grado di ciò che avevo loro fatto comporre.

23. Difficile nell' insegnamento è trovare uomini disposti a ricevere le vostre idee, capaci d' intenderle, e forniti di tal forza d' animo da non esagerarle. Queste tre doti sì rare è men difficile trovarle ne' giovani che negli attempati; la gioventù permette a' professori di fare coscenziosi tentativi, di attendere e di ricominciare, di ricevere un' osservazione od una proposta che loro si facesse, non come un rimprovero, ma come un elogio.

24. L' intelligenza dello scolaro non dee mai restar troppo passiva nell' istruzione che gli si fa; bisogna aguzzare il suo appetito prima di somministrargli alimenti; bisogna che lo scolaro senta almeno, se non può giudicarne, le idee ed i fatti che ascolta e che legge, ch' egli abbia (anche questa è una bella espressione d' un nostro professore) ch' egli abbia delle cellette nella sua testa ove collocare ogni nozione e per ciò stesso riconoscerne i caratteri buoni o cattivi, i lati veri o falsi: qui sta il solo modo di non annojare; giacchè se l' istruzione ristucca, la colpa è quasi sempre più del maestro che dello scolaro.

25. Uno dei nostri professori, che ha seguito in un eccellente istituto gli antichi metodi, si rammaricava meco di non vedere adottate principalmente certe pratiche disciplinari che si potrebbero, e bene, conciliare coi metodi nuovi. Io sono del suo parere; credo per esempio, che non convenga sminuzzar troppo le ore e gli oggetti di studio; si vedono persone, anche esercitatesi molto nella meditazione, non poter raccogliersi e mettersi in un tratto all'opera; a più forte ragione i fanciulli. Il loro studio dovrebbe durare almeno un'ora e mezzo; non è poi necessario, parmi, conceder loro dei quarti d'ora di ricreazione fra una scuola e l'altra: sciauratamente la scuola non esercita la loro attenzione per modo da stancarli; aggiungetevi un quarto d'ora di distrazione e di strepito; e' rientrano tutti sventati, e costa loro un grave sforzo e quasi un atto di virtù raccogliere i loro pensieri. Penso altresì che converrebbe riserbare le piacevoli lezioni alla fine del giorno: la sera diverrebbe allora tempo di riposo; sarebbevi nella giornata uno spazio tutto festevole, tutto sereno; così vi sarebbero come delle vacanze giornaliere.

26. Un mezzo d'esercitare nello stesso tempo la memoria e l'intelletto, e di dar forma allo stile è il far imparare a memoria pezzi scelti di buoni scrittori, notare l'uso di ciascuna parola, giudicarne la proprietà e la convenienza nel posto ove l'autore l'ha messa; mostrare quindi come potrebbesi a simili altri casi applicare, raffazzonare le altrui in nuove frasi che racchiudano un senso morale e religioso, adoperarle parlando, riassumere in altre parole lo squarcio imparato, scrivere questo riassunto, fare che lo scolaro medesimo corregga gli errori che gli sono sfuggiti, ripetere questo lavoro sino a che siasi egli reso ragione d'ogni vocabolo ond'abbia dovuto servirsi; ma tutto ciò senza aggravarsi troppo sulle cose, variando gli esercizi, non insistendo giammai lungamente sulla medesima idea e sulla stessa spiegazione.

27. A forza d'interrogazioni bisogna guidare i fanciulli alla scoperta del meglio: interrogazioni ben dirette sul significato delle parole c'innalzano sempre naturalmente nella più alta sfera d'idee. La lingua è un'enciclopedia: colui tutto saprebbe che conoscesse il vero senso d'ogni vocabolo. Eh! non sono già le definizioni che offrono il vero significato; poichè spesso è più difficile intendere la definizione di una parola, che la parola medesima.

28. È cosa buona e giusta il trattare spesso i fanciulli da uomini, lo scegliere fra i loro pari coloro che dovessero infliggere il castigo secondo una legge nota. Creando frammezzo a loro un'opinione pubblica, rendendoli sensibili alla disapprovazione morale, si otterrebbono, parmi, assai buoni effetti.

29. Voi formerete il loro gusto esercitandoli a distinguere negli autori più eminenti quel che è vero e naturale da ciò ch'è falso ed affettato. Il senso morale è in ogni cosa la regola migliore; ciò che è turpe e vile non potrà mai esser bello. L'abitudine di dare un giudizio ragionato e modesto su cose ch'essi ascoltano o leggono ha dei vantaggi morali e letterari inapprezzabili: una siffatta lettura vale assai meglio che molte scuole e molti doveri.

30. L'arte di educare una dozzina di fanciulli non è la stessa cosa come il provvedere all'educazione d'un gran numero d'allievi: i piccoli tratti, le finezze dell'istruzione e del sentimento in un'educazione collettiva si perdono come suoni troppo fievoli: vi abbisogna qualcosa che tutti gli animi insieme colpisca, e difficilmente ci si arriva senza ricorrere a mezzi troppo grossolani. Fa d'uopo scandagliare separatamente ogni scolaro, studiarlo sin dapprincipio, conoscere la sua vita anteriore, le sue inclinazioni, la sua forza intellettuale e morale, metterlo in armonia con altri scolari presso a poco dello

Digitized by Google

stesso calibro: si possono allora formar dei drappelli sebbene non tanto omogenei ed operar su di loro quasi fossero un solo individuo. Vi si getteranno sempre molte fatiche al vento, ma l'effetto sarà senza dubbio un po' meno infelice.

31. Uno fra gli svantaggi delle grandi case d'educazione si è che le indoli, che per un pregio qualunque escono dalla linea ordinaria, vi stanno a disagio; le anime ingenue sono guastate, i cuori delicati e timidi vi soffrono tormenti che ecciterebbono profonda pietà se il fanciullo sapesse esprimerli, e se gli uomini non lo trattassero come un trastullo, come un essere sprovvisto di cuore e di sensi. È grande sventura, ma inevitabile. Per godere i vantaggi della comunione dei beni è forza esporsi ai pericoli del contagio del male; a tal prezzo noi siamo esseri sociali. I caratteri e gl'ingegni straordinari son belli in certi momenti e veduti ad una certa distanza, ma nell'ordinario commercio della vita e' sono spesso e stucchevoli ed impotenti: tutt'al più le occorrenze della vita comune non sono inconciliabili collo sviluppo del genio; solo che talvolta esse lo trattano un po' duramente: tanto meglio! il genio è nato per soffrire.

32. Ho sott'occhio un esempio commovente dei dolori che serba alle anime candide la vita comune: è un fanciullino di sett'anni che piange a calde lagrime perchè lo chiamano bambina, e che piglia sul serio le bugiuzze con che si divertono i suoi cattivi compagni a fargli paura. Lo minacciarono un giorno di buttarlo in un pozzo: egli corre tutto tremante da un superiore, il quale si sforza di rassicurarlo dimostrandogli l'impossibilità del pericolo: allora il fanciullin di sett'anni: « non temerei nulla, se fossero uomini; ma sono fanciulli che non sanno distinguere il bene dal male ».

33. Dappoichè in un'educazione secondo lo spirito e la verità ci priviamo dei mezzi che dà la severità delle

maniere, la ruvidezza del linguaggio, la minaccia e 'l corporale castigo, bisogna pure ricorrere ai mezzi che ci restano, la persuasione e l'amore; non adoprarli a mezzo, ma con fede, con abbandono; trattare il fanciullo da amico, e fare in modo che una stretta di mano diventi un' alta ricompensa, che un guardo bieco sia un castigo efficace: bisogna amarle queste anime che noi conosciamo appena, bisogna custodirle e trattarle con riverenza. Questa frase sublime del poeta pagano esprime un sentimento che il cristianesimo solo può praticare.

34. Non s'intende mai bene una lingua se non quando si parla; fin dal primo giorno dovrebbe l'allievo tradur dal latino, e saper quindi applicare a diverse occasioni i vocaboli appresi: parlategli in latino al più presto possibile; obbligatelo a rispondere; le sue espressioni diventeranno in poco tempo più corrette e più facili che voi nol crediate.

35. Sono più seri i fanciulli che gli uomini, perchè le idee loro e i sentimenti non falsati dal vizio; sono i nostri cattivi esempi che rendono il fanciullo beffardo e caparbio, è la nostra severità fuor di tempo, la cura che ci prendiamo di rendergli nojoso lo studio e la virtù scabra.

36. La grammatica, i precetti ed i temi mai non insegneranno a scriver bene. Leggano gli scolari e rileggano e imparino a memoria gran numero di tratti di buoni scrittori, altri ne copiino, su d'altri ancora facciano analisi o sunti, per ordine di materia registrino le frasi più energiche; e diverranno scrittori corretti, ed anche, se Dio lo voglia, scrittori potenti. La memoria sia ricca di frasi proprie, evidenti e bene assortite; l'intelletto si avvezzi a maneggiare la frase medesima in varie maniere, a convenevolmente applicarla a casi diversi. La lingua è una serie di tradizioni misteriose; chiunque ripudia le

forme d'un'intera famiglia di scrittori che l'han preceduto, la rompe col passato, si separa da questa grande società che componesi di generazioni viventi, morte e venture.

37. Giacchè è un assurdo il dare a fanciulli de' soggetti a trattare toccanti di cose che ignorano, potrebbesi esercitare la loro ragione e lo stile dapprima su riepiloghi, poi sulle preci. Sarebbe buona cosa avvezzarli a dimandare a Dio ciò di cui sentono più vivo il bisogno, a parlargli come ad amico, a meditare le cose eterne. Diverrebbe questa un'istruzione indiretta, cioè più potente, di cristiana dottrina; si catechizzerebbero da sè. Il rettore di questo istituto ha per costume di variar tutt'i giorni le preci del pasto e quelle del mattino e della sera: ma starebbe assai bene che gli alunni medesimi componessero taluna di queste preghiere, e, corrette che fossero, essi medesimi le recitassero.

38. Non sono le proteste d'affetto che guadagnino i cuori; è l'affetto medesimo. Spesso le due cose si confondono, e si lagnano poi che il fanciullo resista qualche volta alle carezze: sente ben egli che queste carezze troppo spesso non servono che a velare la noja e 'l disprezzo, od almeno che sono un affare di mera convenzione, un linguaggio vuoto di senso. L'affetto vero si manifesta in uno sguardo, in un sorriso, in una parola pronunciata a mezza voce e troncata a mezzo quando non è necessario finirla, perchè già ben capita. I lunghi discorsi ammazzano l'affetto: ora gl'istitutori amano troppo i lunghi discorsi.

39. Sforzare la voce parlando a' fanciulli è un mostrare di non esser padrone di sè medesimo, è un malesempio su cui sapran bene appoggiarsi. Conviene adoperare mezzi repressivi e persuasivi promiscuamente. L'educazione è una grande armonia: chi stona si trae dietro i fischi e gli *zitto*.

40. Non riescono gl'istitutori volgari perchè non sanno

bene quel che si vogliano: conoscere il fine è quasi un possedere i mezzi, perchè la conoscenza del fine suppone l'intelletto che trova e l'amore che opera. Chi ha un fine non può soffrire l'indefinito, l'indefinito che è legittimo figlio del dubbio. Ora il fine dell'educazione altro non può essere che il fine della vita: perciò fa d'uopo che l'istitutore abbia una fede: senza di questa l'educazione è impossibile.

41. Una lingua viva dee sempre essere il riassunto de' linguaggi dell'epoche anteriori: bisogna compirla (ove manca) collo studio degli scrittori de' secoli precedenti: il passato dev'essere insieme e commentario e rettificazione del presente. La lingua è un prezioso retaggio cui non è lecito rinunziare senza rinunziare ad una parte vitale dell'intelletto, senza rifiutare a sè stesso un de' mezzi più potenti per conoscere la verità ed ispirarne l'amore.

42. È nello stesso tempo uno studio di grammatica, di filologia, di morale il cercare collo scolaro le idee contenute ne' vocaboli della lingua, il subordinare le une alle altre, il rischiarar con esempi che racchiudano una massima importante. Scegliendo i vocaboli da illustrare in tal guisa, e classificandoli con un ordine razionale si giungerebbe in un anno a compiere un corso di morale, di logica, di metafisica, senza avvedersene; gli alunni, leggendo poi libri di filosofia pura, stupirebbono di poterli comprendere e giudicare.

43. Per comunicare a' fanciulli tutta quanta l'eredità della lingua dei loro padri, e insegnar loro ad usarne in maniera conveniente cioè morale, bisogna far loro molto leggere, molto copiare, molto imparare a memoria, scegliendo sempre i passi più veri degli scrittori più potenti, cioè de' più affettuosi e più naturali.

44. Ciò che guasta l'istruzione ordinaria è la smania di voler fare teoriche ad ogni costo; non le si creano;

ciò sarebbe un po' difficile; si prendono già bell'e fatte, si applicano bene o male; si addossa allo scolaro il dovere di ripetere precisamente ciò ch'ei non ha precisamente capito. Ma bisognerebbe convincersi bene di questa verità: che il fanciullo nulla impara se non per esempi. Fate seguir, se vi garba, ai fatti particolari un'osservazione generale, ma non principiate mai da quella: Dio non comincia così, e, veramente, Iddio sa cosa si fa. Per comprendere una definizione od un aforismo bisogna prima sapere che cosa significhi ogni vocabolo di cui l'aforismo o la definizione si compongono: ora il senso di questi vocaboli non s'impara se non raffrontandoli ad oggetti già noti. Furonvi uomini grandi, morti senza saper che cosa fosse una definizione. Mosè non faceva teoriche sulla filosofia della storia: Gesù Cristo, a quel che pare, non amava molto i prolegomeni: a chi l'interrogava sulla sua dottrina rispondeva: «guardate alle opere mie». Eppure, se v'ha taluno ch'abbia il diritto d'imporre definizioni, era lui: definire è tracciare ad ogni oggetto i confini, è l'opera d'una sapienza infinita.

45. Finchè voi non avrete radicato nel fanciullo il sentimento del dovere, non ne avrete fatto un essere ragionevole. Anche l'asino selvatico sente il proprio diritto.

46. Io credo che si potrebbe imparar benissimo senza regole l'ortografia della lingua francese, se si facessero copiare i vocaboli più difficili, e scrivere poi sotto dettatura. Potrebbe il fanciullo arrivare a scrivere correttamente senza saper la grammatica, come può imparare a ben collocare gli *y* e le *h* senza saper nè di latino nè di greco.

47. Sono cosa importantissima i soggetti dei componimenti: si può con essi esercitare, spiare e raddrizzare l'intelletto ed il cuore de' fanciulli. Nella scelta di questi soggetti bisogna tracciarsi un disegno, stabilire un or-

dine e seguirlo senza che il fine sia troppo messo in vista. La ripetizione abusata è la più impotente delle figure: bisogna ripetere, ma senza mostrarlo, cioè presentare il medesimo oggetto sotto facce diverse.

48. Il fare sdolcinato, la ciera piagnolosa, gli avvertimenti continui, la ripetizione d'un atto o d'un pensiero qualunque son cose ugualmente impotenti. Convien variare i mezzi: la tenerezza, la facezia innocente, l'aria trista e severa, la parola, il silenzio, lo sguardo, una confidenza intera, una diffidenza che non sia sconfortante, tutto dev'essere adoperato a tempo e luogo.

49. Per guidare i fanciulli non si richiedono che due cose: amarli ed essere naturali. Il fanciullo è come il popolo: tutto ciò che sa di studiato, nol comprende o ne diffida: noi non sappiamo parlare a' fanciulli, perchè non sappiamo parlare al popolo.

Questo è vero in più d'un senso: là dove i dotti ed i ricchi comunicano più direttamente col popolo, l'educazione dev'essere necessariamente meno cattiva; perocchè là si conosce il linguaggio che usar si dee co' fanciulli: così le nazioni in cui il sapere è più pratico ci hanno dato i migliori libri pe' fanciulli.

50. Niun naturale è sì restío, che a certi momenti non ceda, e alla legge del dovere non obbedisca: bisogna cogliere questi momenti, veder con quai mezzi siasi raggiunto lo scopo, usare di questi senza spingerli troppo oltre.

51. Distinguete nei giovani il silenzio della timidezza da quel della diffidenza; bisogna vincere il primo colla famigliarità de' colloqui, il secondo con brevi motti e principalmente con fatti che attestino un affetto pieno e sincero. Ma v' ha eziandio un silenzio ostinato e beffardo, silenzio che affronta la correzione e resiste all'amore; difficile a guarire, ma raro: pochi esempi se ne troverebbero al dissotto dell'età di dieci anni, e di questo

male, come d'ogn'altro, ne han sempre colpa in gran parte i genitori e maestri.

52. Non v'ha che un mezzo d'ingentilire e scuotere animi senza calore e senza slanci, il renderli religiosi: delicatezza nella forza, misura nelle mosse più vive, ecco qualità fornite dalla religione, e cui gli umani mezzi non fanno altro che togliere o indebolire (*).

53. Il sorriso e lo sguardo del fanciullo non sono quasi mai ingannevoli; la menzogna della sua bocca è quasi sempre smentita dalla sincerità degli occhi: la menzogna del sorriso è l'ultimo grado della doppiezza: io non la credo possibile avanti l'età di quindici a vent'anni.

54. Converrebbe, in un'istituzione ben regolata, che i temi da darsi, gli esempi da citare in appoggio d'un principio grammaticale, estetico, sociale, religioso, le letture da farsi in comune si coordinassero in maniera da formare un complesso di dottrina. Non giungerebbesi a questa alta meta senza passare per prove talvolta infelici; ma almeno gli è bene aspirarvi. La regolarità del metodo dovrebbe consistere piuttosto nella grande unità del fine che nell'uniformità materiale de' mezzi: fissando certe idee generali e come ispiratrici si apre un largo campo all'intelletto degli alunni e a quel de' maestri; sarebbe come un lume scendente dall'alto che rischiara insieme e riscalda.

55. Fate entrare la storia ne' temi, negli esercizi di memoria, nella grammatica, nelle scienze fisiche, dappertutto. La storia è la legge di Dio comentata da Dio medesimo.

56. Durante il pranzo non si stia in silenzio, e tuttavia troppo romorose non siano le conversazioni. Il silenzio a tavola, notava il rettore, potrebbe rendere il fanciullo

(*) Tutte queste note hanno l'aria d'indeterminate generalità, ma son tutte dedotte dai fatti: che s'io non cito casi particolari, n'ho le mie buone ragioni.

ghiottone, sguajato o motteggiatore. Starebbe bene però incominciare da una breve lettura storica che fosse piacevole, e lasciare il resto del tempo al conversare, ovvero incominciare da questo e finire colla lettura testè indicata.

57. Tra' fanciulli datisi a cattive abitudini ve n' ha di quelli che sono fieramente puniti della loro debolezza con la vergogna, i rimorsi e un sentimento di malessere indefinibile: forse sono anime floride che per un temperamento delicato, la mancanza di forti distrazioni, lo stesso raccoglimento finiscono sgraziatamente ad avvizzire. Attorniandoli di tenere cure e quasi riverenti, prevalendosi del loro pudore, studiando di rialzarli dal loro avvilimento con pensieri dolci e severi e coll' espansione d' un amore fraterno, si riuscirebbe a farli uscir di sè stessi e a rimetterli in armonia colla natura delle cose.

58. Nelle grandi città, tra' fanciulli che si chiamano ben educati ve n' ha pochi di cui la figura, gli occhi e le maniere annuncino quella pienezza di vita, quella gioja innocente, quella ingenuità raccolta la cui vista rinfresca l'anima e ringiovanisce il pensiero. Noi viviamo, noi genti *civilizzate* (non parlo del popolo) viviamo in un' atmosfera di sguajata materialità: non sappiamo godere; perocchè non gode chi vuole: ma pure quando s'incontra una di queste nature infantili, ingenue, ridenti e serie nella gioja, che fortuna! a tal vista si rialza l' anima spossata, e par che voglia ricominciare la vita, l' improvvida.

59. Il suono della voce è indizio sovente fallace, ma qualche volta parlante: le voci fesse ponno indicar nei fanciulli un' indole non molto buona: le grosse, schiettezza, balordaggine, talvolta albagía; le acute, arroganza, ma bontà eziandio; le deboli uscenti dal profondo del petto indicano spesso un sentimento recondito che può diventare delicato e profondo.

60. Non è una varietà qualunque che sviluppi l'ingegno de' fanciulli; è la varietà nell'unità; è l'abitudine di vedere come la cosa studiata si leghi a tant'altre che sembrano avere nessuna attinenza con quella. L'istruzione principale deve cadere su piccol numero d'oggetti; ma a proposito di questi si deve toccare ogni sorta di cognizioni, sicchè gli alunni si addomestichino con tutti gli elementi dell'umano sapere.

61. Quando si pensa quanta esser possa l'influenza d'un istitutore che sapesse apprezzare ed usar le ricchezze della natura tale qual è nella infanzia incorrotta, ci fanno pietà certe ambizioni letterarie e certe discussioni politiche; si vede che niun re della terra ebbe mai su' suoi sudditi un potere sì forte e sì dolce come quello che un'istitutore può acquistare sugli allievi e sulle generazioni che nasceranno da quelli.

62. Perchè un collegio sia ben tenuto come una piccola casa di dozzina convien valersi dello spirito d'imitazione che può risparmiare all'educatore una parte di brighe: basta che il primo impulso sia buono e potente.

63. Per primi esercizi di stile è bene il dare agli alunni dei sunti di cose ch'essi hanno ascoltate o lette; essendo tutte pronte le idee, non saranno costretti a far delle frasi; si avvezzeranno a ristringere il loro pensiero in poche parole. Per secondi esercizi proponete agli scolari questioni risguardanti i loro sentimenti e gli oggetti che più specialmente loro son noti. Questo pure è un mezzo d'impedire i rettoricismi: nello stesso tempo si esercitano a riflettere sulle loro proprie impressioni, e a darsene la ragione; che è sempre un esercizio morale; di quì si conoscono le propensioni di tutte le indoli e la capacità di tutti gl'ingegni.

64. Io non approvo che troppo s'insista sulle colpe dello scolaro: gli è uno scoraggiarlo e sprofondare la

ruota del suo carro nel fango: bisogna ajutarlo ad uscirne, e tutto quanto servirà a farlo scorrere agilmente su questo ingrato terreno sarà d'un vantaggio inestimabile: bisogna dunque notar con amore le parti più belle del suo lavoro, gli atti più onorevoli della sua condotta; bisogna dirgli: « fa nello stesso caso ugualmente, chè così va bene ». Allora egli avrà sott'occhio un esempio del modo da tenere per far bene, e dirà a sè stesso: « ciò è possibile, poichè l'ho fatto ».

65. Pei giovanetti (ben inteso) si denno scegliere sempre pezzi varii da spiegare o da imparare a memoria; chè non v'ha libro il quale da un capo all'altro possa gustarsi ed intendersi da un fanciullo. Ciò posto, v'hanno due generi di scelte da fare; di cose storiche e di morali. In quanto alla storia, si prendano i fatti principali che riassumono i secondarii, ritraggono l'epoca, e sono chiari simboli d'una gran verità: su questi fatti si arresti l'attenzione dei fanciulli; si esercitino a giudicare quei fatti con una regola morale che li disponga in una logica serie. Quanto alla scelta di pezzi d'altro genere, sarebbe bene distribuir le materie secondo un ordine tracciato dapprima; ciocchè darebbe unità e maggiore importanza alla raccolta.

66. Questa scelta medesima bisogna farla, ripeto, sugli autori greci e latini: dare a' fanciulli Cesare o Quinto Curzio da spiegar per intero e senza giudizio letterario o morale è un fare di questi fanciulli nulla più che dei pappagalli. Per rimediare alle sconvenienze d'una lettura scucita è facile al professore riempir le lacune col compendio de' fatti o de' raziocini frapposti; e specialmente in quanto alla storia, basterebbe una tavola cronologica che segnasse il posto occupato da ciascun fatto nella successione del tempo, e la loro mutua concatenazione.

67. Quando si sa fecondare la storia con riflessioni morali, l'erudizione diventa affatto secondaria. Basta un

compendio storico qualunque, purchè i fatti cardinali vi sieno.

68. Grandi e piccoli, importa per tutti il rendersi ragione del valore dei vocaboli: in questa come in molte altre cose parecchi filosofi sono più fanciulli de'fanciulli medesimi; interrogate dunque lo scolaro segnatamente sul senso ch'ei dà a que' vocaboli che compendiano tutta la morale e la religione; le idee de' fanciulli su tali cose sono piuttosto ristrette o indeterminate che false; bisogna dare ad esse con nuove interrogazioni o spiegazioni la estensione e precisione dovuta. Fate poi ch'essi stessi compongano la definizione della parola di cui si tratta, e la correggano e la rifondano finchè non colgano nel vero. Questi esercizi gioveranno loro assai più che molti argomenti: insegneranno loro la proprietà de' vocaboli, e la chiarezza d'idee produrrà necessariamente precisione di stile.

69. Insisto sulla necessità d'imparare a memoria pezzi scelti in tutte le lingue che si studiano: questa è la sola maniera di giungere al possesso di una lingua. L'esercizio di ripetere a memoria supplisce in qualche modo alla favella: ripetendo a memoria si pensa nella lingua dello scrittore, si vedono parole congiunte, incorporate quasi con idee compiute, con sentimenti: è una sintesi.

70. Dopo avere spiegato uno squarcio di greco o latino autore, fate (una volta almeno per settimana) che lo scolaro lo traduca in francese, prima col libro davanti, poi a memoria: in séguito compendii le idee principali; poi faccia il compendio del compendio, riduca infine tutto il pezzo ad una o due frasi: quand' egli sarà arbitro delle sue idee, impari quel pezzo a memoria e 'l dì seguente lo compendii in latino.

71. Quando uno scolaro vi porta un componimento carico di parole inutili, datelo ad un altro scolaro perchè ne stralci quanto v'ha d'ozioso e ne corregga gli errori.

Digitized by Google

Sgombrando il superfluo si forma il gusto in modo ben più sicuro che trattenendosi a spacciar regole od anco estetiche considerazioni.

72. Bisognerebbe che il professore avesse sempre sott'occhio una quantità di sentenze morali e religiose per potervi frammettere la regola che spiega, affinchè negli stessi rudimenti di grammatica nulla v'abbia di puramente grammaticale, ma tutto tenda al gran fine. Si può ben giungere a questo senza affettazione e senza sforzo; perchè saremmo ben infelici, se non vi fosse mezzo di offerire una gran verità sotto forme piacevoli.

73. Quando si spiega al fanciullo un fatto od un'idea, credesi che il fanciullo l'intenda nella stessa guisa che noi l'intendiamo. Invece quel che più lo sorprende è sovente una circostanza accessoria al fatto e comune a più fatti di una diversa natura: vale a dire essi scambiano un'idea per l'altra, pigliano l'accidente per la sostanza. Questi sbagli molteplici stabiliscono una malintelligenza funesta fra l'istitutore e l'allievo, e tanto più funesta, quanto appar meno. Per ischivare questo pericolo conviene tastare i veri sentimenti dello scolaro con interrogazioni varie, fargli esporre in altri termini la cosa insegnata.

74. Non disputate mai co' fanciulli al momento di richiamarli al dovere, o di punirne la trascuranza. Sin dal primo dì fate loro conoscere la legge che regger li deve: ogni qual volta essi avranno osservazioni da farvi sul regolamento e 'l modo d'applicarlo, obbligateli a parlare liberamente, purchè scelgano un momento tranquillo in cui si possa disputare con calma: ma sull'istante di applicare la legge, meno ciance; una parola, un segno dee bastare; sarà più comodo per loro e per voi: niente scema tanto l'autorità quanto una disputa fuori di luogo.

75. Date al fanciullo ogni sorta d'agevolezze perchè impari: traduzioni, compendi, tavole sinottiche; vi ri-

corra, se vuole, purchè si renda ragione di quanto vede o fa. S'egli non può ritenere la forma delle declinazioni e conjugazioni, le cerchi nei libri, nelle tavole fatte appositamente; abbiavi nella scuola una gran tavola che tutte le contenga perchè possa ad arbitrio guardarvi. La grammatica è nojosa abbastanza e abbastanza malagevole l'acquisto del vero perchè si sopraccarichi il meno possibile un giovane ingegno d'inutili brighe. Dopo un mese e' non avran più bisogno di tabelle e ne saranno più lieti di voi.

76. Ciò che distingue questo instituto dagli altri è la cura che vi si adopera allo sviluppo del senso morale: così in qualche alunno un tal senso comincia a svilupparsi notabilmente. Uno di essi dicevami: Vorrei, o signore, trovare una regola, un criterio per discernere il vero ed il bene in ogni caso che nella vita mi succedesse. Non è poca cosa all'età di sedici anni il far simili questioni. Hannovi uomini illustri che sono morti prima di sospettarne l'importanza.

77. Nell'educazione come in politica si deve imitare l'inesausta liberalità della natura e la divina misericordia; si denno concedere tutte le agevolezze, procurar tutti i mezzi che possano ajutar gli scolari e gl'istruttori; e quando una cosa non riesce a bene, non bisogna prendersela contro i fanciulli o contro l'umana natura. Tra questi miglioramenti che si propongono basterebbe il poter farne accettar dieci: bisogna ringraziarne il Signore come di grazia singolare e quasi di miracolo. Io non amo gl'innovatori spilorci, esigenti, e despoti che aspettano si accolga la prima loro idea per dar la seconda: bisogna dar molto insieme, avvolgere gli ingegni ed i cuori in una nuova atmosfera di luce e d'amore.

78. Rincresce il veder rigettate le nostre fatiche; ma bisogna ben aspettarselo, è sottinteso nella vita; ed è

bene che sia così, perchè se i calcoli di ognuno fossero giusti, l'intiera umanità non vi troverebbe il suo conto. A noi piace forse altrettanto il dividere e il moltiplicare; ed ecco perchè alla fine dei conti non ci troveremmo di molto inoltrati: ma Dio rifà i nostri calcoli, e si dà la pena di correggere i nostri sbagli.

79. Per eccitare l'emulazione distribuite gli scolari in drappelli, fate sentire agli altri e ad essi pure il loro vero valore, ajutateli a stabilire confronti fra quello che sono e quel ch'erano poc' anzi. La coscienza del progresso è il mezzo più efficace per far risorgere un'anima umana, perchè il più conforme alla sua nobile natura. L' uomo non è uomo se non in quanto è perfettibile: il cristianesimo ha stabilito questo punto capitale nella maniera più positiva che non fosse fatto da ogni altra dottrina o credenza: ecco perchè il cristianesimo è di tutte le religioni la più umana insieme e la più divina.

80. Un animo circoscritto, debole, corrotto, voi potete guarirlo, rassodarlo, estenderlo se distratto non sia; ma la distrazione indica difetto di volontà, cioè di spontaneità; la distrazione cioè assale la natura dell'anima nella sua essenza. Questa mancanza vien da tre cause: dalla scarsezza de' talenti, dal predominio della materia, dall'esempio dei primi educatori diretti o indiretti. La terza di queste cause è la più frequente e insieme la più grave.

81. Que' fanciulli il sorriso de' quali contrae tutta la figura sono forse caratteri forti ma poco amorevoli; chi ride sempre, imbecille; chi ride insieme colle labbra e cogli occhi, scaltro sì, ma sincero.

82. Certi governi hanno il torto di supporre gli uomini tutti malvagi, e certi educatori hanno quello di supporre stupidi tutti i fanciulli; perciò gli uni aggravano i popoli di leggi, gli altri la gioventù di regole. Bisogna fidarsi un po' della natura umana, sempre meno sciocca

e meno perversa che i suoi riformatori non pensino. È bene che il fanciullo osi, che sperimenti sue forze, per apprendere a schivare e la paura codarda e quell' ignorante audacia ch' è più codarda ancora: quand' ha imparato a camminare, bisogna farlo un po' saltare; dopo un libro facile bisogna dargliene uno che richieda attenzione più ferma; quand'anche non vi riuscisse bene, quegli sforzi agguerrirebbero il suo spirito: similmente bisogna proporgli questioni morali e filosofiche d'ogni specie, che non saranno mai più difficili di quelle che il fanciullo fa a sè stesso; e quand' egli possa per niun modo uscirne, allora solo si dee venirgli in ajuto. Gli ingegni avvezzi ad andare di passo, e ritenuti dal piombo che impropriamente affatto si chiama analisi, mai non imparano a pensare da soli; e' non saranno mai che scimmie o pappagalli.

83. Ora si niega a' fanciulli intelligenza, non dirò virile, ma umana; ora si attribuisce loro una malizia diabolica: è un mezzo ingegnosissimo per dispensarsi dal curare una malattia il dichiararla incurabile.

84. L'ingegno traspar dalla fronte, il sentimento dal labbro. Fanciullo che sotto alta fronte, ed occhi vivaci porti brutta bocca e muso da bestia sarà forse assai ricco d' ingegno, ma non di cuore: egli avrà forse quella sublimità che vien dall'altezza de' pensieri, non quella che sorge dalla delicatezza dei sentimenti. Al contrario bocca ben fatta e bassa fronte additano amore sfornito d'ingegno; tenero sì, ma terrestre: è il difetto di più d' una bella donna.

85. I temi che si danno comunemente nelle scuole sorpassano l' esperienza del fanciullo e sono indifferenti al suo cuore: bisogna trarre dall'animo loro anche la materia dei loro esercizi: è un mal intonare l'inno della vita il principiare da un'amplificazione. Ecco uno dei temi da me proposti a' miei scolari:

Quali sono le impressioni da voi sentite e le idee acquistate nella settimana ora scorsa?

Ed ecco la risposta d'uno scolaro novello, dell'età di quindici anni:

« Da quindici giorni io sono nell'Istituto Pratico, e mi piace molto: e come non piacerebbemi un luogo dove l'affetto de' professori e degli alunni per me primizie mi sono d'una vita felice? Adesso m'accorgo che un'educazione generale è ben preferibile a un'istruzione speciale; i gusti possono variare; la vostra istruzione a nulla vi serve, e voi avete nuovi studi da fare; quel che si schiva in questo Convitto.... qui s'impara che.... l'amore, il disinteresse e il sacrificio di sè stesso denno trovarsi in ogni cuore cristiano... »

Ecco altre interrogazioni di vario genere:

Quando voi chiamate Dio *padre nostro*, che intendete voi dire?

Che vuol dire diritto di proprietà? Quali sono i doveri in questo diritto compresi?

Notate nella pagina 314 di Buffon i *che* pronomi e quelli che sono semplici particelle: dite se troppi ve ne abbia, e se credete che certe frasi potrebbero strigarsene foggiandole diversamente.

Che idea vi formate del nulla?

Credete voi che siano abitati i pianeti? Quali esseri vi collochereste?

Che cosa accadrebbe se gli uomini non avessero nome?

Qual è quel Santo le cui virtù v'ispirano più grande venerazione?

Se voi doveste viaggiare, quali cose osservereste con più attenzione ed amore?

Rimirando le bellezze della natura quali sentimenti si destano nell'anima vostra?

Contatemi le prove della vera amicizia.

Quai sono i siti pittoreschi che più vi colpirono?

Narrateci qualche azione di carità generosa da voi letta o sentita o veduta.

86. Prendo il libro terzo di Quinto Curzio, ne estraggo i brani più scolpiti, quelli ai quali è più facile applicare una verità morale in un modo evidente: con ciò il libro è ridotto tutt'al più alla metà; gli scolari si annojeranno meno nel tradurlo e giudicheranno più agevolmente i fatti sgombri d'inutile involucro: le mie osservazioni si volgono principalmente su quanto ha di teatrale e di falso la grandezza di Alessandro, cioè la grandezza pagana di cui Alessandro è uno de' più famosi rappresentanti.

87. Cesare offre materia a considerazioni più varie: benchè disponga i fatti a suo modo, ne lascia interi lati pressochè intatti; vi si ferma il meno che può, perchè non è un retore, ma un grand' ingegno e grande scrittore che conosce il valore d'ogni parola, l'importanza d'ogni confessione e l'effetto molesto di goffe reticenze: e' si lascia sfuggire da senno assai più verità che non usino i capi di parte: è una sincerità accorta la sua che dà molto a pensare.

88. È un assurdo l'incominciare a imparar una lingua dalla grammatica: fa d'uopo che un certo numero di vocaboli penetri dapprima nella mente degli scolari affinchè si formino in qualche maniera un'idea dell'indole della lingua: quand' essi avranno inteso le principali differenze e analogie fra la lingua che imparano e la loro lingua materna, allora darete loro un'idea più chiara di queste analogie iniziandoli alla grammatica.

89. Si può agevolare lo studio della grammatica greca e d'altre ancora, avvicinando in tavole i tempi dei diversi modi, e facendoli imparare insieme, prima i presenti, quindi le due specie di passato, infine i futuri. L'analogia dei tempi è più sensibile che quella dei modi: essa rende le gradazioni più facili a cogliersi; vale a dire, è una maniera di studiare più logica.

90. È cosa utilissima il dare per tempo a' fanciulli un'idea delle leggi che reggono i loro paesi; ma sia lo spirito della legge anzichè la lettera; conviene spiegarne i motivi ed il fine, indicare come e perchè vi sia mancato; giudicare severamente le leggi che non hanno un fine determinato, o che l'hanno contrario alla legge morale, formare il criterio degli alunni svegliandone la coscienza. In quanto alle particolarità v'ha un mezzo di renderle piacevoli, il supporre dei casi; si esponga lo stato di qualche causa importante, si mostri in qual modo vi s'è applicata la legge, e come si sarebbe dovuta applicare. Aggiugnetevi qualche nozione di legislazione comparata; è un tal corso di diritto sarebbe, dopo il catechismo e la storia, l'insegnamento più vantaggioso, e forsanco il più ameno.

91. Rendete il castigo men materiale che potete, e lo renderete meno irritante e più efficace: il castigo che passa pel corpo risica di arrestarvisi e non passar sino all'anima. La pena che indurisce è un delitto, perchè è un atto che avvilisce; ma sono queste le pene più facili ad infliggersi, ed ecco perchè tanto si prodigano: non si vuole che l'altrui colpa ne diventi oggetto di noja; non si sente abbastanza che sì la colpa come il merito sono cose comunicabili di loro natura ed espansive; che noi dobbiamo sopportare l'una siccome caviamo un utile ed un piacere dall'altro. Questo è l'esempio che ce ne ha dato Gesù Cristo; egli ha sofferto per colpe che non erano sue; ci cominciò dall'espiarle in sè stesso prima di rinfacciarle ai colpevoli; e tuttavia, qual misericordioso castigo!

92. Non credo sia bene il lasciar troppo vaghi i castighi ed i premii che devon essere la sanzione della legge: parmi stia bene che l'alunno sappia presso a poco qual cosa aspettarsi ad ogni sua azione. Il premio e'l castigo deggiono senza dubbio sottostare ad innumerevoli

modificazioni secondo il bisogno; ma appunto per questo il grosso della legge, a così esprimermi, dev'essere conosciuto dapprima. Si opporrà forse che i più cattivi vi faran sopra i loro calcoli e diranno: « s'io commetto la tal trasgressione, me la spiccio col tale castigo: accetto il patto e intanto avrò gustato il piacere d'aver fatto il male ». Prima di tutto l'esempio non parmi opportuno; forse per la prima volta il fanciullo si sottoporrà con cuore allegro al castigo; ma alla seconda, alla terza prova comincierà a rincrescergliene: e quando l'allievo giungesse a tal grado di malizia che il castigo gli paresse pur sempre preferibile all'astinenza dal male, allora non vi sarebbe che a discacciarlo; nessun improvviso castigo potrebbe farlo migliore; ma questo caso diventerebbe quasi impossibile in un'educazione ben regolata. D'altra parte ciò che un subitaneo castigo sembra aver d'arbitrario e di preoccupato spesso ne guasterebbe l'effetto morale, mentre una legge ben nota opera colla potenza d'una volontà tranquilla e inespugnabile. Bisogna poi pensare un po' anche agli alunni migliori, o, se così vi piace, ai meno corrotti, sui quali la certezza d'un premio conosciuta in avanti avrebbe, parmi, una buona influenza.

93. Trascelsi due fanciulli che quasi non sapevan legger latino per insegnar loro questa lingua. C... è stato allevato nelle sue terre; egli ha il sentimento della natura e la rettitudine, la dolcezza, la serietà che dà un tal sentimento ad animi bennati. In tutto ciò che riguarda materie scolastiche è arrugginito e par lento: ma se appena si tratti di cogliere le attinenze reali delle cose, gli si vede brillare negli occhi quell'intelligente sorriso che incoraggisce il maestro. B... è assai più giovine: anima candida e strapazzata: l'affanno ha maturato il suo spirito e dato alla sua fisonomia un'impronta dolce e severa. Poco dopo la sua entrata in collegio diceva ad un professore, lui fanciullo di sett'anni: « la vita è sì dura! siam tanto infelici! »

Scelsi questi due fanciulli tanto più volentieri perchè queste due indoli rappresentano quasi le due metà della mia: il sentimento della natura e le impazienze d'un'anima affranta.

94. Sin dalla prima lezione imparano una ventina di parole latine colle loro corrispondenti francesi; le scrivono per ordine d'alfabeto sul loro quaderno; conoscono la ragione per cui il cambiamento d'una lettera in una desinenza cangia il significato della parola: di quì si preparano a ben comprendere che cosa sia caso.

95. Nella scuola ogni qual volta il professore si dirige ad un solo scolaro, molto non badano gli altri a ciò che dice il maestro; e le sue parole e gli esercizi a cui presiede diventano pressochè inutili: bisogna dunque tenerli sull'avviso tutt'insieme; quando l'un d'essi non sa rispondere, l'altro di fianco prenda la parola e così via via. Poi si ritorni a' più tardi spiegando quanto per loro abbisogna di nuovo schiarimento: tal fiata si volga la parola allo scolaro ch'è nel mezzo della fila, e'l suo vicino continui; e la serie interrotta sia di nuovo ripresa.

96. Gli scolari, inoltratisi alquanto, potrebbero studiare due autori latini alla volta; l'uno de' quali fosse spiegato in iscuola, l'altro tradotto in iscritto. Quando fossero giunti a spiegare i periodi più difficili d'uno scrittore, si dovrebbe passare ad un altro, sempre attenendosi a pezzi scelti: alla fine dell'anno essi avrebbero così fatto conoscenza di dieci o dodici buoni scrittori per lo meno.

97. Gli educatori in generale troppo presumono delle loro forze e diffidano troppo di quelle degli allievi: per questa mischianza di presunzione e diffidenza molti sforzi riescono a vuoto. Bisognerebbe cominciare prima dal diffidar di sè stesso per chiedere umilmente a Dio il buon esito delle proprie fatiche come si chiede una grazia, un miracolo; poi si dovrebbe credere un poco all'allievo, cioè amarlo, riconoscere in lui un riverbero del lume

divino; e se i nostri sforzi non sono coronati dall'esito, prendersela prima con noi che non fummo degni di trattar dilicatamente un'anima vergine, o di rialzare un'anima scaduta.

98. Più giova ristringere il castigo ed il premio che allargarli; non per suoni sforzati la musica è potente, ma pei delicatamente graduati. L'anima allora diventa sensibile alle più piccole dimostrazioni di lode o di biasimo, ogni segno diviene eloquente. Colpire più forte che giusto; è la massima di falso talento e di falso carattere: colui che pel primo pronunciò questa massima era un bello spirito, ma non un artista.

99. Prendo i due più bravi allievi dell'Istituto per mostrar loro un po' di letteratura greca e latina a mio modo: essi spiegano a voce pezzi scelti di Virgilio e traducono in iscritto pezzi tolti dalle Catilinarie. Giacchè la prosa è sciauratamente divenuta il linguaggio più ordinario, appunto in prosa far si debbono i primi esercizi: se mai un giovinetto fa versi, nol sia almeno per tradur versi altrui. In quanto a tradurre poeti in prosa, è si difficile, ch'io non permetterei mai a scolari un tal esercizio.

100. La pronuncia francese impedisce di far sentire il numero nel periodo latino e la misura dei versi: è assolutamente necessario che i giovanetti imparino a pronunciare il latino alla maniera italiana, spagnuola e portoghese; quest'abitudine renderà loro più facile la pronuncia di molte lingue moderne: niente di più monòtono dell'accento sempre ficcato sull'ultima sillaba: ben lo sentono i miei due allievi e tentano di pronunciare alla mia maniera.

101. Per destare nei giovani cuori il sentimento religioso e per esercitarlo non basta recitar qualche prece il mattino e la sera; bisogna spesse volte fra 'l giorno alzar la mente a Dio con brevi letture, con massime, e

soprattutto con canti. Giacchè lo svegliarsi nella stagione invernale è penoso per la maggior parte dei fanciulli, sarebbe bene il principiare da un cantico che cantato in comune sforzasse i sensi a smighittirsi.

102. L'andata alle scuole, alla ricreazione, al refettorio potrebb'essere accompagnata da canti che il professore o soprintendente allo studio troncasse o regolasse a suo modo: questo canto dovrebbe intonarsi a bassa voce, e quello solo della ricreazione essere un poco più allegro.

103. Non conviene sminuzzar troppo nè scuole nè studi; devono durar tutt'e due almeno un'ora; denno esservi studi di due ore. Per ricreare un po' l'attenzione stanca e sollevare la mente a nobili pensieri io vorrei che passata un'ora si cantasse a bassa voce un inno od un salmo, quindi si ripigliasse il lavoro. Gli effetti morali ed anco intellettuali di questa pratica sarebbono più preziosi di quel che si pensa.

104. Il superiore non deve quasi mai esser solo a pregare: ora gli alunni devono rispondergli, ora cantar tutti insieme, ora spartiti in due, in tre, in sei cori; talvolta uno o molti di loro devono intonar la preghiera col superiore, e gli altri rispondervi; talvolta un fanciullo dee prendere il posto del superiore e dirigere le preghiere comuni. La più gran varietà deve regnare nell'ordine.

105. Tranne quella che lo stesso Gesù n'ha insegnata, ogn'altra preghiera diventa volgare e impotente, se si voglia tutt'i giorni ripeterla: puossi, a mio avviso, variar molto e opportunissimamente senza uscir dalle forme consacrate dalla Chiesa; possiamo cavare dalla Bibbia racconti, inni, aspirazioni, massime a nostro piacere; abbiamo gli *oremus* e tutte le formole liturgiche, abbiamo gli uffizi di tutte le solennità cattoliche e tutti gli uffizi dei Santi, abbiamo infine l'inesausto tesoro delle opere dei Padri e di tutti i grandi scrittori cristiani.

106. Per avvezzare gli alunni a trattare la religione e i suoi atti sul serio e con tutte le forze dell'anima do loro per temi preghiere: un solo fra loro accetta questo tema come affatto nuovo per lui; e'ne scrisse una che mi parve degna d'esser recitata la sera invece di qualcuna fra le solite preci: lessi la sua additandola come opera d'uno di loro. Questa idea potrebbe applicarsi a molti altri esercizi e recar frutti.

107. Assuefare i fanciulli ad un'inerte obbedienza, ad una fredda passività è tirannia malaccorta come ogni sorta di tirannide: bisogna invece addestrarli sin dapprincipio a compiere nella vita qualche piccola impresa; bisogna dar loro parte di quell'autorità che dovranno adoperare più tardi, una parte, m'intendo, proporzionata a'loro mezzi: chi non sa che obbedire non può sviluppare nemmeno le qualità che l'obbedienza richiede. Il giovinetto chiamato talvolta a pregare invece del rettore, talvolta a servire a tavola, quando a distribuire la carta e simili altre cose, quando a sorvegliare, a giudicare, a premiare i suoi compagni, a correggere i loro doveri, a insegnarli, a dirigerne gli studi, imparerà a rispettare sè stesso, a sottomettersi ad un'autorità che può talora scadergli, a trattare i suoi eguali con amorosa indulgenza.

108. La sala da studio dovrebb'essere la più chiara, la più ariosa, la più adorna della casa: la luce dovrebb'esservi più che bastante; onde i fanciulli vi stessero volentieri; le finestre dovrebbero dare sur un cortile circondato di piante sicchè dallo studio si travedesse un po' di verdura: quadri d'una beltà severa ma sorprendente dovrebbono fregiar le pareti; toltone ogni lusinghiero ornamento, ogni simbolo pagano.

109. In certi collegi per insegnar la grammatica e l'ortografia si fa uso d'una cacografia ch'è un libro pieno zeppo d'errori, messivi a bella posta perchè li correggano i fanciulli; soverchia cura invero: non v'ha

cacografia più ricca, mi pare, dei quaderni degli stessi scolari: sarebbe come un voler fare il male apposta per dar loro occasione di pensare al bene.

110. Un'anima sana e conscia della sua debolezza ha un bisogno quasi invincibile d'andare una volta al mese ai piedi d' un sacerdote, a confessar le sue colpe ed attignervi nuove forze per vincere le sue cattive inclinazioni. Fa d' uopo che sin da' primi anni i fanciulli prendano quest'abitudine che tende a rinfrescare periodicamente e rinnovare l'anima umana; ma non sia una legge stupida nella sua durezza; sia una pratica di pietà sagace e di comune carità.

111. Io vorrei per certe colpe ritornare all'antico costume della confessione pubblica, specialmente per quelle che possono più propriamente chiamarsi sociali, come la mancanza d'amore, di rispetto, di riguardi alla debolezza ed alla sventura. Una confessione pubblica nobiliterebbe l'anima del colpevole, darebbe franchezza al suo carattere, l'addestrerebbe agli atti generosi della vita pubblica in cui adesso non si spaccia che un egoismo meschino e vigliacco nella sua tracotanza.

112. Il sentimento della natura è quasi spento nelle anime dei nostri cittadini: il cielo, le acque, la luce, gli uccelli, la verzura non presentano all'anima loro che passeggiate alla moda, il *comfort*, il prezzo delle derrate, la partenza de' battelli a vapore carichi di balle di mercanzia, il dazio e i pasticci: non è facile inspirare il sentimento delle naturali bellezze a' figli di droghieri e di procuratori; ma solo a questo prezzo possiam farne degli uomini. Un'anima che non sente le verità nella bellezza nascoste è poesia tradotta in cattiva prosa: non ama, non pensa, non vive che a mezzo.

113. Se tra cento fanciulli trovate un' anima d' artista, è molto; tra cento anime d'artista vi sarà difficile, ma possibile però rinvenirne una che riunisca le condi-

zioni morali e materiali per dedicarsi all'arte come a santa missione: tra cento di questi artisti aventi le dette condizioni forse ne troverete due in cui quest'ammirabile armonia di volere e di mezzi serbar si possa per tutto il tempo necessario a produrre un'opera immortale. Anche colui che sente profondamente l'arte è poco atto ad educare figli di cittadini; e' può trovar metodi, dirigere educatori; non saprebbe educare egli stesso, perocchè sarebbe scoraggiato dalla sproporzione troppo grande che naturalmente esser dee tra gli effetti ottenuti e l'altezza del fine.

114. Come il medico, il naturalista e l'artista dovrebbe l'educatore tener nota di tutte le osservazioni ch'ei fa, classificarle, subordinarle ad un principio: ma per questo come per tutte cose bisogna aver principii, che non è dato a tutti.

115. Le passeggiate dovrebbero tutte aver un fine: visitare una chiesa, assistere ad una solennità religiosa o civile, scorrere un podere, vedere una fabbrica, un opificio, un'officina; contemplare un sito pittoresco, un fenòmeno ordinario o straordinario della natura, osservare questo o quell'oggetto; raccogliere materiali per componimenti; darsi a qualche esercizio ginnastico, introdurre una conversazione istruttiva con de' contadini od operaj, visitare spedali, infermi nei loro abituri, pregare e cantare sotto la volta di questo tempio immenso ch'è il padiglione del Signore.

116. Passeggiando si potrebbero ripetere, si rifarebbero lezioni geografiche assai meglio che nella scuola: se scorrendo un dato spazio si notassero le distanze proporzionali delle diverse parti del mondo la passeggiata diventerebbe un viaggio.

117. Se sapessimo far bene, parte dell'istruzione diventerebbe un sollazzo: nelle ore di ricreazione, sfide e scommesse fra gli alunni li potrebbero eccitare a ripetere

tutto quanto nel mese impararono: chi per tre volte fosse rimasto vincitore dovrebbe togliersi dal numero dei combattenti per non avvilire i più deboli.

118. I più vecchi potrebbero risparmiar molta briga al professore ajutando i più giovani; gli elementi grammaticali, aritmetici, ortografici, i fatti principali della storia insegnar si potrebbero con suggeritori. I fanciulli intenderebbero forse meglio il linguaggio de'loro compagni che quel del maestro; e 'l maestro potrebbe talvolta imparare da questi il modo d'istruir chiaramente.

119. Si pensa un po' all' educazione del cuore, un po' all'istruzione della mente; ma a dirigere, a ingentilire, ad imbrigliare perciò l' immaginazione non ci si pensa punto. Increduli e credenti, pedanti e novatori, ingegnosi e sciocchi, gli educatori affatto trascurano questa potenza benefica e tremenda; e appunto per questo l'educazione e l'istruzione sono cattive o mediocri; questo è che rende sì freddi e inefficaci l' insegnamento della storia, l'esercizio dell'arte, le pratiche di religione. Si esercitano forse i fanciulli a rappresentarsi in un modo vero, cioè fedele, i grandi fatti storici, le memorie del cristianesimo, le meraviglie dei lontani paesi? Non si riduce forse la storia a date, l'arte a processi, la morale a sentenze, la divozione ad usanze, a formole la fede? E ci lamentiamo che la lingua se ne va, che il turpe c'innonda, che la nostra generazione s'è fatta egoista, che il culto della materia invade perfino le chiese? Coi nostri metodi e con le nostre abitudini potrebb'essere altrimenti, o gran Dio?

120. Insegnare la storia in una maniera *drammatica* e *plastica*, ecco il come intendeva questa parte d'istruzione un artista vero cioè credente, il signor Piel, che Dio m'ha fatto incontrare in questo Istituto. Dopo la rappresentazione fedele e viva dei fatti verranno i prospetti generali. Io aveva a tal fine appositamente intrapreso un lavoro sulla storia di Francia: prendevo i fatti

più notevoli, ne dava il significato morale e politico, mostrava i loro legami con fatti recentissimi, ne deduceva leggi generali applicabili alla storia di tutte le genti.

121. Avevo incominciato un lavoro quasi uguale sopra una scelta di pezzi d'autori latini, per lo più storici. In quanto a quelli che non lo erano, vi facevo notare principalmente quel che v'ha di bellezza morale, giudicando con principii cristiani; condannavo tutte quelle espressioni retrògrade ond'è imbrattato il paganesimo; notava con amore quelle in cui si riflettono tradizioni più pure, dove il sentimento cristiano parmi un cotal poco indovinato.

122. Que'fanciulli che cercano avidamente la lode, che fanno il bene per esserne con attestati lusinghieri premiati non sono già quelli sui quali fondare si possano le migliori speranze. Quelli per lo contrario che accettano con semplicità gl' incoraggiamenti come natural conseguenza del bene ch'essi fecero per motivi più nobili, quelli son destinati nella vita a più importante missione.

123. Nell'istruzione ordinaria non si ritorna abbastanza sulle cose insegnate; ciocchè rende gran parte dell'insegnamento pressochè inutile. Vi si vogliono interrogazioni frequenti, talvolta improvvise, talvolta già annunziate su tutto quanto si apprese; occorrono esami, rendiconti, per soddisfazione dei genitori e quiete di coscienza.

124. Spartite in ispazi presso a poco eguali la via da percorrersi; e giacchè l'università prescrive otto anni pel corso dell'istruzione dagli elementi grammaticali sino alla filosofia, fate in modo che questa medesima strada sia percorsa in sei anni. Credo che potrebbesi abbreviare anche di più; ma supposto un gran numero di scolari, supposti in questi volontà non tanto energica ed ingegno al di sotto dell'ordinario; supposti infine professori mediocri, pur tuttavia lo spazio di sei anni dee bastare. Suddividete per ogni mese il còmpito di ciascun anno:

stabilite nettamente ciò che debbano i professori insegnare e gli scolari apprendere nello spazio di quel mese; se hannovi scolari bene inoltrati, metteteli nelle sezioni superiori; se ve n'ha di pigri, puniteli, respingendoli in una classe inferiore; gli ostinati nella lor negligenza, scacciateli sul serio. Concedete ogni agevolezza in quanto ai mezzi d'imparare, ma siate severi ed esigenti sull'esito.

125. Spartite ogni classe in tre sezioni, bravi, mediocri, deboli: alla fine della settimana assegnate ad ogni scolaro il suo posto: su questa norma regolate i castighi ed i premi: fate che gli stessi scolari discernano il loro merito rispettivo nominando il più bravo della scuola ed aggiudicandogli il premio a maggioranza di voti.

126. Quando la regola sia ben precisa, gli stessi fanciulli ponno fare da giudici sulle colpe de'loro compagni: essi non fanno che dichiararli colpevoli: spetta all'istitutore applicare il castigo, diminuirlo, aggravarlo. Questo è bene il farlo in qualche caso soltanto e quando se n'abbia tempo, per instillare nei giovani il rispetto della legge e'l sentimento della lor dignità.

127. Non sia permesso agli alunni di mettersi le mani addosso neppure per abbracciarsi: un sorriso, una stretta di mano bastano per esprimere l'affetto più caldo: al contrario quanto più il sentimento è intenso, tanto più schiva e sdegna espressioni materiali e comuni.

128. Sia proibito a'prefetti di studio di pigliare gli alunni pel corpo; s'e'resistono al superiore che li prende per mano a ricondurli al posto, quest'atto si consideri come la più palpabile insubordinazione: la loro colezione od il pranzo sia pane ed acqua.

129. Denno esserci segni fissi per richiamare gli alunni al dovere, e dar loro gli ordini più comuni; non dispute: quando una semplice o doppia o tripla citazione (secondo i casi) riesca a vuoto, inevitabilmente s'incorra nel castigo.

130. Ad ogni autorità siano nettamente segnate le proprie funzioni: il direttore degli studi non sia costretto a mischiarsi nella disciplina, a fare il dispensiere di carta e temperini: i professori obbediscano al direttor degli studi come scolari intelligenti ai loro professori: non vi siano tanti vicerettori nella comunità, nè tanti strani ispettori, nè tanti superiori di bassa sfera: le mediocrità siano modeste, le ignoranze docili, e le pretensioni, se ve n'ha, siano almen coraggiose.

131. Se lo scolaro non sa rispondere, segno che il maestro non sa interrogare: scienza vi si vuole, accortezza e virtù.

132. Il fanciullo rispetta quand'è rispettato: questo dovere non è inteso dagli educatori moderni; si credono autorità superiori ad ogni censura: il maestro è l'uomo, il ragazzo la bestia; nol dicono, ma operano come se lo credessero fermamente.

133. Avvezzate i giovanetti ad osservare attentamente ogni particolarità della natura visibile, ogni segno per cui gli umani affetti si esternano. Innumerevoli sono i vantaggi di questo esercizio; ma per non citarne che un solo, voi avrete per questo mezzo materia sempre pronta pei componimenti, senza ricorrere agli Orazi nè ai figli di Bruto. Gli scolari esporranno le loro stesse impressioni, impareranno ad esser veri, qualità principalissima di buono scrittore.

134. Guardatevi da quella emulazione trista, maligna, beffarda che svela mediocre ingegno e carattere vile; fate che l'emulazione sia franca, rispettosa, sdegnosa di mezzi meschini, temente d'andar confusa colla bieca invidia e colla gelosia rissosa.

135. È più difficile di quel che si crede l'insegnare ai fanciulli di famiglie ricche a trattar da eguali i fanciulli delle classi sociali che inferiori si chiamano. Nei ricchi, piccoli o grandi, il rispetto è frammisto a fred-

dezza sprezzante, tanto più offensiva perchè sotto bugiarde sembianze di cortesia. Solo la dottrina religiosa e gli splendidi, continui esempi che l' educatore dee dare valgono a guarire questa vergognosa piaga nell'anima inaridita dei felici del mondo.

136. Se nelle vostre attinenze cogli alunni usate riguardi maggiori ai figli del ricco che al fanciullo del popolo, avrete un bel predicare l'eguaglianza evangelica e 'l dispregio delle ricchezze; avrete sempre la cera d'un Tartufo: i vostri allievi non crederanno alle vostre parole, e tutt' i vostri sforzi cadranno a vuoto. Conviene accordare non solo i detti coi fatti, ma i fatti coi sentimenti, cosa più ancor malagevole; ma qui sta la virtù.

137. In educazione come in società, a pari circostanze preferite sempre il povero al ricco: così ha fatto Gesù Cristo che se ne intendeva un po' di giustizia.

138. I fanciulli e le donne dalle regolari fattezze hanno generalmente anima secca e spirido freddo: a prima vista vi piacciono, ma dopo un'attenta osservazione vi disgustano, e spesso, appena apron la bocca, svanisce l'incanto.

139. Havvi una parte di ortografia che spetta allo stile, e ch'è affatto negletta, vo' dire la punteggiatura. Per sapere dove mettere un punto, una virgola, dovete conoscere i vincoli delle idee da unirsi e la loro rispettiva importanza; saper che cosa sia un periodo, sentir la musica del linguaggio, considerare su qual pensiero del vostro discorso debba principalmente arrestarsi l'attenzione del lettore. Solo a forza di leggere, di copiare, di scrivere imparasi a ben punteggiare.

140. Una cosa ancor da impararsi è l'arte di leggere bene: il fatto è che pochi la possiedono; pochi san leggere con un tono netto, semplice, nè troppo lesto nè troppo lento, facendo sentir l'armonia delle parole e le gradazioni delle idee. Assegnate un'ora per giorno alla

lettura d'un libro piacevole e scritto bene: ogni alunno alla sua volta legga ad alta voce per lo spazio d'un quarto d'ora; gli altri, ciascuno a suo tempo, ripetano parte delle cose lette; talvolta un professore, talvolta un prefetto di studio, assista a questo esercizio in cui i fanciulli debbono stare a tutto loro agio.

141. Solo correggendo s'impara a scrivere. Non appena lo scolaro sia giunto a tal segno da conoscere il suo sbaglio e da scegliere tra due frasi la più propria e più evidente, rendetegli il suo dovere; rifaccialo due, quattro, sei volte finchè senta egli stesso d'aver dato un passo verso il meglio. Un tal esercizio guarisce i giovani da quella facilità sciagurata, da quel letterario *diabète* che riempie il mondo di scrittori meschini e di meschini scrittori.

142. L'artifizio è morte all'arte, condanna alla natura.

143. Tre volte almeno per ogni settimana dovrebbe tenersi una lezione in cui le verità dal catechismo insegnate si sviluppassero in un modo positivo insieme e razionale, si provocassero interrogazioni dagli scolari, si sciogliessero i loro dubbi, se n'hanno. Gli è bene mostrar che la verità religiosa non teme contrasti dal ragionamento, ma solo esige che l'umana ragione le sia non giudice, ma interprete.

144. Un mezzo semplicissimo per insegnar l'aritmetica sarebbe il gioco del *domino* od altro simil gioco; per contare i punti d'ogni partita sarebbe mestieri imparar l'addizione: la sottrazione s'imparerebbe fissando che chi soverchiasse d'un certo numero di punti l'avversario fosse il vincitore. Per imparar la moltiplicazione non si avrebbe che a stabilire un numero enorme di punti come necessario per guadagnare, e moltiplicare a tal fine i numeri di ogni *domino* per 2, per 4, per 9, per 99. Per imparare la divisione e l'estrazione delle radici bisognerebbe fare appositamente un gioco di *domino* composto di cifre

ben alte, e stabilire che il quoziente desse il numero dei punti da contare in partita. Cito il *domino* come un esempio; può del resto inventarsi un numero infinito di simili giochi.

145. Anche gli esami e gli esercizi per insegnar lingue antiche e moderne potrebbero cambiarsi in giochi: non v'ha che a dare un certo numero di vocaboli e frasi che ogni scolaro fosse obbligato di spiegar per iscritto: chi meglio in un dato numero ne avesse spiegato di più, avrebbe vinto la partita, e riporterebbe un premio.

146. Avete un mezzo sicuro d'insegnare a' fanciulli il valor de' vocaboli e la verità delle cose; interrogateli sul senso dei sinònimi; li guiderete così naturalmente a cercare la ragione delle idee contenute in ogni parola e della loro rispettiva importanza.

147. Unite lo studio dell'ortografia a quello dell'etimologia, se bramate che sia ragionevole. Principiate dall'uso, ma finite sempre col dar ragione di quanto avrete insegnato o praticato.

148. Potrebbesi e converrebbe moltissimo avvezzare i fanciulli a non trarre anche fra la ricreazione grida selvagge, a moderare la voce, a contenere ogni movimento. Avvezzi a ragionevole e modesto contegno anco nelle ore più romorose della giornata, saranno naturalmente più raccolti nelle ore di studio e di preghiera. È impossibile usar modi sregolati nella voce o in ogni altr'organo e poi contenersi nel resto. Dacchè si principiò colle grida, si finirà con l'urtarsi e lo sfracassare: ogni strepito logicamente riesce a disordine. Questa specie di moderazione non può comandarsi, ma può benissimo ottenersi con mezzi morali.

149. Se nelle ricreazioni abbandonate i fanciulli alla lor leggerezza, all'esempio dei men buoni tra loro, a monòtoni divertimenti, sicurissimamente non solo non otterrete da loro il vostro intento, ma le ricreazioni gua-

steranno i buoni effetti prodotti dagli altri esercizi. Fa d'uopo non solo sorvegliarli perchè non facciano il male, ma dirigerli, inspirarli, mostrar loro di quando in quando nuovi giochi, giochi che esercitino il loro intelletto e i loro buoni sentimenti. Immaginate giochi storici, geografici, aritmetici; eseguite danze di popoli antichi o remoti, poi rappresentazioni, cerimonie d'ogni sorta, tranne le religiose che son troppo sacre per farne oggetto di sollazzo.

150. Dirigete per tempo il loro pensiero all'avvenire cui sembrano destinati. Quanto più il fine della loro vita sarà determinato, tanto più avranno d'intelligenza e di forza nell'uso dei mezzi. Dal modo che noi teniamo parrebbe che l'allievo dovesse restar fanciullo tutta la vita: niente lo prepara a' suoi futuri doveri di cristiano: e' non sente l'utilità, non vede il fine delle cose che impara: i suoi studi son troppo virili, troppo fanciulleschi i trastulli.

151. Troppo poco i giovinetti s'interrogano sui loro gusti, le loro sensazioni, i lor desiderii. Ci lamentiamo talvolta della loro dissimulazione, come se qualche cosa facessimo per renderli più franchi; spesso quando vogliono parlare, s'intima loro silenzio; si ride della loro semplicità, non si chiedono loro che promesse di condotta migliore; promesse che non essendo spontanee non possono esser molto sincere. Invece l'educazione non dovrebb' essere che uno studio continuo dei sentimenti dell'allievo, per seguirli, dirigerli, o per lo meno non contraddirli brutalmente.

152. A tal fine vorrei che i loro componimenti si aggirassero talvolta sulle cose che desidererebbono fare, sulle cognizioni che vorrebbono avere, sui piaceri che bramerebbono a sè concessi. Incoraggiate la loro franchezza; e la confidenza che loro mostrate renderà tutti i vostri sforzi felici.

153. Quel che più importa insegnare agli scolari si è

l'arte di leggere, di studiare, di osservar da sè stessi. Non basta dar loro dei doveri, se non sanno compierli: trovandosi soli contro una difficoltà, nè sapendo come vincerla, si scoraggiano, si disgustano, e s'arrestano a mezzo il cammino. Bisogna prevenire questo pericolo, insegnando loro la maniera di studiare, facendoli lavorare alla nostra presenza, ajutandoli, additando loro i mezzi di superare le difficoltà ordinarie.

154. In quanto alle difficoltà straordinarie, fissate un'ora fra il giorno (e sia durante la ricreazione) in cui possano gli scolari consultarvi sui loro dubbi e trattare con voi di quelle cose che non intendono bene. Questi amichevoli colloqui concessi come grazie sarebbero loro assai cari, e più utili che non lezioni formali.

155. Demostene, che, a quanto si narra, non era un pedante, ebbe la pazienza di copiar otto o nove volte la storia di Tucidide: pensava, a quel che pare, fosse un mezzo sicuro per imparare a scrivere il copiare un buon autore, cioè fissarvi a lungo, anche materialmente, il pensiero. Fate lo stesso coi vostri scolari; copiino ogni giorno una pagina or di francese, or di latino, or d'altra lingua che imparano: ma queste pagine siano scelte tra quanto ogni letteratura ha di più bello.

156. Il poema del Racine sulla religione, le odi del Rousseau (1), le epistole del Boileau sono elucubrazioni certamente rispettabili: tuttavia credo che la poesia francese abbia qualche cosa di meglio da offrire che non queste opere imposte dall'università a tutt'i collegi di Francia e di Navarra. Principiate dai prosatori; qui la letteratura francese è più ricca; copiando costoro si sentirà un po' il profumo della vera poesia.

(1) Qui l'autore intende parlare del poeta G. B. Rousseau, non già del filosofo ginevrino Giangiacomo Rousseau.

(Nota del Trad.)

157. Nei collegi, come nel mondo, i dì festivi sono deplorabilmente sprecati, sono forse il tempo più profanato della settimana. Oltre le solite preci, oltre la Messa dev'esservi un discorso del direttore spirituale, un'istruzione religiosa, una lettura morale, una visita agli spedali od a certe prigioni dove i fanciulli possano senza pericolo penetrare. I pii canti siano in quel dì più prolungati e solenni, assumano gli stessi sollazzi un aspetto più direttamente religioso. Ripetansi in que'giorni le cose apprese nella settimana o nel mese, quelle specialmente che spettano a scienze morali. La domenica è giorno di riposo; ma questo riposo non dev'essere vuoto nè di ringraziamenti nè di memorie.

158. Può ai fanciulli insegnarsi ogni sorta di scienza, ma il difficile sta nell'adattare l'istruzione allo stato della loro intelligenza: ciò può farsi in due modi, o presentando i fatti senza sviluppo di teoriche, o mostrando le ultime conseguenze della stessa teoria, senza far passo passo il cammino dalla scienza percorso. Giova, parmi, alternare i due metodi; presentar prima i fatti più dilettevoli e più generali, poi rischiararli con un principio generale che tutti li domini e gli spieghi. So che non è molto facile, ma solo a tal costo è permesso il parlare di geologia, di mineralogia, di diritto naturale e civile a' fanciulli.

159. Voi non allevcrete mai bene un fanciullo di cui non conosciate la famiglia. Per sapere dove va quest'anima giovine, dove può andare, è indispensabile saper donde viene; senza questa cognizione l'opera vostra sarà sempre incerta, spesso inutile, falsa talvolta ed anco funesta: perciò non accetterei mai la direzione d'un collegio in città che mi sia sconosciuta.

160. Il professore dee consacrar tutto il tempo della scuola alla ripetizione della lezione precedente, ed alla spiegazione di cose nuove: non si denno correggere e

giudicare i doveri in iscuola. Ogni giorno, durante la ricreazione o lo studio, deve chiamare a sè quattro scolari, esaminare diligentemente i loro doveri, spiegare in che stiano gli errori e come avrebbero dovuto fare a schivarli.

161. Mi metto a render conto a me stesso delle impressioni fatte in me dalla figura, dal contegno, dalle risposte di questi fanciulli: continuando un tale studio per tutto il corso dell'educazione si raccorrebbe un tesoro d'osservazioni pedagogiche e morali, giovevoli alla conoscenza e della gioventù e degli uomini. Do qui un piccol saggio di questi giudizi, scegliendo i migliori.

N.° VI. Ingenuo, timido, amoroso; egli ha quel sentimento sicuro del vero che vien da innocenza. Troppo affranto dalla malignità di qualche suo compagno da non esserne guasto; ma l'astuzia comincia a spuntare; chi sa che cosa diventa in un anno. Ci vorrebbe un educatore per lui solo. Quegli occhi vivi e modesti, quel sorriso sereno e riconoscente, quella fronte nel candore severa che gli dà l'aria d'un fanciullo non di sett'anni ma di quattordici attirano sovra di lui l'attenzione e l'amore. Intende facilmente quanto gli s'insegna; e ripetendolo il foggia a suo modo; prova che l'ha ben capito.

N.° VIII. Agile e pronto ingegno: può farsene un brav'uomo. Tutto ciò che sa d'entusiasmo e d'ispirazione gli manca; ma l'inspirarsi non è di tutti.

N.° XI *bis*. A questo come ad ognuno poco fornito d'abilità, e destinato a' più bassi impieghi richiedesi una istruzione quasi unicamente morale: convien partire dal cuore per sollevar l'intelletto.

Lo rivedo. Non manca d'ingegno: ha la bontà modesta e semplice d'un figlio del popolo.

N.° XV. Dolce, assennato, raccolto; l'ingegno dell'immaginazione men vivo; sola anima d'artista che mi parve di scorgere tra tutti questi fanciulli.

N.° XVIII. Ingegno destro, pieghevole, ma sgarbato; non troppo ricco d'affetti, ma senza malizia. I suoi tratti e i discorsi additano un uomo maturo anzichè un giovinetto di tredici anni. Niuna immaginativa, poco gusto, molto buon senso. Il suo carattere non è ancora sviluppato in un modo sicuro, bene però sulla via di diventar galantuomo. Semplice, franco e nel vestire negletto. Poco amante degli scherzi de' compagni, ma burlone egli pure, se gliene salta il grillo. Pio.

N.° XVIII *bis*. Voglia piuttosto che potenza di fare. Il buon senso supplirà alle doti che gli mancano. Potrebb' essere buon operajo nell'edifizio futuro: avrebbe quella attiva docilità e fermezza che vuolsi a proselite.

N.° XIX. Figura timida, animo vivo, candore ingegnoso. Parmi impastojato da esercizi un po' pedantesehi.

N.° XXI. Ferma attenzione, sano criterio, senso morale abbastanza sicuro. Ei si rende ragione delle proprietà del linguaggio con finezza nòtevole. Mal allevato a principio, si risente ancora di certe impressioni funeste. Il cangiamento fu rapido e lusinghiero pel direttore dell' Istituto; ma un metodo diverso potrebbe guastare le disposizioni recenti. Forse più lunga dimora in collegio per una tal indole sarebbe fatale; forse slanciato nella vita sotto gli auspizi de' suoi novelli principii, gli si aprirebbe più bello il cammino.

N.° XXIII. Onesto, ma grossolano. Per tali ingegni bisognerebbe spartir la giornata in due specie d' occupazioni: le une affatto meccaniche ed opportune all'arte od al mestiere cui si destina l'allievo; le altre, morali ed intellettuali, ma non scientifiche, meno poi letterarie.

N.° XXIII *bis*. Bisbetico, irritato da contraddizioni tiranniche; ma buono, intelligente, capace di generosi sentimenti.

N.° XXXII. Bisogna esercitarlo in istudi sempre più

forti a premunirlo contro quella pretensione ch'è morte all'ingegno, e da cui non parmi gran fatto discosto. Animo aperto, ma superficiale; versatile, ma poco solido ingegno. La cura soverchia che se ne dà la famiglia potrebbe guastarlo, e perderlo forse. Va bene occuparsi de' fanciulli, ma senza troppe premure; i fanciulli son come le donne.

N.° XXXIII. Capace di teneri sentimenti, benchè freddo al di fuori: ingegno discretamente sodo: poca forza.

N.° XXXIX. Dolce e scaltro: sarà uomo amabile.

N.° XL. Distratto, ma buono. Figura simpatica. Ristucco di studi pedanteschi.

N.° XLIII. Gentile e buono. Anima aperta: fanciullo di molte speranze.

N.° XLVI. Gentile e buono: di quegli esseri fatti per amar Dio come un amico. Ma bisogna addestrarlo a questo amore: se no, potrebbe tuttavia diventare indifferente e freddo come gli altri.

N.° L. Sente nobilmente l'umiliazione: dell'umiliazione altrui non s'allegra: parmi capace d'ogni generoso sentimento. Conosce il male, e tuttavia non l'ama: la sua innocenza non è da ignorante.

N.° LIV. Animato, pronto, aperto. C'è del buono in quella natura: bisogna saperlo educare.

N.° LXIV. Avvenente, simpatico. Convien dargli forza; di dolcezza non manca.

N.° LXVII. Svegliatissimo ingegno: un bel costrutto può trarsene: deboli e pigri i sentimenti, ma onesti.

N.° LXVIII. Leggiadre maniere. Se il cuore non si guasta, l'ingegno seguirà sua via. Non è ingenuo; oh! ben lo fosse; ma corrotto, non parmi.

N.° LXX. Buono, diligente, ingegnoso: maniere timide, viso sereno.

162. Non parendomi le lezioni di disegno sì ben condotte come si potrebbero fare, ne consulto una signora ri-

spettabile per la sua esperienza in fatto d'istruzione, e ne ricevo la risposta seguente:

« Nell'insegnare il disegno, come in tutto il resto, sono uscita un po' dalla rotaja: principiai col dare ai miei fanciulli di sei anni lezioni di disegno cinque minuti per giorno. Facevo loro delineare sulla lavagna le più semplici figure geometriche e da disegni e da solidi; loro accennava nello stesso tempo i nomi delle figure e degli angoli. A sei anni e mezzo incominciarono ad imparare a scrivere, ed avendo già l'occhio e la mano un po' avvezzi, vi riuscirono assai bene.

A sett'anni il mio primogenito lavorava al disegno, mezz'ora per giorno: a ott'anni la lezione incominciò ad esser d'un'ora. Ecco la partizione dei lavori:

Lunedì, estremità d'un abbozzo. o carte geografiche. — Martedì, ornati da disegno, o anatomia. — Mercoledì, frutti, sedie, tavole. — Giovedì, animali intieri da disegno, o fiori dal vero (nello stesso tempo gl'insegno il nome degli organi). — Venerdì, scheletro dal vero e da disegno. — Sabbato, teste d'animali, fregi architettonici. Non mi feci schiava di questo metodo, ma mi servì di norma per dare alle mie lezioni varietà conveniente. A questa varietà deve mio figlio la grande facilità per tempissimo acquistata di copiare dal vero o da disegno un oggetto qualunque. La varietà suscita sempre l'attenzione de' fanciulli che bentosto si stancano dell'uniformità degli oggetti. Compiuti i sett'anni, gli facevo spesso disegnare ornamenti simmetrici a linee. Quando aveva fatto la prima metà d'un rosone, gli toglievo l'originale, dimodochè per fare la seconda metà a sinistra del suo disegno, dovea raddoppiar d'attenzione. Rade volte gli facevo disegnare paesaggi, non richiedendovisi tanta precisione. Le sedie e tutt'i mobili d'una stanza furono sempre da mio figlio disegnati in perfetta prospettiva; mentre invece ho spesso veduto scolari dopo

due anni di studio non venir a capo di disegnar checchessia in giusta prospettiva: perchè il fanciullo, ancora imperito, è privo di formate abitudini; ma noi preoccupati, pregiudicati troviamo difficoltà ignote alla semplice e modesta ignoranza: noi non sappiamo, per esempio, disegnare in prospettiva una sedia, perchè abbiamo in testa l' immagine assoluta della sedia; la vediamo tal quale siam più assuefatti a vederla: questo c' impedisce di semplicemente disegnarla come sarebbe facilissimo ad un fanciullo; il mio tratta la prospettiva come un gentiluomo di città tratterebbe la prosa, con sicurezza.

Dicasi lo stesso per l'ortografia. Se il fanciullo che imprende a imparar una lingua, cioè a leggere ed a tradur ciò che legge, se questo fanciullo scrive ogni giorno sotto dettatura, trasporterà facilmente sulla carta l'immagine delle parole che avrà incominciato a conoscere: scriverà con fede candida quello che legge, senza pensare più oltre.

Dopo i fanciulli, sono le persone del popolo e le donne che per l'ordinario han più attitudine ad imparar una lingua vivente; perchè l'accettano con fede nè sciupano il tempo nell'analisi e nei confronti della sintassi e delle forme della nuova lingua colla propria: fatica ch'io sono ben lungi dallo sprezzare, quando sia fatta a proposito e da chi si deve ».

Questa digressione parrà forse inutile a molti; ma spero che gli osservatori dei piccoli e grandi fanciulli non la credano fuori di luogo.

« Di nov'anni e mezzo mio figlio incomincia a copiare occhi e bocche; come si suol far da principio nell'educazione ordinaria. Lasciarlo più a lungo vagare nel vasto campo dov'io l'avevo lanciato sarebbe stato un guastare il suo talento per le arti: sarebbe tutt'al più diventato un facitore di schizzi.

Non appena il fanciullo si vide obbligato a serie le-

zioni di disegno, volle subito occupare le sue ricreazioni nel disegnar figure intiere, gruppi, cavalli: ben volontieri glielo permisi, ma solo nella ricreazione che segue all'adempimento di tutti i doveri: non permetto che nelle altre legga o disegni, perchè s'impedirebbe così lo scopo della ricreazione ch'è il sollievo. Questa grazia da parte mia serve altresì a far gustare al fanciullo il piacere di disegnare quando tutto ha finito. La facilità, che sente d'aver acquistata facendo nelle ore di ricreazione disegni ombreggiati per gli *album* de' suoi amici, lo riconcilia colla sua lezione ardua e un cotal poco nojosa d'occhi e di bocche » . . .

163. A prevenire un rilassamento disciplinare che già s'ingrandiva, avevo proposto un regolamento, di cui eccovi i punti principali.

PREMI.

Gli alunni, che saranno stati esemplari ai loro compagni in tutto ciò che concerne la disciplina e gli studi, verranno alla fine della settimana pubblicamente premiati del loro zelo dal rettore: e nelle preci si nomineranno come più specialmente degni d'essere raccomandati alla bontà del Signore. Dopo due settimane di buona condotta, il rettore e i professori adunati li nomineranno come degni di giudicar le liti tra gli alunni e d'infliggere il castigo a' colpevoli. Se la terza settimana è pur distinta per lodevoli azioni, il rettore scriverà ai genitori una lettera d'encomio; la quale in caso straordinario sarà sottoscritta dai professori, e talvolta eziandio dagli allievi più bravi. Dopo un intiero mese di lodevole condotta, il rettore regalerà all'alunno un libro con suvvi un'epigrafe che accenni i titoli per cui meritò questa distinzione onorifica. Gli allievi più distinti meriteranno di ricevere lezioni particolari, di leggere libri piacevoli, d'essere dal rettore invitati a crocchi famigliari.

CASTIGHI.

Chiunque turbi gravemente l'ordine, chiunque trascuri i doveri impostigli dai professori, oppure dimentichi il rispetto che deve agli istitutori, a' compagni, a sè stesso, incorrerà in una delle punizioni seguenti, secondo la gravità della colpa.

Invece di godere la ricreazione comune passi il tempo allo studio a terminare il suo dovere od a lavori straordinari — sia privo del passeggio — del diritto di uscire — d'uno o due piatti: sia ridotto a solo pane il suo pranzo — vengano per lettera dal rettore informati i parenti della sua cattiva condotta — sia questa lettera in caso grave dai professori sottoscritta — sia tolto per un certo tempo dalla vita comune — sia discacciato.

L'intercessione degli alunni più degni potrà attenuare il castigo, e per metà abbreviarlo. Le colpe derivanti da mancanza d'attenzione e di raccoglimento potranno espiarsi con atti contrari. I traviamenti che accennano un sentimento contrario all'amore saranno pubblicamente riparati. Alla fine della settimana si pregherà nominatamente per chi avrà più trasgressioni da rinfacciarsi.

164. Non regole rettoriche. La regola migliore è d'avvezzar gli scolari a distinguere negli scritti antichi e moderni le bellezze dai difetti.

165. Per quanto sian ricchi, inspirate loro il gusto del lavoro manuale, l'amore della fatica; in generale avvezzateli a sopportare il dolore e la noja. Qui sta il segreto della felicità.

166. Imparino essi stessi a confessar le loro colpe, a volontariamente punirsene; temano più che ogn'altra la voce della coscienza.

167. Distinguete gli alunni per classi giusta la pro-

fessione cui probabilmente si destinano; guidatevi in ciò senza darne sentore.

168. Tenete un giornale di tutto ciò che i fanciulli dicono o fan di notevole: fate sovrattutto attenzione al lato morale delle cose: notate il buono o cattivo esito delle vostre sperienze: cercatene le cause.

169. Differite l'insegnamento del greco al second'anno, per valervi delle analogie del latino.

170. Toccate il men che potete di mitologia, che immorale è nel fondo.

171. Insegnate la storia dapprima per fatti slegati, poi per biografie: da ultimo l'ordine cronologico ed i fatti meno importanti.

172. Insegnate la geografia principiando dalla città di Nantes. Anche la storia dovrebbe aggirarsi dapprima sui luoghi e tempi più prossimi.

173. Cercate la forma delle verità morali nel linguaggio comune ch'è d'ogni vero il deposito.

174. Dividete ogni sezione in tre drappelli, buoni, mediocri, cattivi: posson essere di tre specie le colpe: di distrazione, d'indocilità, di negligenza nello studio; ponno essere di tre specie anche i meriti, di docilità, di diligenza nello studio, e di attenzione. Le qualità che mettano gli allievi in prima schiera denno mostrarsi cogli atti seguenti: fare al di là del dovere; essere modello nel bene; ajutare i compagni non a far mostra di non fatti progressi, ma a progredire veramente. Alla fine d'ogni settimana pubblicar si dovrebbono i nomi di chi migliorò, di chi retrocesse, di chi rimase vergognosamente immoto.

175. V'ha un esercizio ben più utile che quello dei temi: dare agli scolari un passo d'autor latino o greco, tradotto in francese, da ritornare nella lingua originale: dappoi si confronti ogni frase della loro versione con le frasi dell'autore, si additino gli errori, si spieghi in

che e perchè l'autore antico ha fatto meglio. V'ha qui il destro di molte e molte osservazioni letterarie e morali preziosissime. La traduzione da darsi loro dovrebb'essere da principio letterale; poi sempreppiù libera: si scegliessero prima i pezzi più facili e di scrittori eccellenti: appresso potrebbesi venire anche a scrittori mediocri; e chi sa che lo scolaro non possa talvolta incontrarvi espressioni più precise e più chiare che non in Quinto Curzio, Aulo Gellio e Svetonio?

176. Invece di notare senz'ordine e senza scopo le belle frasi degli scrittori latini o francesi, ch'è lavoro pedantesco e per lo più inutile, sarebbe meglio dispor queste note per ordine di materia; avere per esempio un quaderno per tutto ciò che concerne la natura fisica, un altro per ciò che spetta alla natura morale: e in questi per ordine d'alfabeto riporre le frasi più belle dei grandi scrittori. Tutte quelle che concernono il corpo umano alla lettera *C.*, sotto il titolo *corpo*; alla lettera *R.*, sotto il titolo *religione*, quelle che risguardano credenze e cerimonie religiose; e così via discorrendo. Quanto più suddivisioni si faranno, e si moltiplicheranno i quaderni, tanto più questi esercizi saran vantaggiosi.

177. Quando pur ci attenessimo all'antico metodo grammaticale col voler sempre principiar dalle declinazioni, e non presentare una frase di senso compiuto prima che la grammatica sia tutt'intiera inghiottita; sarebbevi ancora una maniera di rendere questi esercizi meno irragionevoli che d'ordinario non sono: far costruire, subito dopo la prima declinazione, l'aggettivo col sostantivo. Dopo aver declinato *grazia*, nulla impedisce di accordarla con *divina*: certo che sarebbe già un passo: l'accoppiamento di due vocaboli darebbe due idee in luogo di una, e minore sarebbe la noja.

178. Oltre gli autori che si spiegano ordinariamente nelle scuole, prendete una volta per settimana un altro

autore che non sia difficile, un Padre della Chiesa, per esempio, e fatelo spiegare aprendo il libro a caso. Questo esercizio improvvisato darebbe ai giovani ingegni prontezza, gli addestrerebbe in ogni sorta di stile e gli incoraggirebbe al vedere che le difficoltà non sono sempre sì gravi come sembrano sulle prime.

179. In letteratura come in morale, in educazione come in politica non si ritorna abbastanza sul fatto per sapere precisamente a che punto arrivammo e che cosa ci resta da fare: perciò spesso ci crediam più innoltrati di quello che siam veramente. Se bramate che gli scolari sappiano veramente quanto impararono (perchè imparare non è sapere), ritornate sovente sulle idee, sugli autori spiegati, con esami, riassunti, esercizi che suppongano le cognizioni che volete meglio stampare in que' giovani ingegni. Una sola idea vista e rivista, contemplata da molte parti, in ogni lato rivolta è più feconda che un ammasso di mezze idee sfiorate correndo.

180. Moltissimi tratti di storia ponno insegnarsi e richiamarsi, spiegando gli autori. Questa è l'arte della vera istruzione: unire la storia alla letteratura, la grammática alla teologia, l'arte alla metafisica, far sentire il legame di tutte le umane cose e la reciproca dipendenza in cui sono certe verità con altre meno sensibili ad animi corrotti.

181. Que' fanciulli, che ne' tratti e discorsi sembran uomini maturi, sono spesso più fanciulli che gli altri.

182. Sarebbe bene che il professore di storia fosse versato nelle letterature antiche e moderne, affinchè potesse citare, a proposito de' fatti più strepitosi, passi d'autori che vi alludono. Questa ricchezza di ricordi renderebbe lo studio della storia anche più dilettevole agli scolari: ritenendo il verso o la frase d'un grande scrittore, si riterrebbono eziandio i fatti storici: l'erudizione saria tutta di buon gusto: il che di rado avviene. Po-

trebbesi pure comporre una raccolta importantissima di pezzi storici di grandi autori, che storici non sono, i quali pezzi fossero disposti in ordine di fatti e di tempi.

183. Si allevano i fanciulli in un rispetto irriflessivo, e talvolta infingardo, dell'autorità; dell'autorità delle persone, m'intendo; e non si fa loro sentire quanto sia venerabile la grande autorità della tradizione, che discende quasi immensa fiumana e di secolo in secolo ingrossa; che parla il suo eterno sublime linguaggio in tutti gl'idiomi dell'umanità, che sforza gli stessi suoi nemici a splendide confessioni delle verità che insegna; la tradizione onde attinsero sempre i grandi poeti e filosofi, fuor della quale non havvi che individualità, piccolezza di spirito, discordia e dissoluzione.

184. Non si sa bene una lingua, se non si conosce la storia di sua formazione, se nei vocaboli non si distingue la radice almeno più prossima dalla parte a lei sovrapposta, se non si è capace di sentire quali sieno le forme convenienti alla natura della lingua e quali quelle che vi ripugnano. L'osservazione può abbreviare il cammino, ma è necessario soprattutto l'esercizio.

185. L'educatore ha nella sua condotta verso gli allievi tre scogli pericolosi assai da schivare, la durezza, la mollezza e lo scherno. Per non essere austero, spesse volte si è debole: chi non è nè troppo duro nè troppo molle risica di attendere un po' leggermente al suo ministero, e non si fa scrupolo di canzonare gli allievi e cogli allievi. Ora niente è contagioso, soprattutto per un fanciullo, quanto l'esempio del motteggio; niente inaridisce e guasta più profondamente un'anima ingenua.

186. Nello insegnare la storia non vi fermate mai ad epoche di fatti secondarii, pigliate i numeri più tondi, dividete lo spazio per secoli: notate sovrattutto il sincronismo dei fatti e dei personaggi più celebri. Ma per fermarsi alle cose grandi convien distinguere le grandi dalle

piccole cose, avere una norma per giudicarle; il che non è dato a tutti.

187. Quando si pensa a quel che bramano i genitori pei loro figliuoli, a quel che temono, a quel che soffrono per loro, si sente quanto sia malagevole corrispondere a tanta aspettazione, surrogare un tale amore. Chi sogna nell'avvenire un'educazione intieramente pubblica, colui non sentì mai che cosa sia cuor di padre.

188. Un professore dell'Istituto proponeva un bellissimo mezzo per conciliare la varietà colla solidità negli esercizi scolastici: cioè veder molti autori, e far molti esercizi; ma scegliere insieme un piccolo squarcio sul quale adunare le cure più minuziose, per rendersi ragione d'ogni frase, d'ogni vocabolo, d'ogni idea; rifare lo stesso lavoro più volte finchè la cognizione sia più piena e l'esecuzione meno imperfetta che sia possibile a forze di fanciulli.

189. Nella scelta dei pezzi da spiegarsi v'ha pure un vantaggio di non poca importanza: chè stabilito una volta per sempre di saltare un gran numero di pagine, la curiosità dello scolaro non cercherà più ragione di questa scelta. Per lo contrario se non sopprimete che i passi più o men lubrici, questi appunto andrà lo scolaro cercando, e darà forse loro un senso peggiore di quel che die' ad essi l'autore.

190. Nelle scuole non badasi all'influsso potente che le particelle han sul linguaggio e perciò sullo stile; come modifichino il senso de' vocaboli, come indeboliscano o rinforzino l'espressione del sentimento; qual varietà di gradazioni infondano in una lingua che par la più povera; quanto la cognizione del loro valore sia necessaria all'arte di parlare e di scrivere.

191. Se mai vi venisse la voglia di fondare una casa d'educazione, non fate programmi. Annunciatevi come rettore, mostrate il nome di chi vi ajuterà nell'opera e

la lista delle materie che tratterete nelle scuole; ma non promesse, non frasi. Il programma è prostituito ormai più che l'annunzio pagato nell'ultima colonna dei giornali.

192. Non crediate che si possa educare a forza di massime morali: nulla di più impotente che una sentenza, se non è un discorso. Sono i fatti gli educatori degli uomini; e quando dico fatti, non intendo solo l'esempio delle opere, ma il contegno, lo sguardo, il silenzio. V' ha più eloquenza ed autorità nel silenzio di un istitutore che nelle parole. Prima d'apprendere a ben parlare, i fanciulli han bisogno d'imparare quand'abbiano a tacere. Ma questa è una scienza, che gl'istitutori non curano di procacciarsi.

193. Alle inchieste degli scolari spesso rispondete con interrogazioni: obbligateli a ben riflettere sui loro dubbi: è il miglior modo di sciogliere li.

194. Fedro presenta difficoltà che non s'incontrano in Virgilio, difficoltà che derivano dalla maniera contorta e dalle affettazioncelle di questo scrittore. Eppure le favole di Fedro son uno dei primi libri che si mettono tra le mani de' fanciulli.

195. Non vi fidate dei cangiamenti troppo rapidi nel carattere e nelle maniere dei giovanetti: quando pure il cangiamento fosse sincero, la sola abitudine può rassodare i sentimenti, e ritemprar veramente l'anima umana.

196. In un collegio composto di fanciulli di varii paesi e diversamente allevati avete pronto un mezzo eccellente d'istruzione e un esercizio piacevolissimo, ch'è di far loro descrivere, prima a viva voce, e poi per iscritto, il loro paese natale, i suoi prodotti e le sue singolarità, le memorie della loro infanzia, i viaggi che han fatto, i pericoli corsi, le epoche più memorande della loro vita: esercizio altamente morale ed istruttivo si è il riflettere sulle proprie memorie.

197. I miei due scolari scorrono in pochi giorni gli squarci meno verbosi delle Catilinarie : sentono anch'essi quant'abbia di ripetizioni inutili e d'enfasi questa eloquenza : s'accorgono che non è ancor dessa la vera.

198. Fo loro notare in Virgilio medesimo qualche rara ridondanza; fo loro vedere come le più delicate bellezze di questo autore son quelle che appartengono all'ordine morale. E giacchè le censure ch'io faccio a sì grande scrittore li rende arditi a giudicare troppo leggermente di cose irreprensibili, io li rattengo, mostrando loro la giustezza e la bellezza di quel che osano criticare alla cieca.

199. Si può disperare dell'attitudine intellettuale d'un fanciullo per certi esercizi; se 'l può e se 'l deve; ma disperare dell'anima sua è bestemmiar contro Dio. Rimandate quel fanciullo di cui credete la guarigione morale troppo lenta o troppo difficile; ma non disperate di lui. V'ha nelle latebre del cuore umano una potenza riparatrice cui la più consumata corruzione non vale a distruggere. Una delle più dolci consolazioni da Dio concessemi nel mio breve soggiorno all' Instituto Pratico è d'avere con una compassione rispettosa e con un affetto confidente sollevate per un momento anime che un giudizio troppo severo condannava come incapaci di sentire il bene. La mia breve dimora in quel luogo lascerà forse qualche traccia invisibile, ma profonda: e di qui a cinquant'anni qualche vecchio americano o nantese troverà fra le care memorie della sua infanzia l'immagine dell'incognito pellegrino . . . . . .
. . . . . .

200. Lasciando il collegio rivolgo agli alunni queste parole :

Miei Giovani Amici,

Lo stato di mia salute, le qualità de' miei studi ed altri motivi che non occorre d'esporvi minutamente, mi costringono ad abbandonare questo Istituto a me caro, a lasciar voi, voi che avevo incominciato ad amare come figli e fratelli. Benchè io non abbia avuto nè tempo nè mezzi per darvi pegni dell'affetto mio, spero tuttavia che qualcuno di voi ricorderà talvolta con amore la mia persona e il mio nome. Accettate come segno d'amicizia queste ultime parole ch' io vi rivolgo. Benchè lontano, farò voti per la vostra felicità, pregherò perchè voi tutti impariate a far modestamente il bene, a soffrir coraggiosamente il dolore, a credere con intelligenza, ad amare con forza, a spregiare le gioje colpevoli, ad amare le bellezze immortali.

FINE.

232097

		ERRATO	CORREGGI
pag. 8	*lin.* 21	scagliate	scagliati
74	4 *nella nota*	fatte	fatti
79	23	Canziouere	Canzoniere
111	22	a valutare	a far valutare
113	29	regioni	ragioni
119	2	so che	non so che
151	14	era	erano
185	29	un piacere	un gran piacere

INDICE

Dedica, pag. 5.
Prefazione dell'Autore, 7.
Pensieri sull' Educazione, 15.
Pensieri sull' Istruzione, 29.
Giunta ai Pensieri sull' Educazione e sull' Istruzione, 47.
Frammenti di un Giornale Scolastico, 51.
Del Collegio Convitto Ognissanti e della Scuola Femminile Mosconi in Codogno. *Brano di lettera al Direttore d'un Giornale*, 56.
Nota pedagogica sui testi di Rettorica e Poetica, 59.
Intorno ad alcuni esercizi di lingua e letteratura italiana ed alle Antologie italiane proposte per le due Classi di Umanità. *Lettera al Direttore d'un Giornale*, 61.
Discorsetto tenuto agli alunni d'un Collegio sul principio dell'anno scolastico, 64.
Allocuzione agli allievi prima delle vacanze autunnali, 70.
Riassunto scolastico letto da uno studente di belle lettere a' suoi condiscepoli, 74.
Delle Raccolte di Prose e Poesie prescritte già per la I. Classe d'Umanità. *Discorso d'un giovinetto a' suoi condiscepoli*, 88.
I temi scolastici considerati come esercizio del pensiero, della fantasia, dell'affetto, 101.
Intorno allo studio delle storie municipali, *Pensieri diretti ad un giovane*, 110.
Cenni bibliografici e critici intorno ad alcune operette educative, 114.
Giornale sulla Educazione d'un fanciullo di sett'anni, 131.
Giornale d'un Collegio, di Niccolò Tommaseo, *tradotto in italiano dall'Ab. Francesco Regonati*, 199.

Digitized by Google

Digitized by Google

Altre operette dell' AB. FRANCESCO REGONATI *vendibili presso il* DOTT. FRANCESCO VALLARDI, *Tipografo-Editore in Milano, Contrada S. Margherita N.º 5.*

VITA DI S. GIUSEPPE CALASANZIO.

LA STORIA DELLE CROCIATE RACCONTATA AI GIOVANETTI.

I FANCIULLI DELLA PROVVIDENZA. Racconti pei giovanetti.

VOCI D'AFFETTO. Strenna religiosa e domestica.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google